

PROF. DOTT. ARCANGELO MARTINO

① INTRODUZIONE; ② FONOLOGIA; VERBI ③; PARTITIVO ④; AGGETTIVI ⑤
PRONOMI ⑥; AVVERBII ⑦; GLOSSARIO 57-150; CURA 150; BIOGRAFIA 157

Introduzione

Cellese di nascita, emigrato in Canada, dove mi sono dedicato con passione allo studio delle lingue e delle rispettive letterature, sono stato sempre cosciente del patrimonio culturale e linguistico del mio diletto paese natale.

Come tanti altri Cellesi, conosco benissimo il francoprovenzale parlato a Celle, dove l'italiano si parlava quando io ero ragazzo, solo con i forestieri, con il medico, con il segretario comunale.

SINTASSI : 17 : 1.56
pag. XVI

Quando ero ragazzo, i Cellesi rappresentavano un gruppo etnico con una propria cultura, con una propria lingua. Ma sembra ormai che il franco-provenzale parlato a Celle sia divenuto - o sia per diventarlo - un mito; sembra ormai avere il valore di una reliquia. E, come le reliquie, merita di essere custodita con cura e zelo. Se il francoprovenzale non è altro che una reliquia, è tuttavia nella coscienza dei Cellesi il ricordo più bello e più caro e più significativo della loro personalità etnica. E il ricordo di questa reliquia sveglia ancora nel Cellese sentimenti di orgoglio, di fierezza, di affetto e, per quelli che vivono lontano, di tanta tenera e dolce nostalgia. E quei Cellesi che aspirano a conservare la loro parlata rivelano un desiderio di rimanere fedeli a ciò che viene considerato come il simbolo di una antica particolare distinzione.

È da tempo, lontano nei nostri anni con un certo senso d'inferiorità e di vergogna

rispetti
paese
conos
espre
elem
invece
salva
Mi
adess

GLOSSARIO 57
150

lie
se
li
abile
bene
le
zia,

sue parole, della nostra più intima identità della nostra vita, dei nostri genitori, dei nostri nonni, della nostra più intima identità.

Ormai la parlata cellese si avvia ineluttabilmente verso la sua scomparsa, voluta e determinata dalla rivoluzione socio-economico-culturale degli ultimi cinquant'anni, che ha visto il diffondersi e l'affermarsi di innovazioni che hanno tutte contribuito all'erosione dei dialetti in generale e della parlata cellese in particolare, data la minuscola entità del paese in cui viene parlata. Il colpo mortale poi è stato inflitto dal diffondersi della televisione: la lingua al bambino viene trasmessa dal televisore; non più dalla madre.

Una lingua che non costituisce più il veicolo del pensiero e della vita quotidiana rischia di

PROF. DOTT. ARCANGELO MARTINO

① INTRODUZIONE; ② FONOLOGIA; VERBI ③; PARTITIVO ④; AGGETTIVI ⑤
PRONOMI ⑥; AVVERBI ⑦; GLOSSARIO 57-150; CURIOSITÀ 150; BIBLIOGRAFIA 157

Introduzione

Cellese di nascita, emigrato in Canada, dove mi sono dedicato con passione allo studio delle lingue e delle rispettive letterature, sono stato sempre conscio del patrimonio culturale e linguistico del mio diletto paese natale.

Come tanti altri Cellesi, conosco benissimo il francoprovenzale parlato a Celle, dove l'italiano si parlava, quando io ero ragazzo, solo con i forestieri, con il medico, con il segretario comunale, con il prete, a scuola. Bisogna aggiungere che questa antica parlata che impregnò tutta la mia infanzia e adolescenza di autentico Cellesi, era la superstruttura costante di una vita agricola di cui facevo parte, che, dal punto di vista tecnico ed ideologico, non si evolveva da secoli, e che le condizioni economiche avevano non solo mantenuta immutata per secoli ma addirittura fatta retrocedere di alcuni anni, per ragioni ben note a chi di Celle sa qualcosa: il pane si cuoceva al forno pubblico, la lana si filava sulle scale davanti alle case, il sapone veniva fatto in casa, il tabacco si comprava di contrabbando, a foglie, i lavori agricoli si facevano ancora con attrezzature e sistemi primitivi!

Quando ero ragazzo, i Cellesi rappresentavano un gruppo etnico con una propria cultura, con una propria lingua. Ma sembra ormai che il franco-provenzale parlato a Celle sia divenuto - o sia per diventarlo - un mito; sembra ormai avere il valore di una reliquia. E, come le reliquie, merita di essere custodita con cura e zelo. Se il francoprovenzale non è altro che una reliquia, è tuttavia nella coscienza dei Cellesi il ricordo più bello e più caro e più significativo della loro personalità etnica. E il ricordo di questa reliquia sveglia ancora nel Cellesi sentimenti di orgoglio, di fierezza, di affetto e, per quelli che vivono lontano, di tanta tenera e dolce nostalgia. E quei Cellesi che aspirano a conservare la loro parlata rivelano un desiderio di rimanere fedeli a ciò che viene considerato come il simbolo di una antica particolare distinzione.

È dunque questa parlata, vissuta per molti anni con un certo senso d'inferiorità e di vergogna rispetto a quelli che, talvolta provenienti dalla città o appartenenti a quella classe signorile di paese conosciuta anche col nome di *miée cauzette* (mezze calzette), o facevano finta di non conoscerla o non la conoscevano davvero e facevano sfoggio di un italiano che era anche espressione e simbolo di una classe superiore, più agiata. Spesso la mia venerata maestra delle elementari rimproverava gli alunni meno bravi del fatto che in casa usavano la parlata cellese invece dell'italiano. Ed è quella dolce e bella parlata che io oggi desidero con tutta l'anima di salvare, per quanto è possibile, da una morte che si presenta sempre più prossima ed ineluttabile.

Mi diceva tempo fa una mia compaesana di ritorno da una visita a Celle: "Come parlano bene adesso a Celle! È un piacere sentirli! Parlano tutti ITALIANO!" E non si rendeva conto che le sue parole erano la dichiarazione dell'atto di morte dell'altra lingua, quella della nostra infanzia, della nostra vita, dei nostri genitori, dei nostri nonni, della nostra più intima identità.

Ormai la parlata cellese si avvia ineluttabilmente verso la sua scomparsa, voluta e determinata dalla rivoluzione socio-economico-culturale degli ultimi cinquant'anni, che ha visto il diffondersi e l'affermarsi di innovazioni che hanno tutte contribuito all'erosione dei dialetti in generale e della parlata cellese in particolare, data la minuscola entità del paese in cui viene parlata. Il colpo mortale poi è stato inflitto dal diffondersi della televisione: la lingua al bambino viene trasmessa dal televisore; non più dalla madre.

Una lingua che non costituisce più il veicolo del pensiero e della vita quotidiana rischia di

diventare una lingua passiva prima di scomparire del tutto. La parlata cellese era la lingua di una società campestre-pastorale, di cui esprimeva il pensiero; la società è cambiata, ne è cambiato il pensiero, ne sta cambiando la lingua.

Ma la parlata cellese non deve morire... del tutto. Con lo scopo appunto di tramandare alle future generazioni un ricordo del linguaggio usato per secoli dai loro antenati, mi sono accinto a comporre questo lavoro.

La stesura di norme fonologiche e grammaticali e di un lessico contenente i vocaboli di provata estrazione franco-provenzale della nostra parlata non ne assicura la sopravvivenza, ma almeno ne salva il ricordo. Per rendere il compito facile al lettore, ho cercato di semplificare quanto più possibile le regole e di limitarne il numero. Anche se a prima vista l'insieme delle norme fonologiche possa sembrare complicato, in effetti non lo è. Una volta assimilato, esso dovrebbe rendere possibile la lettura e, di conseguenza, la grafia della parlata cellese, il che dovrebbe permettere la nascita di una produzione letteraria. Perché, per esempio, non adottare queste norme di fonologia nelle scuole elementari e medie per insegnare la nostra parlata ai nostri bambini, i quali, a loro volta, potrebbero usarla per produrre delle composizioni?

Sebbene il motivo vero, profondo di questa mia iniziativa va ricercato in prepotenti sentimenti d'affetto e di nostalgia per quei tempi e quei posti che hanno lasciato un'impronta indelebile di felicità nella parte più inscrutabile del mio essere, è anche vero che tale motivo è reperibile nel mio sincero desiderio di arginare gli attentati che contro la vita di questa nostra dolce parlata del nostro caro paese vengono giornalmente perpetrati dalla televisione, dai giornali, e da tutti quegli altri prodotti della rivoluzione socio-economico-culturale di questi ultimi vertiginosi decenni.

No, la parlata cellese non deve morire! LU CEGLIAY I A PÀ MURIE!

Nella provincia di Foggia, tra le montagne del Sub-Appennino Dauno, nell'alta valle del torrente Celone, sorge un tanto minuscolo quanto pittoresco paesello, che porta il nome di Celle di San Vito. Don Luigi Savino, parroco di Celle¹, e Vincenzo Rubino², un insegnante di Faeto, autori di lavori sulle origini di Celle, scrivono che le prime nozioni comprovanti l'esistenza di Celle di San Vito sono contenute in un annuncio dell'undicesimo secolo, col quale, nel 1071, il Papa Alessandro II concede al Vescovo di Troia delle terre in contrada Crepacore, un'estensione di terra compresa tra Celle e Faeto.

Una delle peculiarità più intriganti di questo piccolo borgo è la sua parlata francoprovenzale, introdotta da una colonia proveniente dalla Francia sud-orientale, che si insediò nell'alta valle del Celone nel XIII o XIV secolo. Questa parlata, che pur non avendo una tradizione scritta e a dispetto della grande distanza che separa Celle di San Vito dalla Francia sud-orientale, è stata tramandata oralmente con un sorprendente grado d'integrità attraverso vari secoli ed oggi è ancora parlata non solo in paese ma anche in tante altre famiglie cellesi emigrate in tante località in Italia e nel mondo. Chi prende in esame questa parlata non può non essere sorpreso nel constatare come essa sia giunta fino ai giorni nostri ed abbia conservato tanti

¹ Memoria storica del Comune di Celle San Vito, (Capitanata), 1942.

² Celle San Vito, Colonia Francoprovenzale di Capitanata, Leone Editrice, Foggia, 1996.

elementi fonologici, morfologici e lessicali francoprovenzali, che sono presenti tuttora nelle parlate francoprovenzali del Piemonte, della Valle d'Aosta e di alcune regioni della Francia sud-orientale (Isère e Ain) e della Svizzera romanza (il Valais).

Il lettore si chiederà come si spiega lo stanziamento dei Franco-provenzali in Celle di San Vito. A tale riguardo, vi sono due diverse tesi. La prima tesi vuole che i soldati di Carlo d'Angiò, reclutati da varie regioni del territorio angioino (attuale Francia meridionale) per combattere contro i Saraceni, che avevano assediato Lucera, attualmente nella provincia di Foggia, verso la fine del 1200 (Castielli 1992:15, De Salvio 1918:45-6; P. Gallucci 1979:12³, Valente (1975:65), dopo alcuni anni dall'arrivo, per ragioni non ben conosciute, si insediarono laddove oggi sorge Celle di San Vito.

L'altra tesi suggerisce che dei Valdesi (una setta evangelica), che fuggirono dalla Francia a causa di persecuzioni religiose o nella metà del XIII secolo (Migliorini 1983:119), o verso la fine del XIV secolo (M. Melillo 1981:39), o attorno al 1500 (Benvenuto 1988:6), introdussero in Celle di San Vito la parlata francoprovenzale. A sostegno di questa seconda tesi, Gilles (citato dal Melillo 1974:83), storico valdese del XVII secolo, scrive:

Attorno al 1400, i Valdesi della Provenza, essendo perseguitati dal Papa di Avignone, andarono [...] nella regione della Puglia, dove fondarono cinque diversi paesi: Monteleone, Montaputo, Faeto, Celle e Motta.

Questa tesi è sostenuta soprattutto da studiosi di formazione valdese, ivi inclusi Vocino e Gonnet (Castielli 1992:22).

A sostegno della prima tesi interviene l'Editto di Carlo I d'Angiò, che P. Gallucci (1979), citando i Registri dell'Archivio Generale di Napoli, Lettera B, volume 78, fa risalire al 1272. Tale editto rivela che 100 famiglie provenienti da varie parti della Provenza (precisamente dalle aree di Nizza, Grasse, Avignon, Tarascon e Arles, Marsiglia, Folcaquier, Aix, Digne, Draguinan e Teniers) si stabilirono a Lucera, nella provincia Foggia (M. Melillo 1974:82; Castielli 1992:21; Piccolo 1938:19).

Il Gallucci di Faeto afferma che i Franco-provenzali, giunti nel territorio cellese intorno alla metà del XIII secolo, si stabilirono in un primo momento, nel 1269, a *Crepacuore*, una contrada a qualche chilometro da Celle di San Vito, dove sorgeva una fortezza. Nel 1345, per sfuggire alle incursioni dei Saraceni, abbandonarono la fortezza e si trasferirono nell'interno del territorio, lontano dalla strada principale, dove, su un cucuzzolo, ideale per la costruzione di un castello piuttosto che di un villaggio, accanto alle celle di un ordine monastico, fondarono un umile villaggio, cui diedero il nome di Celle di San Vito.

Il sacerdote Don Luigi Savino, in *Memorie storiche del Comune di Celle S. Vito*, riferisce che Celle S. Vito venne fondato verso la fine del secolo XIII da una colonia di Provenzali, soldati mercenari di Carlo D'Angiò, reduci da Lucera dopo aver sconfitto i Saraceni.⁴

Marie-Thérèse Lorcin scrive che *l'araire*, parola francese corrispondente alla parola cellese *la rare* (l'aratro), è lo strumento più antico e, per molto tempo, l'unico conosciuto per quel

³ P. Gallucci (1979) cita the Archivio Generale di Napoli Reg., Lettera B, 1269, p. 118, for this fact.

⁴ Sac. DON LUIGI SAVINO, *Memorie Storiche di Celle S. Vito*, Grafiche Ciampoli, Foggia, 1979, pagina 92-8.

genere di lavoro. La *charrue*, altro termine francese che nella parlata cellese non ha equivalente e che è il nome di un aratro più sofisticato, è introdotto più tardi, oltre il XIII secolo. L'*araire* è nel XIII secolo - dice la Lorcin - lo strumento più conosciuto in Francia;⁵ mentre la *charrue* nel XIII secolo non esiste ancora. Ciò costituisce un'ulteriore prova che i nostri antenati franco-provenzali giunsero non più tardi del XIII secolo nella nostra zona. Se fossero giunti dopo il XIII secolo, avrebbero conosciuto la *charrue* e ce ne avrebbero tramandato il nome insieme con lo stesso strumento. La stessa cosa può dirsi per l'*herse* (erpice), che non ha equivalente nella nostra parlata.

In francese antico, il gruppo *ch* e la consonante *j* erano pronunciate come la *c* nella parola italiana *clao* e la *g* nella parola italiana *giorno*, pronuncia conservata nella parlata cellese: *cina* [ʃwa], *giure* [ʒjʊrə] (cavallo, giorno) equivalenti nel francese moderno a: *cheval*, *jour*, in cui *ch* suona [ʃ] e *j* suona [ʒ]. Nel XIII secolo la pronuncia di queste consonanti cambiò in quella che è la pronuncia attuale. Ciò prova ancora una volta che i Franco-provenzali che si insediarono laddove oggi sorge Celle arrivarono prima della fine del XIII secolo.

Nel francese antico, la vocale lunga e chiusa *o* aveva un suono ancora più chiuso, approssimativamente simile alla vocale italiana *u*: la parola del francese moderno *chanson* [ʃɑ̃sɔ̃] nel francese antico era [ʃʌ̃tsù]. Questo spiega come sistematicamente le parole che in francese terminano in [ɔ̃] nella parlata cellese terminano in [ù]. E ciò sta ancora una volta a dimostrare l'arrivo dei Franco-provenzali nel XIII secolo, poiché la *o* assunse il suono attuale qualche secolo dopo il XIII. Inoltre, molti studiosi sostengono che nel francese antico pochissime lettere erano mute. Il gruppo di lettere alla fine della terza persona plurale dei verbi, che ora è muto, nel XIII secolo si pronunciava, così come si pronuncia nella parlata cellese: *ils savent* (dove il gruppo *unt* è sonoro) per *ils savent* (dove il gruppo *ent* è muto).⁶

Dice Peter Rickard che vocaboli antichi come "*choir*" (probabilmente pronunciato "ʃer") venivano via via, tra la fine del tredicesimo secolo e l'inizio del quattordicesimo, sostituiti dall'uso sempre più comune di "*tomber*".⁷ È lecito pensare che il dittongo "*oi*" nel francese antico si pronunciasse "ɛ" o "wɛ". Nella parlata cellese, questo dittongo ha invece, sistematicamente, il suono "*aj*", il che vuol dire che i Franco-provenzali fondatori di Celle e di Faeto provenivano da una zona franco-provenzale nel cui dialetto il dittongo "*oi*" suonava "*aj*". Si sa infatti che il Franco-provenzale antico ed attuale include molti dialetti con pronunce leggermente differenti. Il vocabolo "*choir*" nella parlata cellese avrebbe dovuto pronunciarsi "*ʃajr*" secondo l'uso prevalente, invece di "ʃɛr". Evidentemente la pronuncia di questo vocabolo costituiva un'eccezione. Infatti, nella forma del participio passato - "*chois*" - il dittongo di "*choir*" riassume la pronuncia regolare, "*aj*", e "*chois*" si pronuncia "*ʃaj*" (caduto) e "*choise*" si pronuncia "*ʃajs*" (caduta).

Ciò conferma ancora che i Franco-provenzali fondatori di Celle e di Faeto giunsero

⁵ Marie-Thérèse Lorcin, *La France au XIII siècle*, Imprimerie Maury, 12100 Millau, pagina 33.

⁶ Frederick Goldin, *Lyrics of the Troubadours and Trouvères*, Anchor Books edition, 1973, Garden City, New York, pagina 330.

⁷ Peter, Rickard, *A History of the French Language*, Hutchinson & Co LTD, London, 1974, (pag. 182)

nell'alta valle del Celone non più tardi della fine del 14° secolo. La parlata cellese, la sua pronuncia, la grammatica ed il vocabolario lo confermano.

A maggior prova del fatto che i Franco-Provenzali si insediarono a Celle di San Vito nel 13° secolo e non nel 15° o 16° va fatto notare che parole come *angele*, *virgene*, *laneme* (che si usano ancora nella parlata cellese) risalgono al periodo che non va oltre il 13° secolo e che tali parole, già nel 14° secolo (se non prima) erano state sostituite da *ange*, *vierge*, *âme*⁸.

Ma una prova più convincente ed inconfutabile che i nostri antenati arrivarono prima del XVI secolo è costituita dalla mancanza assoluta, nella parlata cellese, di termini in comune con il franco-provenzale relativi ad oggetti e cose conosciuti solo dopo la scoperta dell'America ed i cui nomi, quindi, furono conati nel XVI secolo: *pomme de terre*, *tomate*, *dindon*, *haricot*... nella parlata cellese equivalgono a *patate*, *pummedore*, *vicce*, *fasule*... Questo non solo prova che i nostri antenati arrivarono prima del XVI secolo, ma anche che essi non ebbero più contatti con i loro conterranei franco-provenzali dopo il XV secolo, come invece suggerirebbe la tesi dei Valdesi.

Quanto precede conferma che la tesi avanzata dai Valdesi e da altri, secondo la quale i Franco-provenzali si sarebbero insediati in quel di Celle nel XV o XVI secolo, è evidentemente sbagliata.

L'altra domanda che il lettore si porrà è da dove vennero i Francoprovenzali che si installarono a Celle di San Vito.

Il Melillo è pervenuto alla conclusione, da un punto di vista dialettologico ed in base ad un esame condotto su fenomeni fonetici, che la provenienza dei Cellesi va ristretta al territorio circoscritto che si riduce ai dipartimenti di *ISÈRE* e di *AIN*. E Fernande Krier afferma che la parlata franco-provenzale era la lingua usata nella zona geografica compresa tra i monti di Forez e le alte valli del Piemonte come anche nella Svizzera romanza e in Val d'Aosta. Tuttavia, il termine "franco-provenzale" è stato coniato nel 1873 dal linguista italiano Graziadio Ascoli negli *Schizzi francoprovenzali*.⁹

Come indicato da Naomi Nagy, siccome la parlata cellese contiene il fonema "ʔ" è probabile che i primi Cellesi di parlata francoprovenzale siano venuti da una regione la cui parlata conteneva (e forse contiene ancora) il fonema "ʔ". In base a tale ipotesi, vanno eliminate il Jura e l'area immediatamente attorno a Lione. Nelle parlate dell'intera regione di Ain, eccetto la parte occidentale, delle parti meridionali dell'Isère, dell'Alta Savoia e della Savoia del nord abbonda il fonema "ʔ". Le origini della parlata cellese potrebbero risalire a una di queste regioni o a tutte¹⁰.

Da lunghe, appassionate e pazienti ricerche da me effettuate presso l'università di Waterloo, nella provincia dell'Ontario, appare probabile che i primi Cellesi (e Factani) fossero originari di uno (o più) dei seguenti villaggi dell'Isère: La Combe de Lancey (che esisteva già nell'XI secolo), Saint-Mury, Saint-Jean, Saint-Agnès, Laval. In La Combe de Lancey, un

⁸ Peter, Richard. *A History of the French Language*. Hutchinson & Co LTD, London, 1974, (pag. 41 - 42).

⁹ Fernande Krier, *La zone frontière du francoprovençal et de l'alsacien dans le Valais* - Tome I, Helmut Buske Verlag/Hamburg, 1983, (pag. 26-28).

¹⁰ Nagy Naomi, *Language Contact and Language Change in the Facta Speech Community*, University of Pennsylvania, Philadelphia, 1996, (pag. 73).

villaggio a nord-est di Grenoble, e più precisamente ad est di questo villaggio, in *THEYS* ed oltre, ci sono delle zone rurali i cui abitanti parlano un *patois* sorprendentemente simile alla parlata cellese. Il lessico della parlata della gente di quella zona ha delle impressionanti affinità col franco-provenzale parlato a Celle, affinità di un'intensità non riscontrata in nessun'altra parlata franco-provenzale.

Ecco alcuni esempi¹¹:

franco-provenzale
(parlato in La Combe)

cellese

italiano

éscièla
qu'viye
quère
sa
sa fine
sala
cey

bocon
crute
pata
ciapèy
piay
uglye
civa
vacce
boyon
cua

cièle
quaviye
quayre
sa
sa fine
sala
cey

beccun
crote
pata
ciapèy
piay
iglye
civa
vacce
beiun
cua

scala
scopare
cuocere
sale
sale raffinato
salato
carne
boccone
crosta del pane
fare il pane
cappello
pannolino per bambini
ago
cavallo
vacca
vitello
coda

VIII
FINE
IX

O, volendoci spingere un pò più a nord, ci si imbatte in alcune località del Valais, dove le parlate hanno una somiglianza non indifferente con quella di Celler e di Faeto: Chandolin (in dialetto del posto pronunciato "Sand'lin": ricordisi "Sant lin" di Faeto), Saint-Luc, Vissoie, Miège, Venthône, Chermignon, Montana, Bluche/Randogne. Diamo uno sguardo a questi villaggi, che, come vedremo, sono dei minuscoli centri di montagna: Chandolin, a 1934 metri di altezza, 84 abitanti, e Saint-Luc, a 1652 metri d'altezza, 168 abitanti, entrambi situati su altipiani che dominano la sponda destra del fiume Navizence; Vissoie, a 1223 metri d'altezza, 367 abitanti, è il capoluogo della Valle d'Anniviers; Chermignon, composto di due villaggetti, Chermignon-d'en-Haut, a 1168 metri di altezza, e Chermignon-d'en-Bas, a 927 metri di altezza, 1925 abitanti, dominanti la pianura del Rodano; non molto lontano da Chermignon, trovansi Montana, a 1207 metri d'altezza, 1725 abitanti, e Randogne, a 1220 metri di altezza, 1937 abitanti; Venthône, a 805 metri d'altezza, 479 abitanti; Miège, a 702 metri di altezza, 614 abitanti. Le parlate di queste località hanno, come già detto, una notevole somiglianza con la parlata di Celler e di Faeto. Citiamo alcuni esempi tratti dal lessico di queste località:

¹¹ André de Vincenz, *Disparitions et survivances du franco-provençal*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen, 1974.

VALAIS	CELLESE	ITALIANO
adôn	addunc	allora
ala	alla	andare
bey	bey	bello
bia	bia	grano
cache	cache	qualche
cacun	cacun	qualcuno
delôn	delun	lunedì
discianne	dessanne	sabato
eyue	eye	acqua
fên	fên	fieno
frare	frare	fratello
gnun	gnun	nessuno
gnun mey	gnun mey	nessun altro
mare	mare	madre
na	na	naso
neyte	ney (nête)	notte
ôre	ôre	adesso
pya	pya	piede
rên	rên	niente
scên	sên	ciò
tên	tên	tempo
ti	ti	tu, te
uè	uaye	voce
vacce	vacce	vacca
yèglye	yèglye	occhio

Da quanto precede, si evince che la provenienza dei Franco-provenzali che fondarono Celle di San Vito va ricercata in una delle suddette località.

In varie occasioni è stata avanzata l'ipotesi che i primi Cellesi siano venuti dallo stesso villaggio da cui vennero i primi Faetani. La mia, seppur azzardata, conclusione è che i primi Cellesi, con molta probabilità, vennero sì dalla stessa zona dei Faetani, ma da un villaggio diverso e questo è dimostrato dalle seppur flebili differenze esistenti nelle parlate cellese e faetana. Infatti, le parlate francoprovenzali usate nei vari villaggi francoprovenzali, pur essendo estremamente simili tra di loro, presentavano tuttavia delle tenue differenze. George Jochnowitz, citando l'opera di l'abbé A. Devaux *Essai sur la langue vulgaire du Dauphiné septentrional au moyen âge*, afferma: "Dans les Terres-Froides, en particulier, on peut constater d'une localité à l'autre, parfois dans la même commune, des différences phonétiques très remarquables."¹² È da

¹²George Jochnowitz, *Dialect Boundaries and the Question of Franco-Provencal*, Mouton & Co., The Hague, 1971, pagina 106. (Traduzione: Nelle Terre-Froides, in modo particolare, si possono constatare da una località all'altra, talvolta nella stessa villaggio, delle differenze

VIII

presumere che i Franco-provenzali insediatisi a Faeto parlavano un subdialetto leggermente diverso da quello che parlavano i Franco-provenzali che si stabilirono a Celle. Infatti, nelle due parlate, praticamente uguali, si notano tuttavia delle differenze alquanto ovvie sia di carattere fonetico che lessicale. Esempi:

italiano	cellese	factano
testa	tête	tête (con una <i>e</i> molto lunga ed aperta)
botola	catarazze	trappun
allora	addunc	allore

I Cellesi sono fieri della loro parlata, che li distingue dagli altri paesi del Sub-Appennino Dauno, ma che, per una serie di ragioni, peraltro ovvie, sembra avviarsi inesorabilmente verso l'estinzione. Per il momento, la parlata cellese è ancora viva non solo a Celle di San Vito, ma anche in altri paesi d'Italia ed all'estero, dove continua ad essere tenuta in vita nelle famiglie di quei Cellesi colà emigrati. Non è quindi da stupirsi se, viaggiando, ci si imbatte in figli e nipoti di Cellesi residenti nelle più disparate parti della terra, che non parlano italiano, ma che parlano il francoprovenzale di Celle di San Vito. Così, come afferma Naomi Nagy, sebbene la parlata cellese stia per sparire a Celle di San Vito e Faeto, continua ad essere presente in numerose parti d'Italia, d'Europa... e soprattutto dell'America del Nord¹³.

Una delle cause dell'estinzione della parlata cellese è l'enorme decremento anagrafico registrato in Celle di San Vito negli ultimi cinquant'anni, che va attribuito a due ragioni principali. La prima ragione è stato l'elevato tasso di emigrazione. Tra il 1950 e il 1965, la maggior parte dei Cellesi (specialmente i giovani) hanno lasciato il paese per emigrare, le destinazioni principali essendo il Canada e il Piemonte. Di conseguenza, vi sono più Cellesi fuori paese che in paese, con il risultato che la parlata cellese è usata più altrove che a Celle di San Vito. Vi sono grosse comunità cellesi, che parlano ancora cellese, in Piemonte, in Canada e negli Stati Uniti d'America. Un'altra causa di questa estinzione, direttamente dipendente dalla prima, è l'aumento dei decessi e la diminuzione delle nascite. I giovani che emigrano lasciano in paese gente vecchia o anziana che non prolifica.

Il franco-provenzale parlato a Celle di San Vito rivela inoltre un'ovvia ignoranza del mondo dell'epoca, e dal punto di vista geografico, come pure sociale, storico, culturale. Infatti, la parlata cellese, sostanzialmente franco-provenzale, ha dovuto, in questi settori, fare ricorso ad altri dialetti o all'italiano per quanto riguarda vocaboli e nomi di cose e luoghi che erano sconosciuti alla gente, umile e laboriosa, ma anche semplice, ignorante o addirittura analfabeta, che introdussero il francoprovenzale nell'alta valle del torrente Celone. Nessun vocabolo di carattere storico o geografico è stato tramandato in franco-provenzale.

In passato, la parlata cellese era appresa a casa come prima lingua e l'italiano si imparava a scuola come seconda lingua. La parlata cellese era la lingua della quale i Cellesi avevano più padronanza. Ora questo o è cambiato o sta cambiando giornalmente. Gran parte della gente parla italiano a casa e la parlata cellese va scomparendo. Anni fa, a Celle, uno degli "status symbols" era la lingua: la gente delle classi signorili parlava italiano in casa e fuori casa, mentre la gente

(continua a pag. 101)

¹³Nagy Naomi, *Idem* (pag. 2-3).

del popolo usava la parlata cellese in casa e fuori casa, eccetto con le *mezze calzette*, il parroco, il medico, gli insegnanti e i forestieri, con i quali parlava italiano, seppure un italiano del volgo incolto, disseminato di elementi pugliesi e napoletani. Il francoprovenzale, nella valle del Celone come altrove, era il sistema di comunicazione nell'ambito limitato della famiglia e del villaggio, mentre l'altra lingua (l'italiano) era usato in un ambito immensamente più vasto, come a scuola, in chiesa. Ci troviamo di fronte dunque ad un bilinguismo in via di estinzione.

L'isolazione secolare di Celle e l'orgoglio che i Cellesi riponevano nel loro distinto ed amato retaggio culturale hanno contribuito molto alla preservazione della loro parlata. Attualmente, sebbene gran parte dell'esiguo numero di persone rimaste a Celle si esprima ancora nella parlata cellese, questa va vieppiù scomparendo e prima o poi ne rimarrà solo un sostrato. In questi ultimi decenni, vi è stata una perdita graduale (specialmente da parte delle nuove generazioni) delle parole più arcaiche e di certi elementi fonetici, morfologici e lessicali della parlata cellese, di termini relativi ad articoli soprattutto agricoli e casalinghi che non esistono più, il che riflette i cambiamenti culturali e sociali della seconda parte del secolo scorso. Inoltre, alcuni vocaboli francoprovenzali sono stati italianizzati, mentre vocaboli pugliesi, napoletani e italiani sono stati introdotti nella parlata cellese e francoprovenzalizzati al punto da passare per francoprovenzali.

Morosi (1988:65) scrive:

È quasi superfluo l'avvertire (essendo spiegata la cosa dal lungo intervallo di tempo, non meno di un secolo, che vi corre dalla fondazione della colonia ad oggi), che forse la maggior parte della suppellettile lessicale italiano-cellesa è presa a prestito dal pugliese-foggiano...

Da un'analisi della parlata francoprovenzale di Celle di San Vito, risulta evidente che la comunità francoprovenzale ivi insediata in un lontano passato era costituita da gente semplice, contadini senza istruzione, con un esiguo vocabolario limitato a cose proprie di una vita e cultura campestre-pastorale, molto semplice, primitiva. Pertanto, i vocaboli della parlata cellese relativi a tale vita sono di solito francoprovenzali [c. *vacce* (it. mucca), c. *masciuna* (it. mietere)], ma quelli relativi ad una vita più moderna, recente e sofisticata sono italianismi, pugliesismi o napoletanismi: c. *vetturitte* [vɛtturɪt] it. vettura; c. *cacçette* [cawɛtɛt] nap. cacçetto. Dunque è lecito affermare che nella parlata cellese abbondano gli elementi franco-provenzali, ma vi sono, specialmente nel lessico, anche molti italianismi, pugliesismi e napoletanismi, trovandosi Celle di San Vito situato ai confini tra Puglia e Campania. Comunque, i termini presi in prestito dall'italiano e dai due suddetti dialetti sono stati talmente francoprovenzalizzati che molte volte è difficile attribuire un vocabolo, una struttura o un'espressione all'italiano, al dialetto pugliese, a quello napoletano o al franco-provenzale.

Kattenbusch (1986:403), riflettendo sulle sue ricerche condotte alla fine degli anni '70, mette in evidenza: "La gran parte del vocabolario è già d'origine italiana o pugliese" (ndr napoletano).

Il concorso di vari fattori spiega il declino del francoprovenzale nella valle del Celone ed altrove. Dappertutto, il francoprovenzale è parlato in zone circondate da lingue di grande importanza socio-culturale. Così il francoprovenzale si trova a competere con lingue che non gli concedono nessuna speranza di sopravvivenza.

L'influenza e la presenza italiana nella parlata cellese aumenteranno ora molto più di prima e molto più rapidamente di prima per ovvie ragioni, fra le quali basta citare i frequenti

TERMINA.

Asila LEVI

LETTERE

DAL

CANADA

contatti dei Cellesi con il mondo esterno, la diffusione dei *mass media*, l'incremento del livello d'istruzione. E certo questo prima o poi porterà alla scomparsa del francoprovenzale in Celle di San Vito come lingua naturale.

Lo stesso infelice destino è toccato e continua a toccare al francoprovenzale parlato altrove. Fernand Krier dice infatti che il francoprovenzale sta subendo un declino avanzato su tutto il suo territorio, che è praticamente estinto nelle città, in una vasta zona del Lionnese, nei cantoni di Ginevra e di Vaud. Nel 1950, il dialettologo Sever Pop ha calcolato che la popolazione che parlava ancora franco-provenzale ammontava a circa tre milioni (due milioni in Francia, 885.000 in Svizzera e 100.000 in Italia). A questi bisogna aggiungere alcune migliaia di Cellesi e Faetani che vivono nella valle del Celone, in provincia di Foggia, ed in altre parti del mondo dove sono emigrati.¹⁴

Con l'estinzione delle generazioni più avanzate nell'età, la parlata francoprovenzale di Celle San Vito perderà sempre più terreno, come sta succedendo già alle parlate francoprovenzali in altri paesi: da un'inchiesta effettuata nel 1966 nel Valais, risultò che la parlata francoprovenzale era la lingua normalmente parlata dalla gente al disopra dei quarant'anni.¹⁵

Nonostante la forte influenza dell'italiano e dei dialetti pugliese e napoletano, il francoprovenzale parlato attualmente a Celle di San Vito presenta tuttavia un'opulenza di reliquie francoprovenzali - fonetiche, morfologiche e lessicali - che mi prefiggo di portare all'attenzione dei lettori, soprattutto dei lettori delle generazioni future, in questo modesto lavoro, in modo che in futuro, leggendo queste pagine, la gente possa sapere che, all'inizio del XXI secolo, a Celle di San Vito si usava ancora una parlata disseminata di molti elementi francoprovenzali.

Nonostante il notevole numero di vocaboli presi in prestito dall'italiano, dal pugliese e dal napoletano, un qualsiasi esame della fonologia, morfologia e lessico della parlata cellese mette in evidenza che questa parlata è distinta dagli altri dialetti italiani e che ancora oggi è disseminata di numerosissimi elementi - o reliquie - francoprovenzali¹⁶

Prima di passare ad un veloce esame delle varie reliquie francoprovenzali presenti nella parlata francoprovenzale di Celle di San Vito, va premesso che, mentre gli elementi fonetici e grammaticali della parlata cellese sono predominantemente franco-provenzali, il lessico ha adottato molti vocaboli della lingua italiana e dei dialetti pugliese e napoletano. La parlata cellese non solo è ricorsa all'italiano ed a questi due dialetti per neologismi, ma anche per quei vocaboli che, per una molteplicità di motivi, gradualmente, attraverso gli anni, hanno rimpiazzato - fenomeno ancora corrente e che ora si avverte come non mai - vocaboli dell'antica parlata francoprovenzale

Reliquie di fonologia: La fonologia della parlata cellese presenta numerose affinità con il francese e con i *patois* francoprovenzali attualmente parlati nella Francia sud-orientale, in Piemonte, in Val d'Aosta e in Svizzera (nel Valais). Meritano di essere citati i seguenti elementi:

- la pronuncia delle vocali nasali, analoga a quella della parlata valdostana e di altre parlate

¹⁴Ibid., pag. 29-30.

¹⁵Ibid.

¹⁶Nagy Naomi, *idem*, pag. 237-238.

francoprovenzali. Infatti, in tali parlate, le vocali nasali, oltre a presentare una durata molto più marcata, sono caratterizzate dall'aggiunta d'una appendice consonantica, ossia un'appendice gutturale, propria del *francoprovenzale* e di altri dialetti della Francia meridionale.

Es.: c. *pan* [pân] (it. pane): notisi la "a" nasalizzata seguita dall'appendice gutturale
 c. *vin* [vîn] (it. vino): notisi la "i" nasalizzata seguita dall'appendice gutturale "ŋ";
 c. *patron* [patrôn] (it. padrone): notisi la "o" nasalizzata seguita dall'appendice gutturale "ŋ".

- la geminalizzazione della consonante iniziale di parola:

Es.: c. *pate* [ppatø] (it. pasta): notisi la geminalizzazione della "p" iniziale.

c. *lai* [llaj] (it. legge): notisi la geminalizzazione della "l" iniziale.

- pronuncia dei dittonghi: è interessante constatare la consistente differenza della pronuncia dei dittonghi in francese e nella parlata cellesse, che si presume risalga a quella che era secoli fa la pronuncia francoprovenzale:

dittongo	pronuncia francese	pronuncia cellesse
oi	wa	aj
eau	o	ej
eu	œ	aw

Es. francese	italiano	pronuncia francese	pronuncia cellesse
roi	re	rwa	rraj
soi	sete	swaf	ssaj
trois	tre	trwa	ttraj
beau	bello	beau	bbej
râtea	rastrello	râteau	ratej
professeur	professore	professeur	prufessaw
facteur	fattore	facteur	fattaw
leur	loro	leur	llaw

- pronuncia del gruppo "ch" e della consonante "j". In francese antico, il gruppo "ch" e la consonante "j" erano pronunciate rispettivamente come la "c" nella parola italiana "ciao" e come la "g" nella parola italiana "giorno". Questa pronuncia è ancora presente nella parlata cellesse.

Es.	francese	francese antico	cellese
	cheval [ʃəval]	cheval [ʧəval]	ciua [ʧwa]
	jour [ʒur]	jour [ʧʒur]	jure [ʧʒʒurø]

- pronuncia della vocale lunga "o". La vocale lunga "o" aveva in francese antico un suono ancora più chiuso, approssimativamente simile alla vocale italiana "u": la parola del francese

moderno "chanson" [ʃɑ̃sɔ̃] nel francese antico era [ʃā̃sū] e nella parlata cellese è "ciarsun" [ʃā̃sūŋ]. Questo spiega come sistematicamente le parole che in francese terminano in "ō" nella parlata cellese terminano in "ū".

- uso della "e" muta come vocale d'appoggio, comune alla parlata cellese e al franco-provenzale parlato in Val d'Aosta.

Come indicato da Naomi Nagy, una delle caratteristiche più ovvie che separano il francoprovenzale dal provenzale (*ndr* e dal francese) è il trattamento della vocale breve latina "a" nelle sillabe aperte. Quando le lingue romanze dell'antica Gallia si divisero in due maggiori sezioni, la *langue d'oc* e la *langue d'oïl*, la lettera "a" ebbe due trattamenti diversi. Al nord (la *langue d'oïl*), ebbe luogo la palatalizzazione della "a", che divenne "e" e diede vita alla forma francese *chanter*, derivante dal latino CANTA:RE. A sud, la "a" rimase invariata, in modo che il latino CANTA:RE produsse *cantar* in provenzale (Bourciez 1967:286). In francoprovenzale, il trattamento della "a" variò: essa rimase "a" solo se non preceduta da una consonante palatale. In Celse, avviene la stessa cosa: La "a" rimane invariata eccetto se preceduta da una consonante palatale, nel qual caso la "a" è palatalizzata (Gallucci 1988:5), come nei seguenti esempi¹⁷:

- La "a" preceduta da consonante palatale:

latino	provenzale	cellese	francoprovenzale
canē	can	ʃin	θi(ŋ)
manducare	manjar	mandʒi	meʒi

- La "a" preceduta da consonante non palatale:

latino	provenzale	cellese	francoprovenzale
nasu	nas	na	na
fratre	frare	frar	frarθ
ambulare	anar	ala	ala

Un altro cambiamento di suono che dimostra la derivazione della parlata cellese dal francoprovenzale piuttosto che dal provenzale riguarda il suono tonico lungo latino "e" nelle sillabe aperte. In provenzale, la "e" rimane invariata, mentre nel francoprovenzale la "e" > "ai" (Bourciez 1967:290), e, pare, per l'arrivo del XX secolo, si era trasformato in mottongo nella maggior parte delle regioni.

Esempi:

latino	provenzale	cellese	francoprovenzale
"e" tonica lunga	e > [e]	e > [aj]	e > [aj]

Più evidenza della derivazione della parlata cellese dal francoprovenzale può essere rinvenuta

¹⁷Nagy Naomi, *idem*, pag. 63-64.

nella corrispondenza delle consonanti. Il primo cambiamento di suono di consonante si trova nella spirantizzazione delle consonanti latine "p" e "b". In francoprovenzale, la "p" e la "b" > "v", mentre in provenzale la "p" > "b" (Gardette 1983: 617). Morosi (1988:55) illustra lo stesso cambiamento di suono nella parlata cellesse, affermando che la "p", se intervocalica o seguita da "r", diventa "v", come dimostrato dai seguenti esempi:

latino	provenzale	cellese	francoprovenzale
aperire	oubri	avrie	avri
apertus	ubert	avèrø	ouvert
aprilis	abriā	avrij	avri
capra	kabro	ciévrø	syevrø
lepore	lebrø	liévrø	lievrø
sapere	sabé	savaire	savayr

Un pattern simile riguarda la lettera latina "r". La "r" intervocalica spesso scompare nel francoprovenzale (Gardette 1983: 618) e nella parlata cellesse. In provenzale, invece, la "r" rimane (Bourciez 1967: 303, Anglade 1921:149-51).

Esempi:

latino	provenzale	cellese	francoprovenzale
brutum	bruto	bri	bru
centum	tsent	sent	sā
digitu	det	dai	da(i)
maritu	marit	mari	mari
natu	nat	nasci	naisi
site	set	sai	sa(i)
ventu	vēnt	ven	ven

Anche la "d" latina intervocalica scompare nel francoprovenzale e nella parlata cellesse, mentre rimane in provenzale (Bourciez 1956: 303).

Esempi

latino	provenzale	cellese	francoprovenzale
calidu	caud	tsa	θa
cauda	coudo	cua	kuwa
frigidu	fretʃ	frai	frai
nodu	nud	nau	nau
sedecim	seje	sesø	sez
tardu	tard	tar	ta(r)

Al "fonema" francese "ʃ", come nel vocabolo *filie* [ʃij], in francoprovenzale e in cellesse

corrisponde il "fonema" "A"¹⁸.

Esempi:

francoprovenzale	cellese	italiano	francese
ombria ¹⁹	ombria ¹⁹	ombelico	nôbri
a ¹⁹	a ¹⁹	a ¹⁹	aj
ia ¹⁹	ia ¹⁹	ago	egij ¹⁹

Nel francese antico, la *r* nella finale *eur* era muta, come lo è ora in cellese. Molti anni fa, la *r* dei vocaboli *fenêtre* e *catre* era sonora. Con il tempo, essa è diventata muta. Così dette parole sono divenute *fenête* e *cate*. Comunque, in alcune espressioni contenente *catre* e che sono state tramandate come una sola entità piuttosto che come due parole separate, la *r*, non essendo considerata finale ma intermedia, ha conservato il suono. Così, nell'espressione *Je tin catre an* (ho quattro anni), nella mente del cellese probabilmente analfabeta, *catre an* non appariva più come due parole separate ma come una sola: *catran*. In ogni altro contesto, *quattro* in cellese suona *cat*, senza la *r* finale, anche quando la parola che segue comincia con vocale. La stessa cosa è avvenuta al francese dei Franco-canadesi. Sia questi che i Cellesi pronunciano però la *r* della finale *re* negli infiniti dei verbi in *re*.

Va notato infine, come indicato dal Prof. Tullio Telmon¹⁹, "il trattamento del gruppo "ST" con caduta della sibilante: fenomeno del francese letterario, ma anche di molti dialetti, sia occitani sia francoprovenzali, tra i quali, ancora una volta, quelli cisalpini.

Relique di morfologia: Elementi francoprovenzali abbondano soprattutto nella morfologia. Esempi: il pronome personale soggetto rafforzato dalla forma tonica del pronome stesso: c. *Ji, je parle, nu ti!* [ɔjɔj, ɔjɔj¹⁹ pparl, nnu ti] it. Parlo io, non tu; l'omissione della particella *ne* nella negazione. Esempio: c. *Je parle pa* [ɔjɔj¹⁹ pparl ppa] it. Non parlo; fr. *Je ne parle pas*; fr. prov. *Je parle pas*.

La morfologia è la parte della parlata cellese che sembra aver subito meno alterazioni attraverso i secoli. Basta dare una veloce sguardata alla "grammatichetta della parlata francoprovenzale di Celle San Vito" facente parte di questo lavoro per rendersi conto delle ovvie abbondanti affinità tra la parlata cellese e il francese e i vari *patois* francoprovenzali della Val d'Aosta o della Francia o della Svizzera sud-orientale (il Valais):

- articoli determinativi:

Es.	francese	italiano	cellese
	Le	il	lu
	Les	i	lò

- pronomi personali:

¹⁸Nagy Naomi, *idem*, pag. 65-68.

¹⁹Vincenzo Minichelli, *Dizionario francoprovenzale Celle di San Vito e Facto*, Presentazione, Edizioni dell'Orso, Alessandria, p. XIII.

Es.	francese	italiano	cellese
	Je	io	je
	tu	tu	ti
	vu	voi	vu
- aggettivi cardinali numerali:			
Es.	francese	italiano	cellese
	trois	tre	trai
	dix	dieci	dix
	cent	cento	sènt
- aggettivi possessivi:			
Es.	francese	italiano	cellese
	mon	mio	min (mun)
	sa	sua	sa (sia)
	notre	nostro (a)	note
- desinenze verbali:			
Es.	francese	italiano	cellese
	-e	-o	-e
	-es	-i	-e
	-e	-a	-e
	-ons	-iamo	-un
	-ez	-ate	-a
	-ent	-ano	-unt

Le reliquie lessicali: Le reliquie lessicali sono attualmente le meno abbondanti. Sebbene un congruo numero di vocaboli ha tenuto testa al logorio del tempo ed è sopravvissuto fino ai giorni nostri, molti altri sono stati disusati e sostituiti con vocaboli italiani o dei dialetti pugliese e napoletano, fenomeno che è ora attivo più che mai. Per esempio il vocabolo *buffette* [buffeti] (it. piccolo, modesto tavolo in via di disuso e di essere rimpiazzato da tavoli più grandi ed eleganti), di ovvia derivazione francoprovenzale, sta per essere soppiantato dal vocabolo pugliese-napoletano *tavle* [ttaw] (it. tavolo). Molti di questi vocaboli presi in prestito dall'italiano, dal pugliese o dal napoletano sono stati però assoggettati ai pattern della fonologia cellese a tal punto da passare per francoprovenzali (es. 1. la geminalizzazione della consonante iniziale: pugliese *copp-le* [kɔppl]; (it. berretto); c.: *cōpple* [kkɔppl]). Questi vocaboli sono stati come avvolti in un bozzolo dall'apparenza francoprovenzale.

- vocaboli di autentica origine francoprovenzale:

Es.	cellese	italiano	francoprovenzale
	fange [fɛdʒ]	fango	fɔj
	latia [latja]	siero	lutya
	savaire [savajrɐ]	sapere	savairɔ

- vocaboli pugliesi, napoletani o italiani francoprovenzalizzati:

Es.	cellese	napoletano	piagliese	italiano
	peccian [pɔʃʃiʔn]	p'ccionθ	p'ccionθ	piccione
	stamparun [stɛpɛrɛn]	stamparonθ	ceppo (d'albero) còpple [kkɔppl]	

Notisi negli ultimi tre vocaboli come i primi due abbiano acquisito il suono nasale finale e l'ultimo la geminalizzazione della consonante iniziale.

Nel lessico cellese si distinguono due categorie: una franco-provenzale e l'altra italiana. Alla categoria franco-provenzale appartengono dei termini (numerosi), delle espressioni, delle locuzioni e delle creazioni sopravvissuti. Alla categoria italiana appartengono dei termini, delle parole franco-provenzalizzate. I Cellesi, quando devono parlare, fanno ricorso alla loro parlata, ma, quando non trovano il vocabolo nella loro parlata, ricorrono all'italiano. I vocaboli e le espressioni che si riferiscono all'agricoltura, all'allevamento del bestiame, alle parti del corpo, alle attività giornaliere più semplici, alla vita di villaggio e di campagna sono generalmente di origine marcatamente franco-provenzale; e persino quelli presi in prestito dall'italiano sono stati franco-provenzalizzati al punto da sembrare all'orecchio inesperto vocaboli autenticamente franco-provenzali. Ecco alcuni esempi di vocaboli di origine marcatamente franco-provenzale e relativi alla vita di una società rurale molto semplice: *la ciarrièrè*²⁰ (la strada); *la rue* (stradetta secondaria); *la fenète* (la finestra); *la ghyse* (la chiesa); *lu bra* (il braccio); *lu bia* (il grano); *la cièvre* (la capra); *lu tay* (il tetto). I nomi di malattie conosciute all'epoca della fondazione del paese sono franco-provenzali: *la fièvre* (la febbre).

I vocaboli che riguardano il commercio, il turismo, la politica, la vita militare e la vita amministrativa, la vita più sofisticata, la vita di città e della gente istruita, sono di solito estranei al franco-provenzale e sono stati presi in prestito o dall'italiano o dai dialetti di paesi limitrofi. Altri vocaboli presi in prestito dall'italiano o da dialetti di paesi vicini sono dei neologismi, che sfuggono alla vita tradizionale: *la cettà* (la città), *lu nègozje* (il negozio); *lu mercate* (il mercato).

A dimostrazione dell'origine francoprovenzale, per ogni vocabolo incluso nel lessico viene dato il corrispondente vocabolo francoprovenzale, o provenzale, o francese antico o moderno, o valdostano o, in pochi casi, piemontese. Lo stesso dicasi per le locuzioni.

Di tutte le voci, il lessico indica la pronuncia e l'indica per mezzo dell'integrale trascrizione fonemica. Per questo si è scelto l'alfabeto dell'Associazione Fonetica Internazionale.

Brantford, 15 settembre 2007

Arcangelo Martino

²⁰ I termini nella parlata cellese e negli altri dialetti francoprovenzali che appaiono in questo scritto vanno letti secondo la fonologia scritta dall'autore di queste stesse pagine.

VERBI: AVERE - PAG 5

ESSERE: Pag. 7

1

ABBREVIAZIONI

ac.	acadiano	pron. poss.	pronome possessivo
agg.	aggettivo	pron. rel.	pronome relativo
agg. dimostr.	aggettivo dimostrativo	prov.	provenzale
agg. indef.	aggettivo indefinito	pug.	pugliesismo
agg. interr.	aggettivo interrogativo	s.	savoiaro
agg. num. card.	aggettivo numerale cardinale	s. m.	sostantivo maschile
		s. f.	sostantivo femminile
agg. num. ord.	aggettivo numerale ordinale	val.	valais
agg. poss.	aggettivo possessivo	v. a.	valdostano
art. ind.	articolo indeterminativo	v.	verbo
		v. impers.	verbo impersonale
av.	avverbio	v. i.	verbo intransitivo
c.	cellese	v. pr.	verbo pronominale
cong.	congiunzione	v. rifl.	verbo riflessivo
contr.	contrario	v. t.	verbo transitivo
es.	esempio		
escl.	esclamazione		
femm.	femminile		
fig. e fam.	figurativo e familiare		
fr. arc.	francese arcaico		
fr.	francese		
fr. prov.	francoprovenzale		
it.	italiano		
loc.	locuzione		
loc. avv.	locuzione avverbiale		
nap.	napoletanismo		
partic. pass.	participio passato		
p.	piemontese		
pl.	plurale		
prep.	preposizione		
prep. art.	proposizione articolata		
pr. indic.	presente indicativo		
pron. dimostr.	pronome dimostrativo		
pron. indef.	pronome indefinito		
pron. interr.	pronome interrogativo		
pron. pers.	pronome personale		
pron. pers. dir.	pronome personale diretto		
pron. pers. indir.	pronome personale indiretto		

FONOLOGIA

I simboli utilizzati in questo lavoro sono quelli dell'Alfabeto Fonetico Internazionale.

Nei vocaboli cellesi che risalgono direttamente al franco-provenzale, l'accento cade sull'ultima sillaba. es. in *lu cemin* (cammino) l'accento tonico cade su *min*.

LE VOCALI

e	sorda o muta	in le (le), premier (primo)	[ə]
é	chiusa	in la cièvre (la capra)	[ɛ]
è	aperta	in bèlle (bella)	[ɛ]
et	chiusa (coniunzione)	Ji et ti	[ɛ]
a	aperta (quando il suono non è finale di parola.)	in i parle (parla)	[a]
a	chiusa (quando il suono è finale di parola.)	in parla (parlare)	[a]
o	chiusa	in la ciuse (la cosa)	[o]
ò	aperta	in òre (adesso, ora)	[ɔ]
i		in dire (dire)	[i]
u		cudre (correre)	[u]

SEMIVOCALI

y	come in pay (padre) [j] (semivocale)	u	come in uit (otto) [w]
---	--	---	-------------------------------

VOCALI NASALI

an	in lu paran (il nonno)	[ã]	in	in lu bin (il bene n.m.)	[ĩ]
én	in lu parén (il parente)	[ɛ̃]	un	in lu delun (il lunedì)	[ũ]
èn	in lu devendre (il venerdì)	[ɛ̃]	en	menjie (mangiare)	[õ]

Nota: La vocale nasale [ɔ̃] non esiste nelle parole cellesi derivanti dal franco-provenzale, essendosi essa trasformata in [ũ]. Es. *le pont* (francese) = *lu punt* (cellese) = *il ponte* (italiano).

DITTONGHI

ay	lu pay (il padre)	[aj]	ie	lu lie (il letto)	[ij]
ye	la néye (la notte)	[j]	au	lu lau (il lupo)	[aw]
ou	rou (grosso)	[ow]	ue	nue (nove)	[uõ]

È interessante notare la consistenza con cui, cambiando i suoni di alcuni dittonghi, delle parole del francese moderno si trasformino in autentiche parole del cellese.

Proviamo a cambiare il suono del dittongo [oi] da [wa] a [aj] nelle seguenti parole:

francese	cellese	italiano
roi [rwa]	rai [raj]	re
loi [lwa]	lai [laj]	legge
mois [mwa]	mai [maj]	mese

Il suono del dittongo *oi* in francese ha subito vari cambiamenti (wè, è, wa) e solo nel XVIII secolo si è imposto il suono *wa*¹. Si ha ragione di credere che nel franco-provenzale *oi* suonasse *aj*.

Proviamo ora a cambiare il suono del dittongo [rau] da [o] a [ej] nelle seguenti parole:

francese	cellese	italiano
beau [bo]	béye [bej]	bello
eau [o]	éye [ej]	acqua
fardeau [fardo]	fardeye [fardej]	ardello

Ed ora cambiamo il suono del dittongo [ou] da [u] a [aw] nelle seguenti parole:

francese	cellese	italiano
loup [lu]	lau [law]	lupo
doux [du]	dau [daw]	dolce
pou [pu]	piau [pjaw]	pidocchio

Cambiamo il suono del dittongo [œr] da [œr] a [aw] nelle seguenti parole:

francese	cellese	italiano
peur [pœr]	pau [paw]	paura
honneur [œnr]	unau [unaw]	onore
meilleur [mejœr]	megliau [mœllaw]	migliore

Da notare che nel franco-provenzale del XIV secolo, la *r* del dittongo *œr* in finale di parola era muta, come lo è ancora nel patois cellese.²

Da quanto sopra si è portati a dedurre che probabilmente questi dittonghi nel franco-provenzale del XIV secolo avevano il suono che hanno oggi in cellese.

LE CONSONANTI

b	in béye (bello) [b]	c + a, o, u	in cacun (qualcuno) [k]
c + e, i	in ciambre (camera) [tʃ]	d	in die (duro) [d]
f	in figlie (figlia) [f]	g + a, o, u	in ganasce (mandibola) [g]
g + e, i	in genuai (ginocchio) [dʒ]	j	in jone (giovane) [dʒ]
l	in lau (lupo) [l]	m	in min (mio) [m]
n	in nau (nodo) [n]	p	in pière (pietra) [p]
q	in qua (coda) [k]	r	in rai (re) [r]
s	in sa (sale) [s]	sc + e, i	in pascian (pesce) [ʃ]

¹ M. Grevisse, *Grammaire Française*, J. Duculot, S. A., Gembloux, p. 39.

² Ibid., p. 174.

t	in tai (tetto)	[t]	v	in lava (lavare)	[v]
z	in mustaz (baffo)	[ts]	ch + e, i	in cheglie (cucchiaia)	[k]
chy	in chya (chiave)	[k]	gh + e, i	in vérghe (verga)	[g]
ghy	in ghyise (chiesa)	[ɲ]	gli	in figlie (figlia)	[ʎ]
gn	in campagne	[ɲ]			

OSSERVAZIONI

1. Nelle parole cellesi, la prima consonante passa al grado rafforzato, sebbene l'ortografia non ne segni il raddoppiamento. Es. *lu pay* [lu ppaj] (il padre), *la péye* [la ppej] (la pelle).
2. Le parole che terminano in *éye*, quando precedono un sostantivo, un aggettivo o un participio passato, perdono le due ultime lettere (*ye*) finali. es. *béye* [bej] (bello) > *bé livre* [be livr] (bel libro).
3. Le parole che terminano in *ie*, quando precedono un sostantivo, un aggettivo o un participio passato, perdono la *e* finale. es. *scie* [ʃij] (sei) > *sci livre* [ʃi livr] (sei libri).
4. Quando due sostantivi o due aggettivi o un sostantivo e un aggettivo - di numero singolare e di genere femminile - si seguono, il primo di essi perde la *e* finale, se ce l'ha, e assume una *a*. es. *néye* [nnej] (notte) > *néya belle* [nneja bɛl] (notte bella); *brutte* [bbrit] (brutta) > *brutta figlie* [bbritta fiʎ] (ragazza brutta). **Nota:** Nel caso che la prima parola termini con un suono nasale, essa conserva il suono nasale pur prendendo la *a* finale. es. *man* [mmār] (mano) > *mana petite* [mmārʎa pɛtit] (mano piccola).
5. La "liaison" ha luogo nella parlata cellese tra gli articoli determinativi *lòs* e *les* e gli aggettivi dimostrativi *sòs* et *ses* e il sostantivo che li segue se questo comincia con una vocale. es. *Lòs enfan* [lò zəfā] (i bambini), *les arme* [lò zarm] (le anime).
6. Come il francese meridionale, la parlata cellese ha le vocali nasalizzate seguite da un'appendice consonantica. Ciò avviene solo se la vocale nasale trovasi in posizione finale nella parola. es. *man* [mmār] (mano), *cin* [ʧʧin] (cane)

VERBI AUSILIARI

Come in italiano, anche nella parlata ceflese i verbi ausiliari *avayre* e *dre* servono a coniugare tutti gli altri verbi nei tempi composti.

AVAYR [avajr] (avere)

INDICATIVO

presente

J'è (*i / dre* davanti a vocale) [ɕɛ, ɕɛn] (Io ho)
 T'a (*t / dre* davanti a vocale) [ta, tan] (Tu hai)
 I a (*i / at* davanti a vocale) [ja, jat] (Lui, lei ha)
 N'avun [navũŋ] (Noi abbiamo)
 V'avie [vavij] (Voi avete)
 I ant [jât] (Loro hanno)

imperfetto

J'ave [ɕɛɕavø] (Io avevo)
 T'ave [tavø] (Tu avevi)
 I ave [javø] (Lui, lei aveva)
 N'avan [navãŋ] (Noi avevamo)
 V'ava [vava] (Voi avevate)
 I avant [javât] (Loro avevano)

passato prossimo

J'enne avi [ɕɛɕɛnnavi] (Io ho avuto)
 T'anne avi [tannavi] (Tu hai avuto)
 I at avi [jattavi] (Lui, lei ha avuto)
 N'an avi [nãŋavi] (Noi abbiamo avuto)
 V'avie avi [javijavi] (Voi avete avuto)
 I ant avi [jâtavi] (Loro hanno avuto)

futuro semplice

J'a avayr [ɕjavajr] (Io avrò)
 T'a avayr [tavajr] (Tu avrai)
 I a avayr [javajr] (Lui, lei avrà)
 N'an avayr [nãŋavajr] (Noi avremo)
 V'avie avayr [vavijavajr] (Voi avrete)
 I ant avayr [jâtavajr] (Loro avranno)

futuro semplice (meno comune)

J'aray [ɕɛaraj] (Io avrò)
 T'aray [taraj] (Tu avrai)
 I arat [jarat] (Lui, lei, avrà)
 N'aran [nãŋaraj] (Noi avremo)
 V'ara [vara] (Voi avrete)
 I arant [jarât] (Loro avranno)

futuro anteriore

J'aray avi [ɕɛarajavi] (Io avrò avuto)
 T'aray avi [tarajavi] (Tu avrai avuto)
 I arat avi [jarattavi] (Lui, lei avrà avuto)
 N'aran avi [nãŋarajavi] (Noi avremo avuto)
 V'ara avi [varavi] (Voi avrete avuto)
 I arant avi [jarâtavi] (Loro avranno avuto)

Nota: *Avayre* è usato solo come ausiliario. Come verbo principale, si usa *tenie*. es. *J'è mangia* [ɕɛ macha] (Ho mangiato); *Je tin dô mule* [ɕɛɕɛ tin dô mulu] (Ho due muli).

Avayre è usato come verbo principale nelle locuzioni *avayre fan* [avajrø flãŋ], *say* [saj], *pau* [pau], *muonne* [suon], ecc.

piuccheperfecto

J'ave avi [ɖjavavi] (Io avevo avuto)
 T'ave avi [tavavi] (Tu avevi avuto)
 I ave avi [javavi] (Lui, lei aveva avuto)
 N'avan avi [navân avi] (Noi avevamo avuto)
 V'ava avi [vavavi] (Voi avevate avuto)
 I avant avi [javâtavi] (Loro avevano avuto)

passato remoto

J'avi [ɖjavi] (Io ebbi)
 T'avi [tavi] (Tu avesti)
 I avit [javit] (Lui, lei ebbe)
 N'avarun [navarûn] (Noi avemmo)
 V'avist [vavist] (Voi aveste)
 I avarunt [javarût] (Loro ebbero)

CONGIUNTIVO

(Il Congiuntivo è privo di presente e passato. In loro vece, si usa l'indicativo.)

Imperfetto

Ché j'avisse [ke ɖavis] (Che io avessi)
 Ché t'avisse [ke tavis] (Che tu avessi)
 Ché i avisse [ke javis] (Che lui, lei avesse)
 Ché n'avissian [ke navissjân] (Che noi avessimo)
 Ché v'avissia [ke vavissja] (Che voi aveste)
 Ché i avissiant [kjavissjât] (Che loro avessero)

piuccheperfecto

Ché j'avvise avi [ke ɖjavissavi] (Che io avessi avuto)
 Ché t'avisse avi [ke tavissavi] (Che tu avessi avuto)
 Ché i avisse avi [kjavissavi] (Che lui, lei avesse avuto)
 Ché n'avissian avi [ke navissjân avi] (Che noi avessimo avuto)
 Ché v'avissia avi [ke vavissja avi] (Che voi aveste avuto)
 Ché i avissiant avi [kjavissjât avi] (Che loro avessero avuto)

CONDIZIONALEpresente

J'are [ɖjarə] (Io avrei)
 T'are [tarə] (Tu avresti)
 I are [jarə] (Lui, lei avrebbe)
 N'arian [narjân] (Noi avremmo)
 V'aria [varja] (Voi avreste)
 I ariant [jarjât] (Loro avrebbero)

passato

J'are avi [ɖjaravi] (Io avrei avuto)
 T'are avi [taravi] (Tu avresti avuto)
 I are avi [jaravi] (Lui, lei avrebbe avuto)
 N'arian avi [narjân avi] (Noi avremmo avuto)
 V'aria avi [varjavi] (Voi avreste avuto)
 I ariant avi [jarjâtavi] (Loro avrebbero avuto)

passato(seconda forma)

J'avisse avi [ɖjavissavi] (io avrei avuto)
 T'avisse avi [tavissavi] (tu avresti avuto)
 I avisse avi [javissavi] (lui, lei avrebbe avuto)
 N'avissian avi [navissjân avi] (noi avremmo avuto)
 V'avissia avi [vavissjavi] (voi avreste avuto)
 I avissiant [javissjâtavi] (loro avrebbero avuto)

IMPERATIVO

T'a avayr [tavajr] (abbì)
 N'an avayr [narj avajr] (abbiamo)
 V'ie avayr [javajr] (abbiate)

INFINITOpresente

Avayr [avajr] (avere)

passato

Avayr avi [avajravi] (avere avuto)

PARTICIPIO

presente: Avan [avân] (avente)

passato: Avi [avi] (avuto)

passato composto: avan avi [avân avi] (avendo avuto)

ÊTRE [etrə] (essere)

INDICATIVO presente

Me sê (me sêve davanti a vocale) [mɛ se, seɪ] (Io sono)
 Te sê (te sêve davanti a vocale) [tɛ se, seɪ] (Tu sei)
 Gl'ê (gl'ê davanti a vocale) [ʎê, ʎet] (Lui, lei è)
 Ne sun [nɛ sɯŋ] (Noi siamo)
 I sî (i sîve davanti a vocale) [isɪ, isɪj] (Voi siete)
 I sunt [i sɯnt] (loro sono)

imperfetto

Me sêve [mɛ sevu] (Io ero)
 Te sêve [tɛ sevu] (Tu eri)
 Gl'êve [ʎevu] (Lui, lei era)
 Ne savan [nɛ savɑŋ] (Noi eravamo)
 I sava [i sava] (Voi eravate)
 I savant [i savɑnt] (Loro erano)

passato remoto

Me fi [mɛfi] (Io fui)
 Te fi [tɛfi] (Tu fosti)
 I fit [ifit] (Lui, lei fu)
 Ne farun [nɛ farɯŋ] (Noi fummo)
 I fist [ifist] (Voi foste)
 I farunt [ifarɯnt] (Loro furono)

passato prossimo

Me sé sta [mɛsesta] (Io sono stato-a)
 Te sé sta [tɛsesta] (Tu sei stato-a)
 Gl'ê sta [ʎesta] (Lui, lei è stato-a)
 Ne sun sta [nɛsɯŋ sta] (Siamo stati-e)
 I si sta [isista] (Voi siete stati-e)
 I sunt sta [isɯntsta] (Loro sono stati-e)

piuccheperfetto

Me sêve sta [mɛ sévu sta] (Io ero stato-a)
 Te sêve sta [tɛ sévu sta] (Tu eri stato-a)
 Gl'êve sta [ʎévu sta] (Lui, lei era stato-a)
 Ne savan sta [nɛ savɑŋ sta] (Noi eravamo stati-e)
 Ve sava sta [vɛ sava sta] (Voi eravate stati-e)
 I savant sta [i savɑnt sta] (Loro erano stati-e)

futuro semplice

Me saray [mɛ saraj] (Io sarò)
 Te saray [tɛ saraj] (Tu sarai)
 I sarat [i sarat] (Lui, lei sarà)
 Ne saran [nɛ sarɑŋ] (Noi saremo)
 Ve sara [vɛ sara] (Voi sarete)
 I sarant [i sarɑnt] (Loro saranno)

futuro semplice (seconda forma)

J'a être [ʤa etrə] (Io sarò)
 T'a être [ta etrə] (Tu sarai)
 I a être [ja etrə] (Lui, lei sarà)
 N'an a être [nɑŋ a etrə] (Noi saremo)
 V'ie a être [viʝa etrə] (Voi sarete)
 I ant a être [jɑta etrə] (Loro saranno)

Futuro anteriore

Me saray sta [mɛ saraj sta] (Io sarò stato-a)
 Te saray sta [tɛ saraj sta] (Tu sarai stato-a)
 I sarat sta [i sarat sta] (Lui, lei sarà stato-a)
 Ne saran sta [nɛ sarɑŋ sta] (Noi saremo stati-e)
 Ve sara sta [vɛ sara sta] (Voi sarete stati-e)
 I sarant sta [i sarɑnt sta] (Loro saranno stati-e)

futuro anteriore (seconda forma)
J'a être sta [dʒa etrə sta] (Io sarò stato-a)
T'a être sta [ta etrə sta] (Tu sarai stato-a)
I a être [ja etrə sta] (Lui, lei sarà stato-a)
N'an a être sta [nɑ̃ a etrə sta] (Noi saremo stati-e)
V'ie a être sta [vija etrə sta] (Voi sarete stati-e)
I ant a être sta [jɑ̃ta etrə sta] (Loro saranno stati-e)
IMPERATIVO presente
T'a être [ta etrə] (sii)
N'an a être [nɑ̃ a etrə] (siamo)
V'ie a être [vija etrə] (siate)
CONGIUNTIVO presente
(Il Congiuntivo è privo di presente e passato. In loro vece, si usa l'indicativo.)
imperfetto
Ché me fisse [ke mə fis] (Che io fossi)
Ché te fisse [ke tə fis] (Che tu fossi)
Ch'i fisse [ki fis] (Che lui, lei fosse)
Ché ne fessian [ke nə fɛssjɑ̃] (Che noi fossimo)
Ché ve fessia [ke və fɛssja] (Che voi foste)
Ché i fessiant [ki fɛssjɑ̃t] (Che loro fossero)
piuccheperfetto
Ché me fisse sta [ke mə fis sta] (Che io fossi stato-a)
Ché te fisse sta [ke tə fis sta] (Che tu fossi stato-a)
Ch'i fisse sta [ki fis sta] (Che lui, lei fosse stato-a)
Ché ne fessian sta [ke nə fɛssjɑ̃ sta] (Che noi fossimo stati-e)

Ché ve fessia sta [ke və fɛssja sta] (Che voi foste stati-e)
Ché i fessiant sta [ki fɛssjɑ̃t sta] (Che loro fossero stati-e)
CONDIZIONALE presente
Me sare [mə sarə] (Io sarei)
Te sare [tə sarə] (Tu saresti)
I sare [i sarə] (Lui, lei, sarebbe)
Ne sarian [nə saʁjɑ̃] (Noi saremmo)
Ve saria [və saʁja] (Voi sareste)
I sariant [i saʁjɑ̃t] (Loro sarebbero)
passato
Me sare sta [mə sarə sta] (Io sarei stato-a)
Te sare sta [tə sarə sta] (Tu saresti stato-a)
I sare sta [i sarə sta] (Lui, lei, sarebbe stato-a)
Ne sarian sta [nə saʁjɑ̃ sta] (Noi saremmo stati-e)
Ve saria sta [və saʁja sta] (Voi sareste stati-e)
I sariant sta [i saʁjɑ̃t sta] (Loro sarebbero stati-e)
passato (seconda forma)
Me fisse [mə fis] (io fossi)
Te fisse [tə fis] (tu fossi)
I fisse [i fis] (lui, lei fosse)
Ne fessian [nə fɛssjɑ̃] (noi fossimo)
Ve fessia [və fɛssja] (voi foste)
I fessiant [i fɛssjɑ̃t] (loro fossero)
INFINITO presente
être [etrə] (essere)
passato
être sta [etrə sta] (essere stato-a)
PARTICIPIO presente
stan [stɑ̃] (essendo)
passato
sta [sta] (stato)

PREPOSIZIONI ARTICOLATE

du [du] (del, dello, dal, dalla) davanti a nome maschile singolare: du pan [dupɑ̃] (del pane, dal pane)

de la [døla] (della, dalla) davanti a nome femminile singolare: de la pau [dølapaw] (della paura, dalla paura)

de l' [døl] (dell') davanti a nome maschile o femminile singolare che cominci con vocale: de l'arme [dølarm] (dell'anima, dall'anima); de l'ou [døllow] (dell'osso, dall'osso)

de lò [dølo] (dei, dai, degli, dagli) davanti a nomi maschili plurali: de lò paran [dølo parɑ̃] (dei nonni, dai nonni)

de lòs [dølos] (degli, dagli) davanti a nomi maschili che comincino con vocale: de lòs ou [dølosow] (degli ossi, dagli ossi)

de le [dølə] (delle, dalle) davanti a nomi femminili plurali: de le pau [døləppaw] (delle paure, dalle paure)

de les [døləs] (delle, dalle) davanti a nomi femminili plurali che comincino con vocale: de les arme [døləsarm] (delle anime, dalle anime)

u [u] (al, allo) davanti a nome maschile singolare: u pay [upaj] (al padre)

a la [ala] (alla) davanti a nome femminile singolare: a la mare [alamarø] (alla madre)

a l' [al] (all') davanti a nomi maschili e femminili singolari che comincino con vocale: a l'arme [allarm] (all'anima); a l'ou [allow] (all'osso)

a lò [alo] (ai, agli) davanti a nomi maschili plurali: a lò frare [alo frarø] (ai fratelli)

a lòs [alos] (ai, agli) davanti a nomi maschili plurali che comincino con vocale: a lòs enfan [alosənfɑ̃] (ai bambini)

a le [alə] (alle) davanti a nomi femminili plurali: a le serau [aləsəraw] (alle sorelle)

a les [aləs] (alle) davanti a nomi femminili plurali che comincino con vocale: a les arme [aləsarm] (alle anime)

LA FORMA NEGATIVA DEL VERBO

La forma negativa si ottiene adoperando l'avverbio *pa* dopo il verbo nei tempi semplici. Nei tempi composti, l'avverbio *pa* si adopera tra l'ausiliare e il participio passato. esempi:

<u>FORMA AFFERMATIVA</u>	<u>FORMA NEGATIVA</u>
J'è fam. [ɕʒɛ fãŋ] (Ho fame.)	J'è pa fam. [ɕʒɛpa fãŋ] (Non ho fame.)
J'ave fam. [ɕʒavəffãŋ] (Avevo fame.)	J'ave pa fam. [ɕʒavəpa fãŋ] (Non avevo fame.)
J'enne avi pau. [ɕʒɛnavippaw] (Ho avuto paura.)	J'è pa avi pau [ɕʒɛpavippaw] (Non ho avuto paura.)
Sé j'avisse avi rasun. [sɛ ɕʒavissavirrasũŋ] (Se avessi avuto ragione.)	Sé j'avisse pa avi rasun. [sɛ ɕʒavissəppa avirrasũŋ] (Se avessi avuto ragione.)
T'anne avi pau. [tannavippaw] (Hai avuto paura.)	T'a pa avi pau. [tapavippaw] (Non hai avuto paura.)
Me sé béye. [məsebbɛj] (Sono bello)	Me sé pa béye. [məsepabbɛj] (Non sono bello.)
Me sé sta benay. [məsestabbənaɪ] (Sono stato benedetto.)	Me sé pa sta benay. [məsepastabbənaɪ] (Non sono stato benedetto.)
I ciente. [iʃãt] (Lui, lei canta)	I ciente pa . [iʃãtəppa] (Lui, lei non canta.)
Ne ciantun. [nə ʃãtũŋ] (Noi cantiamo.)	Ne ciantun pa . [nə ʃãtũŋppa] (Noi non cantiamo.)

È consentita la doppia negazione. Così si può dire indifferentemente:

Je vay **pa** a gnun. [ɕʒəvajpa a ɲũŋ] (Non vedo nessuno.)

Je vay a gnun. [ɕʒəvaj a ɲũŋ] (Non vedo nessuno.)

Di solito la doppia negazione è usata per mettere in rilievo il senso negativo della frase.

L'ARTICOLO PARTITIVO

un pue de [ûpuððə] (del, dello, della, dell') davanti a nome maschile o femminile singolare.

esempi: del maltempo - un pue de matén [ûpuððə matèrɿ]
 della fame - un pue de farî [ûpuððə ffarɿ]
 del sedano - un pue d'acce [ûpuððəsaʃ]

dò [dɔ] (dei, degli) davanti a nomi maschili plurali che comincino con consonante.

esempio: dei baci - dò baysee [bbajʃ]

dòs [dɔs] (di, degli) davanti a nomi maschili plurali che comincino con vocale.

esempio: dei sedani - dòs acce [dɔsaʃ]

dle [di] (delle) davanti a nomi femminili plurali.

esempio: delle anime - di arme [diarm]

L'uso del partitivo nella parlata cellesse segue le regole della grammatica italiana.

Al negativo, l'articolo partitivo si elimina completamente.

esempi: Je uoglie un pue de pan. [ɔʒə woʎʎ ûpuððə ppârɿ] (Voglio del pane.)

 Je uoglie pa pan. [ɔʒə woʎʎ ppa pârɿ] (Non voglio del pane.)

 I uot dòs acce. [iwot dɔs aʃ] (Vuole dei sedani.)

 I uot pa acce. [iwot ppa aʃ] (Non vuole sedani.)

PLURALE DEGLI AGGETTIVI

Gli aggettivi, nella parlata cellesse, non variano al plurale. Il plurale si deduce dal contesto. Comunque, alcuni aggettivi prendono un *s* al plurale se vengono a trovarsi davanti ad un sostantivo che cominci con una vocale.

esempio: un bé arble [ûbe arbl] (un bell'albero)
 de lò bés arble [dɔlɔ besarbl] (dei begli alberi)

PLURALE DEI SOSTANTIVI

I sostantivi, nella parlata cellesse, non variano al plurale. Il plurale si deduce dal contesto.

esempio: un cin [ûʃɿrɿ] (un cane)
 tray cin [traj ʃɿrɿ] (tre cani)

Alcune parole hanno due forme, una per il singolare ed un'altra per il plurale.

esempi: l'yégliè [ljeʎʎ] (l'occhio) - lòs ie [lɔsij] (gli occhi)
 l'ya [lja] (l'uovo) - lòs ie [lɔsij] (le uova)
 lu pia [luppja] (il piede) - lò pie [lɔpij] (i piedi)

FEMMINILE DEI NOMI DEGLI AGGETTIVI E DEI PARTICIPI

Molti nomi, aggettivi e participi non variano al femminile. Molti altri variano, senza seguire però una regola fissa: occorre, quindi, apprendere la forma del femminile per ognuno di essi.

esempi:

FORMA MASCHILE	FORMA FEMMINILE
lu marcay [lu markaj] (il marchese)	la marchése [la markesə] (la marchesa)
béye [bej] (bel, bello, bei, begli)	bèlle [bɛl] (bella, belle)
ba [ba] (basso, bassi)	bassé [bbasə] (bassa, basse)
rou [row] (grande, grosso, grandi, grossi)	rose [rosə] (grande, grandi, grossa, grosse)
bri [bri] (brutto, brutti)	britte [brit] (brutta, brutte)
premmie [prəmmij] (primo, primi)	premmiére [prəmmjerə] (prima, prime)
avère [avɛrə] (aperto, aperti)	avèrete [avɛrɛtə] (aperta, aperte)
un vacce rou [ūvaccij row] (un vaccaro grande)	na vaccia rose [navatʃʃarəsə] (una vacca grande)
gelau [ʤəlaw] (geloso, gelosi)	gelose [ʤəlosə] (gelosa, gelose)

AGGETTIVI DIMOSTRATIVI

SINGOLARI	
maschili	femminili
si [si] (questo, codesto) esempi: - si livre [sillivr] (questo, codesto libro) - si enfan [sifan] (questo, codesto bambino) seli [sɛli] (quello) esempi: - seli livre [sɛlilivr] (quel libro) - seli enfan [sɛlifan] (quel bambino)	sa [sa] (questa, codesta) esempi: - sa figlie [saffiʎʎ] (questa, codesta ragazza) - sa rose [sarrosθ] (questa, codesta rosa) selle [sɛl] (quella) davanti a vocale esempio: - selle arme [sellarm] (quell'anima) sela [sɛla] (quella) davanti a consonante esempio: - sela figlie [sɛlaffiʎʎ] (quella ragazza)
PLURALI	
maschili	femminili
sò* [sɔ] (questi, codesti) davanti a consonante esempio: - sò livre [sɔllivr] (questi, codesti libri) sòs [sɔs] (questi, codesti) davanti a vocale esempio: - sòs aglie [sɔsaʎʎ] (questi agli) selò [sɛlɔ] (quei, queglii) davanti a consonante esempio: - selò livre [sɛlɔllivr] (quei libri) selòs [sɛlɔs] (quei, queglii) davanti a vocale esempio: - selòs an [sɛlɔsɔn] (quegli anni)	se [sɛ] (queste, codeste) davanti a consonante esempio: - se figlie [sɛffiʎʎ] (queste, codeste ragazze) ses [sɛs] (queste, codeste) davanti a vocale esempio: - ses arme [sɛsarm] (queste, codeste anime) sele [sɛlɛ] (quelle) davanti a consonante esempio: - sele fénne [sɛlɛffen] (quelle donne) seles [sɛlɛs] (quelle) davanti a vocale esempio: - seles arme [sɛlɛsarm] (quelle anime)

* dal francese antico *cis*.

Gli avverbi di luogo *icchi* [ikki] e *illé* [ille], usati dopo il nome e ad esso unito con un trait d'union, servono a rafforzare l'idea di vicinanza o di lontananza della cosa determinata dall'aggettivo dimostrativo e a rafforzare il contrasto tra due sostantivi, di cui uno è più lontano dell'altro.

esempi: Je uoglie si livre-icchi. [ʤθ woʎʎ sillivrikki] (Voglio questo libro.)

Me piate seli livre-illé. [mθ pjate sɛlilivrilé] (Voglio quel libro.)

PRONOMI DIMOSTRATIVI

SINGOLARI	
maschili	femminili
sti [stɪ] (questi, costui, questo) esempio: Sti me piat. [stɪ mɛ ˈpjaːt] (Questo, costui, questo mi piace.) sti-icchi [stɪ ɪkɪ] (questi, costui, questo) esempio: Je bagne sti-icchi. [ˈjɛ ˈbba ˈstɪ ɪkɪ] (Bagno questo.) sel [sɛl] (quello) esempio: I bay sel. [ɪ ˈbaɪ sɛl] (Beve quello.) sel-illé [sɛlɪlɛ] (quello) esempio: I bay pa sti-icchi; i bay sel-illé. [ɪ ˈbaɪ pa ˈstɪ ɪkɪ; ɪ ˈbaɪ sɛlɪlɛ] (Non beve questo; beve quello.)	sette [sɛt] (questa, costei) esempio: Sette me piat. [sɛt mɛ ˈpjaːt] (Questa mi piace.) sette-icchi [sɛtɪkɪ] (questa, costei) esempio: Te bagne sette-icchi. [tɛ ˈbba ˈsɛtɪkɪ] (Tu bagni questa.) sette [sɛt] (quella) esempio: Te bay sette. [tɛ ˈbaɪ sɛt] (Tu bevi quella.) sette-illé [sɛtɪlɛ] (quella) esempio: Ne cangian pa sette-icchi; ne cangian sette-illé. [nɛ ˈkɔŋˈjan pa ˈsɛtɪkɪ; nɛ ˈkɔŋˈjan sɛtɪlɛ] (Non cambiamo questa; cambiamo quella.)
PLURALI	
maschili	Femminili
stou [stɔw] (questi, costoro) esempio: Stou i ant venchi. [stɔw ɪ ˈant ˈvɛnɪ] (Questi, costoro, hanno vinto.) stou-icchi [stɔwɪkɪ] (questi, costoro) esempio: Ve capeverle stou-icchi. [vɛ ˈkaˈpɛvɛrɪ ˈstɔwɪkɪ] (Voi capovolgete questi.) sellou [sɛˈlɔw] (quelli) esempio: I carculant sellou; i carculant pa stou. [ɪ ˈkɑːkɪlˈant sɛˈlɔw; ɪ ˈkɑːkɪlˈant pa ˈstɔw] (Loro calcolano quelli; non calcolano questi.) sellou-illé [sɛˈlɔwɪlɛ] (quelli) esempio: I catteglant a sellou-illé. [ɪ ˈkɑːtˈtɛɡˈlant a sɛˈlɔwɪlɛ] (Loro fanno il solletico a quelli.)	sté [stɛ] (queste) esempio: Sté i ant venchi. [stɛ ɪ ˈant ˈvɛnɪ] (Queste, costoro hanno vinto.) sté-icchi [stɛɪkɪ] (queste) esempio: Je capevire sté-icchi. [ˈjɛ ˈkaˈpɛvɪrɪ ˈstɛɪkɪ] (Io capovolgo queste.) sette [sɛˈtɛ] (quelle) esempio: Sette i ant caine. [sɛˈtɛ ɪ ˈant ˈkaɪnɛ] (Quelle sono cadute.) sette-illé [sɛˈtɛɪlɛ] (quelle) esempio: I case sté-icchi; ma i case pa sette-illé. [ɪ ˈkaɪsɛ ˈstɛɪkɪ ma ɪ ˈkaɪsɛ ˈpa sɛˈtɛɪlɛ] (Lui, lei case queste; ma non case quelle.)

Questo, quella, ciò (= cosa), in senso indeterminato, volgonsi in *su*, *su-icchi*, *su-illé*.

- esempi:
- Je mingé su [dʒɐ mɪŋdʒ ssu] (lo mangio questo.)
 - Su-icchi se fa pa. [ssu ɪkɪ sɐ ˈfa pa] (Questo non si fa.)

Gli avverbi di luogo *icchi* [ikki] e *illé* [ille], usati dopo il pronome dimostrativo, rafforzano l'idea di vicinanza o di lontananza; o rafforzano il contrasto tra due cose, di cui l'una è più lontana dell'altra.

Sia con gli aggettivi che con i pronomi dimostrativi, l'uso degli avverbi di luogo *icchi* e *illé* non è mai obbligatorio, ma è molto utile appunto per segnare meglio la vicinanza o la lontananza dell'oggetto di cui si parla o per sottolineare il contrasto tra due cose, di cui una è più lontana dell'altra.

icchi e *illé* non si possono usare se il pronome dimostrativo è seguito dal pronome relativo o da altro determinativo.

Su, *su-icchi* e *su-illé* possono usarsi indifferentemente; comunque, *su-icchi* e *su-illé* non si possono usare se seguiti da un pronome relativo.

esempi:

- Je vay su. [ʒə vaj su] (Io vedo questo.)
- I a dit su-icchi. [ja dit su ikki] (Lui, lei ha detto ciò.)
- N'an pa dit su-illé. [nən pa dit su ille] (Noi non abbiamo detto quello.)

Ma, si dirà:

- Je disce su ché me piate. [ʒəddif ssu ke mə pjatə] (Io dico quello che mi piace.)
- Ne descun su ché ne savun. [nə dəfūr ssu ke nə savūr] (Noi diciamo ciò che sappiamo.)

AGGETTIVI E PRONOMI POSSESSIVI

aggettivi possessivi	
singolari	
maschili	femminili
min [mm̃r̃] (mio)	mia [mm̃ja] (mia)
tin [t̃r̃r̃] (tuo)	tia [t̃ja] (tua)
sin [ss̃r̃r̃] (suo)	sia [sja] (sua)
note [nnot̃] (nostro)	note [nnot̃] (nostra)
vote [vot̃] (vostro)	vote [vot̃] (vostra)
laur [llawr̃] (loro)	laur [llawr̃] (loro)
plurali	
maschili	femminili
min [mm̃r̃] (miei)	mie [mm̃ij] (mie)
tin [t̃r̃r̃] (tuoi)	tie [t̃ij] (tue)
sin [ss̃r̃r̃] (suoi)	sie [ss̃ij] (sue)
note [nnot̃] (nostri)	note [nnot̃] (nostre)
vote [vot̃] (vostri)	vote [vot̃] (vostre)
laur [llawr̃] (loro)	laur [llawr̃] (loro)

L'aggettivo possessivo segue sempre il sostantivo cui si riferisce.

- esempi: - la livre min [lullivr̃ mm̃r̃] (il mio libro)
 - la cemmisa mia [la ʧ̃em̃misam̃ja] (la mia camicia)

Con i seguenti nomi indicanti parentela, si usano i seguenti aggettivi possessivi, i quali **precedono** il sostantivo:

sostantivi indicanti parentela:

pay [ppaj] (padre)	mare [mar̃] (madre)
param [par̃r̃r̃] (nonno)	nòune [ñññ] (nonna)
fiau [ffjau] (figlio)	figlie [ffij̃] (figlia),
frare [ffrar̃] (fratello)	serau [sraw] (sorella),
ñe [ñij] (nipote m. e f.)	chyanate [kjanat̃] (cognato, cognata)
ciunce [ʧ̃ʧ̃̃] (zio)	tante [t̃at̃] (zia)
gindre [ɔ̃ɔ̃idr̃] (genero)	nuore [ñw̃or̃] (nuora)
ségne [s̃seɲ] (suocero)	done [d̃doñ] (suocera)
frare cunzepprin [ffrar̃ k̃uzeppr̃r̃] (cugino)	serau cunzepprine [sraw k̃uzeppr̃r̃] (cugina)

aggettivi possessivi usati davanti ai suindicati sostantivi indicanti parentela

singolari	
maschili	femminili
mun [mũŋ] (mio) tun [tũŋ] (tuo) sun [sũŋ] (suo)	ma [ma] (mia) ta [ta] (tua) sa [sa] (sua)
plurali	
maschili	femminili
mò [mɔ] (miei) tò [tɔ] (tuoi) sò [sɔ] (suoi)	me [mθ] (mie) te [tθ] (tue) se [sθ] (sue)

esempi:	mun pay [mũpay] (mio padre)	ma nònne [mannɔn] (mia nonna)
	tun paran [parũŋ] (tuo nonno)	ta figlie [taffiʎʎ] (tua figlia)
	sun fiau [sũfjau] (suo figlio)	sa serau [sæssɐraw] (sua sorella)
	mò frare [mɔfrarθ] (i miei fratelli)	me nie [mθnɪj] (le mie nipoti)
	tò nie [tɔnɪj] (i tuoi nipoti)	te tante [tɐttant] (le tue zie)
	sò ciunce [sɔʧũŋʧ] (i suoi zii)	se nuore [sθnnuorθ] (le sue nuore)

Nota: *Mia madre* fa eccezione: invece di *ma mare*, si dice *mamme*.

In tutti gli altri casi, con sostantivi indicanti parentela, si usano gli aggettivi possessivi di cui alla regola generale.

esempi:	Lò frare note [lɔ frarθnotθ] (i nostri fratelli)
	Le serau vote [lθ sraw votθ] (le vostre sorelle)
	Le figlie laur [lθffiʎʎ llawr] (le loro figlie)
	Le serau note [lθ sraw notθ] (le nostre sorelle)

pronomi possessivi

singolari	
maschili	femminili
lu min [lummin] (il mio)	la mia [lammja] (la mia)
lu tin [luttin] (il tuo)	la tia [lattja] (la tua)
lu sin [lussin] (il suo)	la sia [lassja] (la sua)
lu note [lunnotə] (il nostro)	la note [lannotə] (la nostra)
lu vote [luvotə] (il vostro)	la vote [lavotə] (la vostra)
lu laur [lallawr] (il loro)	la laur [lallawr] (la loro)
plurali	
maschili	femminili
lò min [lɔmin] (i miei)	le mie [lɔmmij] (le mie)
lò tin [lɔtin] (i tuoi)	le tie [lɔttij] (le tue)
lò sin [lɔsin] (i suoi)	le sie [lɔssij] (le sue)
lò note [lɔnotə] (i nostri)	le note [lɔnnotə] (le nostre)
lò vote [lɔvotə] (i vostri)	le vote [lɔvotə] (le vostre)
lò laur [lɔllawr] (i loro)	le laur [lɔllawr] (le loro)

esempi:

- Ji je porte lò livre min et ti te porte lo tin. [dʒidʒdʒə porətə lɔlivr minin e tinə porətə lɔ tin] (Io porto i miei libri e tu porti i tuoi.)
- le i minge lu pan sin et nus ne mengiun lu note. [lɛ i mɪndʒ luppəsin e nus nə mɛndʒɪn lunnotə] (Lui mangia il suo pane e noi mangiamo il nostro.)

VERBI

AVERE: ~~AV~~AJERE — PAG. 5

ESSERE: ~~É~~TRE — PAG. 7

VERBI

I verbi si distinguono in tre coniugazioni:

1ª - infinito presente in a [a]: ~~PARLA~~ PAG 21 = PARLERE

2ª - infinito presente in e [ij]: ~~ABOLISCE~~ PAG 27 = ABOLIRE

3ª - infinito presente in re [ro]: ~~RUMPERE~~ → PAG 42
ROMPERE

INDICATIVO

presente

Je parle [ɕɕɕəppari] (Io parlo)
 Te parle [təppari] (Tu parli)
 I parle [ipari] (Lui, lei parla)
 Ne parlum [nəparlür] (Noi parliamo)
 Ve parla [vəpara] (Voi parlate)
 I parlunt [iparlüt] (Loro parlano)

imperfetto

Je parlave [ɕɕɕəparlav] (Io parlavo)
 Te parlave [təparlav] (Tu parlavi)
 I parlave [iparlav] (Lui, lei parlava)
 Ne parlavan [nəparlavär] (Noi parlavamo)
 Ve parlava [vəparlava] (Voi parlavate)
 I parlavant [iparlavät] (Loro parlavano)

passato prossimo

J'è parla [ɕɕɕə parla] (Io ho parlato)
 T'a [ta parla] (Tu hai parlato)
 I a [jəpparla] (Lui, lei ha parlato)
 N'avun [navür parla] (Noi abbiamo parlato)
 V'avie [vavij parla] (Voi avete parlato)
 I ant [jät parla] (Loro hanno parlato)

passato remoto

Je parlay [ɕɕɕəparlaj] (Io parlai)
 Te parlay [təparlaj] (Tu parlasti)
 I parlat [iparlat] (Lui, lei parlò)
 Ne parlarun [nəparlarür] (Noi parlammo)
 Ve parlast [vəparlast] (Voi parlaste)
 I parlarunt [iparlarüt] (Loro parlarono)

piuccheperfetto

J'ave parla [ɕɕɕəvə parla] (Io avevo parlato)
 T'ave parla [tavə parla] (Tu avevi parlato)
 I ave parla [javə parla] (Egli, ella aveva parlato)
 N'avan parla [navär parla] (Noi avevamo parlato)
 V'ava parla [vava parla] (Voi avevate parlato)
 I avant parla [javät parla] (Loro avevano parlato)

futuro semplice

Je parlaray [ɕɕɕəparlaraj] (Io parlerò)
 Te parlaray [təparlarj] (Tu parlerai)
 I parlarat [iparlarat] (Lui, lei parlerà)
 Ne parlarun [nəparlarär] (Noi parleremo)
 Ve parlara [vəparlara] (Voi parlerete)
 I parlarant [iparlarät] (Loro parleranno)

futuro anteriore

J'aray parla [ɕɕaraj parla] (Io avrò parlato)
 T'aray parla [taraj parla] (Tu avrai parlato)
 I arat parla [jarat parla] (Egli, ella avrà parlato)
 N'aran parla [narär parla] (Noi avremo parlato)
 V'ara parla [vara parla] (Voi avrete parlato)
 I arant parla [jarät parla] (Loro avranno parlato)

IMPERATIVO

presente

Parle [ppari] (parla)
 Parlan [parlär] (parliamo)
 Parla [para] (parlate)

CONIUNTIVO

presente

(Il congiuntivo presente non esiste nella parlata cellesse. In sua vece, si usa l'indicativo.)

imperfetto

Ché je parlasse [ke ɕɕɕə parlas] (Che io parlassi)
 Ché te parlasse [ke tə parlas] (Che tu parlassi)
 Ché i parlasse [ke i parlas] (Che lui, lei parlasse)
 Ché ne parlassian [ke nə parlässjär] (Che noi parlassimo)
 Ché ve parlassia [ke və parlässja] (Che voi parlaste)
 Ché i parlassiant [ke i parlässjät] (Che loro parlassero)

passato

(Il congiunto passato non esiste nella parlata cellesse. In sua vece, si usa l'indicativo.)

piuccheperfecto

Ché j'avisse parla [ke dʒavis parla] (Che io avessi parlato)
 Ché t'avisse parla [ke tavis parla] (Che tu avessi parlato)
 Ché i avisse parla [kjavis parla] (Che lui, lei avesse parlato)
 Ché n'avessian parla [ke navəssjāŋ parla] (Che noi avessimo parlato)
 Ché v'avessia parla [ke vavəssja parla] (Che voi aveste parlato)
 Ché i avessiant parla [kjavessjāt parla] (Che loro avessero parlato)

CONDIZIONALE

presente

Je parlare [dʒdʒə parlarə] (Io parlerei)
 Te parlare [tə parlarə] (Tu parleresti)
 I parlare [i parlarə] (Lui, lei parlerebbe)
 Ne parlarian [nə parlarjāŋ] (Noi parleremmo)
 Ve parlaria [və parlarja] (Voi parlereste)
 I parlariant [i parlarjāt] (Loro parlerebbero)

passato

J'are parla [dʒarə parla] (Io avrei parlato)
 T'are parla [tarə parla] (Tu avresti parlato)
 I are parla [jarə parla] (Egli, ella avrebbe parlato)
 N'arian parla [narjāŋ parla] (Noi avremmo parlato)
 V'aria parla [varja parla] (Voi avreste parlato)
 I ariant parla [jarjāt parla] (Loro avrebbero parlato)

passato

(seconda forma)

J'avisse parla [dʒavis parla] (Io avessi parlato)
 T'avisse parla [tavis parla] (Tu avessi parlato)
 I avisse parla [javis parla] (Lui, lei avesse parlato)
 N'avessian parla [navəssjāŋ parla] (Noi avessimo parlato)
 V'avessia parla [vavəssja parla] (Voi aveste parlato)
 I avessiant parla [javessjāt parla] (Loro avessero parlato)

INFINITO

presente

parla [parla] (parlare)

passato

avayr parla [avajr parla] (aver parlato)

PARTICIPIO

presente

parlan [parlāŋ] (parlante, parlando)

passato

parla [parla] (parlato)

passato composto

avan parla [avāŋ parla] (avendo parlato)

AGGETTIVI NUMERALI CARDINALI

numero	numero in lettere in celleso	pronuncia in alfabeto internazionale	numero in italiano
0	zère	tʃɛtrə	zero
1	un (m.), une (f.)	ʊŋ - unə	uno (m.), una (f.)
2	dò (m.), die (f.)	ddɔ - ddij	due (m. e f.)
3	tray	ttraj	tre
4	cat	kkat	quattro
5	sinq	ssik	cinque
6	scie	fj	sei
7	sèt	ssèt	sette
8	uit	wit	otto
9	nue	nnuw	nove
10	dise	ddisə	dieci
11	iunz	jʊts	undici
12	duse	ddusə	dodici
13	trése	ttresə	treddici
14	cattòrse	kattɔrs	quattordici
15	chyénz	kkjɛts	quindici
16	sése	ssesə	sedici
17	decessèt	dɛʃɛssɛt	diciassette
18	deceuit	dɛʃɛwit	diciotto
19	decennue	dɛʃɛnnuw	diciannove
20	vint	vit	venti
21	venteiun (c)	vətəjʊŋ - vətəjunə	ventuno
22	vintadò (dic)	vitaddɔ - vitaddij -	ventidue

23	vintatray	vitattraj	ventitre
24	vintacat	vitakkat	ventiquattro
25	vintassinq	vitassinq	venticinque
26	vintascie	vitafij	ventisei
27	vintassèt	vitassèt	ventisette
28	vintauit	vitawuit	ventotto
29	vintanue	vitannuw	ventinove
30	trènte	trèt	trenta
31	tréntian (iunc)	trètjûrl - trètjunø	trentuno
32	tréntadò (dic)	trètaddò - trètaddij	trentadue
33	tréntatray	trètattraj	trentatre
34	tréntacat	trètakkat	trentaquattro
35	tréntassinq	trètassik	trentacinque
36	tréntascie	trètafij	trentasei
37	tréntasèt	trètassèt	trentasette
38	tréntauit	trètawuit	trentotto
39	tréntanue	trètannuw	trentanove
40	carante	karât	quaranta
50	sencante	søkât	cinquanta
60	sessante	søssât	sessanta
70	settante	søttât	settanta
80	uttante	uttât	ottanta
90	nuante	nwât	novanta
100	sént	ssèt	cento
101	séntéun	sèteûrl	centouno
102	séntedò	sètèddò	centodue

103	séniétray	sététraj	centotre
120	sétevínt	sétovít	centoventi
200	dósént	ddóssét	duecento
1000	míl	mil	mille
1001	milléun	milleûr	milleuno
200	dómile	ddómilê	duemila
1000000	un meliun	ûr mëljûr	un milione
1000000000	un meliard	ûr mëljard	un miliardo

Davanti ad un sostantivo, *une* [unə] diventa *na* [na], *die* [ddij] diventa *di* [di], *scie* [ʃi] diventa *sci* [ʃi] e *nue* [nuw] diventa *nu* [nu].

esempi: *une* [unə] (una) - *na* vacce [na valʃ] (una mucca)
die [ddij] (due) - *di* uréglie [ddi ureʎʎ] (due orecchie)
scie [ʃi] (sei) - *sci* tante [ʃi tât] (sei zie)
nue [nuw] - *nu* sciar-a-ban [nu ʃarabba] (nove calessi)

Trénte, carante, sencante, sessante, settante, ottante e nuante, quando precedono immediatamente un sostantivo, perdono la *e* finale e, al suo posto, prendono una *a*.

esempio: *carant* - *caranta* livre [karítallivr] (quaranta libri)

Mile, seguito immediatamente da un sostantivo, cambi la *e* in *a*.

esempio: *tray mile* - *tray mila* ray [trajmilarraj] (tremila re)

Un meliun et *un meliard* sono seguiti dalla preposizione *de*.

esempio: *un meliun de pa* [ûmëljûr dœppa] (un milione di passi)

AGGETTIVI NUMERALI ORDINALI

maschili	femminili
premmie [pɾɛmmij] (primo)	premmiére [pɾɛmmjerɔ] (prima)
second [sɔcond] (secondo)	seconde [sɔcond] (seconda)
tiérz [tjɛɾʃ] (terzo)	tiérze [tjɛɾz] (terza)
quart [kwart] (quarto)	quarte [kwart] (quarta)
quint [kwint] (quinto)	quinte [kwint] (quinta)
sèst [sɛst] (sesto)	sèste [sɛst] (sesta)
sètteme [sɛtm] (settimo)	sètteme [sɛtm] (settima)
uttave [uttav] (ottavo)	uttave [uttav] (ottava)
nòne [nɔnɔ] (nono)	nòne [nɔnɔ] (nona)
dèceme [dɛɛʃm] (decimo)	dèceme [dɛɛʃm] (decima)

Gli ordinali, dopo il decimo, nella parlata cellese non sono usati. All'occorrenza, si ricorreva ad altri vocaboli o espressioni. Per esempio, per dire che uno è arrivato undicesimo, si dice che è arrivato dopo altri dieci. Per dire che il ventesimo giorno del mese, si dice il venti del mese.

Si preferisce, in linea generale, ricorrere a circonlocuzioni che consentono di usare l'aggettivo cardinale invece dell'ordinale. Eccetto per *premmie*, che è di ovvia matrice francoprovenzale, gli altri ordinali suindicati sono evidentemente essere stati presi in prestito dal dialetto pugliese o napoletano.

* * *

NUMERI FRAZIONARI

la metta [la mɛtta] (la metà);	un miéce [ɔŋ mjɛʃ] (mezzo)
un tiérz [ɔŋ tjɛɾʃ] (un terzo)	un quart [ɔŋ kwart] (un quarto)
un quint [ɔŋ kwint] (un quinto)	un sèst [ɔŋ sɛst] (un sesto)
un sètteme [ɔŋ sɛtm] (un settimo)	n'uttave [nuttav] (un ottavo)
un nòne [ɔŋ nɔnɔ] (un nono)	un dèceme [ɔŋ dɛɛʃm] (un decimo)

NUMERI COLLETTIVI

un paray [ɔŋ paraj] (un paio)	na déche [na dɛkɔ] (una decina)
na pariglie [na pariʎʎ] (una coppia)	na duzzine [na duʃʃinɔ] (una dozzina)
na chyenzayne [na kʝɛnzajɔ] (una quindicina)	na ventayne [na vɛntajɔ] (una ventina)
na trentayne [na trɛntajɔ] (una trentina)	na carantayne [na karátajɔ] (una quarantina)
un sentena [ɔŋ sɛntɛna] (un centinaio)	un megliare [ɔŋ mɛʎʎar] (un migliaio)

Tutti gli altri numeri collettivi - fino a novanta - si formano aggiungendo il suffisso *ajne* [ajne] al cardinale privato della *e* finale, es. *sessante*; *sexant-*; *sexantayne* [sɛsɛntajne].

VERBI

secondo gruppo in *le*

abulie (abolire)

INDICATIVO

presente

J'abuléye [ʤabulej] (Io abolisco)
T'abuléye [tabulej] (Tu abolisci)
I abuléye [jabulej] (Lui, lei abolisce)
N'abulan [nabulân] (Noi aboliamo)
V'abulie [vabulij] (Voi abolite)
I abulunt [jabulût] (Loro aboliscono)

imperfetto

J'abulive [jabuliv] (Io abolivo)
T'abulive [tabuliv] (Tu abolivi)
I abulive [jabuliv] (Lui, lei aboliva)
N'abulavan [nabulavân] (Noi abolivamo)
V'abulava [vabulava] (Voi abolivate)
I abulavant [jabulavât] (Loro abolivano)

passato remoto

J'abuli [ʤʤabuli] (Io abolii)
T'abuli [tabuli] (Tu abolisti)
I abulit [jabulit] (Lui, lei abolì)
N'abularun [nabularûr] (Noi abolimmo)
V'abulist [vabulist] (Voi aboliste)
I abularunt [jabularût] (Loro abolirono)

passato prossimo

J'énne abuli [ʤɛrɛnabuli] (Io ho abolito)
T'anne abuli [tannabuli] (Tu hai abolito)
I at abuli [jattabuli] (Lui, lei ha abolito)
N'avun abuli [navûr abuli] (abbiamo abolito)
V'avie abuli [vavijabuli] (Voi avete abolito)
I ant abuli [jâtabuli] (Loro hanno abolito)

piuccheperfetto

J'ave abuli [ʤʤavabuli] (Io avevo abolito)
T'ave abuli [tavabuli] (Tu avevi abolito)
I ave abuli [javabuli] (Lui, lei aveva abolito)
N'avan abuli [navâr abuli] (Noi avevamo abolito)
V'ava abuli [vavabuli] (Voi avevate abolito)
I avant abuli [javâtabuli] (Loro avevano abolito)

futuro

J'abularay [ʤʤabularaj] (Io abolirò)
T'abularay [tabularaj] (Tu abolirai)
I abularat [jabularat] (Lui, lei abolirà)
N'abularan [nabularâr] (Noi aboliremo)
V'abulara [vabulara] (Voi abolirete)
I abularant [jabularât] (Loro aboliranno)

Futuro anteriore

J'aray abuli [ʤarajabuli] (Io avrò abolito)
T'aray abuli [tarajabuli] (Tu avrai abolito)
I arat abuli [jarattabuli] (Lui, lei, avrà abolito)
N'aran abuli [narâr abuli] (Noi avremo abolito)
V'ara abuli [varabuli] (Voi avrete abolito)
I arant abuli [jarâtabuli] (Loro avranno abolito)

IMPERATIVO

presente

abuléye [abulej] (abolisci)
abulan [abulâr] (aboliamo)
abulie [abulij] (abolite)

CONGIUNTIVOpresente

(Il Congiuntivo è privo di presente e passato.
In loro vece, si usa l'indicativo.)

imperfetto

Ché j'abulisse [ke ɖʒabulis] (Che io abolissi)

Ché t'abulisse [ke tabulis] (Che tu abolissi)

Ché i abulisse [ki aɖabulis] (Che lui, lei abolisse)

Ché n'abulissian [ke nabulissjɑ̃] (Che noi abolissimo)

Ché v'abulissia [ke vabulissja] (Che voi aboliste)

Ché i abulissiant [ki abulissjɑ̃] (Che loro abolissero)

piuccheperfetto

Ché j'avisse abuli [ke ɖʒɖʒavissabuli] (Che io avessi abolito)

Ché t'avisse abuli [ke tavissabuli] (Che tu avessi abolito)

Ché i avisse abuli [ki avissabuli] (Che lui, lei avesse abolito)

Ché n'avissian abuli [ke navissjɑ̃ abuli] (Che noi avessimo abolito)

Ché v'avissia abuli [ke vavissjabuli] (Che voi aveste abolito)

Ché i avissiant abuli [ki avissjɑ̃tabuli] (Che loro avessero abolito)

CONDIZIONALEpresente

J'abulire [ɖʒɖʒabulirə] (Io abolirei)

T'abulire [tabulirə] (Tu aboliresti)

I abulire [jabulirə] (Lui, lei abolirebbe)

N'abularian [nabuljarjɑ̃] (Noi aboliremmo)

V'abuliara [vabuljara] (Voi abolireste)

I abulariant [jabularjɑ̃] (Loro abolirebbero)

passato

J'are abuli [ɖʒɖʒarabuli] (Io avrei abolito)

T'are abuli [tarabuli] (Tu avresti abolito)

I are abuli [jarabuli] (Lui, lei avrebbe abolito)

N'arian abuli [narjɑ̃ abuli] (Noi avremmo abolito)

V'aria abuli [varjabuli] (Voi avreste abolito)

I ariant abuli [jarjɑ̃tabuli] (Loro avrebbero abolito)

passato(seconda forma)

J'avisse abuli [ɖʒavissabuli] (Io avrei abolito)

T'avisse [tavissabuli] (tu avresti abolito)

I avisse abuli [javissabuli] (lui, lei avrebbe abolito)

N'avissian abuli [navissjɑ̃ abuli] (Noi avremmo abolito)

V'avissia abuli [vavissjabuli] (Voi avreste abolito)

I avissiant abuli [javissjɑ̃tabuli] (Loro avrebbero abolito)

INFINITOpresente

abulie [abulij] (abolire)

passato

avayr abuli [avajrabuli] (avere abolito)

PARTICIPIOGERUNDIOpresente

abulan [abulɑ̃] (abolendo, abolente)

PART/passato

abuli [abuli] (abolito)

GERUNDIOpassato (composto)

avan abuli [avjɑ̃ abuli] (avendo abolito)

Da notare che, come si riscontra in *patots* franco-provenzali, alcuni verbi del primo gruppo hanno assunto all'infinito la desinenza del secondo gruppo, ma si coniugavano come quelli del primo: *mengie* [mɛ̃ndʒij] (mangiare), *tucce* [tuʃʃij] (toccare), *verie* [vɛ̃rij] (votare, girare, far girare), *ascele* [aʃɕij] (asciugare), *leccie* [lɛʃʃij] (leccare), *feccie* [fɛʃʃij] (conficcare, ficcare, inserire), ed altri.

COMPARATIVO

uguaglianza

Nel comparativo di uguaglianza, le particelle *così* ... *come* si traducon *can* ... *tan* [kɑ̃ ... tɑ̃], se queste vengono a trovarsi davanti ad un aggettivo, un avverbio, un participio o un verbo.

esempi: Can gl'è bun tan gl'è brave. [kɑ̃ ʎe bɔ̃r tɑ̃ ʎe bɔ̃rɑv] (Egli è così buono come bravo.)

Can gl'è strui Giulye tan gl'è gnurant sa nie [kɑ̃ ʎe strui ʒyulj tɑ̃ ʎe ʒyɾɑ̃t sa nɛj]. (Giulia è così istruita come sua nipote è ignorante.)

Can e *tan* non possono usarsi davanti a un sostantivo, anche quando quest'ultimo è preceduto da un aggettivo. In tal caso, il paragone viene effettuato per mezzo della congiunzione *come* [komɔ̃].

esempio: L'at abbanduna come un cin. [lɑtɑ̃bɑ̃duna komɔ̃ʃĩr] (L'ha abbandonato come un cane.)
 Gl'è bête come a sa serau. [ʎebɛj komɑsɑsɛrɑv] (È bello come sua sorella.)

Nota: Si noti la preposizione *a* dopo la congiunzione *come*, quando questa è seguita da un essere animato.

...

Se il comparativo di uguaglianza si ha conè sostantivi indicanti quantità, si usa la seguente costruzione, con le particelle *can* e *tan* seguite dalla preposizione *de*:

esempi: Can de nie te tin ti tan je ne tin jì. [kɑ̃tɛnɛj tɛtiti tɑ̃ʒɛnɛtitiʒi] (Ho tanti nipoti quanti ne hai tu.)
 Can de day i tint tan de néye i tint. [kɑ̃tɔ̃daj i tit tɑ̃tɛnej i tit] (Ha tanti anelli quante dita.)

Nota: Queste sono le costruzioni più comuni nelle comparazioni d'uguaglianza. Comunque, c'è molta flessibilità ed altre costruzioni sono possibili, trattandosi di un linguaggio orale senza regole rigide e fisse. Si ricorre molte volte a circonlocuzioni come: I tint tan de néye pe can de day. [i tit tɑ̃tɛnej pɔ̃ kɑ̃tɔ̃daj] (Ha tanti anelli quante dita.)

...

minoranza

Questo comparativo non è molto usato nella parlata cellese. Ad esso si preferisce quello di maggioranza. Per esempio, invece di *L'oro è meno prezioso del tempo*, si preferisce dir *Il tempo è più prezioso dell'oro*. Forse è dovuto a questa preferenza il fatto che il comparativo di minoranza è formato come in italiano piuttosto che come in franco-provenzale.

Il comparativo di minoranza si ottiene con l'avverbio *méne* [menə] (meno) davanti ad un aggettivo, ad un participio o ad un avverbio seguito dalla congiunzione *de* [də] davanti al secondo termine di paragone; o con l'avverbio *mé pue de* [mepuədə] davanti a un sostantivo o con l'avverbio *mé pue* [mepuə] dopo un verbo, seguiti dalla congiunzione *de* davanti al secondo termine di paragone.

- esempi:
- Paule gl'è méne dray de Juan. [Pawlə ʔʔemmenə ddray də ʔʔwār] (Paolo è meno scaltro di Giovanni.)
 - Paule i tint mé pue de bia de Juan. [Pawlə i tɪt me puə də bɔja də ʔʔwār] (Paolo ha meno grano di Giovanni.)
 - Paule i cur mé pue de Juan. [Pawlə i kur me puə də ʔʔwār] (Paolo corre meno di Giovanni.)

Se il comparativo di minoranza si ha con sostantivi di quantità, si usa l'avverbio *mé pue de* [mepuədə] seguito dalla congiunzione *ché de* [kedə] davanti al secondo termine di paragone.

- esempio: Accète mé pue de barriglie ché de barri. [aʔʔɛt me puə də bariʔʔ ke də bari] (Compra meno fiaschi che barili.)

Questa costruzione è poco usata. Come già detto, la parlata cellese preferisce al comparativo di minoranza quello di maggioranza.

- esempio: Accète mé pue de barriglie ché de barri. [aʔʔɛt me puə də bariʔʔ ke də bari] (Compra meno fiaschi che barili.)

Si preferisce dire:

- Accète mé de barri ché de barriglie. [aʔʔɛt me də bari ke də bariʔʔ] (Compra più barili che fiaschi.)

...

maggioranza

Il comparativo di maggioranza si forma con l'avverbio *méye* [mmej] (più) che diventa *mé* [mme] davanti ad altra parola) seguito da *de* [də] (di) dinanzi al secondo termine di paragone.

- esempio: La caprètte gl'è mé pettine de la cièvre. [la kaprɛt ʔʔe mme pɛttit də la ʔʔjevr] (La capretta è più piccola della capra.)

Davanti a sostantivi di quantità si dirà *méye* (*mé*) *de* [mmej də] ... *ché de* [kedə] (più ... che).

- esempio: I tint mé de caprètte ché de cièvre. [ɪ tɪt mme də kaprɛt ke də ʔʔjevr] (Ha

Nota: più caprette che capre.)
 Il comparativo di maggioranza di *bun* [bũŋ] (buono) è *megliaw* [mɛʎʎaw] (migliore) o *mé bun* [mɛbbũŋ] (più buono).

SUPERLATIVO

assoluto

Il superlativo assoluto si ottiene premettendo all'aggettivo l'avverbio *namur* [namur] (molto).

esempio: Si enfan gl'è namur béye. [sifãŋ ʎʎe namur bɛje] (Questo bambino è molto bello.)

relativo

Il superlativo relativo si ottiene facendo precedere il comparativo di maggioranza *méye*¹ [mɛje] (più), o di minoranza *méne*² [mmenɔ] (meno), dall'articolo determinativo. L'articolo può anche, a volte, precedere il sostantivo cui l'aggettivo si riferisce.

esempi: - Ayéve lu mé ricce de lò muén, ma lu méne béye. [ajev lu merriʃ dɔ lɔmmwɛŋ ma lu mmenɔ bɛje] (Era il più ricco degli uomini, ma il meno bello.)
 - Lò muén mé ricce i sant parti. [lɔmmwɛŋ merriʃ i sũt parti] (Gli uomini più ricchi sono partiti.)

Nota: a) *Megliaw* [mɛʎʎaw] (migliore) è il comparativo di maggioranza di *bun* [bũŋ] (buono). Si usa anche *mé bun* [mɛbbũŋ] (più buono).

¹ *Méye* [mɛje] (più), davanti ad un'altra parola, perde *je* e diventa, pertanto, *mé* [me].

² Al comparativo di minoranza si preferisce quello di maggioranza: a "È la meno bella delle sorelle" si preferisce "Non è la più bella delle sorelle" o "È la più brutta delle sorelle". Si cerca di evitare il comparativo di minoranza con l'avverbio *méne*, ricorrendo ad altre costruzioni usando il comparativo di maggioranza.

PRONOMI PERSONALI

PRIMA PERSONA		SECONDA PERSONA		TERZA PERSONA	
singolare	plurale	singolare	plurale	singolare	plurale
JE [ɕɕə] (io)	NE [nə] (noi)	TE [tə] (tu)	VE [və] (voi)	I [i] (lui, lei)	I [i] (loro)
Ji (MI) [ɕɕi] (io)	NUS [nəs] (noi)	Ti [ti] (tu)	VU [vu] (voi)	IE [i] (lui) IGLIE [ig] (lei)	ISE [isə] (loro)
ME [mə] (mi)	SE [sə] (ci)	TE [tə] (ti)	VE [və] (vi)	LA, LU, L' LE ³ [la, lu, l] (lo, la, l', gli, le)	LÒ (LÒS) [lɔ, lɔs] (li, loro) LE ⁴ (LES) [lɛ, lɛs] (le, loro)

I pronomi *je, te, i, ne, ve, l* sono quelli che abbiamo visti nella coniugazione del verbo. Non si sottintendono mai e precedono il verbo, dal quale possono essere separati soltanto da un pronome complemento. Si sopprimono però davanti ad un verbo all'imperativo.

Il pronome *l* è pronome di terza persona singolare e plurale, maschile e femminile.

Tali pronomi si usano anche in congiunzione con un altro pronome o sostantivo soggetto.

esempi: Lò cin i aggiappunt. [lɔ ʧi ŋ i aɕɕəppùt] (I cani abbaiano.)

Lò bun l vèncut. [lɔ bɦ̃ŋ i vɛncùt] (I buoni vincono.)

Ji je parle. [ɕɕi ɕɕəpparl] (Io parlo.) L'enfasi è sul soggetto *io*.

I pronomi *ji, ti, le, iglie, nus, vu, ise* si usano:

1. quando si vuole mettere in evidenza il soggetto.
2. quando sono seguiti da un infinito.
3. quando sono separati dal verbo di modo finito da un determinativo o da un relativo.
4. quando il verbo è sottinteso.

Questi pronomi non sostituiscono i pronomi *je, te, i, ne, ve, l*, ma vengono aggiunti ad essi e li precedono, eccetto davanti ad un verbo all'infinito.

- esempi:
- Ji je minge. [ɕɕi ɕɕəmmiɕ] (Io mangio.)
 - Ji je parle et ti te minge! [ɕɕi ɕɕəpparl e ti te mmiɕ] (Io parlo e tu mangi.)
 - Ji fa su? [ɕɕi ffa su] (Io fare questo?)
 - Ti poy t'a fè su? [ti poj tafe su?] (Tu poi hai fatto questo?)

³ *Le* può essere usato invece di *la* o *lu* a piacere e può essere complemento diretto o indiretto quando segue l'imperativo affermativo e negativo.

⁴ *Le* significa in italiano *le*; comunque, se segue l'imperativo, può essere anche usato con il significato di *là*.

- *le*, ché i *lie namur*, i *parle bun*. [*ij ke illij namur i parl bbûr*] (Lui, che legge molto, parla bene.)

- *Ti a Milane et ji a Parigi*. [*ti a mmilano e dydy a pparidydy*] (Tu a Milano e io a Parigi.)

I pronomi *mi*, *ti*, *le*, *iglie*, *nus*, *vu*, *ise* sono anche usati come complementi diretti e indiretti, segnano sempre il verbo e sono sempre preceduti da una preposizione, anche se sono complementi diretti.

esempi: *I parle a mi*. [*i parlammi*] (Parla a me.)
Je parle a vu. [*dydyapparl a vu*] (Parlo a voi.)
Je vay a vu. [*dydyo vajavu*] (Vedo voi.)
I cemmîse tó le. [*i fommîno tó ij*] (Cammina con lui.)

Detti pronomi possono anche precedere il verbo, ma in tal caso essi precedono anche il soggetto.

esempi: *A vu se parlan*. [*a vu sê parlûr*] (A voi parliamo.)
A mi i vulunt. [*ammi i vulût*] (Vogliono me.)

Da notare inoltre che tali pronomi possono essere usati in congiunzione con i pronomi inaccentuati *me*, *te*, *la*, *lu*, *le*, *l'*, *se*, *ve*, *lô*, *lô*, *le*, *les* quando sono usati come complemento oggetto o di termine.

esempi: *I me parle a mi*. [*i mœpparlammi*] (Parla a me.)
Je ve parle a vu. [*dydyo vœpparlavu*] (Parlo a voi.)
Je ve vay a vu. [*dydyo vœvajavu*] (Vedo voi.)

In quest'ultimo caso, però, per le persone plurali si elimina il pronome soggetto.

esempi: *Se parlan a nus*. [*sê parlûtanus*] (Parlano a noi.)
Se parla a nus? [*sê parlannus*] (Parlate a noi?)

Per i casi in cui il plurale è soggetto, se lo si vuole esprimere. Occorre usare le forme accentuate *nus*, *vu*, *ise*.

esempi: *Nus ve parlan a vu*. [*nus vê parlûr a vu*] (Noi vi parliamo.)
Ise se parlan a nus. [*isê sê parlûtanus*] (Loro ci parlano.)
Vu se parla a nus. [*vu sê parlannus*] (Voi ci parlate.)

I pronomi *me*, *te*, *la*, *lu*, *le*, *l'*, *se*, *ve*, *lô*, *lô*, *le*, *les* sono usati come complementi diretti e indiretti e precedono il verbo.

esempi: *I me parle*. [*i mœpparl*] (Mi parla.)
Je lu parle. [*dydyo luparl*] (Gli parlo.)
Je lôs è parla. [*dydyo lôst parla*] (Ho parlato loro.)
I lu vay. [*i luvaj*] (Lo vede.)
Je te parle. [*dydyo tœpparl*] (Ti parlo.)
Je lô parle. [*dydyo lô parl*] (Parlo loro.)
Lô viun. [*lô vjûr*] (Li vediamo.)

Ella, se seguito da uno dei pronomi personali in questione, è tradotto con *iglie* invece di *i*, o si può eliminare se ciò non pregiudica la chiarezza della frase.

- esempi: Iglie me parle. [iǎǎ mǝpparl] (Ella mi parla.)
Iglie te vay. [iǎǎ tǝ vaj] (Ella ti vede.)

Per *tu mi* si inverte l'ordine.

- esempi: Me te parle. [mǝ tǝpparl] (Tu mi parla.)
Me te vay. [mǝ tǝ vaj] (Tu mi vedi.)

Ne (noi), *ve* (voi), *i* (loro), seguiti da uno dei pronomi in questione, diventano *nus*, *vu*, *ise*; o si possono eliminare, se ciò non pregiudica la chiarezza della frase.

- esempi: Nus ve parlun. [nus vǝ parlǔŋ] o Ve parlun [vǝ parlǔŋ] (Vi parliamo.)
Vu me parla. [vu mǝ parla] o Me parla. [mǝ parla] (Mi parlate.)
Vu me veie. [vu mǝ vǝij] o Me veie [mǝ vǝij] (Mi vedete.)
Ise lõ veiunt. [isǝ lõ vǝjǔt] o Lõ veiunt. [lǝ vǝjǔt] (Li vedono.)
Ise lõ parlunt. [isǝ lõ parlǔt] o Lõ parlunt [lǝ parlǔt] (Parlano loro.)

RIFLESSIVI

Nelle frasi riflessive, i pronomi personali soggetti *je* (io), *te* (tu), *i* (egli, ella), *ne* (noi), *ve* (voi), *i* (loro) diventano *ji* (io), *ti* (tu), *ie* (egli), *iglie* (ella), *nus* (noi), *vu* (voi), *ise* (loro). Le particelle pronominali *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, *si* si traducono con *me*, *te*, *se*, *se*, *ve*, *se*.

- esempi: Ji me remmire. [dʒdʒi mǝ rǝmmirǝ] (Io mi guardo.)
Ti te vay. [ti tǝ vaj] (Tu ti vedi.)
I se taglie. [i sǝttaǎ] (Egli si taglia.)
Iglie se cuay. [iǎǎ sǝkkwaj] (Ella si scotta.)
Nus se remmerun. [nʉs sǝ rǝmmǝrǔŋ] (Noi ci guardiamo.)
Vu ve remmera. [vu vǝ rǝmmǝra] (Voi vi guardate.)
Ise se remmerunt. [isǝ sǝ rǝmmǝrǔt] (Loro si guardano.)

All'imperativo positivo e negativo il pronome segue sempre il verbo. Ed in entrambi i casi si usa il pronome non accentuato. Il pronome accentuato si usa se si vuole dare più enfasi al apronome stesso ed è preceduto dalla preposizione *a*.

- esempi: Parle-le! [parlǝllǝ]; Parle a ie! [parlaij] (Parlagli!)
Parle-l'appa³! [parlǝlappa]; Parle appa a ie! [parlappaij] (Non parlargli!)

³ *Pa* diventa *appa* dopo un imperativo o un pronome personale complemento o dopo una particella pronominale. Esempi:

Vay-l'appa! [vajlappa] (Non vederlo!)
Mengie appa! [mǝŋdʒijappa] (Non mangiate!)
Chice-t'appa! [kʰʃtappa] (Non coricarti!)

Vay-le! [vajl]; Vay a ie! [vajaij] (Vedilo!)

Vay-lu! [vajllu]; Vay a ie! [vajaij] (Vedilo!)

Vay-le! [vajl]; Vay a iglie! [vajaiʎʎ] (Vedila!)

Vay-la! [vajlla]; Vay a iglie! [vajaiʎʎ] (Vedila!)

Vay-le! [vajl]; Vay a ise! [vajaisθ] (Vedile!)

Vay-lé! [vajlle]; Vay a ise! [vajaisθ] (Vedile!)

Vay-le! [vajl]; Vay a ise! [vajaisθ] (Vedile!)

Vay-lou! [vajllow]; Vay a ise! [vajaisθ] (Vedile!)

Vay-lou appa! [vajllowappa]; Vay appa a ise! [vajappaise] (Non vederli!)

Vay-l'appa! [vajlappa]; Vay appa a ise! [vajappaisθ] (Non vederle!)

Vay-lé appa! [vajlle appa]; Vay appa a ise! [vajappaisθ] (Non vederle!)

Se il pronome o la particella termina con una *e* muta, questa, davanti ad una vocale, cade e viene sostituita da un apostrofo.⁶

PRONOMI PERSONALI ACCOPPIATI

I pronomi personali complemento accoppiati seguono lo stesso ordine che hanno in italiano, eccetto in alcuni casi che vedremo in seguito:

esempi: Je te lu déne. [ʤɛʤθ tθ luddénθ] (Te lo do.)

Je te lò déne. [ʤɛʤθ tθ loddénθ] (Te li do.)

Je te la déne. [ʤɛʤθ tθ laddénθ] (Te la do.)

Je te le déne. [ʤɛʤθ tθ loddénθ] (Te le do.)

Je ve lu pay. [ʤɛʤθ vθ luppaj] (Ve lo pago.)

Je me lu vay. [ʤɛʤθ mθ luvaj] (Me lo vedo.)

Te la vay. [tθ lavaj] (Te la vedi.)

Te se lu déne. [tθsθ luddénθ] (Ce lo dai.)

Me lò déne. [mθ loddénθ] (Me li da.)

Se lu déne. [sθ luddénθ] (Ce lo dà.)

Ve la déne. [vθ luddénθ] (Ve la dà.)

Te lu descium. [tθlu dɔʃɔŋ] (Te lo diciamo.)

⁶ *Le* col significato dell'italiano *le*, e *lò* con il significato dell'italiano *li* o *loro* all'imperativo affermativo diventano rispettivamente *lé* e *low*.

esempi: Veri-vese! [vɛrivɛsθ] (Giratevi!)

Veri-ves'appa! [vɛrivɛsappa] (Non giratevi!)

Déne-m'un livre! [dɛnɛmɛlɪvr] (Dammi un libro!)

Tagli-lé! [taʎʎlé] (Tagliatele!)

Tagli-lou [taʎʎllow] (Tagliateli!)

Ve e *se*, precedute da un verbo all'imperativo, diventano *vese*, se il soggetto della frase è voi.

esempi: Dona-vese un livre! [dɔnavɛsθ ūlɪvr] (Dateci un libro!)

Tagli-ves'appa! [taʎʎvɛsappa] (Non tagliatevi!)

Note:

- 1) Il soggetto di *usa* solo per amore di chiarezza o per enfasi. Altrimenti si omette.
 esempio: *Je me lu dène. [ij mθ luddenθ]* (Me lo dà.)
Me lu dène. [mθ luddenθ] (Me lo dà.)
- 2) A volte, se si vuole porre più enfasi sul soggetto, si possono usare entrambe le forme del pronome soggetto, quella accentata e quella atona.
 esempio: *Je te lu dène. [θjθjθ tθ luddenθ]* (Te lo dà.)
Ji je te lu dène. [jθjθjθjθ tθ luddenθ] (Io te lo dà.)
- 3) Alla terza persona singolare e plurale, se si usa il soggetto, si usa solo la forma accentata.
 esempio: *Me lo dène. [mθ lōddenθ]* (Me li dà.)
Iglie me lo dène. [lāā mθ lōddenθ] (Lei me li dà.)
- Quando il pronome indiretto è *glie* o *loro*, questo segue il verbo.
 esempi: *Je lu dène a ie. [θjθjθ luddenaij]* (Glie lo dà.)
Lu denun a ise. [lu dōnūr a isθ] (Lo diamo loro.)

Me lo, me la, me li, me le si traducono così:

Me lo = *me te lu* / esempio: *Me te lu dène? [mθtθ luddenθ?]* (Me lo dai?)

Me la = *me te la* / esempio: *Me te la scrive? [mθtθ laʃkriv]* (Me la scrivi?)

Me li = *me te lò* / esempio: *Me te lò disce? [mθtθ lōddiʃ]* (Me li dici?)

Me le = *me te le* / esempio: *Me te le vènne? [mθtθ lθ ven?]*

Notisi come in questo caso particolare il soggetto *te* deve essere espresso obbligatoriamente e si pone tra il complemento indiretto *me* e quello diretto *la, lo, le*.

Nella forma imperativa affermativa e negativa i pronomi personali seguono il verbo.

- esempi: *Dène-me-la! [ddenθmθlla]* (Dammela!)
Dène-me-l'appa! [ddenθmθlappa] (Non darmela!)
Disce-lu a ie! [ddiʃθllu a ij] (Diglielo!)
Disce-l'appa a ie! [ddiʃθlappa a ij] (Non dirglielo!)
Disce-se-lu! [ddiʃθsθllu] (Diccelo!)
Disce-se-l'appa! [ddiʃθsθlappa] (Non dircelo!)
Dena-me-lou! [ddenamθllow] (Datemeli!)
Dena-me-l'appa! [ddenamθlappa] (Non datemeli!)
Dena-l'a iglie! [ddenallaiāā] (Dateglielo!)
Dena-l'appa a iglie! [ddenallappaiaāā] (Non dateglielo!)

Ci e *vi*, se hanno la funzione di pronomi personali, si traducono:

a) con *se* e *ve*. Essi precedono il verbo, ma lo seguono se il verbo è all'imperativo.

esempi: *Nus se parlun. [nus sθ parlūr]* (Noi ci parliamo.)

Isse ve veiant. [isə və vɔjɑ̃t] (Essi vi vedono.)

Parle-se (a nus)! [parləsə (anus)] (Parlaci!)

b) con *vese* se il soggetto della frase all'imperativo è voi.

esempi: Fasci-vese ló uay vote! [fasivəsə lɔ waj votə] (Fatevi i fatti vostri!)

AGGETTIVI INDEFINITI

l'ate [latə] (l'altro)	stésse [stes] (stesso)
l'ate [latə] (l'altra)	stésse [stes] (stessa)
kòs ate [ləsatə] (gli altri)	stésse [stes] (medesimo)
les ate [ləsatə] (le altre)	stésse [stes] (medesima)
n'ate [natə] (un altro)	come kòs ate [komə ləsatə] qualunque
n'ate [natə] (un'altra)	come les ate [komə ləsatə] qualunque
ciache [ʧakə] (ogni)	cache [kakə] (qualche)
pariechye [parikkj] (parecchi, parecchio)	mé de na vay [mme də na vaj] (più volte)
mé d'un [medûŋ] (più d'uno)	

- esempi:
- Pregnie n'ate livre. [prɔŋij natəlivr] (Prendete un altro libro.)
 - Je prén cache gelinne. [ʤɔʤə pprɛŋ kakə ʤɔʤəlin] (Prendo qualche - gallina.)
 - Aiet pa la stésse ciuose. [ajet ppa la stessafwosə] (Non è la stessa cosa.)
 - J'è dit su mé de na vay. [ʤɔʤeddit ssu me də na vaj] (Ho detto ciò più d'una volta.)

Nota: *Cache* et *ciache*- contrariamente alla regola - non cambiano la *e* finale in *a* davanti ad un nome femminile.

ALTRI AGGETTIVI INDEFINITI

mancun [mákûŋ] (nessuno) [†]	pa un [paûŋ] (neppure uno)
manche na [mákna] (nessuna)	pa na [pana] (neppure una)
cèrt [ʧɛrt] (certo, certa, certi, certe)	tale [talə] (tale)
pariechye [parikkje] (parecchi, parecchie)	

- esempi: - manch'un livre [mákûŋ livr] (nessun libro)

[†] *Un* et *na*, davanti a vocale, diventano *n'*. Esempi: *manche n'arme* [mák narm] (neppure un'anima); *Aya pa n'arme*. [ajappa narm] (Non c'è neppure un'anima.); *manche n'ore* [mák nɔrə] (neppure un'ora); *Aya pa n'ore*. [ajappa nɔrə].

- manche na gelinne [mákna ʤɛʤəlín] (nessuna gallina)
- un cèrt muén [úr ʧért mɪnwɛr] (un cert'uomo)
- na cèrta fénne [na ʧértafɛn] (una certa donna)
- Aya pa un muén. [ajappa úr mɪnwɛr] (Non c'è neppure un uomo.)
- un tale muén. [úr tal mɪnwɛr] (un tale uomo)
- na tala fénne [na talafɛn] (una tale donna)
- paricchie ciuose [parikkjəʧʧwosə] (parecchie cose)

PRONOMI INDEFINITI

gnun [ɲún] (nessuno)	ciacune [ʧakunə] (ciascuna)
mancun [mákún] (nessuno)	a prun [apɹún] (per ognuno, ciascuno, a ognuno)
mancune [mákunə] (nessuna)	l'un et l'ate [lún e latə] (l'uno e l'altro)
cèrt [ʧért] (certi, certe, alcuni, alcune, certuni, certune)	se [sə] (si)
pa un [paún] (neppure uno)	cacun [kakún] (qualcuno)
pa une [paunə] (neppure una)	cacune [kakunə] (qualcuna)
un tale [úr talə] (un tale)	lu stésse [lustes] (lo stesso)
na tale [natələ] (una tale)	la stésse [lastes] (la stessa)
paricchie [parikkjə] (parecchi, parecchie)	lò stésse [lɔstes] (gli stessi)
l'ate [latə] (l'altro, l'altra)	le stésse [ləstes] (le stesse)
lòs ate [lɔsatə] (gli altri)	chie aiét aiét [kij ajet ajet] (chiocchessia, chiunque)
les ate [ləsatə] (le altre)	toke aiét aiét [tokajet ajet] (checcchessia)
n'ate [natə] (un altro, un'altra)	rén [rɛr] (niente, nulla)
ciacun [ʧakún] (ciascuno)	

Mancun, mancune, pa un, pa une, gnun, rén sono sempre accompagnati dalla negazione *pa*, eccetto se si trovano all'inizio della frase.

- esempi:
- I ant pa trua mancun. [jət pa trua mákún] (Non hanno trovato nessuno.)
 - Gnun l puot alla contre la lay. [ɲún i pwottalla contr lallaj] (Nessuno può infrangere la legge)
 - I at pa viau a mancun. [jət pa vjaw a mákún] (Non ha visto nessuno.)
 - Gnun l cray a su che i descie. [ɲún i kraj assu ke i dɔʃij] (Nessuno crede a ciò che dite.)
 - I pa viau rén. [i pa vjaw rɛr] (Non avete visto nulla.)
 - I avie avi cache ciuose? [javijavi kakəʧʧwosə] (Avete avuto qualcosa?)
 - Cèrt se mettàrunt a ridre. [ʧért sə mɛttarút arridr] (Certuni si misero a ridere.)

Chiunque viene reso da *chie* ed il verbo da esso retto viene ripetuto due volte.

- esempi:
- Chie i parle i parle . . . [kiji parl i parl] (Chiunque parli . . .)
 - Chie i vint i vint . . . [kiji vīt i vīt] (Chiunque venga . . .)

gnun [ɲũɲ] (nessuno)	ciacune [ʃakunə] (ciascuna)
mancun [mãkũɲ] (nessuno)	a prun [apɾũɲ] (per ognuno, ciascuno, a ognuno)
mancune [mãkunə] (nessuna)	l'un et l'ate [lũɲ e lãtə] (l'uno e l'altro)
cèrt [ʃɛɾt] (certi, certe, alcuni, alcune, certuni, certune)	se [sə] (si)
pa un [paũɲ] (neppure uno)	cacun [kakũɲ] (qualcuno)
pa une [paunə] (neppure una)	cacune [kakunə] (qualcuna)
un tale [ũɾ tãlə] (un tale)	lu stésse [lustes] (lo stesso)
na tale [nãtãlə] (una tale)	la stésse [lastes] (la stessa)
pariechye [parikkjə] (parecchi, parecchie)	lò stésse [lɔstes] (gli stessi)
l'ate [lãtə] (l'altro, l'altra)	le stésse [ləstes] (le stesse)
lòs ate [lɔsatə] (gli altri)	chie aièt aièt [kij ajet ajet] (chiacchessia, chiunque)
les ate [ləsatə] (le altre)	toke aièt aièt [tokajet ajet] (checcchessia)
n'ate [nãtə] (un altro, un'altra)	rén [rɛɾɲ] (niente, nulla)
ciacun [ʃakũɲ] (ciascuno)	

Mancun, mancune, pa un, pa une, gnun, rén sono sempre accompagnati dalla negazione *pa*, eccetto se si trovano all'inizio della frase.

- esempi:
- I ant pa trua mancun. [jãt pa trua mãkũɲ] (Non hanno trovato nessuno.)
 - Gnun l puot alla contre la lay. [ɲũɲ l pwɔttalla contr lallaj] (Nessuno può infrangere la legge)
 - I at pa viau a mancun. [jat pa vjaw a mãkũɲ] (Non ha visto nessuno.)
 - Gnun l cray a su che i descie. [ɲũɲ l kraj assu ke i dɛʃj] (Nessuno crede a ciò che dite.)
 - I pa viau rén. [i pa vjaw rɛɾɲ] (Non avete visto nulla.)
 - I avie avi cache ciuose? [javijavi kakəʃʃwosə] (Avete avuto qualcosa?)
 - Cèrt se mettarunt a ridre. [ʃɛɾt sə mɛttarũt arridr] (Certuni si misero a ridere.)

Chiunque viene reso da *chie* ed il verbo da esso retto viene ripetuto due volte.

- esempi:
- Chie i parle i parle . . . [kiji parl i parl] (Chiunque parli . . .)
 - Chie i vint i vint . . . [kiji vɪt l vɪt] (Chiunque venga . . .)

Nel caso in cui *chiunque* non regga un verbo, esso si traduce con *chie ayèt ayèt*.

- esempio:
- I parle a chie ayèt ayèt. [i parl a kijajettajet] (Parla a chiunque.)

PRONOMI RELATIVI

Ché [ke] (che).

- esempi:
- Lu pay ché i masciune . . . [luppaj ke i maʃunə] (Il padre che miete . . .)
 - Lu livre ché je lie . . . [lullivr ke ʒjɛllj] (Il libro che leggo . . .)

Questo è praticamente l'unico pronome relativo usato nella parlata cellese. Esso viene usato come soggetto o come oggetto della frase relativa.

Essendo la parlata cellesse una lingua molto rudimentale, conviene evitare le proposizioni relative complicate, in cui il pronome relativo non sia soggetto o complemento diretto. Il pronome avverbiale di luogo *addou* [addow] (dove) è usato molto spesso invece del pronome relativo.

- esempi:
- La ciambre addou t'entre . . . [laʃʃabr addow tɛŋtɛ] (La manera in cui entri.)
 - La ciarrièrè p'addou te cemmine . . . [laʃʃarjɛtɾə paddow tɛʃʃemmine] (La strada per la quale cammini . . .)
 - Lu jardine d'addou te saglie . . . [luʃjardine daddow tɛssaʃʃ] (Il giardino dal quale esci . . .)

AGGETTIVI INTERROGATIVI

Ché [ke] (che, quale)

Cale [kalə] (quale)

Ché è usato nelle frasi interrogative e esclamative.

Cale è usato quando si vuole determinare un oggetto entro un numero limitato di oggetti.

- esempi:
- Ché frare i si vu? [ke frarisivu] (Che fratello siete voi?)
 - Ché aure ayét? [keawrajɛt] (Che ora è)
 - Ché bun pay! [kebûpaj] (Che buon padre!)
 - Stou ò sunt lò livre ché je tin. Cale i vullé? [stowə sɛt lɔlivr kɛʃʃdʒɛtɛŋ kalivulj] (Questi sono i libri che ho. Quale volete?)

PRONOMI INTERROGATIVI

Ché [kkij] (chi)

Toche [tɔkə] (che, che cosa?)

Cale [kalə] (quale)

Ché è adoperato come soggetto e come oggetto.

Toche è adoperato come soggetto e come oggetto.

Toche e *ché* si usano anche nelle interrogazioni indirette.

Toche, inoltre, può essere usato nel significato di *su ché* [ssukke] (ciò che).

- esempio:
- Su ché je desidre se puot pa avayr. [ssukke dʒɛʃʃɛ desidɾ sɛ puot pɔavajɾ] (Ciò che desidero non si può avere.)

VERBI - III GRUPPO
(-re)
RUMPRE [rûpr] (rompere)

INTRODUZIONE

ABBREVIAZIONI

FONOLOGIA

Verbi Ausiliari

GLI SINDACATI

Curiosità francesoprovenzali

BIBLIOGRAFIA

o — o — o

RACCONTI e POESIE

INDICATIVO**presente**

Je romp [dʒærrɒp] (Io rompo)
 Te romp [tɒrɒp] (Tu rompi)
 I romp [ɪrɒp] (Lui, lei rompe)
 Ne rompan [nɛ rɒmpən] (Noi rompiamo)
 Və rompie [və rɒmpjə] (Voi rompete)
 I rompani [i rɒpni] (Loro rompono)

imperfetto

Je rompieve [dʒæ rɒpjəvə] (Io rompevo)
 Te rompieve [tɒ rɒpjəvə] (Tu rompevi)
 I rompieve [i rɒpjəvə] (Lui, lei rompeva)
 Ne romparian [nɛ rɒpəriən] (Noi rompevamo)
 Və romparia [və rɒpəriə] (Voi rompevate)
 I romparian [i rɒpəriən] (Loro rompevano)

passato remoto

Je rompi [dʒæ rɒpi] (Io ruppi)
 Te rompi [tɒ rɒpi] (Tu rompesti)
 I rompi [i rɒpi] (Lui, lei ruppe)
 Ne romparun [nɛ rɒpəriən] (Noi rompemmo)
 Və rompi [və rɒpi] (Voi rompesti)
 I romparun [i rɒpəriən] (Loro ruppero)

passato prossimo

I'è rut [dʒærut] (Io ho rotto)
 T'a rut [tærut] (Tu hai rotto)
 I a rut [jærut] (Lui, lei ha rotto)
 N'avun rut [nævurɒt] (Noi abbiamo rotto)
 V'avie rut [vævurɒt] (Voi avete rotto)
 I ani rut [jærut] (Loro hanno rotto)

piaccheprefetto

I'ave rut [dʒævɪrut] (Io avevo rotto)
 T'ave rut [tævɪrut] (Tu avevi rotto)
 I ave rut [jævɪrut] (Lui, lei aveva rotto)
 N'avian rut [n'avɪən rut] (Noi avevamo rotto)
 V'ava rut [vævɪrut] (Voi avevate rotto)
 I avian rut [jævɪrut] (Loro avevano rotto)

 futuro

Je romparay [dʒæ rɒpəri] (Io romperò)
 Te romparay [tɒ rɒpəri] (Tu romperai)
 I romparai [i rɒpəri] (Lui, lei romperà)
 Ne romparan [nɛ rɒpəriən] (Noi romperemo)
 Və romparai [və rɒpəri] (Voi romperete)
 I romparan [i rɒpəriən] (Loro romperanno)

 futuro anteriore

I'aray rut [dʒæriarɒt] (Io avrò rotto)
 T'aray [tæriarɒt] (Tu avrai rotto)
 I arai [jæriarɒt] (Lui, lei, avrò rotto)
 N'aran [næriarɒt] (Noi avremo rotto)
 V'ara [væriarɒt] (Voi avrete rotto)
 I arai [jæriarɒt] (Loro avranno rotto)

IMPERATIVO**presente**

Romp [rɒp] (Rompi)
 Rompan [rɒpən] (Rompiamo)
 Rompie [rɒpjə] (Rompete)

CONGIUNTIVO**presente**

Ché je romp [kɛ dʒærrɒp] (Che io rompa)
 Ché te romp [kɛ tɒrrɒp] (Che tu rompa)
 Ché i romp [kɛ ɪrɒp] (Che lui, lei rompa)
 Ché ne rompan [kɛ nɛ rɒmpən] (Che noi rompiamo)
 Ché ve rompie [kɛ vɛ rɒmpjə] (Che Voi rompiate)
 Ché i rompani [kɛ ɪrɒpni] (Che loro rompano)

imperfetto

Ché je rompieve [kɛ dʒæ rɒpjəvə] (Che io rompessi)
 Ché te rompieve [kɛ tɒ rɒpjəvə] (Che tu rompessi)
 Ché i rompieve [kɛ i rɒpjəvə] (Che lui, lei rompesse)
 Ché ne rompassian [kɛ nɛ rɒpæssjən] (Che noi rompessimo)
 Ché ve rompassia [kɛ vɛ rɒpæssjə] (Che voi rompeste)
 Ché i rompassian [kɛ i rɒpæssjən] (Che loro rompessero)

passato

Ché j'è rut [ke dʒɛrut] (Che io abbia rotto)
 Ché T'a rut [ke tarut] (Che tu abbia rotto)
 Ché i a rut [ke jarut] (Che Lui, lei abbia rotto)
 Ché n'avun rut [ke navürut] (Che noi abbiamo rotto)
 Ché V'avie rut [ke vavirut] (Che voi abbiate rotto)
 Ché i ant [ke jät rut] (Che Loro abbiano rotto)

piuccheperfetto

Ché j'avisse rut [ke dʒavis rut] (Che io avessi rotto)
 Ché t'avisse rut [ke tavis rut] (Che tu avessi rotto)
 Ché i avisse rut [ke javis rut] (Che lui, lei avesse rotto)
 Ché n'avissian rut [ke navissjämüt] (Che noi avessimo rotto)
 Ché v'avissia rut [ke vavissjämüt] (Che voi aveste rotto)
 Ché i avissiant rut [kjavissjät rut] (Che loro avessero rotto)

CONDIZIONALE

presente

Je rumpire [dʒdʒə rūpir] (Io rompereì)
 Te rumpire [tə rūpir] (Tu romperesti)
 I rumpire [irūpir] (Lui, lei romperebbe)
 Ne rumparian [nə rūparjār] (Noi romperemmo)
 Ve rumparia [və rūparja] (Voi rompereste)
 I rumpariant [i rūparjät] (Loro romperebbero)

passato

J'are rut [dʒdʒarərut] (Io avrei rotto)
 T'are rut [tarərut] (Tu avresti rotto)
 I are rut [jarərut] (Lui, lei avrebbe rotto)
 N'arian rut [narjämüt] (Noi avremmo rotto)
 V'aria rut [varjämüt] (Voi avreste rotto)
 I ariant rut [jarjät rut] (Loro avrebbero rotto)

passato
(2ª forma)

J'avisse rut [dʒavis rut] (Io avrei rotto)
 T'avisse rut [tavis rut] (Tu avresti rotto)
 I avisse rut [javis rut] (Lui, lei avrebbe rotto)
 N'avissian rut [navissjämüt] (Noi avremmo rotto)
 V'avissia rut [vavissjämüt] (Voi avreste rotto)
 I avissiant rut [javissjät rut] (Loro avrebbero rotto)

INFINITO

presente

Rumpre [rūpr] (rompere)

passato

Avayt rut [avajr rut] (avere rotto)

PARTICIPIO

presente

Rumpan [rūpār] (rompente, rompendo)

passato

Rut [rut] (rotto)

Għi unri passato (composto)

Avan rut [avān rut] (avendo rotto)

L'AVVERBIO

L'AVVERBIO DI MANIERA

Sebbene, generalmente parlando, si può dire che l'avverbio di maniera si forma aggiungendo il suffisso *ammén* [ammér] all'aggettivo, bisogna notare che tali avverbi nella parlata cellesse sono poco usati, essendo la parlata cellesse un linguaggio semplice, che rifugge da strutture e vocaboli raffinati e complicati, come potrebbero essere certi avverbi di maniera. Così la parlata cellesse preferisce evitare gli avverbi di maniera ed al loro posto preferisce usare l'aggettivo con valore di avverbio o ricorre a costruzioni con le preposizioni *sénz* [sérʔs] (senza) o *tò* [tɔ] (con).

esempi: *ciarnammén* [ʃarnammér] (carnalmente)
 tò tut lu cuore [tɔ tut lukkwor] (cordialmente)
 sénz penza [sérʔs pørʔsa] (istrattamente, sconsideratamente)

Anche nell'uso degli aggettivi bisogna tener conto della povertà di vocaboli della parlata cellesse. Cosicché, se si vuole dire, per esempio, che qualcosa succede frequentemente, siccome questo avverbio o l'equivalente aggettivo *frequente* nella parlata cellesse non esistono, si ricorre all'avverbio *chache tan* [ʃakottár] (ogni tanto).

esempio: *Ne mengiun la ceye ciache tan.* [Nə mərʔdʒún laʃʃe ʃakottár] (Noi mangiamo la carne ogni tanto.)

Quindi è bene ricordare che, se si vuole usare la parlata cellesse autentica, bisogna evitare quanto più possibile vocaboli e costruzioni che non sono del linguaggio popolare. La parlata cellesse - bisogna sempre tenerlo presente - era la parlata di gente povera, semplice: contadini con scarsissima istruzione.

ALCUNI AVVERBI

accussi [akkussi] (così)	quase [kwasə] (quasi)
cóme [kkomə] (come)	bun [bbúr] (bene)
a bella póste [abéllapost] (a bella posta)	pe sénz rén [pəsséz rrér] (gratis)
pa bun [pabbúr] (male)	megliáu [məʎʎaw] (meglio)
ma [ma] (male)	mé prèst [meprest] (piuttosto)
mé péye [mepej] (peggio)	avóy [avoj] (anche)
mé pabbun [mepabbúr] (peggio)	

Quando *come* è seguito da un nome che si riferisce a persona, questo viene preceduto dalla preposizione *a*.

esempio: *Come a pay* [komappaj] (come mio padre)

L'avverbio *ma*, preceduto da *pa*, significa: molto, molti, molte, molta, abbastanza, abbastanza buono, soddisfacente, bene, abbastanza bene, parecchio, parecchia, parecchi.

parecchie.

esempi:

non c'è più

Aya pa ma de bia. [ajappama dəbja] (C'è abbastanza grano.)

Ayanla pa ma de figlie. [ajāt pama dəfɪlɔ] (Ci sono parecchie ragazze.)

Gl'è pa ma. [ʎəppama] (È abbastanza buono.)

Gl'è pa malacce. [ʎəppa maluʃ] (È soddisfacente.)

I sunt pa ma. [isūt pama] (Sono abbastanza buoni.)

Se va pa ma. [səva pama] (Si va abbastanza bene.)

LOCUZIONI AVVERBIALI

appène [appənə] (appena)	scunnùn [skunnùn] (di nascosto)
pe case [pəkkasə] (per caso)	de prèce [də prɛʃ] (in fretta)
a mammòrye [ammammorj] (a memoria)	pe sénz rén [pəssɛz mɛrɔ] (invano)
tut ézzèn [tutɛʒzɛrɔ] (all'improvviso)	a devàn [adəvārɔ] (anticipatamente)
all'assaccrày [allassakkraj] (all'improvviso)	pe dessò pe dessò [pədɛssɔ pədɛssɔ] (furtivamente)
de bòtte [dəbɔtɔ] (all'improvviso)	peffòrze [pəffɔʁs] (per forza)
tutte na vay [tutə navaj] (all'improvviso)	a cartie [akkartij] (in disparte)
a tantun [a tātùn] (a tantoni) (ə ʔəʒ ʔə ɲi)	

AVVERBI AFFERMATIVI

gliou [ʎow] (sì)	de siire [də siirə] (sicuramente)
cèrt [ʃɛrɔ] (certo)	addavère [addaverə] (veramente)
cèrtammén [ʃɛrtammɛrɔ] (certamente)	tò piascie [tɔ pjaʃij] (volentieri)

AVVERBI NEGATIVI

Vi sono due avverbi di negazione: *nu* [nnu] (no) e *pa* [pa].

Nu si adopera:

1. Al principio di una proposizione.

esempio: Nu, ti te fa pa su. [nnu titəffapa su] (Non, tu non fai questo.)

2. Per rispondere ad un'interrogazione.

esempio: - V'avie viau la vacce? [vavij vjaw la vaʃ] (Avete visto la vacca?)
- Nu. [nnu] (No.)

3. Dinanzi alle parole cui si vuol dare un senso negativo.

esempio: Ayèt lu ciappé tin; nu lu min. [ajet lu ʃappetɪrɔ nnu lumminɔ] (È il tuo cappello, non il mio.)

4. Con un avverbio o con una congiunzione.

esempio: - Te tin na ciuose de sòld? [tɛtɪrɔ naʃwosə dəssɔld] (Hai del denaro?)
- Nu namur. [nnu namur] (Non molto.)

- T'est bun? [tɛst bbũr] (Stai bene?)
- Nu propye. [nnuppropj] (Non proprio.)

Nu diventa *nun* davanti ad un verbo all'infinito.

esempio: A vetta la tantaziun pe nun fa peccia. [avɛtta la tãtaʃjũr pə nũr fa pəʃʃa] (Evitate la tentazione per non far peccato.)

Pa si usa nelle frasi negative e segue sempre il verbo. Nei tempi composti si mette tra l'ausiliare ed il participio.

esempi: Je tin un vaccie. [dʒdʒɛttiŋ ũr vaʃʃij] (Ho un vaccaro.)
 Je tin pa vaccie. [dʒdʒɛttiŋ pa vaʃʃij] (Non ho vaccaro.)
 Je tin cache sòld. [dʒdʒɛttiŋ kakə sɔld] (Ho del denaro.)
 Je tin pa sòld. [dʒdʒɛttiŋ pasɔld] (Non ho denaro.)

Pa può essere usato, volendo, con altre negazioni come *gnun* [ɲũr] (nessuno), *mancur* [mãkũr] (nemmeno uno), *may* [maj] (mai), *méye* [mej] (più), *rén* [rẽr] (niente) per rafforzare il senso negativo della frase.

esempi: Je tin pa manche un varsun. [dʒdʒɛttiŋ pa mãkũvarsũr] (Non ho nemmeno un garzone.)
 L'a pa may féye. [lappa maj fej] (Non l'ha mai fatto.)
 Ayét pa rén. [ajet parrẽr] (Non è niente.)

V'ai pa V'aie pa viáu a gnũn. [vaj pavjau a ɲũr] (Non avete visto nessuno.)

Con la negazione *méye*, *pa* non si può sopprimere.

esempio: Je tin pa mé sòld. [dʒdʒɛttiŋ pame sɔld] (Non ho più denaro.)

AVVERBI DI QUANTITÀ

abbastanz [abbastãz] (abbastanza)	quase [kwasə] (quasi)
tan [tãr] (così, tanto, talmente)	méye [mmej] (più)
natèttan [natèttãr] (altrettanto)	mé pue [mepuə] (meno)
namur [namur] (molto)	pue [puə] (poco)
demméye [dømmej] (di più)	can [kãr] (quanto)
mé namur [menamur] (di più)	trie [tri] (troppo)

AVVERBI DI TEMPO

addane [addà] (allora) ad, ajevedani [ad, ajevedani] (oggi) primale [primale] (prima) deniere [deniere] (subito) a n'ate nte [a n'ate nte] (altra volta) pe nore [pe nore] (ben presto) denemane [denemane] (domani) dappoye [dappoye] (dopo, poi) ja [džja] (già) namur de nte [namur denir] (lungo tempo) dre [dre] (ora, adesso) caché vey [katché vey] (talvolta) poje [poje] (poi) deechire [dekkare] (quando) allamaccray [allamakkay] (d'un tratto)	ormay [ormay] (ormai) diuacervan [diuacervan] (d'ora innanzi) ancore [akore] (ancora) a la fine [ala fine] (infine) poje, dappoye [poje, dappoye] (in seguito) ajdre [ajdre] (ieri) na vey [navay] (tempo fa, un tempo) manche na vey [malk navay] (qualcuna) a nte [ante] (al tempo) den . . . den [den den] (ora . . . ora) tard [tard] (tardi) préal [preal] (perciò) alomp [alomp] (sempre) aple [ape] (apena)
---	---

AVVERBI DI LUOGO

a les at banne [aləsate ban] (altrove) atturn [atturn] (intorno) icchi [ikki] (qui, quà) tò prachi [tɔpraki] (di quà) tò pralé [tɔprale] (di là) illé [ille] (là) deghyén [dɛggjɛn] (dentro) deffuore [dɛffuore] (fuori) illédevan [illedɛvɛn] (fuori)	addou [addow] (dove) dessò [dɛssɔ] (di sotto) degghyèche [dɛggjɛk] (di sopra) devan [dɛvɛn] (davanti) derrie [dɛrri] (dietro) allung [allûg] (lontano) pe tut le banne [pɛttut lɛbban] (dappertutto) deccant [dɛkkât] (vicino)
---	---

LE PREPOSIZIONI

a [a] (a, in)	ghyòcche [ggjɔk] (sopra)
tò [tɔ] (con)	ècche [ɛk] (ecco)
de [dɐ] (da, di)	addént a [addɛta] (fino a)
degghén [dɛggjɛn] (in)	derrie a [dɛrrija] (dietro a)
ghyén [ggjɛn] (in)	miéce a [mjetʃa] (fra)
pe [pɐ] (per)	fuore de [fwɔrɐ dɐ] (eccettuato)
vérsé [vɛrs] (verso)	méne [mmɛnɐ] (fuorché)
dappoyé [dappɔj] (dopo)	tò tut ché [tɔtut kɛ] (malgrado)
apréyé a [apɛja] (dopo)	oltre [oltr] (oltre)
deccant a [dɛkkāta] (vicino)	durant [durāt] (durante)
ci [ʧi] (in casa di)	sénz [ssɛʃ] (senza)
contre [kɔtr] (contro)	second [sekɔd] (secondo)
devan a [dɛvān a] (prima di, dinanzi a)	dessò [dɛssɔ] (sotto)
premmié de [prɛmmij dɐ] (prima di)	sò [ssɔ] (sotto)
degghyòcche [dɛggjɔk] (sopra)	

La preposizione *sénz* rifiuta *de* se seguita da un nome. Richiede invece *de* se seguita da un pronome. Lo stesso dicasi per *contre*, che, se seguita da un pronome, richiede *de* o *a*: se seguita da un nome, si usa da sola.

Devan, *derrie*, *miéce*, *dumléce*, *dessò* e *sò* rifiutano la preposizione *a* se seguite da un nome; la richiedono, se seguite da un pronome.

Méne si usa davanti ad un nome.

Méne ché si usa davanti ad un pronome.

LOCUZIONI PREPOSIZIONALI

pe colpe de [pɛkkɔlp dɐ] (a causa di)	pe [pɐ] (ad uso di)
a lò pié de [alɔ pij dɐ] (appiè di)	a sti cartié de [a sti kartij dɐ] (al di quà di)
a sél cartié de [assel kartij dɐ] (al di là di)	u lòc de [ulɔk dɐ] (invece di)
pe mèz de [pɛmmɛʃ dɐ] (per mezzo di)	u pòst de [upɔst dɐ] (invece di)
allung de [allũg dɐ] (lontano da)	a cartié a [akkartija] (accanto a)
a reguard de [a rɛgward dɐ] (rispetto a)	deccant a [dɛkkāta] (vicino a)
de rempèt a [dɐ rɛpɛtta] (di fronte a)	dumiéce a [dumjetʃa] (in mezzo a)
de frun a [dɐ frũn a] (di fronte a)	addént a [addɛta] (fino a)
de facce a [dɐfatʃʃa] (di fronte a)	

LE CONGIUNZIONI

et [e] (e) né [ne] (né) sè [sè] (se) decchire [døkkiɾ] (quando) addunc [addük] (dunque) dunc [dük] (dunque) pecchè [pøkke] (perché) pure ché [purøke] (sebbene)	o [o] (o) ma [ma] (ma) seccome [søkkomθ] (siccome) ché [ke] (che) òre [ɔrø] (ora) pèrò [pèrɔ] (però) se nu [sønnu] (se non)
--	--

LOCUZIONI CONGIUNTIVE

pecchè [pøkke] (affinché) salve [salv] (a meno che) de decchire [dødøkkiɾ] (dacché) seccome [søkkomθ] (giacché) dappoye ché [dappojke] (dopo che) dappoye tut [dappojtut] (dopo tutto) pe su [pæssu] (per conseguenza) mèntre [mèntɾ] (mentre) premmie ché [prømmij ke] (prima che) mane [mæk] (neppure) sénz ché [sèz ke]	come [kkomθ] a misura che alméne [almenθ] almeno appéne ché [appenθ ke] (appena che) sè se déne lu case ché [sèsøddenθ lukkasø ke] (nel caso che) tò tut ché [tøtut ke] (benché) u cuntrarye [ukùtrarj] (al contrario) decchire [døkkiɾ] (allorché) pe n'èsèmpye [pønəsɛmpj] (per esempio) finacché [finakke] (finché)
---	---

VERBI IMPERSONALI

I verbi impersonali sono preceduti dal pronome neutro *ò*, che non si riferisce a nessun soggetto ed ha un senso vago e impreciso.

- esempi: *Ò iöcche.* [ɔjøk] (Nevica.)
 Ò iuccave. [ɔjukavθ] (Nevicava.)
 Ò piote. [ɔpjotθ] (Piove.)
 Ò piauive. [ɔpjawivθ] (Pioveva.)
 Ò bunnaye. [ɔbunnaj] (Tuona.)
 Ò bunnive. [ɔbunniv] (Tuonava.)

BUNNAITRE [bunnajtr]

INDICATIVO: Presente: *ò bunnaye* [ɔbunnaj]; Passato prossimo: *ò aët bunni* [ɔaet bunni]; Imperfetto: *ò bunnive* [ɔbunniv]; Piuccheperfetto: *ò aëve bunni* [ɔaev bunni];

Passato remoto: ò bunnit [ɔbunnit]; Trapassato remoto: ò fit bunnit [ɔfit bunnit]; Futuro: ò bunnarat [ɔbunnarat]; Futuro anteriore: ò sarat bunnit [ɔsarat bunnit]; CONDIZIONALE: Presente: ò bunnire [ɔbunnir]; Passato: ò sare bunnit [ɔsarbunnit]; CONIUNTIVO: Presente: ch'ò bunnaye [kɔbunnaj]; Passato: ch'ò aét bunnit [kɔaet bunnit]; Imperfetto: ch'ò bunnisse [kɔbunnis]; Piuccheperfetto: ch'ò fisse bunnit [kɔfis bunnit]; INFINITO: Presente: bunnaitre [bunnajtr]; Passato: être bunnit [etr bunnit]; PARTICIPIO: Presente: bunnan [bunnân]; Passato: bunnit [bunnit].

IUCCA [jukka]

INDICATIVO: Presente: ò iöcche [ɔjɔk]; Passato prossimo: ò aét iucca [ɔaet jukka]; Imperfetto: ò iuccave [ɔyukkav]; Piuccheperfetto: ò aève iucca [ɔaev jukka]; Passato remoto: ò iuccat [ɔjukkan]; Trapassato remoto: ò fit iucca [ɔfit jukka]; Futuro: ò iuccarat [ɔjukkan]; Futuro anteriore: ò sarat iucca [ɔsarat jukka]; CONDIZIONALE: Presente: ò iuccare [ɔjukkan]; Passato: ò sare iucca [ɔsarjukkan]; CONIUNTIVO: Presente: ch'ò iöcche [kɔjɔk]; Passato: ch'ò aét iucca [kɔaet jukka]; Imperfetto: ch'ò iuccasse [kɔjukkan]; Piuccheperfetto: ch'ò fisse iucca [kɔfis jukka]; INFINITO: Presente: iucca [jukka]; Passato: être iucca [etr jukka]; PARTICIPIO: Presente: iuccan [jukkân]; Passato: iucca [jukka].

PIORE [pjor]

INDICATIVO: Presente: ò piote [ɔpjotθ]; Passato prossimo: ò aét piaui [ɔaet pjawi]; Imperfetto: ò piauiève [ɔpjawiv]; Piuccheperfetto: ò aève piaui [ɔaev pjawi]; Passato remoto: ò piauit [ɔpjawit]; Trapassato remoto: ò fit piaui [ɔfit pjawi]; Futuro: ò piuarat [ɔpjuarat]; Futuro anteriore: ò sarat piaui [ɔsarat pjawi]; CONDIZIONALE: Presente: ò piauire [ɔpjawir]; Passato: ò sare piaui [ɔsarpjawi]; CONIUNTIVO: Presente: ch'ò piote [kɔpjotθ]; Passato: ch'ò aét piaui [kɔaet pjawi]; Imperfetto: ch'ò piauisse [kɔpjawis]; Piuccheperfetto: ch'ò fisse piaui [kɔfis pjawi]; INFINITO: Presente: piores [pjor]; Passato: être piaui [etr pjawi]; PARTICIPIO: Presente: piauon [pjauân]; Passato: piaui [pjawi].

Questi verbi sono impersonali per natura; tuttavia, si possono adoperare impersonalmente anche i verbi neutri o intransitivi, come *Ô cé la iocche*. [ɔʃe lajɔk] (Cade la neve.), *Ô fa matén*. [ɔfa matên] (Fa cattivo tempo.), *Ô cummînt alla*. [ɔkummit alla] (Convienne andare.)

Aggiungiamo: *Ô maine lu vén*. [ɔmajn luvên] (C'è vento.); *Ô scaglie*. [ɔʃkaʃʃ] (disgela.); *Ô stezzéye*. [ɔstθzzej] (pioviggina.); *Ô fa cia* [ɔfaʃʃa] (Fa caldo.); *Ô fa fray*. [ɔfafraj]

(Fa freddo.); Ô fa na fray de cin. [ɔfa naffraj dɔʃʃɪŋ] (Fa un freddo cane.); Ô fa frische. [ɔfa friʃk] (Fa fresco.); Ô fa bunstén. [ɔfa bʊtɛŋ] (Fa bel tempo.); Ô aiét umedo. [ɔaiet umɛdɔ] (È umido.); Ô aiét asciit. [ɔajet aʃit] (È asciutto.); Ô aiat lu seruay. [ɔajat lu sɛrwaj] (C'è il sole.); Ô aiét na bella giurna. [ɔajet nabɛllaʒurna] (È una bella giornata.); Ô fa na cia schiattose. [ɔfa naʃʃa ʃkɪattosɔ] (Fa un caldo da crepare.).

Da notare: Ô fasciant lò fareciél. [ɔfaʃjüt lɔ farɛʃjɛl] (Grandina.).

ESSERCI - ESSERVI

aiat [ajat] (vi è, c'è)	offessjät sta] (vi sarebbero stati-e, ci sarebbero stati-e)
aiant [ajät] (vi sono, ci sono)	ch'ayat [kajat] (che vi sia stato-a, che ci sia stato-a)
aiét sta [ajet sta] (vi è stato-a, c'è stato-a)	ch'ayant [kajät] (che vi siano stati-e, che ci siano stati-e)
ò sunt sta [ɔsüt sta] (vi sono stati-e, ci sono stati-e)	ch'aiét sta [kajet sta] (che vi sia stato-a, che ci sia stato-a)
aiave [ajav] (vi era, c'era)	ch'ò sunt sta [kɔsüt sta] (che vi siano stati-e, che ci siano stati-e)
aiavant [ajavät] (vi erano, c'erano)	ch'aiasse [kajas] (che vi fosse, che ci fosse)
ò aiave sta [ɔaev sta] (vi era stato-a, c'era stato-a)	ch'aiassiant [kajasjät] (che vi fossero, che ci fossero)
ò sarvant sta [ɔsavät sta] (vi erano stati-e, c'erano stati-e)	ch'ò finse sta [kɔfis sta] (che vi fosse stato-a, che ci fosse stato-a)
ò stat [ɔstat] (vi fu, ci fu)	ch'ò fessiant sta [kɔfessjät sta] (che vi fossero stati-e, che ci fossero stati-e)
ò starant [ɔstarät] (vi furono, ci furono)	sta [sta] (esservi, esserci)
ò fit sta [ɔfit sta] (vi fu stato-a, ci fu stato-a)	être sta [ɛtr sta] (esservi stato-a, esserci stato-a)
ò farant sta [ɔfarät sta] (vi furono stati-e, ci furono stati-e)	stan [stän] (essendovi, essendoci)
ayarat [ajarat] (vi sarà, ci sarà)	essend ch'è sta [essänd kɛsta] (essendovi stato, essendoci stato)
ayarant [ajarant] (vi saranno, ci saranno)	n'aiat? [najät] (ve n'è, ce n'è?)
ò sarat sta [ɔsarat sta] (vi sarà stato-a, ci sarà stato-a)	n'aiant? [najät] (ve ne sono? Ce ne sono?)
ò sarant sta [ɔsarät sta] (vi saranno stati-e, ci saranno stati-e)	n'aiat gin [najät ɟɟɟɪŋ] (non ve n'è, non ce n'è)
ayare, ayasse [ajar, ajas] (vi sarebbe, ci sarebbe)	n'aiant gin [najät ɟɟɟɪŋ] (non ve ne sono, non ce ne sono)
ayariant, ayassiant [ajarjät, ajasjät] (vi sarebbero, ci sarebbero)	
ò sare sta, ò finse sta [ɔsar sta, ɔfis sta] (vi sarebbe stato-a, ci sarebbe stato-a)	
ò sariant sta, ò fessiant sta [ɔsarjät sta,	

Nota: Al negativo, si si usa il pronome *ne*, la negazione non è più *pa* ma *gin*, eccetto quando il verbo è seguito da un avverbio di quantità (namur, pue, abbastanza, ecc.).

- esempi:
- Aiat lu pan? [ajat lupän] (Vi è del pane?)
 - N'aiat gin. [najät ɟɟɟɪŋ] (Non ve n'è.)
 - N'aiat pa namur. [najät ppa namur] (Non ve n'è molto.)
 - N'aiat pa abbastanza. [najät ppabbastäns] (Non ve n'è abbastanza.)
 - N'aiat gin de pan frische. [najät ɟɟɟɪŋ döppän friʃk] (Non ve n'è di fresco.)

Invece di *aiat* [ajat] (vi è), nello stile sostenuto, si adopera *ò èst* [ɔɛst] (vi è), *ò sunt* [ɔsüt] (vi sono), *ò sarve* [ɔstav] (vi era), *ò stavant* [ɔstavät] (vi erano), *ò stat* [ɔstat] (vi fu), *ò*

starunt [ɔstarùt] (vi furono), *ò starant* [ɔstaràt] (vi saranno), *ò starat* [ɔstarat] (vi sarà),
stassiant [ɔstat] (vi fu) *stassjât* (vi fossero), *ò stasse* [ɔstas] (vi fosse), *ò stare* [ɔstar] (vi
 sarebbe), *ò stariant* [ɔstarjât] (vi sarebbero), ecc.

Le espressioni con *aiat* e *aiant* si possono rendere così:

- *Aiant dōs an ché gl'è mòre.* [ajât dōsân ke ʔʔemmōr] (È morto da due anni.)
- *Ò sunt dōs an ché gl'è mòre.* [ɔsût dōsân ke ʔʔemmōr] (È morto da due anni.)
- *Gl'è mòre dōs an ò fa.* [ʔʔemmōr dōsân ɔfa] (È morto due anni fa.)
- *Gl'è mòre aiant dōs an.* [ʔʔemmōr ajât dōsân] (È morto due anni fa.)

LA DATA

Nelle date si adopera sempre l'articolo femminile plurale.

- esempi: *Le dō de marze* [lədō də marʔ] (il due marzo)
 Le tray de giugne [lətraj də ɟɟɟɟɟɟ] (il tre giugno)
 Le dis d'avrie [ləddis davrij] (il dieci aprile)

Ma, per il primo giorno del mese, si dice *lu premmie de* . . . [lu prēmij də] (il primo . . .)

- esempio: *lu premmie de yennare* [lu prēmij də jɲnar] (il primo gennaio).

NOTE CONCLUSIVE

IL PRONOME

Il pronome personale soggetto si adopera davanti a tutti i verbi, mentre in italiano può essere sottinteso.

- esempi: - *Je ve chame pecché j'è besuën de vu.* [ɟɟɟə vœkkjamə pœkke ɟɟɟə
 bœswɛŋ dəvu] Vi chiamo perché ho bisogno di voi.)

. . .

Con il verbo *être*, la parlata cellese usa la seguente forma impersonale:

- *Aiët mun ciunce.* [ajet mûʔûʔ] (È mio zio.)
- *Aiéve ma tante.* [ajev matât] (Era mia zia.)
- *Ò fit ie ché i sunat.* [ɔfit ij ke i sunat] (Fu lui a suonare.)
- *È sta ie ché i a suna.* [esta ij kejassuna] (È stato lui che ha suonato.)
- *Aiéve luay: tut i ciantavant.* [ajev lwaj tutti ʔātavât] (Era vero: tutti cantavano.)
- *Ò sarat luay.* [ɔsarat lwaj] (Sarà vero.)
- *Ò sarat sta bun.* [ɔsarat stabbûr] (Sarà stato buono.)
- *J'uooglie ch'aiët bun.* [ɟɟɟə woʔʔ kajet bbûr] (Voglio che sia buono.)
- *J'ulire ch'ò sare (fisse) luay.* [ɟɟɟulir kɔsar (fis) lwaj] (Vorrei che fosse vero.)
- *J'ulire ch'ò sare (fisse) pa sta luay.* [ɟɟɟulir kɔsar (fis) pasta lwaj] (Vorrei che non

fosse stato vero.)

- Ó sare (fisse) bun a fare accussi. [ɔsar (fis) bbùr̥ affarakkussi] (Sarebbe buono fare così.)
- Ó sare (fisse) sta bun, si i fisse veni: [ɔsar stabbùr̥ sifis vɔni] (Sarebbe stato buono se fosse venuto.)

Con il verbo *être*, alla terza persona singolare o plurale, quando si vuol mettere in rilievo un nome, un pronome, un aggettivo, un avverbio, un infinito, si adopera il pronome *ó* invece del pronome usualmente adoperato, eccetto alla terza persona singolare del presente e dell'imperfetto, allorché si usano le forme impersonali *aiét* e *aiève*.

- esempi:
- Ó sunt mò ciunce. [ɔsùt mɔʃʃùʃ] (Sono i miei zii.)
 - Ó savant me tante. [ɔsavát mɔttát] (Erano le mie zie.)
 - Ó farunt ise ché i sunarunt. [ɔfarùt isə ke i sunarùt] (Furono loro a suonare.)
 - Ó sunt sta ise ché i ant suna. [ɔsùt sta isə ke i át suna] (Sono stati loro a suonare.)
 - Ó savant le die. [ɔsavát lɔddij] (Erano le due.)
 - Ó sarant ise ché i parlunt. [ɔsarát isə ke i parlùt] (Saranno loro a parlare.)
 - Ó sarant sta ise lò cape. [ɔsarát sta isə lɔ kapə] (Saranno stati loro i capi.)
 - J'uoglie ch'ò ant a être ise a parla. [ɔʝʝwoʎ kɔáta etrisə apparla]
(Voglio che siano loro a parlare.)
 - J'ulire ch'ò fessiant tò frare. [ɔʝʝulir kɔ fɔssjât tɔfrarə] (Vorrei che fossero i tuoi fratelli.)
 - Ó sariant vint mila lire. [ɔsarjât vît mmilallir] (Sarebbero ventimila lire.)
 - Ó sariant (fessiant) sta mé namur. [ɔsarjât (fɔssjât) sta menamur]
(Sarebbero stati di più.)

Quando il verbo *être* si trova tra due parti, di cui ciascuna può essere indifferentemente attributo dell'altra, si può adoperare o sopprimere il soggetto *ó* e si può usare la forma impersonale o quella regolare di *être*.

- esempi:
- Baire, mengie et durmie é lu megliaw penzie. [bbajrə, mɔndʝij e durmij e lu mɔʎʎaw pɔnʝij] (Bere, mangiare e dormire, è la migliore preoccupazione.)
 - Baire, mengie et durmie aiét lu megliaw penzie. [bbajrə, mɔndʝij e durmij ajet lu mɔʎʎaw pɔnʝij] (Bere, mangiare e dormire, è la migliore preoccupazione.)

L'uso di *ó* è obbligatorio:

- davanti ai verbi *dovere*, *dire*, *potere*, *sembrare*, *stare*, *andare*, *voler dire*, *significare*.

- esempi:
- Ó a être Carline. [ɔaetr Karlinə] (Deve essere Carlo.)
 - Ó disce accussi. [ɔddifakkussi] (Dice così.)
 - Ó ava être pa bun. [ɔavaetr pabbùr̥] (Doveva essere cattivo.)
 - Tut, ó paray, i vate contre de vu. [tuttɔ paraj i vatə còtr dɔvu] (Tutto,

sembra, va contro di voi.)

Ô vint a dire. [ɔvitaddir] (Vuol dire.)

Ô segnifeche ché . . . [ɔsɛpɪk le] (Significa che . . .)

Ô vate accussà. [ɔvatakussi] (Va così.)

Con gli ultimi due verbi, è possibile far precedere *ô* dal pronome *su* [ssu] (ciò).

- In ogni altro caso si adopera *su*.

esempi: Su me sare pa pussible. [ssu mɛssarəppa pussibl] (Non mi sarebbe possibile.)

Su me dène fastidye. [ssu mɛddenɔ fastidj] (Mi da fastidio.)

Ô come soggetto è usato quando la frase ha come soggetto un nome, che, per ragioni stilistiche o di enfasi, si mette dopo il verbo.

esempi: Ô arrive un ciua. [ɔarrivɔŋwa] (Arriva un cavallo.)

Ô venunt namur de cièvre. [ɔvɛnɔt namur dɛŋjevr] (Vengono molte capre.)

Ma, con il verbo *être*, in questo caso si adopera *aièt* (singolare) o *ô sunt* (plurale).

esempi: Aièt un cin. [ajettɔŋŋ] (È un cane.)

Ô sunt lòs ate. [ɔsɔt lɔsatɔ] (Sono gli altri.)

IL VERBO

Il pronome soggetto indicato nella coniugazione dei verbi è parte integrale di essi e non si elimina mai, nemmeno quando il verbo è preceduto da un sostantivo soggetto.

esempi: I parle. [iparl] (Parla.)

Lu muén i parle. [lumɛnwɛŋ iparl] (L'uomo parla.)

Tale pronome soggetto si elimina quando viene adoperato come soggetto il pronome *ci*.

esempi: I sunt brave. [isɔt bbravɔ] (Sono bravi.)

Ô sunt namur. [ɔsɔt namur] (Sono molti.)

Lòs enfan i parlunt bun. [lɔsɛnfɛŋ iparlɔt bɔŋ] (I bambini parlano bene.)

Ô parlunt lò rou. [ɔparlɔt lɔrow] (Parlano i grandi.)

Quando, nelle frasi enfatiche, il pronome soggetto in italiano segue il verbo, nella parlata cellese si adopera il pronome soggetto atono prima del verbo e quello accentuato dopo il verbo.

esempi: I parle le. [iparlj] (Parla lui.)

Je parle ji. [ɛʝɛpparl ɛʝɛj] (Parlo io.)

COMPLEMENTO DEL VERBO

Il complemento diretto si unisce di solito al verbo senza preposizione.

esempio: Paul i a fèye la fattie. [paulljafɛj lafattij] (Paolo ha fatto il lavoro.)

Se il complemento diretto è un infinito, lo si può far precedere dalla preposizione *a* o *de*.

esempi: Je preferéye a nun mengie. [ɛʝɛʝɔ prɛfɛrɛj a nɔŋ mɛŋɛʝj] (Preferisco non

mangiare.)

Je l'enne addumanna de sta cit. [ɕɕɕɕ lɛnnaddumanna dɔsta ʃɪ] (Gli ho chiesto di stare zitto.)

Il complemento diretto è preceduto dalla preposizione *a* se esso è costituito da nome proprio di persona o d'animale o da nome di parentela preceduto dall'aggettivo possessivo.

esempi: J'è viau a Juan. [ɕɕɕɕɕ vjaw a ɕɕɕɕwɔɪ] (Ho visto Giovanni.)

Je vay a tun frare. [ɕɕɕɕɕ vaj attɪŋ frarɔ] (Vedo tuo fratello.)

L'AVVERBIO

L'avverbio *avoy* [avɔj] (anche, pure), usato nel senso affermativo, si mette dopo il sostantivo o il pronome al quale si riferisce.

esempi: Vu i alla et jì avoy. [vujalla eɕɕɕɕi avɔj] (Voi andate ed io pure.)

Vu lu ulie et Marie avoy. [vuɫu ulij e marij avɔj] (Voi lo volete e Maria pure.)

In una proposizione completa, *avoy* segue le seguenti regole:

1. Precede il verbo, se si riferisce al soggetto.

esempi: Jì avoy j'enne avi lò parén. [ɕɕɕɕɕ avɔj ɕɕɕɕɛnnavi lòparɛŋ] (Anch'io ho avuto parenti.)

Paul avoy gl'èt alla u bou. [Ppaulavɔj ʔɛttalla ubbow] (Anche Paolo è andato a legna.)

2. Se si riferisce al verbo, lo segue.

esempi: Ô abbaste pa a sta attient, un i a studie avoy. [ɔabbast ppa astattjɛt uŋ jastadij avɔj] (Non basta stare attenti, uno deve anche studiare.)

Mam et mun pay i allarant avoy. [mamememɔpaj jallarɪtavɔj] (Andarono anche mia madre e mio padre.)

AVVERBI D'AFFERMAZIONE

Le espressioni italiane *di sì*, *di no* si traducono con *ché glio* [keʔʔʔ], *ché nu* [kennu].

esempio: Je ve disce *ché glio*. [ɕɕɕɕɕ vɔɔɔɔɔj keʔʔʔ] (Vi dico di sì.)

L'avverbio di negazione usato nelle frasi è *pa*.

esempi: Je minge. [ɕɕɕɕɛmmɪɕɕ] (lo mangio.)

Je minge pa. [ɕɕɕɕɛmmɪɕɕ ppa] (lo non mangio.)

L'avverbio *pa* si colloca sempre dopo il verbo. Nei tempi composti si colloca tra l'ausiliare e il participio.

esempi: Gl'è veni. [ʔʔʔʔvɔni] (È venuto.)

Gl'è pa veni. [ʔʔʔʔpva vɔni] (Non è venuto.)

Quando, nella frase negativa, *pa* è seguito da *ché* [ke], tra *pa* e *ché* è di rigore inserire la parola *ate* [atɔ] (altro).

esempi: I fa pa *ate* *ché* parla. [ifa pa atɔ kepparla] (Non fa che parlare.)

Je uoglie pa *ate* *ché* su. [ɕɕɕɕwɔʔʔʔ pa atɔ kessu] (Non voglio che questo.)

LE PREPOSIZIONI

Le preposizioni *appréye* [appre:] (dopo), *deccant* [dökkât] (vicino), *premie* [prēmij] (prima), *derré* [dèrrij] (dietro), *aderré* [adèrrij] (dietro e *devan* [dèvân] (davanti) possono essere usate senza complemento, come avverbi.

esempi: *Se vay appréye.* [səvajappre:] (Si vede dopo.)

I vint aderré. [ivînt adèrrij] (Viene appresso, dietro.)

A esprime l'idea di turno.

esempio: *Ô attôce a ti a giucca.* [ɔttɔʃʃatti aʃyʃyukka.] (Tocca a te giocare.)

De esprime l'idea di diritto o di dovere.

esempio: *Ô attôce a ti de dena unu a la famiglie.* [ɔttɔʃʃatti dèddèna unaw a la famiʃʃa] (Tocca a te dare onore alla famiglia.)

NOTE

1. Nel francese antico, la *r* nella finale *eur* era muta, il che spiega la finale cellese *aw* invece di *aur*. esempio: *unu* [unaw] (onore) invece di *unaur* (francese moderno *honneur*).

2. Come in francese, così in Cellese, nello stile sostenuto, invece di dire *Ayat un mule ghyén la stalle* [ajattîn mulo gîèr lastal] (C'è un mulo nella stalla.), si può dire *Ô èst un mule ghyén la stalle.* [ɔestîn mulo gîèr lastal] (C'è un mulo nella stalla.). Invece di dire *Ayat belle ciuose a si pale.* [ajât bɛllɔʃʃwosɔ assi paj] (Vi sono belle cose in questo paese.), si può dire *Ô stunt belle ciuose a si pale.* [ɔstût bɛllɔʃʃwosɔ assi paj] (Vi sono belle cose in questo paese.)

3. Come nel francese antico, così nella parlata cellese, gli avverbi *deggyén* [dɔgîèr] (dentro), *dessò* [dɛssɔ] (sotto) (equivalenti degli avverbi del francese moderno *dedans* e *dessous*) e *deggyèche* [dɔgîʃɔk] (sopra) (equivalente del francese moderno *dessus*) possono essere usati come preposizioni al posto di *ghyén* [gîèr] (dentro), *sò* [sɔ] (sotto) e *ggyèche* [gîʃɔk] (sopra).

4. Molti anni fa, nella parlata cellese, la *r* della finale *re* era pronunciata. Con il passar del tempo, in molt parole, essa è stata eliminata. Così le parole cellesi come *fenêtre* e *catre* sono divenute *fenête* e *cat*, come è avvenuto anche nel francese parlato dalle masse in Quebec (Canada). Comunque, in alcune espressioni tramandate come una sola entità piuttosto che come parole separate, la *r*, non essendo separata finale ma intermedia, è rimasta nella pronuncia. Così, nell'espressione *Je tin catre an.* [ʃɛʃtɛttîn katrân] (Ho quattro anni.), nella mente del cellesono primitivo probabilmente analfabeta, *catre an* non appariva come due parole separate bensì come una sola parola: *cattran*. Sebbe in ogni altro contesto la parola italiana *quattro* nella parlata cellese è *cat* [kat] senza la *r* finale, in questa espressione ed in poche altre *cat* riacquista la *r* finale e diventa *catre* [katr].

È opportuno notare che la *r* della finale *re* è sempre pronunciata nell'infinito dei verbi in *-re*, come *rumpre* [rûpr] (rompere), *tòdre* [tɔdr] (torcere), *pòdre* [pɛdr] (perdere).

GLOSSARIO

Avvertenze

1. Il seguente glossario non contiene tutti i vocaboli della parlata francoprovenzale di Celle, ma solo quei vocaboli di evidente ed ovvia derivazione francoprovenzale. L'assenza francoprovenzale di questi vocaboli è dimostrata dalla loro straordinaria affinità con i loro equivalenti nella lingua francese ed in altre parlate vicine al francese o francoprovenzali. Al fine di provare tale affinità, nel glossario si è fatto seguire ogni vocabolo celleso dal proprio corrispondente francese, francese arcaico, francese imbastardito parlato in paesi fuori della Francia o francoprovenzale.
2. Ogni singola voce della parlata celleso riproduce uno schema fisso in cui sono previste le seguenti partizioni:
 - a. vocabolo celleso;
 - b. trascrizione fonetica, in parentesi quadre, per la quale si è scelto l'alfabeto dell'Associazione Fonetica Internazionale. I simboli compresi in tale alfabeto e usati nella detta trascrizione sono spiegati ed esemplificati nella parte di questo lavoro intitolata "Fonologia".
 - c. la qualifica grammaticale, ossia la funzione che la parola assolve nel discorso;
 - d. l'equivalente del vocabolo celleso in francese (fr.), o in una delle parlate francesi o francoprovenzali: acadiano (ac.), francese arcaico (fr. arc.), francoprovenzale (fr. prov.), piemontese (p.), provenzale (prov.), savoiaro (s.), valais (val.), valdostano (v. a.);
 - e. il corrispondente del vocabolo celleso in italiano (it.).

abatti [abatti] agg. e part.; fr. abattu; it. abbattuto / dal verbo *abattre* / La lettera francese **u** [y] in cellese suona [i]. es. fr. *cul*; c. *chie* [kij]; it. culo o fondo di bottiglia, damigiana / fr. *Je fus*; c. *Jø fi*; it. lo fui.

abbanduna [abbāduna] 1. v.; fr. abandonner; it. abbandonare; 2. agg.; fr. abandonné (c); fr. prov. (GPF, 16) abādona; fr. prov. (Stich & Claret) abandonā; it. abbandonato (a) / Intorno agli anni venti (1920), a Celle abbondarono in modo insolito le nascite di bambini di genitori ignoti, che vennero abbandonati in vari luoghi del paese e poi adottati o mandati alla "Ruota" (orfanotrofio) ed ai quali furono assegnati dei cognomi che richiamavano i posti dove erano stati trovati (per ulteriori informazioni, consultare i registri delle nascite del Comune di Celle di San Vito dal 1915 al 1925).

abbascie [abbafij] v.; fr. abaisser; fr. prov. (GPF, 8) abasi; v. a. beiché; it. abbassare / es. c. *J'abbaisce la uay*. [ɔʒabbafj la waj]; it. Abbasso la voce / c. *s'abbascie devan a cacun* [sabbafij dvāŋ a kakūŋ]; fr. prov. (GPF, 8) s'abasi dvāŋ kokō; it. abbassarsi davanti a qualcuno / Un interessante proverbio in quel di Celle, in italiano: Chi troppo si abbassa, il culo mostra.

abbenchya [abbənkja] v.; it. saziare / c. *abbenchya come un cayun* [abbənkja comə ūŋ cajūŋ]; it. gonfio come un maiale / Di una persona ghiotta, insaziabile, inaccettabile, in Celle si dice che *s'abbinchye manc na vay* [sabbinkj māk na vaj]; it. Non si sazia mai.

abbrasseie [abbrassəij] v.; fr. embrasser; it. abbracciare.

abbattemmèn [abattəmmēr] s. m.; fr. abattement; it. abbattimento.

abattre [abatr] v.; fr. abattre; fr. prov. (GPF, 11) abatrø; it. abbattere.

abbrassjade [abbrassjadə] s. f.; fr. embrassade; it. abbraccio.

abbura [abbura] v.; fr. prov. (La Combe de Lancey) abérā; fr. prov. (GPF, 34) abeura; fr. prov. (Stich & Claret) abevrar, acadiano: *s'abbure*

abbusa [a aberouer; it. abbeverare / Di uno che beve molto e con avidità, si dice che bbusa] v.; fr. prov. (Stich & Claret) abousa; it. abusare.

abeta [abta] v.; fr. prov. (GPF, 38) abəta; it. abitare.

abulie [abulij] v.; fr. prov. (GPF, 23) abəli; it. abolire.

acce [atʃ] s. m.; fr. ache; it. sedano.

accettà [atʃəttə] v.; fr. acheter; fr. prov. atsita; fr. prov. (GPF, 615) aʃta; fr. prov. (Stich & Claret) acheta; val. (Miège) aci'ta; v. a. atsetà; it. comprare / c. *J'è gya accetta* [ɔʒə ɔʒa atʃəttə]; v. a. ɔʒ'i ɔʒa atʃetā; it. Ho già comprato / c. *n'an gja accetta* [n'āŋ ɔʒa atʃəttə]; v. a. n'en ɔʒa atsetā; it. abbiamo già comprato / c. *Accètte-le-ti* [atʃətɛl ti]; v. a. Aʃeta-le-té / it. Comprali tu / c. *I at accetta* [i at atʃəttə]; v. a. L'a aʃetā; it. Ha comprato / c. *I accettavant* [jatʃəttavāt]; val. (Chandolin) acè'ta:von; it. compravano / c. *M'ant accetta na vacce* [māt atʃəttə na vaʃ]; val. Man acè'ta una vacci; it. Mi

hanno comprato una vacca / c. *Sè te uo accetta* [sɛ tɔ wo atʃɔtta]; fr. prov. (GPF, 615) *Se te vu afta*; it. *Se vuoi comprare* / c. *i s'acette* [i satʃɛt]; fr. prov. (GPF, 615) *i s'afite*; it. *lui si compra* / c. *i s'acettave* [i satʃɔtavə]; fr. prov. (GPF, 615) *i s'afitve*; it. *lui si comprava*.

accheglièn [akkθáʎɛ] agg.; fr. *accueillant*; it. *accogliente*.

acchesà [akkθsa] v.; fr. *accuser*; it. *accusare* / Da notare il suono della *u* di *l'acchise* (fr.) che in celleso suona *i*: *l'acchise* [ʧakkisə]; it. *lo accuso* / Una delle accuse più ingiuste in Cella fu quella di infanticidio addotta contro un uomo povero, semplice e innocente. Il delitto invece era stato commesso da un uomo appartenente alla "nobiltà" del paese. Una terza persona, a conoscenza dei fatti, che cercò di intervenire a difesa dell'accusato, fu fatto arrestare e condurre in prigione da un rappresentante dell'autorità del paese, amico del vero colpevole e appartenente anch'egli alla classe "nobile" di Cella.

acchidre [akkidr] v.; fr. *accueillir*; fr. prov. (GPF, 230) *akudre*; it. *accogliere*, raggruppare, fare avanzare il gregge / pr. indic. *J'acchiglie* [ʧakkikʎ] it. *accolgo*, dal fr. *J'accueille* (lo accolgo) / es. *J'acchiglie n'ammiche* [ʧakkikʎ nammik] it. *accolgo un amico*. / *l'acchiglie l'ò anema* [jakkikʎ lɔ zanəma] it. *Raggruppa gli animali* / *acchidre l'ite* [akkitr lej] it. *far convergere l'acqua in un punto* / Nei tempi della cultura agricola, a Cella, a primavera, un uomo, per guadagnarsi da vivere, faceva "*lu purcie*" [lu purʃij] (it. *il porcaio*). Il suo lavoro consisteva nell'"acchidre" [akkidr] tutti i maiali del paese e portarli al pascolo nei prati. Quando la sera i maiali tornavano alle

proprie dimore, fino all'ingresso del paese procedevano in gruppo e ad andatura normale, ma, una volta imboccata l'entrata del paese, prendevano a correre sfrenatamente e la gente nella strada faceva appena in tempo a scostarsi per non essere investita dalle bestiole in travolgente corsa. Una sera, una donna di età avanzata, ignara dei maiali in corsa, non si scostò e un maiale l'"acchegliò pe devan" [ʔakkeʎʎit pə dəvən] (it. *l'investì*). La donna venne a trovarsi senza volerlo a cavalcioni della bestiola, che la portò per una breve "cavalcata". Lascio al lettore immaginare le risate della gente in piedi ai lati della strada. La vittima dell'investimento era fortunatamente munita di un grande senso umoristico e, finita la "cavalcata", disse alla gente: "Ridete, buona gente, ridete che ne avete ben donde... Se questo, invece che a me, fosse successo a qualcun altro, io avrei riso molto più di voi."

acchière [kkierə] avv.; it. *vicino*.

acchise [akkisə] s. f.; fr. *accusation*; it. *accusa*.

acchère [akkajrə] v.; fr. *accroître*; it. *accrescere* / pr. indic. *J'accrai* dal fr. *J'accrois* (notisi come il dittongo *aj* [wa] nella parlata celleso diventa *aj* [aj]). Questo avviene sistematicamente, fatte poche eccezioni).

accompagnie [akkɔparʎj] v.; fr. *accompagner*; fr. prov. *akɔparʎi*; fr. prov. (GPF, 213) *akɔpapi*; it. *accompagnare* / La *r* della finale *ir* dell'infinito dei verbi era muta in acadiano e nel francese dell'inizio del XVII secolo.

accurdre [akkurdr] v.; fr. *accourir*; fr. prov. (Stich & Claret) *accoure*; it. *accorrere*.

addammaggie [addammadʒdʒij] v.; fr. endommager; it. arrecare danno a cose.

addènt [addènt] prep.; it. fino.

addou [addow] avv.; fr. prov. (GPF, 6845) ôtoe; it. dove.

addunc [addük] cong.; fr. arc. adonc; fr. prov. addonc; fr. prov. (GPF, 78) adô; fr. prov. (Stich & Claret) adonc; val. (Saint-Luc, Chandolin) adô; it. dunque. Si noti come la lettera *q* del franco provenzale nella parlata cellesse diventa *g*. Questo avviene nella maggior parte dei casi.

addurmie [addurmij] v.; fr. endormir; it. addormentare.

adefluore [adöffworö] avv.; fr. au-dehors; it. fuori, in campagna / A Celle la comunità si divideva in due principali classi sociali: una, composta da gente che andava a lavorare *adefluore* (in campagna) - contadini, agricoltori, pastori, operai agricoli -, conosciuti col nome di *cafür* [kafür] (cafoni) o *campagnuole* [kämpwölö], e l'altra, composta da gente che stava *a paie* [u paj] (in paese) - artigiani, commercianti, impiegati, casalinghe -, conosciuti col nome di *ceville* [bövile] (civili).

adenghyén [adögjèŋ] avv.; fr. au-dedans; it. dentro.

aderrie [adörrij] avv.; fr. en arrière; it. indietro.

adessò [adössö] avv.; fr. au-dessous; it. giù.

adevan [adöväŋ] avv.; fr. devant; it. avanti.

adray [adraj] agg.; fr. adroit; fr. prov. (GPF, 81) adrai; it. abile, destro \ femm. *Adirait* [adrajtö]; fr. adroite; fr. prov. (GPF, 81) adraitö; it. abile, destra.

affamà [affama] agg.; fr. prov. (GPF, 102) fama; it. affamato.

affare [affar] s. m.; fr. prov. (GPF, 105) afarö; it. affare.

affie [affij] avv.; it. senza eccezioni, senza scegliere.

aggiappà [adʒjappə] v.; fr. japper; fr. prov. (La Combe de Lancey) žäpə; it. abbaiare / es. c. *Lu cin i aggiappe* [lutʃʃin jadʒjap]; it. Il cane abbaia.

aggiuccie (s') [adʒʒjuʃʃij] v. i.; fr. jucher; fr. prov. (GPF, 88) aduʒiö; it. appollaiarsi; mettersi su un ramo o su una pertica per dormire, parlando di galline o di certi volatili / v. pr. s'aggiuccie

aggiuente [adʒʒuènt] s. f.; dal francese *adjoindre* o *adjoindre*; it. aggiunta (pezzo di suola che veniva aggiunta sotto la scarpa per renderla più forte).

aggrandie [aggrandij] v.; fr. agrandir; fr. prov. (GPF, 156) agrädi; it. ingrandire, espandere.

aggrappà [aggrappa] v.; fr. prov. (GPF, 159) agrapa; it. aggrappare.

aglie [aʎʎ] s. m.; fr. ail; fr. prov. (GPF, 292) aglio / c. *tête d'aglie* [tèt daʎʎ]; fr. prov. (La Combe de Lancey) tètä d ä:ʎö; it. Testa d'aglio / L'aglio è conosciuto ed apprezzato per le sue numerose virtù. Ma non credo che fosse altrettanto gradito a quei Cellesi che la sera andavano a guardare la televisione nella

sala della canonica o in quella della Democrazia Cristiana, che erano frequentate anche da un paio di coppie di vecchietti che prima di uscire di casa, si rimpizzivano di agli fritti ed emanavano quel noto fetore... Scherzi a parte, nella tradizione cellesse, l'aglio aveva molti usi, specialmente come prodigioso medicinale.

allà [alla] v.; fr. aller; fr. prov. (GPF, 244) ala; a]ø; fr. prov. (La Combe de Lancey) á:]è; it. fr. prov. (Stich & Claret) ala; val. (Chandolin) ala; v.a. allà; it. andare / c. *se n'alla* [sø n'alla] v. pr. (fr. s'en aller) it. andarsene / c. *allave* [allav]; val. (Chandolin) alave; v.a. allave; val. (Chandolin) alavø; it. andava; c. *allén* [allèŋ] / v.a. allen; val. (Bluche/Randogne) alén; it. andiamo / c. *Ne sun alla* [nø sũŋ alla]; v.a. No sen allà; val. Siŋ ala; it. Siamo andati / c. *J'allave pa méye* [ʒallav pamej] / v. a. ʒ'allave pamè / it. Non andavo più / c. *allavant* [allavãt]; val. (Chandolin) alavon; it. andavano / c. *T'allave* / it. Tu andavi / c. *Ve si pa alla* [vø si pa alla]; v. a. Vo-s-ête pa allaye; it. Non siete andati (e) / c. *Gl'èt alla* [ʒl'et alla]; v. a. L'est allà / it. È andato (a) / c. *Se ne vate* [Sø nø vatø]; v. a. Sen vat; it. Se ne va / c. *Te pou alla et turna* [Tø pwo alla e turna]; v. a. pou allè et tornè / it. Puoi andare e tornare / c. *Ché i allave pa* [ke i allav ppa]; v. a. Que i allave pa; it. Che non era opportuno / c. *cache cluose ché i va pa?* [kak ʃʃwos ke i va pa]; v. a. Quaque Sousa que va pa? It. qualcosa che non va?

allargie [allardʒij] v.; fr. élargir; fr. prov. fr. prov. (GPF, 5755) lardjyè lo fè; (GPF, 57565) lardjyè; it. allargare / c. *allargie lu fèn* [allardʒij lu ffèŋ]; it. spandere il fieno.

allungie [allũdʒij] v.; fr. allonger; fr. prov.

(GPF, 278) alõzi; it. allungare.

ammasà [ammasa] v.; fr. prov. (GPF, 306)

amasa; fr. prov. (La Combe de Lancey)

àmàsà; fr. prov. (Stich & Claret) amassa; it. raccogliere, ammucciare.

ammanie [ammanij] v.; fr. prov. (GPF, 303)

amaneyi; it. accarezzare con la mano la mammella della mucca prima di mungerla.

ammènte [ammènt] s. f.; fr. prov. (GPF,

308) amãdø; it. mandorla / Era costume di

Celle buttare *ammènte* - conosciuti anche col nome di *cannelline* [kannèllinø] - sugli sposi, all'uscita dalla casa della sposa ed al rientro dalla chiesa dopo la funzione, il giorno del matrimonio. Di solito il corteo degli sposi veniva seguito da curiosi - specialmente bambini - che raccoglievano le *ammènte* cadute al suolo.

ammèttre [ammettr] s.; fr. admettre; it.

ammettere.

ammulà [ammula] v.; fr. prov. (GPF, 340)

amula; fr. prov. (La Combe de Lancey)

àmólà; it. affilare / In molte case cellesi era conservata la *piéra mulière* [pjèramuljèrø] (it. pietra che serviva per affilare coltelli ed altri strumenti da taglio), che veniva usata per affilare le lame.

ammulli [ammulli] agg.; fr. prov. (GPF,

amoli); it. rammollito.

ammun [ammũ] av.; fr. amont; fr. prov. + **FAI**

(GPF, 331) amõ; val. ʒa'mõŋ; it. a monte /

nell'espressione *ammun et ava* [ammũ e

ava]; it. su e giù; es. *alla ammun e ava* [alla

ammũ e ava]; it. andare su e giù.

ammurta [ammurta] v.; fr. Prov. (GPF, 334)

amurta; it. spegnere.

sala della canonica o in quella della Democrazia Cristiana, che erano frequentate anche da un paio di coppie di vecchietti che prima di uscire di casa, si rimpizzivano di agli fritti ed emanavano quel noto fetore... Scherzi a parte, nella tradizione cellese, l'aglio aveva molti usi, specialmente come prodigioso medicinale.

alla [alla] v.; fr. aller; fr. prov. (GPF, 244) ala; a|ø; fr. prov. (La Combe de Lancey) à|è; it. fr. prov. (Stich & Claret) ala; val. (Chandolin) ala; v.a. allà; it. andare / c. *se n'alla* [sø n'alla] v. pr. (fr. s'en aller) it. andarsene / c. *allave* [allav]; val. (Chandolin) alave; v.a. allave; val. (Chandolin) alavø; it. andava; c. *allèn* [allèr] / v.a. allen; val. (Bluche/Randogne) alèn; it. andiamo / c. *Ne sun alla* [nø sūr alla]; v.a. No sen allà; val. Siŋ ala; it. Siamo andati / c. *J'allave pa méye* [ʒallav pamej] / v. a. ʒ'allave pamè / it. Non andavo più / c. *allavant* [allavāt]; val. (Chandolin) alavon; it. andavano / c. *T'allave* / it. Tu andavi / c. *Ve st pa alla* [vø si pa alla]; v. a. Vo-s-ète pa allaye; it. Non siete andati (e) / c. *Gl'ët alla* [ʔet alla]; v. a. L'est allà / it. È andato (a) / c. *Se ne vate* [Sø nø vatø]; v. a. Sen vat; it. Se ne va / c. *Te pou alla et turna* [Tø pwo alla e turna]; v. a. pou allè et tornè / it. Puoi andare e tornare / c. *Ché i allave pa* [ke i allav ppa]; v. a. Que i allave pa; it. Che non era opportuno / c. *cache cluose ché i va pa?* [kak ʔʃwos ke i va pa]; v. a. Quaque Bousa que va pa? It. qualcosa che non va?

allargie [allardʒij] v.; fr. élargir; fr. prov. fr. prov. (GPF, 5755) lardjyè lo fè; (GPF, 57565) lardjyè; it. allargare / c. *allargie lu fèn* [allardʒij lu ffer]; it. spandere il fieno.

allungie [aliùdʒij] v.; fr. allonger; fr. prov.

(GPF, 278) allèri; it. allungare.

ammasà [ammasa] v.; fr. prov. (GPF, 306)

amasa; fr. prov. (La Combe de Lancey)

àmàsà; fr. prov. (Stich & Claret) amassa; it. raccogliere, ammuccchiare.

ammanie [ammani] v.; fr. prov. (GPF, 303)

amaney; it. accarezzare con la mano la mammella della mucca prima di mungerla.

ammèrle [ammèr] s. f.; fr. prov. (GPF,

308) amàdø; it. mandorla / Era costume di Celle buttare *ammèrle* - conosciuti anche col nome di *cannelline* [kannèllinø] - sugli sposi, all'uscita dalla casa della sposa ed al rientro dalla chiesa dopo la funzione, il giorno del matrimonio. Di solito il corteo degli sposi veniva seguito da curiosi - specialmente bambini - che raccoglievano le *ammèrle* cadute al suolo.

ammèttre [ammètr] s.; fr. admettre; it.

ammettere.

ammulà [ammula] v.; fr. prov. (GPF, 340)

amula; fr. prov. (La Combe de Lancey)

àmólà; it. affilare / In molte case cellesi era conservata la *pièra mulière* [pjèramuljèrø] (it. pietra che serviva per affilare coltelli ed altri strumenti da taglio), che veniva usata per affilare le lame.

ammulli [ammulli] agg.; fr. prov. (GPF,

amoli); it. rammollito.

amman [ammù] av.; fr. amont; fr. prov. + **FAET**.

(GPF, 331) amò; val. ʔa'mòn; it. a monte /

nell'espressione *amman et ava* [ammù e

ava]; it. su e giù; es. *alla amman e ava* [alla

ammù e ava]; it. andare su e giù.

ammurta [ammurta] v.; fr. Prov. (GPF, 334)

amurta; it. spegnere.

ammusi [amusi] agg.; fr. prov. (La Combe de Lancey) mèzi; it. ammuffito / Quando non c'erano i frigoriferi, i Cellesi conservavano il pane nella madia per parecchi giorni, poiché non lo facevano giornalmente, ma ogni due o tre settimane. Molte volte, specialmente d'estate, il pane s'ammuffiva [samusivo] (s'ammuffiva). Ma di solito la povera gente non buttava via tutta la pagnotta, ma tagliava e buttava la parte ammuffita e mangiava il resto.

an [a] s. m.; fr. an; it. anno / c. *ayan che vin* [ajà kò vin]; v. a. l'an que vin, a l'an que vean; it. l'anno venturo / c. *l'an après* [làn appe]; v. a. l'an aprè; it. l'anno dopo / c. *durè-s-an* [durè-sàn]; v. a. *dèrè-s-an*; it. ultimi anni / c. *sti an* [sti à]; val. [ti à]; it. quest'anno / c. *Bun an!* [bunàn]; it. Buon anno! / c. *Capodanne nue vetanne* [kapodannò nu vèdannò] it. (Capod'anno, pranzo di nuove corsi).

ande [ad] s. m.; fr. arc., acadiano: andain; fr. prov. (GPF) àndò; it. una delle aree in cui un campo di grano veniva diviso per la mietitura. I mietitori mietevano il grano falciandone un *ande* alla volta. La parola acadiana *andain*, pur non avendo esattamente il significato di *ande* in cellese, si riferiva tuttavia al soggetto della mietitura. Esso stava *and* indicare infatti un mazzo di spighe di grano che il mietitore raccoglieva con una o due falciate, ad ogni passo. In francese arcaico, *andain* significava lo spazio che uno poteva coprire con un passo / I mietitori non finivano la giornata di lavoro se non finivano di mietere l'*ande* in corso, ossia non lasciavano mai alla fine della giornata un *ande* incompleto.

andenie [àdnij] s. m.; capo mietitore / Il capo mietitore dirigeva il lavoro, decideva

dove veniva iniziato l'*ande* e come eseguire la falciatura.

andornie [àdnij] v.; fr. endormir; it. addormentare / es. *S'andòre la delon* [àdòr la dèlòw]; it. Addormento il dolore / c. *s'andornie* [sàdnij]; it. addormentarsi / c. */ s'andòre* [i sàdòr]; it. S'addormenta / Essendo la mietitura un lavoro molto estenuante ed il caldo insopportabile nelle prime ore pomeridiane, i mietitori, dopo il pasto di mezzogiorno all'aperto, prima di riprendere a mietere, s'addormentavano [saddornavò] (s'addormentavano) all'ombra di un albero per qualche ora.

anema [anema] s. m.; fr. animal; fr. prov. (GPF, 361) anima; it. animale / Fino a pochi anni fa, gli animali facevano parte integrante della comunità cellese. Gli animali - quelli addomesticati, s'intende - vivevano nella stessa dimora dei padroni. Di ogni casa faceva parte una stalla, che spesso non era nemmeno separata dalle altre stanze e che, quasi sempre, aveva l'ingresso in comune con l'abitazione. Nella stalla, abitavano i cavalli, il maiale, il cane, qualche pecora o capra, galline, galli ed altri volatili. In molte case, venivano allevati i colombi in cucina, i quali nidificavano ed allevavano i loro piccoli sotto i cassoni contenenti cereali o farina. Durante il giorno, mentrei cavalli seguivano il padrone in campagna insieme con qualche capra o pecora, i volatili razzolavano per le strade del paese gironzolandolo tra le gambe dei passanti. Chiaramente non era igienico né appropriato allevare e custodire gli animali in quel modo, però in quei tempi tutti avevano in paese abbondanza di uova e di carne, mentre i cani facevano buona guardia contro ladri ed altri malviventi.

aneme [anèmo] s. f., fr. arc. aneme; it.

anima.

anerrie [anèrri] avv.; fr. en arrière; it. addietro.

anèye [anej] 1. s. f.; fr. anneau; it. anello / Si usa anche *nèye* che è confusione di *l'anèye* con *la nèye* [la nne] che in celleso significa notte (fr. nuit) 2. avv.; it. stasera.

angele [aŋgelo] s. m.; fr. arc. angele; it. angelo.

anna [anna] s. f.; fr. prov. (Stich & Claret) anà; it. annata.

annecallà [annokalla] avv.; it. ieri sera.

annepassà [annopassa] avv.; it. la notte scorsa.

annettà [annetta] v.; fr. nettoyer; it. pulire / usato soprattutto in frasi come pulire la verdura, i legumi, prima di lavarli, o le scarpe sporche di fango con la *sterrazze* [stèrraz] (piccolo raschiaccio di ferro usato dai contadini per pulire le scarpe infangate).

anzèn [lɛsɛn] avv.; fr. ensemble; fr. arc. ensem; fr. prov. (GPF) ènsèns; it. insieme.

apparaytre [apparaɪtr] v.; fr. apparaitre; it. apparire.

appartenie [appartni] v.; fr. appartenir; it. appartenere.

appèndre [appèdre] v.; fr. pendre; it. appendere / Nelle case di Celle, si appendevano molte cose, soprattutto in cucina, dove era comune costume installare una lunga pertica al soffitto. Alla pertica la gente appendeva di tutto: il lardo, i prosciutti, la *cunfyè* [kkûf] (it. vescica di

maiale, di solito ripiena con grasso di maiale, che veniva usato come condimento per cucinare), pannocchie, cotica, agli, pomodori, mele e altro.

appremmie [appremmi] avv.; fr. premier; it. dapprima.

apprèndre [apprèdr] v.; fr. apprendre; it. apprendere.

apprèye [apprej] avv., prep.; fr. après; fr. prov. (GPF, 409) aprè; fr. prov. (Stich & Claret) après; fr. prov. (neuchâtelais) aprè; val. (Venthône) apre; v.a. aprè; it. dopo, appresso / c. *lu jure apprèy* [lu dʒur apprej]; v. a. lo dʒor aprè; it. il giorno dopo / c. *l'un apprèy* [lɛŋ appej]; v. a. l'an aprè; fr. prov. (GPF, 409) l'a d'apri; it. l'anno dopo / c. *puè aprèy* [puè apre]; val. pu aprè; it. poco dopo.

appuie [appui] v.; fr. appuyer; fr. prov. (GPF, 401) apui; it. appoggiare / s. *lappuie* v. pr.; it. appoggiarsi.

appunta [appùta] v.; fr. prov. (GPF, 402) apùndre; it. allacciare, legare / Nei tempi che furono, i ragazzi di Celle, non essendovi ancora la televisione o altri svaghi, dovevano far uso della propria creatività e fantasia per trovare come spendere le giornate di pioggia e di neve senza annoiarsi. Un gruppo di ragazzi furbi ideò un gioco a spese di ragazzi più semplicioni. Sei ragazzi erano riuniti in una casa, quando uno di loro lanciò l'idea di giocare al gioco del macellaio che va a comprare gli agnelli. Si assegnarono i ruoli: dei tre ragazzi furbi, uno fece la parte del macellaio, mentre gli altri due fecero la parte dei pastori, padroni degli agnelli da vendere. Gli altri tre, più ingenui, fecero la parte degli agnelli. A questi furono *appunta* [appùta] (legati) i piedi e le mani,

come si legano le zampe degli agnelli quando devono essere pesati. Poi i tre "agnelli" furono appesi alla stadera, che venne sollevata dal suolo dai pastori, mentre il macellaio controllò il peso. Dopo questa elaborata operazione, il macellaio disse: "È pesato! Buttate a terra!". "L'agnello", a sentir queste parole, gridò: "No, no! Non mi buttate che mi faccio male!" Ma le sue implorazioni furono inutili. I tre furbacchioni, che avevano organizzato il gioco per divertirsi alle spalle dei tre bonaccioni, lasciarono cadere a terra il ragazzo, che si rannicchiò in un angolo lamentandosi. Gli altri due "agnelli", visto in cosa consisteva il gioco, tentarono di liberarsi, ma non vi riuscirono e furono sottoposti alla dolorosa pesa.

ara [ara] v.; fr. prov. (GPF, 435) ara; fr. prov. (Stich & Claret) ara; it. arare.

aran [arã] s. m.; fr. airain; fr. prov. (GPF, 450) arã; it. rame / p. (Coazze, provincia di Torino) d'aran / c. d'aran / it. di rame / a Celle non c'era e non c'è un negozio di utensili di rame, però anni fa veniva un uomo da Faeto, chiamato appunto *lu ramare* [lu ramarò] (it. venditore d'oggetti di rame), che vendeva utensili di rame di casa in casa.

aranò [aranò] s. m.; fr. prov. (GPF, 444) aranò; it. bambino molto irrequieto che dà
ara [ara] v.; fr. prov. (GPF, 435) ara; fr. prov. (Stich & Claret) ara; it. arare.

aran [arã] s. m.; fr. airain; fr. prov. (GPF, 450) arã; it. rame / p. (Coazze, provincia di Torino) d'aran / c. d'aran / it. di rame / a Celle non c'era e non c'è un negozio di utensili di rame, però anni fa veniva un uomo da Faeto, chiamato appunto *lu ramare* [lu ramarò] (it. venditore d'oggetti di rame), che vendeva utensili di rame di casa in casa.

ara [ara] v.; fr. prov. (GPF, 435) ara; fr. prov. (Stich & Claret) ara; it. arare.

aran [arã] s. m.; fr. airain; fr. prov. (GPF, 450) arã; it. rame / p. (Coazze, provincia di Torino) d'aran / c. d'aran / it. di rame / a Celle non c'era e non c'è un negozio di utensili di rame, però anni fa veniva un uomo da Faeto, chiamato appunto *lu ramare* [lu ramarò] (it. venditore d'oggetti di rame), che vendeva utensili di rame di casa in casa.

aranò [aranò] s. m.; fr. prov. (GPF, 444) aranò; it. bambino molto irrequieto che dà molto fastidio.

arare [ararò] s. f.; fr. araire; fr. prov. (GPF, 446) ararò; fr. prov. (La Combe de Lancey) àrà:rò s. f.; it. aratro / Per arare di solito occorreavano due bestie da tiro. Quegli agricoltori che avevano una sola bestia si mettevano d'accordo tra di loro per accoppiare le due bestie per arare le terre di entrambi. / c. *pèrce* [pèrç] s. m.; fr. perche; fr. prov. (La Combe de Lancey) pé:rçé; it. pertica, asse dell'aratro / c. *furce* [furç] s. f.; fr. fourche; fr. prov. (La Combe de Lancey) fu:rçé; it. forca, maniglie dell'aratro per mezzo delle quali l'aratore teneva in equilibrio l'aratro / *mance* [mãç] s. m.; fr. manche; fr. prov. (La Combe de Lancey) mã:hò; it. manico; manico dell'aratro.

arble [arblò] s. m.; fr. arbre; it. albero / Nei campi della campagna cellese, qualsiasi ne fosse la cultura, si trovavano sempre degli alberi da frutta, che molte volte nascevano da soli venendone i semi portati da uccelli, dal vento o da altri elementi naturali.

are [arò] s. f.; fr. art; it. arte, mestiere / Ai ragazzi di Celle non era consentito, per ragioni finanziarie, continuare gli studi dopo

la quinta elementare, per cui, quei ragazzi che non erano avviati alla coltivazione dei campi o alla pastorizia venivano mandati ad imparare *lu mestie* [lu mɛstij] (it. il mestiere) o *l'arte* [l'arθ] (it. arte) presso gli artigiani locali o, molto più spesso, presso gli artigiani di Facto o Castelluccio.

arepe [arp] s. f. pl.; fr. prov. (GPF, 456) arbə; fr. prov. (Stich & Claret) arba; it. alba / c. *Lò campagnuole* [Lɔ kãpɣwɔlə] (it. i campagnuoli) d'estate si levavano *a les arepe* [a ləsarəpə] (it. all'alba) per andare a lavorare in campagna.

arme [arm] s. f.; fr. prov. (GPF, 300) armə; fr. prov. (Stich & Claret) ārme; it. anima / c. *ò ajavə pa n arme* [ɔ ajavə pa narm]; fr. prov. (GPF, 300) Y avè pa on arma; it. Non c'era un'anima (nel significato di "non c'era nessuno") / c. *sarme di mòr* [sarm di mɔr]; fr. prov. (GPF, 300) tòte zarme; it. il giorno dei morti.

arraggie [arradɣɣij] v.; fr. enragé; it. essere furioso / *s'arraggie* [s'arradɣɣij] v. pron.; fr. enragé; it. diventare furioso / Di una persona ingorda, vorace, insaziabile, si diceva in cellesè che era *arraggia* [arradɣɣja] / Per maledire una tale persona, in cellesè le si diceva *Te puaçe alla arraggia* [tə puʃalla arradɣɣja] (it. Ti possa prendere la rabbia).

arrama [arrama] v.; fr. prov. (La Combe de Lancey) brã:mã; v. a. abrama; it. muggire / c. *l'arrame* [jarram]; v. a. abrame; it. muggisce.

arrassusie [arrassusij] avv.; it. lontano sia, ben lungi / Quest'avverbio si usava dopo un'affermazione o una negazione per dirne il contrario / Es. c. *Je t'la fa giucca, arrassusie*

[ɰɣə ta fa ɰɣɰukka, arrassusij]; it. Non ti farò giocare.

arrecce [arrəʃʃij] v.; fr. enrichir; it. arricchire / Di una persona che si dava arie di riccone senza effettivamente esserlo, si diceva *Gl'èt arrecei Cuppelone* [ʎʎet arrəʃʃi Kuppəlɔnə] (it. Si è arricchito quest'idiota).

arreglie [arrəʎʎij] v.; it. accumulare (il grano sull'aia).

arrèndre [arrèdr] v.; fr. rendre; it. stancare, mettere fuori combattimento / *s'arrèndre* [s'arrèdr] v. rifl.; fr. se rendre; it. arrendersi.

argén [arɰjən] s. m.; fr. argent; it. argento.

arrenni [arrenni] agg.; fr. rendu; it. Stanco / Di un individuo molto stanco, affaticato, che non ce la faceva più, si diceva che *gl'ève arrenni* [ʎʎevə arrɔnni].

arreterie [arrətərij] v.; riflessivo *s'arreterie* [sarətərij]; v. a. se reterriè; it. ritirarsi / c. *I sa pa mèy s'arreterie* [I sa pa mej sarətərij]; v. a. San pamè se reterriè; it. Non sa ritirarsi più (a casa).

arreve [arrəva] v.; fr. arriver; v. a. arrevè; fr. prov. (Stich & Claret) arreve; it. arrivare / c. *Ne sun arreve lu mattin* [nə sũr arrəva lu mattĩr] / v. a. No sen arrevà lo mateun / it. Siamo arrivati la mattina / c. *A si puèn te sèy arreve!* [a si puɛn tɛ sɛj arrəva]; v. a. A ci pouin t'è arrevà!; it. A questo punto sei arrivato! / c. *gl'èt arreve illé* [ʎʎet arrəva ille]; val. Je arò'va le; it. È arrivato (a) lì.

arrie [arrij] avv.; it. di nuovo / A Chandolin, nel Valais, esiste questo vocabolo - *a'ri* - ma significa anche invece di *di nuovo* / Nell'espressione *n'late arrie!* [natarrij] (it.

ancora! di nuovo! un'altra volta!).

asceie [aʃeij] v.; fr. essuyer; it. asciugare / Le donne andavano di solito a lavare i panni al fiume o alla fontana pubblica e poi li stendevano sulle siepi per farli asciugare al sole.

assaiè [assaij] v. i.; fr. essayer; it. provare.

asseerà [asseəra] v.; fr. assurer; it. assicurare / *s'asseera* v. pr.; it. assicurarsi.
astaceie [asta fʃij] v.; fr. attacher; fr. prov. (GPF, 631) atafi; it. legare.

ate [atə] agg. e pron. indef.; fr. autre; fr. prov. atre; fr. prov. (GPF, 6834) atro; fr. prov. (h.n.g.) atre; it. altro / c. *Mé rèste pa ate*

[mə rɛst pa atə]; v. a. *Me reste pa d'atro*; it. Non mi resta altro / Nel celleso, come nel francese parlato dalla massa nel Quebec (Canada), il gruppo *re* in finale di parola viene omesso nella pronuncia. es. *cat* (quattro) fr. *quatre*, in Quebec *cat*; *fenète* (finestra) fr. *fenêtre*, in Quebec *fenèt*.

atèttan [atɛttā] pron. indef.; autant; it. altrettanto.

atevay [atəvaj] avv.; fr. autrefois; it. un'altra volta.

attantà [attāta] v.; fr. prov. (GPF, 633) atāta; it. cercare con le mani un oggetto che non si vede; palpare; andare a tentoni.

atterie [attrij] v.; it. attirare / c. *atterlave* [attrjav]; v. a. *atterlave*; it. attirava.

attezzie [attɛtsij] v.; fr. attiser; it. attizzare / Quando l'unico mezzo per riscaldare le case era il fuoco, questo verbo era usato molto frequentemente in Celle soprattutto col

significato di ravvivare il fuoco accostando i tizzoni, aggiungendo o favorendo comunque la combustione.

ai [ai] av.; fr. aujourd'hui; fr. prov. (GPF, 9836) wi; val. (Chandolin) uèc; val. wi; it. oggi / Si noti la somiglianza tra *ai* e *hui* e l'espressione celleso *ugiuredai* / it. al giorno

astaure [astawrə] loc.; acadiano: asteure; it. a quest'ora. / c. *a st'aura* [a stawr]; fr. arc. a st'aoura; it. a st'ora.

aure [awr] s. f.; fr. heure; fr. prov. (GPF, 6839) aurə; v. a. aoura; it. ora / c. *Je vay pa l'aura* [ʒə vaj pa l'awr]; v. a. *ʒə vey pa l'aoura*; it. Non vedo l'ora / c. *a sètte aure* [a set awr]; v. a. a cetta aoura; it. a quest'ora / c. *pe ve fa passa un paray d'aura* [pə və fa passa ũ paraj dawr]; v. a. *pe vo fère passè un per d'aoure* / c. *Ô aét aure* [ɔ aet awr]; v. a. L'est l'aoura; it. È ora.

auréglie [awreʎʎ] s. f.; fr. oreille; it. orecchio.

aust [aust] s. m.; fr. août; it. agosto. Agosto era conosciuto come il mese in cui si pagavano i debiti: gli agricoltori facevano il raccolto e, dalla sua vendita, ricavano i soldi per pagare i debiti. Da questa tradizione, il detto in dialetto pu pugliese *Cunt, cunt, cunt / lu me:s d'aust faci:m li cunt* / I primi quattro giorni di agosto erano di solito le giornate più calde, ossia le migliori dell'anno, donde il detto celleso *M'a prendre lò cat d'aust* [ma pprɛndr lɔ kat d'aust] / it. Devo godermi questo evento come mi godo i primi quattro giorni d'agosto; devo divertirmi, devo trarne gran piacere. / Il mese di agosto, oltre ad essere il mese della trebbiatura, era anche il mese in cui le massaie facevano *la cunzèrve* [la kuntʂɛrv]

(la conserva di pomodoro). Le massaie lavavano, tagliavano e bollivano i pomodori. Ne risultava una conserva quasi liquida che le massaie mettevano ad asciugarsi al sole in ampi piatti. Orde di mosche sollevano posarsi sulla conserva al sole, ma evidentemente la gente non ci faceva più caso, anche perché non poteva evitarlo. La conserva, una volta asciugata, veniva conservata in piccoli vasi e poi usata per fare il ragù.

auta [auta] s. m.; fr. autel; p. (Valli di Lanzo) autà; it. altare / c. *I sbaglie pure lu preute ghyòc l'auta* [i ʃbaʎʎə pur lu pprewt gjòk lawta] / it. Persino il prete sull'altare sbaglia.

aute [awt] agg.; fr. prov. (GPF, 9870) aut; it. alto (a) / detto in dialetto pugliese: *Li vasce pe marite et l'aute a coglie fi:c* [li vaf pə maritə e lawtə a kɔʎʎ fikə] / Le donne basse sono adatte per sposarsi e le alte sono fatte per cogliere i fichi.

auyan [aujãŋ] avv.; it. quest'anno.

ava [ava] avv.; fr. aval; fr. prov. (GPF, 668) avá; fr. prov. (Stich & Claret) avál; it. a valle / nell'espressione cellese *ammun e ava* [ammũŋ e ava]; it. su e giù / es. *alla ammun e ava* [alla ammũŋ e ava]; it. andare su e giù / c. *se n'alla pe l'eye ava* [sə nalla pə llej ava] / it. espressione per dire che la pasta, verdura, o altro alimento immersi nell'acqua bollente per farli cuocere si rimpicciolivano talmente che quasi sparivano.

avayne [avajnə] s. f.; fr. avoine; fr. prov. (GPF, 692) avainə; it. avena, biada / Con il passar del tempo, *l'avaine* è erroneamente diventato *la vaine*.

avayr [avajr] v.; fr. avoir; fr. prov. (GPF,

684) avèirə; fr. prov. (h.n.g.) avai; it. avere. / c. *arat* [arat]; ac. *ara*; it. avrà / c. *avi* [avi]; ac. *évu*; val. *avə*; v. a. *avu*, *avi*; it. avuto / c. *l'avisse* [i avis]; v. a. *l'avuisse*, *y avisse*; it. *avesse* / c. *n'lan* [nãŋ]; v. a. *n'en*; it. abbiamo / c. *l'avisse* [tavis]; v. a. *l'avisse*; it. (tu) *avessi* / c. *l'at* [jat]; v. a. *Yat*; it. *Ha* / c. *l'at pa* [jat pa]; v. a. *Yat pa*; it. *Non ha* / c. *l'avive* [javiv]; v. a. *yayve*; it. *aveva* / c. *nus n'lan* [nus nãŋ]; v. a. *no n'en*; it. *noi abbiamo* / c. *n'lan* [nãŋ]; v. a. *n'en*; it. *abbiamo* / c. *l'ant pa rén* [yãt parrẽŋ]; v. a. *L'an pa ren* / it. *Non hanno niente* / c. *M'ant fè venle* [mãt fe vœni]; v. a. *M'an fè veni* / c. *Toche l'at?* [tɔk l'at]; v. a. *Que l'at?*; it. *Che ha?* / c. *Sén ché m'ant cumbena* [sẽŋ ke m'ãt cũbœna]; v. a. *Cen que m'en combinà*; it. *Ciò che mi hanno combinato* / c. *n'aran* [n'arãŋ]; v. a. *n'aren*; it. *noi avremo* / c. *l'aryan* [larjãŋ]; v. a. *l'arian*; it. *l'avremmo* / c. *J'è avi* [ʎɛ avi]; v. a. *ʎ'i avu*; it. *ho avuto* / c. *l'a pa avi* [ja ppa avi]; v. a. *L'a pa avù*; it. *Non ha avuto* / c. *avive pa* [aviv ppa]; val. (Venthone) *avi ... pa*; it. *non aveva* / c. *l'ant* [jãt]; val. *jã*; it. *hanno* / c. *are* [ar]; fr. prov. (h.n.g.) *are*; it. *avrebbe* / c. *arian* [arjãt]; fr. prov. (h.n.g.) *arion*; it. *avrebbero*.

avéglie [aveʎʎ] s. f.; fr. abeille; fr. prov. (GPF, 685) aviʎə; fr. prov. (La Combe de Lancey) avi:ʎə; fr. prov. (Stich & Claret) *aveleye*; it. *ape* / c. *le-z-avéglye* [lzaveʎʎ]; fr. prov. (La Combe de Lancey) lz avi:ʎə / Attualmente si dice anche *savéglye* essendo il suono [z] di *les abeilles* del francese moderno diventato parte integrante del vocabolo cellese *savéglye*.

avère [avɛr] agg.; fr. ouvert; fr. prov. (La Combe) òve:rtà; it. aperto / Notisi la forma femminile che, come il francese, assume il suono [t] alla fine: *avèrete* [avɛrɛtə] come in

francese *ouverte*.

avoy [avoj] cong.; fr. prov. (GPF, 712) *avo* *avoé*; fr. prov. (h.n.g.) *avoi* (Questo termine è stato anche trovato nell'*hymne national genevois*, ma con il significato di *con* invece che di *anche*); it. anche / c. *Su se disce avoy* [su sɐ diʃə avoj]; fr. prov. (GPF, 712) *Lò se di avoé*; it. Questo si dice anche / c. *ji avoy* [dʒi avoj]; fr. prov. (GPF, 712) *mi avoi*; it. anch'io.

avrie [avrij] 1. s. m.; fr. *avril*; fr. prov. (GPF 705) e ac. *avri*; it. *aprile* / 2. v.; fr. prov., fr. *ouvrir*; fr. prov. (GPF, 705, 9582) *avri*, *uvri*; it. *aprire* / c. *I tórne a s'avrie* [I tɔrn a savrij]; v.a. *Tórne se ivri*; it. *Torna ad aprirsi* / c. *may d'avrie* [maj davrij]; fr. prov. (GPF 705) *ma d'avri* / Nel mese di aprile rientrava nelle campagne di Celle il cuculo, il cui canto proveniente dai boschi rallegrava i contadini nei campi intenti ai lavori agricoli. Una vecchia cantilena in dialetto pugliese diceva: *A li cinc a li sèt d'aprìl / lu cucule a da venì / sè nun vène a li sèt a li òt / o è in prigione oppure muort* / it. *Il cinque o il sei d'aprile / il cuculo deve tornare / Se non torna per il sette o l'otto / o è in prigione oppure è morto*.

aynucece [ajnuʃ] s. m.; fr. prov. (GPF, 368) *anudzə*; it. *agnellino* / Tanti anni fa, la notte di Natale, i pastori del territorio cellesse scendevano in paese e, vestiti con pelli di pecora e con sulle spalle un agnello vivo, si recavano in chiesa per la messa di mezzanotte e sostavano in piedi davanti al presepe. Durante la funzione religiosa, toccava il cuore della gente il tenero belato degli agnellini misto ai canti natalizi. Erano cose come questa che rendevano il Natale molto più commovente e rilevante.

ayra [ajra] s. f.; it. *vaglio*, *crivello* / usato

sull'aia per la cernita e la separazione del grano dalla paglia e da altre impurità.

ayre [ajrə] s. f.; fr. *aire*; fr. prov. (GPF, 178) *airə*; it. *aia*, spiazzo sul quale gli agricoltori / *pestavant* [i pɛsavɑ̃t] (facevano la pestatura) del grano, facendolo *pesa* [pɛsa] (pestare) dai cavalli o dai muli. Prima di far pestare il grano, gli agricoltori preparavano l'aia, versandovi sopra dell'acqua per renderla soffice, uniformarla e chiuderne buche o fessure; indi coprivano l'aia con paglia e la lasciavano così coperta per alcuni giorni, fino al giorno della *pesatture* [pɛsattawrə] (pigiatura), quando, con delle apposite scope (di solito fatte di ginestra o di pungitopo), sgomberavano la paglia dall'aia, dove spargevano i fasci di grano, che venivano pestati dalle zampe degli animali che vi camminavano o trottavano sopra fino a che i chicchi di grano si liberassero dalla pula. Durante la pestatura, una pietra larga e piatta o un telaio di legno con sul fondo una lamiera ruvida, chiamati in cellesse *tufə* [tufə] la prima e *ramère* [ramɛrə] l'altro, veniva trascinato dai cavalli sui fasci di grano per creare più frizione ed accelerare la liberazione del grano dalla pula. I bambini trovavano molto divertente montare sul *tufə* quando questo veniva tirato dai cavalli. Questo non era solo divertente ma anche utile in quanto, venendo aggiunto il peso del bambino a quello del *tufə*, si accelerava ulteriormente la pestatura del grano.

ba [bba] agg.; fr. *bas*; fr. prov. (GPF) *bà*; it. basso / femm. *basse* [bbasə]; fr. prov. (GPF) *basè*, che assume il suono [s] finale come in francese.

bacche [baʃʃij] s. m.; fr. prov. (GPF, 1119) *baſa*; it. bacile, bacinella.

bagnie [baɲij] v.; fr. prov. (GPF, 1017) *bapnè*; it. bagnare / c. *bagna* [baɲa]; fr. prov. (GPF, 1017) *baɲa*; it. bagnato (a) / c. *fèn bagna* [fɛɲ baɲa]; fr. prov. (GPF, 1017) *fè baɲa* / it. fieno bagnato / c. *bagna de sia* [baɲa də sja]; fr. prov. (GPF, 1017) *baɲ d la sua*; it. bagnato (a) di sudore.

bayre [bbajr] v.; fr. *boire*; fr. prov. (GPF) *bàirè*; fr. prov. (h.n.g.) *hairè*; v.a. *beire*; it. bere / c. *beyan* [bøjāɲ]; v. a. *béyen*; it. bevendo / *Te beive* [tə bəiv]; v. a. *Te beyave*; it. Tu bevesti / c. *bey* [bbaj]; v. a. *bei*; it. bevi / c. *Nas la beyan pa* [nas la bbøjāɲ pa]; v. a. *No la beyen pa*; it. Noi non la beviamo / c. *Portan a bayre* [partāɲ a bajr]; v. a. *Porten a beire*; it. Portiamo da bere / c. *Je ne baye pa tan* [ʒə nə bbaj ppa tan]; v. a. *ʒə n'en bëyo pa tan*; it. Non ne bevo tanto(a) / c. *beive* [bbəl've]; v. a. *béyive*; it. beveva.

baysce [bbajʃ] s. m.; fr. *baiser*; it. bacio / c. *baisce a pezzekil* [bbajʃ a pözəkil] / it. bacio alla francese.

balanze [bbalanʃ] s. f.; fr. *balance*; fr. prov. (Stich & Claret) *balanse*; it. bilancia.

balaustre [bbalaustr] s. f.; fr. *balustrade*; acadiano: *balustres*; it. balaustrata.

balle [bbal] s. f.; fr. prov. (GPF, 989) *balè*; it. grosso sacco di farina / I Cellesi conservavano la farina in grossi sacchi chiamati *balle* [bbal] o in cassonetti. Della farina si servivano per fare il pane, pasta, dolci. A Celle non vi erano né

panetterie né pasticcerie, per cui pane, pasta e dolci venivano fatti in casa o al forno a paglia pubblico.

bancua [bbākūr] s. m.; panca rudimentale e rustica fatta di una tavola e tre o quattro gambe / In ogni casa c'era questa panca rudimentale, di solito messa vicino al caminetto. Se non vi era questa panca, vi era il caratteristico casciabanc [kaʃabbāk], una panca sovrastante un cassetto, che serviva da ripostiglio.

banne [bban] s. m.; acadiano: usato nell'espressione acadiana *getta la banne*; it. bandire / In Celle non vi erano né vi sono mezzi di comunicazione locali, per cui per informare gli abitanti occorreva servirsi di un banditore che andava di strada in strada bandendo le varie notizie di interesse pubblico.

barcan [bbarkār] s. m.; fr. prov. (GPF) *barkò*; it. balcone.

bardane [bbardanə] s. f.; it. cimice.

barde [bhard] s. f.; fr. *barde*; it. basto (In francese, *barde* significa armatura di cavallo da guerra; in cellese, significa basto.) c. *ségnè* [sɛɲɛ]; it. cintura usata per assicurare il basto al dorso della bestia da soma / c. *retrangle* [rɛtrāɲgəl]; it. altra cintura che, passando sotto la coda della bestia da soma, assicurava il basto al dorso di questa / c. *còrve* [kɔrv]; it. uno dei due pezzi di legno a forma di semicerchio che costituivano l'ossatura del basto.

bare [bbarə] s. f.; fr. *barre*; fr. prov. (Stich & Claret) *bare*; it. barra (per sbarrare la porta dall'interno); gioco di corsa per bambini conosciuto in Italia col nome di *bandiera francese* ed in Francia col nome di *barrea*. / A Celle *la bare* era un gioco molto comune, che i ragazzi giocavano per le strade del paese. Da

ragazzi, si giocava, a Celle, a *la bare*. La straordinaria somiglianza del nome nella lingua francese e nella parlata cellesè fa pensare che il gioco fu importato dai Franco-provenzali fondatori di Celle e, trattandosi di un gioco molto semplice e divertente, è stato facilmente tramandato di generazione in generazione. La somiglianza scioccante del nome e del gioco stesso non può essere una semplice coincidenza. I ragazzi cellesi giocavano a *la bare* per le strade del paese di solito di sera, quando ancora non c'era la televisione. I ragazzi designavano due capi, i quali formavano due squadre, chiamando, a turno, un ragazzo alla volta. Le due squadre si schieravano nei rispettivi campi e la partita cominciava. Un ragazzo di una squadra visitava il campo dell'altra squadra e si fermava davanti ad uno dei ragazzi. Entrambi i ragazzi allungavano il braccio destro ed il ragazzo ospite dava tre colpi di mano sulla mano dell'altro ragazzo e scappava via veloce, inseguito da quest'ultimo ragazzo. Se questi riusciva a toccare il ragazzo che fuggiva, prima che questi arrivasse nel suo campo, il fuggitivo diventava suo prigioniero. Intanto un altro ragazzo della squadra del fuggitivo correva in soccorso di questo e se riusciva a toccare il ragazzo avversario, quest'ultimo diventava prigioniero. Il gioco continuava così ed alla fine vinceva la squadra che aveva più prigionieri (Cacudi, Nicola, Nuovo Metodo di Lingua Francese. Tipografia Resta, Bari, 1964, p. 197). Questi ed altri semplici giochi occupavano i ragazzi di Celle durante il tempo libero, dopo le ore di scuola. E le ragazze? Stavano in casa ad aiutare la mamma o a ricamare.

baregliette [bbarø/æet] s. f.; fr. barillet; fr. prov. (La Combe de Lancey) barijò; it. piccolo fiasco, fiaschetto / Questo tipo di fiasco veniva usato in

campagna soprattutto durante il periodo della mietitura. Veniva tenuto sotto i fasci di grano, in un pozzo o nell'acqua di una sorgente per conservarne fresco il vino. I mietitori avevano sviluppato una tecnica particolare per bere dal fiasco senza toccarne l'apertura con le labbra.

barlò [bbarlò] s. m.; fr. prov. (GPF, 1071) barilò; fr. prov. (La Combe de Lancey) barijò; fr. prov. (Stich & Claret) barlè; it. barilotto / Questo recipiente, più piccolo del barile, veniva usato soprattutto per la conservazione dell'acqua attinta alla fontana pubblica o del vino.

barra [bbarra] v.; fr. barrer; fr. prov. (GPF, 1024) barik; fr. prov. (Stich & Claret) bara; it. chiudere / c. *barra l'èye* [bbarra ll'ej]; fr. prov. (GPF, 1024) bara l'èdyè; it. chiudere l'acqua / In altri tempi le porte si chiudevano con una sbarra di legno, che veniva messa di traverso dietro la porta, a metà altezza, con le due estremità conficcate in un apposito buco praticato nei muri attigui alla porta / c. *bare* [bbarø]; fr. prov. (GPF, 1024) barø; it. chiudi.

barri [bbarri] s. m.; fr. baril; fr. prov. (GPF, 1071) bari; fr. prov. (La Combe de Lancey) barié; it. barile / Il barile veniva usato dalle donne per attingere l'acqua alla fontana pubblica. Le donne di Celle avevano sviluppato un'interessante tecnica per portare il parile d'acqua dalla fontana pubblica alla casa. Con un panno attorcigliato in forma circolare formavano un soffice cuscinetto che mettevano sulla testa. Al di sopra di quel cuscinetto adagiavano il barile pieno d'acqua, che tenevano in bilico con due mani a con una mano. Le donne più esperte e più brave portavano il barile in testa senza l'aiuto delle mani. Il barile in casa veniva tenuto su due sbarre di legno conficcate nel

muro, che costituivano *lu barlare* [lu barlarə].

barriglie [bbarriʎʎ] s. f.; fr. barillet; fr. prov. (La Combe de Lancey) barijò; it. fiasco / Vedasi *baregliette* [bbarəʎʎet].

bascie [bbaʃij] v.; fr. baiser; fr. prov. (La Combe de Lancey) bàsè; it. baciare / Questo vocabolo ci ricorda una tradizione che è forse in via di estinzione: La notte di Natale, nella chiesetta piccola e raccolta, dopo la messa di mezzanotte, il prete prendeva nelle mani il bambinello Gesù dalla grotta del presepio, e lo porgeva ai fedeli, che, in fila, vi si avvicinavano e lo baciavano con devozione, mentre tutti cantavano l'inno *Tu scendi dalle stelle*.

battele [bbattəij] v.; fr. prov. (GPF, 1145) batəyə; fr. prov. (Stich & Claret) baptier; it. battezzare.

battre [bbattr] v.; fr. battre; fr. prov. (GPF, 1152) batre; fr. prov. (La Combe de Lancey) bàtrè; it. battere / verbo usato soprattutto nell'espressione *battre lə piaddindle* (it. battere i granoni per separare i chicchi dalla spiga).

bave [bbavə] s. f.; fr. bave; it. bava.

baveie [bbavəij] v.; fr. baver; it. fare la bava / c. ò *baviéye* [ɔ bavjej]; fr. prov. (La Combe de Lancey) à bavi:ñè; it. piovigina.

bavette [bbavət] s. f.; fr. bavette; it. bavaglino.

baya [bbaja] s. m.; fr. prov. (GPF, 1172) baya; it. barella per il trasporto del letame / Questo utile arnese veniva usato dai contadini nelle masserie per portare il letame fuori delle stalle e

ammucchiarlo nel cortile, da dove a sua volta veniva trasportato e sparso nei campi come concime.

boccon [bbəkkūr] s. m.; fr. prov. (GPF, 1512) buki; fr. prov. (La Combe de Lancey) bókò; it. boccone.

beciaglie [bbəʃaʎʎə] s. f.; fr. bûche; fr. prov. (La Combe de Lancey) bûsè; it. grosso pezzo di legno / Durante l'inverno i Cellesi mettevano nella parte posteriore del caminetto una *beciaglie*, sulla quale poggiavano dei pezzi di legna più piccoli per fare il fuoco. Senza una buona *beciaglie*, non si poteva fare un buon fuoco. La notte di Natale per tradizione si metteva nel camino la *beciaglie* più grossa che c'era perché il fuoco doveva durare fino a tarda notte. A questo fine, i contadini, quando facevano la provvista della legna per l'inverno, mettevano da parte il pezzo più grande per la notte di Natale.

bedine [bbədinə] s. f.; it. medaglia sacra / Di solito la mamma o la nonna appendeva al collo del figlio o della figlia, del nipote o della nipote, una medaglia sacra con lo scopo di proteggerli nella vita.

bégione [bbəʒonə] s. m.; fr. béjaune; it. bel giovane / anche in senso ironico per indicare un giovane ignorante e stupido.

beglièn [bbəʎʎən] agg.; fr. bouillant; it. bollente / femm. *begliènte* [bbəʎʎet]; fr. bouillante.

begli [bbəʎʎi] participio passato del verbo *bitre*; fr. prov. (La Combe de Lancey) bûj; it. bollito.

begliò [bbəʎʎɔ] s. m.; fr. bouillon; it.

alimento liquido ottenuto facendo bollire insieme della carne e dei legumi.

bèllagione [bbelladʒonə] s. f.; it. bella giovane / anche in senso ironico per indicare una donna deviante e di non buon condotta.

bellétte [bbəllɛtti] s. f.; fr. belette; it. donnola.

bellusce [bbəlluʃ] s. f.; it. lucertola.

benay [bbnaj] agg.; fr. benoit; fr. prov. (GPF, 1289) benae; v. a. bénéye; it. benedetto / femm. *benalte* [bbnajtə]; fr. benoîte; (GPF, 1289) benae; it. benedetta.

benaytre [bbənajtr] v.; fr. bénir; fr. prov. (GPF, 1289) bənatrə; it. benedire / La settimana dopo Pasqua, accompagnato da due chierichetti, il parroco visitava e benediceva tutte le case del paese, eccetto quelle dei concubini perchè considerati pubblici peccatori. In ogni casa, il parroco riceveva in dono due o più uova, che venivano adagate in un apposito paniere. Quando il paniere era pieno, i chierichetti andavano a svuotarlo in canonica.

bènnammun [bbènnammũ] av.; fr. à mont; a *bbènnammun* / Si dice di una persona che dorme con la testa alla spalliera del letto e i piedi ai piedi del letto. es. *I dore a bènammun* [iddər a bbènnammũ]; it. Dorme con la testa vicino alla spalliera del letto. / contr. *bènnava* [bènnava]; fr. en aval; av. Si dice di una persona che dorme con la testa ai piedi del letto e i piedi alla spalliera del letto. es. *I dore a bènnava* [iddər a abbènnava]; it. Dorme con la testa ai piedi del letto.

bènnava [abbènnava] av.; fr. en aval; a *bènnava* / Si dice di persona che dorme con la testa ai piedi del letto e i piedi alla spalliera del letto. es. *I dore a bènnava*. / Dorme con la testa ai piedi del letto. contr. *bènnammun* [abènnamũ] (fr. a mont) av. Si dice di una persona che dorme con la testa alla spalliera del letto e i piedi ai piedi del letto. es. *I dore a bennammun* [iddər a abbènnava]; it. Dorme con la testa vicino alla spalliera del letto.

besazzare [bbsatʃsar] s. m.; fr. besacier; it. persona che porta la bisaccia.

besazze [bbəutʃ] s. f.; fr. besace; fr. prov. (GPF, 1381) bezasi; it. bisaccia.

besògne [bbsɔp] s. f.; fr. besogne; it. bisogno.

besuèn [bbəzwɛ] s. m.; fr. besoin; fr. prov. (GPF) bəzwɛ; it. bisogno.

bête [bbetə] s. f.; fr. bête; fr. prov. (GPF, 1361) bétə; fr. prov. (La Combe de Lancey) bétè; fr. prov. (Stich & Claret) bétye; it. bestia, riferito solamente a cavalli, muli, asini. I Cellesi usavano questo vocabolo solo per riferirsi a questi animali.

betta [bbəttə] v.; fr. bouter; fr. prov. (GPF) bətà; it. spingere / c. *betta lu ferrén* [bbəttə lu fərrɛn]; fr. prov. (GPF) bətà le feré; it. spingere il ferro della serratura.

béye [bbej] agg.; fr. beau; fr. prov. (GPF, 2083) bé; val. (Miège) bej; it. bello / Notisi come il trittongo *eau* suoni [ej] in cellese. Ciò avviene sistematicamente / femm. *bèlle*

[bbɛl]; fr. prov. (GPF, 2083) belə, come in

francese / c. *bé paio* [bbe paij]; val. (Bluche/Randogne) *be paij*; it. *bel paese*.

bia [bbja] 1. s. m.; fr. *blé*; fr. prov. (GPF) *bya*; fr. prov. (La Combe de Lancey) *blâ*; val. (Chandolin) *bja*; v. a. *biâ*; it. *grano* / Il grano era uno dei maggiori prodotti agricoli di Celle. Chi non aveva un raccolto di grano veniva considerato povero. La coltivazione del grano era una delle occupazioni più comuni: si cominciava con l'arare i terreni nei mesi di settembre e ottobre, in novembre si seminava, in luglio si mieteva e trebbiava. Molti coltivavano il grano per uso proprio, mentre altri ne coltivavano abbastanza per il proprio uso e per venderlo. / 2. s. f.; fr. *arc. buer*; fr. prov. (GPF, 1365) *biya*; fr. prov. (Barraux-Isère) *buia*; fr. prov. (La Combe de Lancey) *bû:yâ*; fr. prov. (Stich & Claret) *buya*; v. a. *boulya*; it. *bucato* / c. *fare la bya* [far la bbja]; fr. prov. (La Combe de Lancey) *fâ:r là bû:yâ*; fr. prov. (Stich & Claret) *fare la buya* / *Buer* in francese arcaico significava *fare il bucato*.

biaccafu [bbjakfuf] escl.; it. esclamazione di disgusto alla vista di cibo rivoltante o alla vista di qualcuno che si comportava in maniera disgustante.

bianc [bbjank] agg.; fr. *blanc*; it. *bianco* / Si noti come nel femminile *bianc* diventa *biance* [bjanf], come il francese *blanc* diventa *blanche*.

bianceie [bjanfθij] v.; fr. *blanchir*; it. *biancheggiare*.

bidre [bbitr] v.; fr. prov. (GPF) *budre*; fr. prov. (Stich & Claret) *boudre*; it. *bollire*.

bin [bbin] s. m.; fr. *bien*; fr. prov. (GPF) *biin*; val. (Chandolin) *bi*; val. *biŋ*; fr. prov. (h.n.g.) *bin*; it. *bene* / *Bien*, nel secolo XVII a

Parigi, suonava *bi*.

biun [bbjœŋ] s. m.; fr. prov. (GPF, 2050) *byou*; fr. prov. (La Combe de Lancey) *bôyô*; it. *vitello*.

bluse [bblusθ] s. f.; fr. *blouse*; it. *blusa*.

boche [bbok] s. f.; it. Il gioco delle *boche* era di una semplicità rudimentale. Si giocava con delle pietre piatte, rotonde a liscie. Su una pietra rettangolare, si ponevano dei soldi di metallo. A turno, i giocatori tiravano la *boche* contro la pietra con i soldi. Se il giocatore colpiva il bersaglio, i soldi cadevano per terra e quelli che cadevano più vicino alla *boche* che alla pietra rettangolare diventavano proprietà del giocatore che aveva tirato la *boche*. Gli altri soldi venivano rimessi sulla pietra rettangolare e un altro giocatore aveva il suo turno di gioco. Per giocare a questo gioco non occorreva quasi niente, all'infuori di poche pietre e qualche soldino. Data la sua somiglianza a dei giochi francesi e la sua popolarità solo in Celle (non sembra che vi si giochi in altre parti d'Italia), si è portati a pensare che questo gioco sia stato importato a Celle dai Francoprovenzali.

bosc [bbosθ] s. f.; fr. prov. (GPF, 1569) *bosθ*; it. *gobba*.

bou [bow] s. m.; fr. *bois*; fr. prov. (GPF) *bou*; fr. prov. (Barraux-Isère) *bou*; it. *legna, bosco* / c. *alla u bou* [ala u bow]; it. *andare a legna, andare al bosco* / I contadini di Celle tagliavano gli alberi al bosco, li spezzettavano e li trasportavano in paese a dorso di mulo per riscaldare la casa d'inverno. Dall'albero ricavano le frasche, pezzi di legna sottili (c. *lò tunniz*), pezzi di legna più grossi e corti (c. *lò cidecrθ*), pezzi di

legnacorti e molto grossi (c. *le beciaglie*).
 Dal *ciderø*, spaccandoli, ricavano dei
 pezzi di legna più piccoli (c. *le pacchettelle*).
 Per fare il fuoco, la *beciaglie* veniva messa
 nella parte posteriore del camino e sulla
beciaglie venivano poggiati *lò tunniz* e *le*
pacchettelle.

bòzze [bbottʃ] s. f.; fr. bosse; it. gobba /
 Secondo la superstizione di Celle, la *bòzze*
 veniva fatta ai bambini dalle streghe, di
 notte, mentre i bambini dormivano, e poteva
 essere tolta solo da un'altra strega.

bra [bra] s. m.; fr. bras; fr. prov. (GPF) bra;
 v. a. brê; it. braccio / c. *Me prend p un bra*
 [mø prɛd pũ bbra] / v. a. *Me pren pe cun*
 brê / it. Mi prende per un braccio.

brase [bbraz] s. f.; fr. braise; fr. prov. (La
 Combe) brá:za; fr. prov. (Stich & Claret)
 brá:se; v. a. brasa; it. brace / Secondo la
 tradizione di Celle, il fuoco non veniva
 spento la notte. Prima di andare a letto, il
 capo famiglia ammonticchiava la brace nel
 centro del caminetto, la ricopriva di cenere
 per evitare che si consumasse e diventasse
 cenere durante la notte e tracciava una croce
 sulla cenere con la paletta in segno di
 devozione. La mattina successiva la brace
 così conservata veniva usata per riaccendere
 il fuoco, che, nelle giornate fredde, rimaneva
 acceso tutta la giornata per riscaldare la casa
 e per cuocere magari una pignatta di fagioli e
 cotica.

brassia [bbressja] s. f.; fr. brassée; fr. prov.
 (GPF, 1675) brasyá; fr. prov. (Stich &
 Claret) bracié; it. bracciata.

braulare [bbrawlar] s. m.; it. salva-
 avambraccio del falciatore.

brave [bbrev] agg.; fr. brave; it. bravo.

brula [bbrola] v.; fr. bruler; fr. prov. (GPF,
 1856) brulá; it. bruciare, scottare, ardere.

brulèn [bbrelɛr] agg.; fr. brûlant; it. scottante /
 femm. *brulente* [brlɛt]; fr. brûlante; it. scottante.

brevagne [bbrevuɲ] s. f.; it. vergogna.

bri [bbri] agg.; fr. brut; fr. prov. bru; v. a.
 beurt; it. non raffinato, volgare, brutto /
 Notisi il femminile *brutte* [bbrit] con il suono
 [t] finale come nel francese *brutte*; v. a.
 beurta / usato anche come aggettivo
 sostantivato con il significato di demonio.

bròcche [bbrok] s. f.; fr. broche; it. forchetta
 / Notisi che *broche* significa spiedo in
 francese moderno, ma è lecito pensare che in
 fr. arc. il termine venisse usato anche per
 indicare l'utensile che oggi viene chiamato
 forchetta in italiano e fourchette in francese
 moderno.

bruattau [bbwattaw] s. m.; it. abbeveratoio
 / Nelle campagne di Celle vi erano molti
bruattau di cui i contadini si servivano per
 abbeverare il bestiame. Nel paese vi era un
 solo *bruattau*, attiguo alla fontana pubblica.

bruattaure [bbwattawrø] s. f.; it.
 abbeveratoio.

bucce [bbuʃʃ] s. f.; fr. bouche; fr. prov.
 (GPF) buʃʃø; v. a. boʃʃe; it. bocca / c. *resta a*
bucce avèrte [røsta a buʃʃ avɛrt]; v. a. restè a
 boʃʃe iverta; it. rimanere a bocca aperta.

bucce [bbukkl] s. m.; fr. boucle; it. ricciolo
 (di capelli) / Le mamme pettinavano i capelli
 dei bambini in modo da farne tanti *bucce*.

buchè [bbukɛ] s. m.; fr. bouquet; it. mazzo

di fiori / Si riferiva soprattutto al mazzo di fiori co cui veniva ornata la sposa la mattina della cerimonia nuziale.

bue [bbuə] s. m.; fr. arc. buef; fr. prov. (La Combe de Lancey) bu:ò; acadiano: beu; it. bue.

buffète [bbuffèt] s. f.; fr. buffet; fr. prov. (GPF, 1880) bufet; fr. prov. bufè(t); it. modesto tavolo di cucina / Data l'esiguità dello spazio nelle modeste case dei Cellesi, la *buffète* non stava sempre allo stesso posto: durante i pasti si metteva in un posto cospicuo della cucina, dopo i pasti si metteva in un angolo appartato della casa. Di qui le espressioni *mèttre la buffète* [mettr la bbuffèt]; it. mettere il tavolo; e *lua la buffète* [lwa la bbuffèt]; it. togliere il tavolo.

bun [bbũr] 1. agg.; fr. bon; fr. prov. (GPF, 1937) bũ; fr. prov. (Stich & Claret) bon, fem. bõna; v. a. beun, boun; it. buono / femm. *biute* [bbun]; fr. prov. (GPF, 1937) buna; val. (Chandolin) bona; con il suono [n] finale, come in francese. / 2. avv.; fr. bien; it. bene / c. *Te sa bun* [Tə ssa bbũr]; v. a. Te sa beun; it. Sai bene / c. *Je me sint pa bun* [ʤə mə ssĩt pa bbũr]; v. a. ʤe me sento pa bien; it. Non mi sento bene / c. *bun marcia* [bbũ mmarʃa]; fr. bon marché; it. a buon mercato / c. *bun an* [bũnãr]; fr. prov. (Stich & Claret) bon'an; it. buon anno / c. *a la buna* [a la bbuna]; fr. prov. (GPF, 1937) tõt a la buná; it. in tutta semplicità.

bun-a-ren [bũrarrér] s. m.; fr. propre-à-rien; v. a. eun bon a ren; it. persona che non sa fare niente.

bunnaytre [bbunnajtr] v.; it. tuonare.

bun uli [bbũ uli] agg.; fr. bien voulu; it.

benvoluto.

buor [bbwor] s. m.; fr. prov. (GPF, 2058) bwéri; it. porro.

burrayne [bburajnə] s. f.; fr. bourrache; it. borragine / Nella campagna cellese era molto abbondante e cresceva allo stato selvatico. Era usata soprattutto nelle insalate.

burse [bburs] s. f.; fr. bourse; it. borsa.

buttachie [bbuttakkij] s. m.; fr. prov. (Savoia) grattacul; it. frutto della pianta di rosa selvatica; reminiscente del corrispondente vocabolo francese *gratte-cul* / bacca contenente i semi della rosa selvatica, rossa quando matura, di cui i bambini mangiavano la buccia, la quale - e soprattutto i semi in essa contenuti - provocava gravi forme di costipazione in chi la mangiava [in cellese si diceva *I fate 'ntusta lu chie* (it. Fa indurire il culo)]. Come rimedio, la madre (questo inconveniente accadeva di solito ai bambini) soleva ungere l'estremità del retto del bambino con lardo o sogna di maiale.

buttiglie [bbuttiʔʔ] s. f.; fr. bouteille; fr. prov. boteʔə; it. bottiglia.

cacca [kakka] v.; fr. prov. (Stich & Claret)
caquier; it. cacare.

cacchere [kakkjɾ] s. f.; it. esiguo numero di
pannocchie legate insieme e appese ad una
pertica per asciugarsi. Venivano così
conservate per poi ricavarne semi da piantare
l'anno successivo.

cache [kak] agg. indef. m. e f. solo sing.; fr.
quelque; fr. prov. (GPF, 4723) kakø; v. a.
quaque; val. (Chandolin) kakø; ac. queque;
it. qualche / c. *cache ciuose* [kak ʃwos]; v. a.
unque ʃousa; it. qualcosa. / c. *ghyén a
cache famiglye* [djɛŋ a kak famiʎʎj]; v. a.
deun caque fameuille; it. in qualche famiglia
/ c. *cache jure* [kak dʒdʒur]; v. a. quaque
dʒor; it. qualche giorno.

cachécciuose [kakeʃʃwosø] pron. indef. m.
e f. solo sing.; fr. quelque chose; v. a. caque
tsousa; it. qualcosa, alcunché / *T'a già senti
dire cachécciuose?* [ta dʒa sɛnti dir
kakeʃʃwosø]; v. a. A-te dʒa sentù dère
caque tsousa?; it. Hai già sentito dire
qualcosa? / c. *cachécciuose ché i va pa?*
[kakeʃʃwos ke i va pa]; v. a. quaque ʃousa
que va pa? It. qualcosa che non va?.

cachévai [kakevaj] avv.; fr. quelquefois; it.
qualche volta.

cacun [kakũŋ] pron. indef.; fr. quelqu'un; fr.
prov. (GPF, 4729) kakø; fr. prov. kakũ; val.
kakun; v. a. cahqueun (e); val. (Chandolin)
kakũ; v. a. cahqun, quaqueun; it. qualcuno /
femm. *cacuse* [kakunø]; fr. quelqu'une; it.
qualcuna.

cadenacce [kadɔnaʃ] s. m.; prov. cadenas;
it. serratura.

caglia [kaʎʎa] s. m.; fr. caillé; fr. prov.

(GPF, 4748) kaʎa; fr. prov. (La Combe de
Lancey) kaʎik; fr. prov. (Stich & Claret)
caillia; val. (Venthone) caya; val. ka'ʎa; v. a.
cailla; it. presame.

caglio [kaʎʎij] v.; fr. cailler; fr. prov. (GPF,
4751) kaʎjø; it. cuagliare; fare il formaggio;
prendere le botte dai genitori per essersi
comportato male.

cale [kcal] agg. interr.; fr. quel, quelle; it.
quale.

calme [kcalm] s. f. e agg.; fr. calme; it.
calmo, calma.

campagne [kãpaʃ] s. f.; fr. campagne; it.
campagna / Notisi che *ch* nel
francoprovenzale del XIV secolo suonava
[k] o [ʃ].

can [kãŋ] 1. pron. interr.; agg. interr.; fr.
prov. (GPF, 4961) kã; it. quanto, quanta,
 quanti, quante; 2. seguito da "de": *can de*
[kãø] agg. interr.; fr. prov. (GPF, 4961)
kãø; it. quanto, quanta, quanti, quante.

cana [kana] s. m.; fr. prov. (GPF, 4764)
kana; it. canale.

canécchye [kanekkj] s. f.; it. un pezzo di
legno che veniva infilato in un buco della
parte centrale del giogo e lo si faceva
scorrere in giù fino alla *tire*, nel cui cappio
veniva infilato, cosicché il giogo veniva
collegato all'aratro attraverso la *tire*, che era
a sua volta collegata al giogo per mezzo
della *canécchye*.

cangemén [kãʒømmɛŋ] s. m.; fr.
changement; v. ciangemen; it. cambiamento.

cangie [kãʃij] v.; fr. changer; v. a. ʃandjè;
it. cambiare / Notisi che *ch* nel

francoprovenzale del XIV secolo suonava[k] o [ʃ].

cant [kkāt] / prep.; acadiano: cant; it. vicino.

cantun [kātūr] s. m.; fr. prov. (GPF, 4983) kātūr; it. cantone.

cantuna [kātuna] s. f.; fr. prov. (GPF, 4983) kātuná; it. sassata, pietrata.

cape [kapə] s. m.; fr. arc. cap; it. capo.

capammun [kapammūr] avv.; fr. amont; it. nella parte alta del paese, della contrada.

capava [kapava] avv.; fr. aval; it. nella parte bassa del paese, della contrada.

capeverie [kapəvri] v.; it. capovolgere.

caprèt [kaprèt] s. m.; it. capretto.

caprètte [kaprèt] s. f.; fr. prov. (La Combe de Lancey) kàbrètà; it. capretta.

carayme [karajm] s. f.; fr. carême; it. quaresima / Una delle tradizioni quaresimali più comuni era la semina e la crescita da parte di giovani donne di piantine di grano che poi venivano usate per decorare il sepolcro (*lu subbuleche*) di Gesù durante la Settimana Santa.

carantayne [karātajn] s. f.; fr. quarantaine; it. quarantina.

carante [karāt] agg. num. card.; fr. quarante; it. quaranta.

carcula [karkula] v.; fr. prov. (GPF, 4740) karcula; acadiano: carculer; it. calcolare.

carete [karətə] s. m.; val. (Chandolin)

'carete; it. carta.

carra [karra] v.; it. trasportare i fasci di grano raccolti in *pəpuriél* all'aia, dove venivano ammucchiati in *pəpūr* in attesa di essere pigiati. Questo era un lavoro molto faticoso e veniva eseguito di solito a dorso di bestia da soma, tramite l'uso delle *travaglie*. Spesso si trasportavano i fasci di grano per lunghe distanze, da un campo o contrada ad un altro, dove veniva allestita l'aia.

cartellè [kartəllə] s. m.; fr. prov. kwatlet; it. piatto / Fino a tempi non molto lontani, i piatti erano usati solo in occasioni speciali. Di solito, nelle povere case di contadini, mangiavano tutti da uno stesso grosso piatto, *la scpase* [ʃpasə]. Se la famiglia era numerosa, venivano magari usate due *scpase*.

carticce [kartif] s. f.; fr. prov. (GPF, 4861) kartar; fr. prov. (La Combe de Lancey) kàrtà; val. (Chandolin) cartetta; it. misura di capacità (12 kg. circa), recipiente di legno corrispondente a sei *mesire* [məsir] di grano.

cartie [kartij] s. m.; fr. prov. (GPF, 4869) karti; v. a. courti; it. lato, zona, quartiere.

carule [karul] s. f.; it. agoraio / Molte donne portavano *la carule* in tasca per tenerla sempre a portata di mano.

casciun [kafūr] s. m.; fr. prov. (GPF, 5014) kéfō; it. granaio consistente in un grosso cassone di legno / *Lu casciun*, come anche *lu cayun* (maiale), era simbolo di benessere perchè in esso si immagazzinava il grano. In tempi non molto remoti, a Celle, una famiglia che non avesse in casa *lu casciun* pieno di grano e *un cayun* da cui ricavare carne e grasso per l'inverno era considerata particolarmente povera.

casse [kkas] s. f.; fr. prov. (GPF, 4900) kas; fr. prov. (Stich & Claret) cassè; fr. prov. (Savoia) casse; it. casseruola, padella.

cat [kkat] agg. num. card.; fr. quatre, acadiano quatte; it. quattro / In Quebec i francofoni omettono il suono [r] finale come avviene in cellese. Molti anni fa, la *r* dei vocaboli *fenêtre* e *catre* era sonora. Con il tempo, essa è diventata muta. Così dette parole sono divenute *fenète* e *cate*. Comunque, in alcune espressioni contenenti *catre* e che sono state tramandate come una sola entità piuttosto che come due parole separate, la *r*, non essendo considerata finale ma intermedia, ha conservato il suono. Così, nell'espressione *Je tin catre an* [dʒ tin katr ɑ̃] (ho quattro anni), nella mente del cellese probabilmente analfabeta, *catre an* non appariva più come due parole separate ma come una sola: *catran*. In ogni altro contesto, *quattro* in cellese suona *cat*, senza la *r* finale, anche quando la parola che segue comincia con vocale. La stessa cosa è avvenuta al francese dei Franco-canadesi. Sia questi che i Cellesi pronunciano però la *r* della finale *re* negli infiniti dei verbi in *re*.

catarazze [katarabʒ] s. f.; it. botola / Molto comuni nelle case di Celle fino a tempi non molto lontani. Solo recentemente, molte botole sono state sostituite da porte.

catmile [katmil] agg. num. card.; fr. quatre mille; it. quattromila.

catsént [katsét] agg. num. card.; fr. quatre cents; it. quattrocento.

cattayne [kattajne] s. f.; it. catena.

cattegliau [kattəʎaw] agg.; fr. chatouilleux; it. che soffre il solletico (maschio) / femm. *cattegliose*

[kattəʎosə]; fr. chatouilleuse; it. che soffre il solletico (femmina).

catteglie [kattəʎie]; v.; fr. chatouiller; fr. prov. (GPF, 4915) katelijè; fr. prov. (Stich & Claret) catelyér; v. a. gateuillè; it. fare il solletico.

cattiglie [kattikʎ] s. m.; fr. chatouillement, chatouille; v. a. gateuille; it. solletico.

cattòrse [kattɔrs] agg. num. card.; fr. quatorze; it. quattordici.

cay [kkaj] s. m.; fr. prov. (GPF, 4750) kajə; it. cuaglio.

cayua [kajür] s. m.; fr. cochon; fr. prov. (GPF, 4953) kayü, kayò; fr. prov. (Barraux-Isère) kajò; fr. prov. (La Combe de Lancey) kâyò; fr. prov. (Stich & Claret) calyon; val. (Saint-Luc) ka'cɔŋ; it. maiale / il maiale rappresentava una delle risorse economiche più importanti della comunità cellese. Le famiglie che non potevano permettersi di allevare e macellare un maiale erano considerate veramente povere in canna. Ogni famiglia allevava almeno un maiale, ingrassandolo bene, per poi macellarlo durante i mesi freddi. La macellazione del maiale era una festa e quasi un rito, che si svolgeva in varie fasi.

La sera prima dell'evento, i padroni di casa preparavano la legna per fare un gran fuoco, sul quale bollire l'acqua da versare sul suino dopo l'abbattimento per pelarlo. Per abbattere la bestia ci si serviva dello *scanmatau* [ʃkannattaw] (un grosso coltello). Per pelarlo ci si serviva del *pelattau* [pəlattaw] (una tavola larga e bordata tutt'intorno, sulla quale si adagiava la bestia morta per pelarla. Per la circostanza, si invitavano i parenti più stretti per aiutare ad uccidere il maiale. Ad uccisione avvenuta, si appendeva il maiale, per farlo scolare, in

cucina, al *vammùle* [vammij] (un piuolo di legno, ricurvo, che veniva sospeso ad un uncino infisso nel soffitto). Poi si festeggiava con una cena a base di *suffrit* (soffritto) fatto con le parti molli (fegato, polmone, etc.) del maiale, con vino e castagne o noci. Un piatto tradizionale per questa circostanza erano *lò cautiél* (fette di pane duro cotte nel grasso di maiale). Dopo alcuni giorni dall'uccisione del maiale, si procedeva alla spartizione della bestia, per la quale occasione veniva invitata la famiglia di un fratello o di una sorella. Dopo aver spartito (prosciutti, spalle, ventresca, etc.) il maiale, si festeggiava con carne arrostita sulla brace. L'ultima fase della "festa del maiale" era il seppellimento sotto il grasso della carne di maiale stagionata, *la cumpòste*. Questa carne veniva conservata per il tempo della mietitura. Il maiale costituiva una grande fonte di sostentamento e di esso non si buttava niente, nemmeno le setole, che venivano utilizzate per fare pennelli per insaponare la barba. Dal maiale si ricavava una vasta varietà di cose, da *le nòglie* [lò nnòllj] (budelli del maiale disseccati) a *lu réj* [rej] (lardo), dalla *sausicche* [sawsikkj] (salsiccia) a *le sétele* [ssetòlò] (setole). Queste ultime venivano usate dagli uomini per fare i pennelli da barba. Infine, con i ciccioli di maiale, la massaia faceva *la pizze tò le cicule* [la ppiò tò le tʃʃikulò] (it. la focaccia con i ciccioli).

cemmena [tʃəmməna] v.; fr. cheminer; fr. prov. (Stich & Claret) chemenar; it. camminare.

cemmesétte [tʃəmməset] s. f.; fr. chemisette; v. a. *Bemisette*; it. camiciola, piccola camicia.

cemmin [tʃəmmij] s. m.; fr. chemin; fr. prov. (GPF, 8786) *Bemi*; fr. prov. (Stich &

Claret) chemin; val. (Miège) ci'mir; v. a. *tsemeun*; it. cammino / c. n. *cemmin* [nʃəmmij]; val. n. ci'mir; it. in cammino.

cemmise [tʃəmmiz] s. f.; fr. chemise; fr. prov. (La Combe de Lancey) *Sàmi:zè*; fr. prov. (Stich & Claret) chemise; it. camicia.

cère [tʃʃer] v.; fr. prov. chair, choir; fr. prov. (GPF, 8744, 9429) *Bèrò*, *Bàrò*; fr. prov. (Stich & Claret) *chèdre*, *chère*; val. *Bjère*; v. a. *Beure*; it. cadere / c. *pe nun cère* [pə nûn tʃer]; v. a. *pe pa Bère* / it. per non cadere c. *i céy* [i tʃej]; fr. arc. chiet; val. (Chermignon) *cet*; v. a. *Bè*; v. a. *tsi*; it. cade / c. *Ti me te la fa cère* [Ti mɔ tɔ la fa tʃer]; Te me la fè usère; it. Tu me la fai cadere / c. *fare cère* [far tʃer]; fr. prov. (La Combe de Lancey) *fàr sé*; it. far cadere / c. *ciay* [tʃaj]; v. a. *tchéi*; it. caduto.

cère [tʃʃer] s. f. pl.; fr. prov. chair; fr. prov. (GPF, 8820) *Jerò*; val. *ce:r*; it. carnagione / il singolare di *cère* non esiste.

cernicche [tʃəmicchy] s. m.; it. piccolo vaglio / Prima di portare il grano o i granoni al mulino, le donne li cernevano per eliminare eventuali impurità.

cevrigne [tʃəvrɪɲ] l. agg.; fr. chèvrò; it. caprino / 2. s. m.; it. pianta erbacea che piace molto alle capre.

cevrò [tʃəvrɔ] s. m.; fr. chevreau; fr. prov. (GPF, 8765) *Bevrò*; fr. prov. (Stich & Claret) chevron; v. a. *Bevréi*; it. capretto, capretta / Con le budella del capretto o dell'agnello, la massaia faceva *lò turceniél* [lɔturʃniél] (it. involtini).

cèye [ʧʧej] s. f.; fr. chair; fr. prov. (La Combe de Lancey) *ʃér, ʃej, lé*; val. *ce:r, p*. (Ronco, provincia di Torino) *ʧtr*; val. (Chandolin) *ʧer, ʧe*; it. carne / Da ricordare che ai tempi dell'insediamento dei Francoprovenzali in quel di Celle il gruppo *ch* suonava [ʧ] o [k] invece di [ʃ].

checie (se) [k ʧʧij] 1. v. pr.; *se checie* [sə kəʧʧij]; fr. *se coucher*; fr. prov. (GPF, 5528) *se kufjə*; fr. prov. *katsja*; it. andare a letto, coricarsi / c. *se checiave* [sə kəʧʧav]; fr. *se couchait*; fr. prov. (Barraux-Isère) *se cuchave*; it. Andava a letto, si coricava / c. *checia* [kəʧʧa] / v. a. *coutsà* / it. coricato / Siccome le case erano troppo piccole per poter mettersi abbastanza letti, in uno stesso letto alcune persone dormivano *a bənnammun* (con il capo alla testa del letto) ed altri (di solito bambini) *a bənnava* (con il capo ai piedi del letto.) / 2. v. t. mettere a letto, piegare, stendere: *J'è checia l'enfan*. [dʒɛ kəʧʧa lənfa.] it. Ho messo a letto il bambino; *Lu ven i a checia lu bia* [lu vɛ ja kəʧʧa lu bja.] it. Il vento ha piegato il grano.

chegliara [kəʒʒara] s. f.; v. a. couillera; it. cucchiara.

cheglie [kəʒʒij] s. f.; fr. cuillère; fr. prov. (GPF, 4995) *kijə*; fr. prov. *kuʒi*; fr. prov. (La Combe de Lancey) *kijʳ*; it. cucchiaino, cazzuola.

chegliute [kəʒʒutə] s. f.; fr. cueillette; it. raccolta.

chegnate [kəʒpatə] s. f.; fr. cognée; it. mannaia, grossa scure.

chescin [kəʃʃin] s. m.; v. a. geucheun; it. cuscino.

chiè [kij] s. m.; 1. fr. cul; fr. prov. (GPF, 5504) *kuz*; fr. prov. (h.n.g.) *cu*; v. a. *cu*; it. culo, fondo (di un recipiente) / *u chiè du fua* [u kij du fua]; v. a. *I cu di fua*; it. vicino vicino al fuoco 2. pron. rel. fr. *qui*; v. a. *qui*; it. *chi* / c. *pe chiè* [pə kij]; v. a. *pe qui*; it. *per chi* / c. *Chiè i rie?* [kij i rij?]; v. a. *Qui ri?*; it. *Chi ride?* / c. *A chiè ò tòccer?* [a kij ə tɔʃ]; v. a. *A qui tòccer?*; it. *A chi tocca?*

chière [kkjer] agg.; fr. court; fr. prov. (GPF, 5540) *koer*; it. breve, corto / femm. *chierre* [kjert]; fr. courtte; fr. prov. (GPF, 5540) *koeertə*; it. breve, corta.

chitre [kkitrə] v.; fr. cueillir; fr. prov. (GPF, 4996) *küdrə*; fr. prov. (Stich & Claret) *cuedre*; it. cogliere, raccogliere; fare centro, colpire nel segno / *chitre* si scosta dal francese *cueillir*, però i tempi di questo verbo si rifanno a quelli corrispondenti in francese. es. c. *Je chiglie* [ʒəkiʒʒi]; fr. *Je cueille*; it. raccolgo, raccolgo, faccio centro.

chya [kkja] s. f.; fr. clé; fr. prov. (La Combe) *klâ*; fr. prov. (GPF, 5052) *kyaə*; val. *kia*; it. chiave / È interessante notare che a tenere la chiave della casa era sempre la donna. Il motivo va ricercato nel fatto che la donna era l'ultima ad uscire di casa la mattina e, quindi, toccava a lei chiudere la porta a chiave; ed era la prima a rientrare a casa la sera per preparare la cena.

chyanate [kjanat] s. m. f.; it. cognato, cognata.

chyzayne [kjəzajə] s. f.; fr. quinzaine; it. quindicina.

chyénze [kjédz] agg. num. card.; fr. quinze; v. a. *quiénze*; it. quindici.

chyitre [kkjitr] s. m.; it. ghiaccio.

chyue [kkjuə] s. m.; fr. prov. (GPF, 5086) kjuə; v. a. ellou; it. chiedo.

chyuare [kjuarə] s. m.; fr. huard, huer; it. assiolo, canto dell'assiolo / quest'uccello notturno intrattiene col suo canto le notti dei Cellesi. Di solito, durante l'estate, di notte, si sentono vari *chyuare* alternarsi nel canto che giunge da vari punti della campagna. È una delizia ascoltare nelle notti estive il canto ritmico e triste di quest'uccello notturno.

ci [ʧi] prep.; fr. chez; fr. prov. (GPF, 8781) ʃi; fr. prov. (Stich & Claret) chièz; v. a. tchè, tsi; it. a casa di.

cia [ʧʃa] I. prep.; fr. chez; v. a. tchè, tsi; it. a casa di / usato nelle espressioni *a cia nu* [a ʧannu]; fr. chez nous; v. a. tchè no, vu [a ʧavu]; fr. chez vous; it. a casa tua, vostra / c. *a cia lau* [a ʧallaw]; fr. chez eux (leur?); v. a. ʃi 'lliic; it. a casa sua, a casa loro / 2. agg.; fr. chaud; fr. prov. tsa; fr. prov. (GPF, 8789) ʃaə; v. a.

ʃaat; it. caldo / femminile c. *chate* [ʧʃat]; fr. prov. (GPF, 8789) ʃaəda; val. (Chandolin) ʃaə; it. calda / Si noti il suono[t] finale nella forma femminile in cellese *ciate* [ʧʃaə]; v. a. ʃada; e il suono finale [d] nella forma femminile in francese *chaude*. Notisi l'espressione in cellese *Ò fa cia* [ɔ fa ʧa]; fr. Il fait chaud; val. Fè cat; it. Fa caldo. / 3. s. f.; fr. chaud, chaleur; fr. prov. tsa; it. calore, caldo.

ciache [ʧak əə] agg. indef.; fr. chaque; fr. prov. (Stich & Claret) chèque; v. a. ʃaque; it. ogni / c. *ciache pya* [ʧak pja]; v. a. ʃaque pia; it. ogni piede.

ciacle [ʧa ʧij] v.; it. premere.

ciacun [ʧakù] pron. indef.; fr. chacun; fr. prov. sakù, val. (Chandolin) ʧikù; v. a. ʃaqueun; it. ognuno / femm. *ciacune* [ʧakunə] it. ognuna.

ciafa (se) [ʧafa] v.; fr. se chauffer; fr. prov. (GPF, 8656) ʃofa; fr. prov. (La Combe) se ʃarfà; it. riscaldarsi / È usato solo come verbo riflessivo *se ciafa* nel senso proprio / Non è usato in senso figurato.

Cialénne [ʧalen] s. m.; fr. prov. (GPF, 9437) ʃalénne; fr. prov. (Stich & Claret) Chalendes; val. (Miège) caléndret; v. a. Tsalende; it. Natale / c. *a Cialénne* [a ʧʃalen]; v. a. Tsalende; it. a Natale / c. *la néy de Cialénne* [la ney də ʧalen]; v. a. la nête de Tsalende; it. la notte di Natale / c. *A y ét Cialénne-a-néye* [ʧalennannej]; val. (Bluche/R) jè calenda nejt; it. La notte di Natale / Da dove deriva la parola della parlata cellese *Cialénne* (Natale)? Ve lo siete mai chiesto? Se si pensa che nel francese moderno tale parola corrisponde a *Noël*, non è possibile stabilire nessun rapporto tra i due vocaboli. Nel franco-provenzale, e nel francese antico in generale, Natale era Caléndae, parola latina che designava appunto il periodo del mese in cui si celebrava Natale. *Caléndae*, attraverso gli anni, venne ad essere pronunciato *Cialende*, la cui lettera *d*, col tempo, venne sostituita da una *n* e si ottenne così il termine *Cialénne*, di cui si lasciò cadere, nella pronuncia ma non nell'ortografia, la finale *e*. Mi viene spontaneo pensare se in qualche minuscolo villaggio della regione franco-provenzale, il 25 dicembre, invece di augurarsi *Buon Natale* o *Joyeux Noël*, la gente, come quella di Celle, si augura *Bun Cialénne*! Le festività di Natale cominciavano nove giorni prima del 25 dicembre con il rituale religioso chiamato la

novena di Natale. Nello stesso tempo si costruiva il suggestivo presepe in chiesa che rimaneva fino al giorno dell'Epifania. La vigilia di Natale, si celebrava la messa di mezzanotte, di cui uno dei punti più solenni era l'esecuzione dell'inno *Ninna Nanna*, eseguita col flauto da Peppe Tramonte, che, sebbene cieco, era una abile musicista. La messa si concludeva col bacio del bambinello Gesù: il parroco porgeva la statuetta del Bambinello sulla balaustra ai fedeli che, in fila, si recavano a baciare con solenne rispetto e tanta devozione. La notte di Natale soprattutto, ma anche durante il resto del periodo natalizio, i giovani sparavano i boti e accendevano fiammelle per le strade del paese. I pochi negozi venivano addobbati a festa e facevano un alberello di Natale carico di cioccolati ed altre leccornie, che poi veniva sorteggiato tra i clienti che avevano comprato il biglietto. La mattina di Natale, i bambini si recavano dai parenti e dagli amici per augurare loro Buona Natale e venivano da questi compensati con un piccolo regalo di Natale. Le feste natalizie si chiudevano con l'Epifania, festa molto attesa dai bambini perchè quel giorno la befana portava loro doni e regali. A questo punto sembrava che le feste dovessero finire, ma invece no: Sant'Antonio Abate ricordava a grandi e piccoli che tra soli dieci giorni ci sarebbe stata la sua festa, che segnava l'inizio del periodo di Carnevale, tempi di canti e suoni e maschere e allegria e tavole ricche. / Due particolari leccornie venivano preparate in casa in questo periodo, una a Natale - *le pettele* [lɔ pɛtl] (it. pizzette schiacciate che si servivano condite con miele o zucchero) -, e l'altra a Carnevale - *lò strusse* [lɔ struʃ] (it. struffoli).

ciallau [ʃallaw] s. m.; fr. chez eux (leur?); v. a. *Si 'lliù*; it. casa sua, casa loro / Di una

persona che spendeva troppo tempo in casa d'altri si diceva che non aveva *ciallau*: *I tiri pa ciallau* [l i ti pa. ʃallaw] it. Non ha casa propria.

ciambre [ʃäbrə] s. f.; fr. chambre; fr. prov. (La Combe) *librè*; fr. prov. (Stich & Claret) *chambra*; v. a. *Bambra*; it. camera da letto / c. *Accompagne-lou ti a la ciambre* [akküpaʃəlow ti a la ʃäbrə]; v. a. *Accompagna-le té a la Bambra* / *Accompagnali tu alla stanza da letto*.

ciampele [ʃäpɔi] v.; fr. champ; fr. prov. (GPF, 8740) *šäpiyio*; it. pascolare / Sebbene *ciampele* non abbia esattamente lo stesso significato del francese *champ*, notisi però il rapporto tra i significati dei due termini: *champ* (it. campo) e *ciampele* (it. pascolare o portare le bestie al campo perchè pascolino).

ciampye [ʃʃäpj] s. m.; fr. champ; it. pastura.

ciannayle [ʃannajlɔ] s. f.; fr. chandelle; fr. prov. (GPF, 8713) *šandaila*; v. a. *Bandeile*; it. candela / Il gruppo *nd* dei vocaboli francesi o francoprovenzali in celleso è diventato *nn*. es. c. *Cialénne* [ʃalénno]; fr. prov. *Calendae*; it. Natale.

ciannéle [ʃannel] s. f.; it. altalena.

ciannie [ʃannij] s. m.; it. barella con due stanghe per portare a spalle i morti dalla casa alla chiesa e dalla chiesa al cimitero.

ciannu [ʃannu] s. m.; fr. chez nous; it. casa mia, casa nostra / c. *a ciannu* [a ʃannu]; it. a casa mia, a casa nostra.

ciant [ʃʃät] s. m.; fr. chant; fr. arc. *chant*; it. canto / c. *si ciant* [si ʃʃät]; fr. arc. *ce*

chant; it. questo canto.

cianta [ʃãta] v.; fr. chanter; fr. prov. (GPF, 8753) *šãtã*; fr. prov. (Stich & Claret) *chantar*; val. (Miège) *ʃãta*; it. cantare / c. *ciantan* [ʃãtãr] / v. a. *tsanten* / it. cantando / c. *I ciantave* [l ʃãtav]; fr. prov. (neuchâtelais) *šãtãve*; it. cantava.

ciantattau [ʃãtattaw] s. m.; fr. chanteur; it. cantante / Nel francese antico, la *r* nella finale *eur* era muta. Ciò giustifica l'assenza della *r* nei vocaboli cellesi terminati in *au*, come *ciantattau*.

cianzun [ʃãtsũ] s. f.; fr. chanson; fr. arc. *chançun*; v. a. *Banson*; it. canzone / Erano una volta caratteristiche e ricche di folklore le canzoni che venivano composte da gente locale in occasione delle elezioni municipali, che molte volte mettevano in evidenza difetti e malefatte dei candidati.

ciappéye [ʃappej] s. m.; fr. chapeau; fr. prov. (GPF, 8637) *ʃapè*; fr. prov. (La Combe de Lancey) *šapè*; fr. prov. (Stich & Claret) *chapèl*; fr. prov. (h.n.g.) *sapè*; v. a. *Bapè*; it. cappello / c. *me sé resta sènz ciappéy* [mø se røsta sèz ʃappej]; v. a. *mé si restà senza Bapè*; it. sono rimasto (a) senza cappello / c. *si ciappéy* [si ʃappej]; v. a. *si Bapè*; it. questo cappello / c. *J'è put trua lu ciappéy* [ʒjè pwi trua lu ʃappej]; v. a. *ʒj'i pouè trôva lo Bapè*; it. Ho potuto trovare il cappello.

ciarbun [ʃarbũ] s. m.; fr. charbon; fr. prov. (Stich & Claret) *charbon*; it. carbone.

ciarbunie [ʃarbunij] s. m.; fr. charbonnier; fr. prov. (Stich & Claret) *charbouni*; it. carbonaio.

ciardiére [ʃardjerø] s. f.; fr. chaudière; it. caldaia.

ciardun [ʃardũ] s. m.; fr. chardon; it. cardo / Le massaie di Celle andavano a raccogliere i cardi che crescevano nei campi allo stato selvatico e li cucinavano in modi diversi, con la pasta o lessi e conditi.

ciarele [ʃarɔij] v.; fr. charrier; fr. prov. (GPF, 8648) *šari*; fr. prov. (La Combe de Lancey) *šari*²; fr. prov. (Stich & Claret) *charreyér*; it. trasportare.

ciargie [ʃarʒij] v.; fr. charger; fr. prov. (GPF, 8675) *ʃarʒiø*; fr. prov. (La Combe de Lancey) *šarʒi*²; fr. prov. (Stich & Claret) *chargiér*; val. (Chandolin) *car'zje*; v. a. *šarʒè*; it. caricare / c. *ciargia* [ʃarʒja]; v. a. *car'zja*; it. caricato.

ciarma [ʃarma] v.; fr. charmer; it. incantare, guarire magicamente, fare sortilegi.

ciarne [ʃarn] s. m.; fr. charme; it. incanto magico, maleficio, sortilegio / dal francese *charme* (stregoneria, incantesimo) per curare varie malattie nella superstizione e tradizione del paese [esempio: *'nciarma la narcattaurè* (nʃarma la narkattawr)]. Questo era un morbo misterioso (immaginario) che rendeva la persona debole al punto di non potersi muovere. Secondo la superstizione del paese, per guarire, occorreva che la persona affetta da tale morbo si recasse da una donna del paese dotata di poteri misteriosi, la quale incantava il morbo che misteriosamente spariva gradualmente. Era anche superstizione del paese che la *narcattaurè* si poteva contrarre mettendo i piedi, la mattina presto, a digiuno, dove aveva urinato un cane.

ciarna [ʃarna] agg.; fr. charnu, charnel,

chair; it. carnale, consanguineo / Si usa per indicare parenti stretti, congiunti strettamente da parentela, es. c. *frare ciarna* [frar ʧarna]; it. fratello con stessi genitori;

ciarréye [ʧarre] s. m.; fr. charrette; it. carretta.

ciarrière [ʧarrier] s. f.; fr. arc. charrieira; fr. prov. charreyron; fr. prov. (Stich & Claret) charrière; v. a. *ʒarère*; it. strada urbana principale / c. *pe le ciarrière* [pə lə ʧarrier]; v. a. *pe le ʒarie*; it. per le strade / Le strade secondarie del paese si chiamavano *rue* [ruw].

ciarun [ʧarūr] s. m.; fr. chaudron; it. caldaia.

ciatagne [ʧataɲə] s. f.; fr. chataigne; fr. prov. (GPF, 8804) ʃataɲə; fr. prov. (La Combe de Lancey) ʃatāñè; fr. prov. (Stich & Claret) châtagne; v. a. *ʒatagne*; it. castagna / A Celle, nelle lunghe serate d'inverno, dopo cena, ci si riuniva attorno al focolare e si arrostitavano ceci, fave o castagne. Le castagne venivano arrostitate nel camino, sotto la brace.

ciatagnie [ʧatani] s. m.; fr. châtaignier, châtaigneraie; fr. prov. (GPF, 8683) ʃatani; fr. prov. (La Combe de Lancey) ʃatāñi²; fr. prov. (Stich & Claret) châtagnér; v. a. *ʒatagnè*; it. albero di castagne, castagneto / Negli anni '50 furono piantati dalla Forestale vari alberi di castagne nei dintorni di Celle.

ciatéye [ʧatej] s. m.; fr. château; fr. prov. (GPF, 8806) ʒaté; fr. prov. (Stich & Claret) châtél; fr. prov. (h.n.g.) ʒaté; it. castello.

ciava [ʧava] v.; fr. prov. (GPF, 9457) ʒavā; fr. prov. (Stich & Claret) chavér; it. scavare.

ciavaytre [ʧavajtr] v.; it. capere.

ciava [ʧavu] s. m.; fr. chez vous, v. a. ʒi vo; it. casa tua, casa vostra.

cièle [ʧjelo] s. f.; fr. échelle; fr. prov. (La Combe de Lancey) eʃjela; fr. prov. (h.n.g.) échelle; v. a. *èʒela, ètchèla*; it. scala / c. *pe la cièle* [pə la ʧjel]; v. a. *pe l'ètchèla*; it. per la scala.

cière [ʧʃjer] agg.; fr. cher; fr. arc. chier; fr. prov. (GPF, 8726) ʒyérə; fr. prov. (Stich & Claret) chier (a); v. a. *ʒer*; it. caro, cara / c. *pa tan cyère* [pa tãʃ ʧjer]; v. a. *pa tan cher*; it. non tanto caro.

cièvre [ʧjevrə] s. f.; fr. chèvre; fr. prov. (GPF, 4691) ʃevrə, ʒyevrə; fr. prov. syevr; fr. prov. (Stich & Claret) chèvra; v. a. *tchèvre*; it. capra / Le capre, come il maiale, rappresentavano una delle più grosse risorse alimentari per i Cellesi. Molti Cellesi possedevano almeno una o due capre, oltre ai "massari", alcuni dei quali possedevano dei greggi di capre. Anche una o due capre solamente bastavano a fornire abbastanza latte per uso personale della famiglia e della carne una o due volte all'anno. Alcuni preferivano vendere i capretti se avevano bisogno di soldi.

cin [ʧʃin] s. m.; fr. chien; fr. prov. (GPF, 8775) ʒi; fr. prov. ʒi(ɲ); fr. prov. (La Combe de Lancey) ʒè; fr. prov. (Stich & Claret) chin; it. cane / loc. *de cin* [də ʧʃi] (fr. *de chien*) it. cagnesco / A Celle vi erano i cani di campagna e quelli di paese. Quelli di campagna facevano la guardia alle masserie o agli armenti. Quelli di paese trascorrevano il tempo a bighellonare per le strade del paese quando non seguivano i padroni ai campi. Puer essendo carnivori, dovevano

adattarsi a mangiare qualche pezzo di pane duro o qualche osso, a meno che riuscivano a rubare qualche secchio di crusca destinato ai maiali. Poi vi erano i cani da caccia, che avevano naturalmente una vita più interessante. Una volta, tanti anni fa, i cani avevano quasi tutti lo stesso triste destino. Una volta invecchiati e divenuti disabili, i cani venivano impiccati di solito ad un albero e, con la pelle, si facevano lacci per le scarpe.

cine [ʧʃinø] s. f.; fr. chienne; fr. prov. (GPF, 8775) **ʃinø**; fr. prov. (La Combe de Lancey) **ʃinà**; fr. prov. (Stich & Claret) china; it. cagna.

ciua [ʧua] s. m.; fr. cheval; fr. prov. juva; fr. prov. (GPF, 8764) **ʃuval** (pl. **ʃuá**); fr. prov. (La Combe de Lancey) suva, šivá; fr. prov. (Stich & Claret) cheval; v. a. tzevã; it. cavallo.

ciucciùtte [ʧuʃʃuɛt] s. f.; fr. chouette; fr. prov. (GPF, 8901) **ʃueta**; it. civetta.

ciuceteie [ʧuʃʃetɕie] v.; fr. chuchoter; it. bisbigliare / c. *se ciuceteie* [sə ʧuʃʃetɕe]; it. si mormora, si dice in giro.

ciunce [ʧʃũʃ] s. m.; it. zio.

ciuose [ʧʃuosø] s. f.; fr. chose; fr. prov. (GPF, 8812) **ʃouʒø**; val. (Bluche/Randogne) **ʃʷosø**; v. a. **ʃousa**; it. cosa / c. *cache ciuose ché i allave pa* [kak ʧʃʷos ke i allav pa]; v. a. *quaque ʃousa que allave pa* / it. qualcosa che non andava.

cou [kkow] s. m.; fr. cou; fr. prov. (GPF, 5099) **koø**; it. collo / loc. *u cou* [u kow] it. addosso, sulle spalle, a cavalluccio.

crayre [krajrø] v.; 1. fr. croire; fr. prov. (GPF, 5361) **kraiø**; fr. prov. (neuchâtelais) **crâtre**; it. credere / c. *sên ché te cray ti* [sɛ̃ ke te kraj ti]; v. a. *cenque te crei té* / it. ciò che credi tu / c. *Te cray pa* [Tø kraj pa]; v. a. *Te crei pa* / it. Non credi / 2. fr. croître; v. a. **creître**; fr. prov. (GPF, 5411) **kraø**; it. crescere / c. *Sê me te cray pa* [sɛ mø tø kraj pa]; v. a. *Se te me crei pa*; it. Se non mi credi / c. *crayre lô pay* [krajr lɔ paj]; v. a. **creître** le pei; it. crescere i capelli.

crasciun [krajʃũ] s. m.; fr. prov. (GPF, 5338) **kraøʃø**; it. crescione.

crête [kretø] s. f.; fr. crête; fr. prov. (GPF, 5406) **krétø**; fr. prov. (La Combe de Lancey) **kré:tà**; it. cresta, creta / I bambini a Celle, in tempi non molto remoti, usavano la creta come i bambini d'oggi usano la plastilina, per costruire i propri giocattoli.

crevasse [krøvas] s. f.; fr. crevasse; it. crepa del terreno dovuta a siccità.

crevère [krøvrɛ] agg. (fr. couvert) it. Coperto / Notisi come la forma femminile di *crevère* assume il suono finale [r] e diventi *crevèrte* [krøvrɛrtɛ] come il suo equivalente francese *couverte*.

crevèrte [krøvrtɛ] s. f.; fr. prov. (GPF, 5666) **krevertø**; fr. prov. (La Combe) **kòvèrta**; v. a. **queverte**; it. coperta.

crevie [krøvi] v.; fr. couvrir; fr. prov. (GPF, 5421) **krevi**; it. coprire, ammantare / c. *Lu tén se crive* [lu tɛ̃ sɔ kriv]; fr. prov. (La Combe de Lancey) **Lò tɛ̃r sɛ ku:vrɛ**; it. Il cielo si va comprendo / c. *crevère* [krøvrɛ]; fr. prov. (GPF, 5421) **krever**; it. coperto.

eri [kkri] agg.; fr. cru; fr. prov. (GPF, 5470) kru; fr. prov. (Stich & Claret) cru; it. crudo / femm. *critte* [krit]; fr. crue; it. cruda.

eria [krja] v.; val. kre:a; it. creare.

criau [kriaw] agg.; fr. curieux; v. quèriaou; it. strano e ridicolo / Notisi come entrambi gli aggettivi - il francese ed il celleso - formino il femminile aggiungendo il suon [z] alla fine: c. *criose* [kriozø] e fr. *curieuse* / c. *criau de savayre* [kriaw dø savajr]; v. a. quèriaou de savei; it. curioso di sapere.

criòzze [krjɔʒs] s. f.; it. cintura per tener su i pantaloni.

crote [krotø] s. f.; fr. croûte; fr. prov. (GPF, 5492) krutø; fr. prov. (La Combe de Lancey) kru:tà; fr. prov. (Stich & Claret) crouta; it. crosta del pane.

cruay [kruaj] s. f.; fr. croix; fr. prov. (GPF, 5477) krai; fr. prov. (h.n.g.) croai; v. a. crouèye; it. croce / L'estremità sud di Celle veniva chiamata *La cruai*, evidentemente perché vi era una croce in cemento; mentre l'estremità nord si chiamava *Ghyse Viéglie* / *Gjiza vjeA* perché vi erano i ruderi della vecchia chiesa.

crucca [krukka] v. t.; fr. croquer; it. rompere qualcosa dura sotto i denti (noci).

cua [kkwa] s. f.; fr. queue; fr. prov. (GPF, 5645) kwa; fr. prov. (La Combe de Lancey) kuwa, kwá; fr. prov. (Stich & Claret) coa; fr. arc. cua; it. coda / c. *cua de vurpe* [kkwa dø vurp]; fr. prov. (La Combe de Lancey) kwá: dè ré:ná; it. coda di cavallo.

cuanaytre [kwanajtr] v.; fr. connaître; fr. prov. (GPF, 5583) kunatre; it. conoscere.

cusacèn (o cuayèn) [kwaʃèŋ (kwajèŋ)] agg.; fr. cuisant; fr. prov. (GPF, 5690) koyà; it. scottante / femm. *cusacènte* [kwaʃèt] it. scottante.

cuavie [kwavij] v.; fr. prov. (GPF, 5656) kwaviø; fr. prov. (La Combe de Lancey) kwivij; it. scopare.

cuay [kkwaj] agg.; fr. prov. (GPF, 5690) kwai; it. cotto, scottato.

cuayfe [kkwajf] s. m.; fr. prov. (GPF, 5657) cuaivø; fr. prov. (La Combe) kwi:vè; it. scopa / c. *mance de cuayfe* [mãf dø kwajf]; fr. prov. (La Combe) mãzø dè kwi:vè; it. manico di scopa.

cuayre [kkwajr] l. v.; fr. cuire; fr. prov. (GPF, 5690) kwairø; fr. prov. (La Combe de Lancey) kwé:rè; fr. prov. (h.n.g.) couaire; it. cuocere, cucinare, scottare / c. *fa cuayre* [fa kwajr]; fr. prov. (La Combe de Lancey) fã:rè kwé:rè; it. far cuocere, far scottare / 2. s. m.; fr. cuir; fr. prov. (GPF, 5538) kwarø; fr. prov. (Stich & Claret) couère; it. pelle umana, pelle di animale / in senso figurato, salute, vita, cuoia.

cuaysce [kuajf] s. f.; fr. cuisse; fr. prov. (GPF, 5684) kwaisø; v. a. couèche; it. femore, coscia.

cucchyarine [kukkjarin] s. m.; fr. prov. (Stich & Claret) chiichiarin; it. cucchiaino, piccolo cucchiaino.

cucummèlle [kukømmèllø] s. f.; fr. coucoumelle; fr. prov. (GPF, 5322) kekemel; it. prataiolo / fungo commestibile a cappello prima bianco e poi bruno. Abbondante nei prati di Celle, specialmente

nella contrada di *Buflavèr* [Buflavèr].

cud [kkud] s. m.; fr. coude; it. gomito.

cuéchyé [kwekj] s. m.; fr. prov. (GPF, 5019) kwekjø; fr. prov. (Savoia) coubele; it. coperchio.

cuglie [kkuʎʎ] s. f. pl.; fr. prov. (GPF, 5149) ko; acadiano: couilles; it. testicoli.

cuglian [kuʎʎi] s. m. pl.; acadiano: couillons; it. testicoli.

cula [kula] v.; fr. prov. (La Combe de Lancey) kôla; val. kôla; it. colare.

culatèlle [kulatel] s. f.; it. acqua avanzata dal bucato.

culau [kulaw] s. f.; fr. couleur; fr. prov. (GPF, 5570) kula; it. colore / Notisi *culau* e *couleur* hanno il genere femminile in comune. / Vedi *ciantattau*.

cumpagni [kûpaŋi] s. f.; fr. compagnie; v. a. compagni; it. compagna / c. *Ne sun veni pe fa cumpagni* [Nø sũr vni pø ffa kûpaŋi]; v. a. *No sen vin-i pe féé compagni*; it. Siamo venuti per far compagnia.

cumpagnun [kûpaŋ ûr] s. m.; fr. compagnon; v. a. compagnon; it. compagno.

cumpanace [kûpanaʃ] s. m.; fr. prov. (GPF, 5280) kôpanaʃø; it. companatico.

cumparaytre [kûparaɣtr] v.; fr. comparaitre) it. comparire, fare bella figura.

cunfyé [kkûfj] s. f.; fr. prov. (GPF, 5277) kôfjø; it. vescica; vescica di maiale gonfia (di solito ripiena con grasso di maiale che veniva usato per cucinare).

cunghyie [kûgij] v.; it. finire.

cuntén [kûtér] agg.; fr. content; fr. prov. (GPF, 5299) kôtè; val. kôntén; it. contento, felice / femm. *cunténte* [kûtêt] (fr. contente) it. contenta, felice / Notisi come sia in francese che in celles il femminile si forma aggiungendo all'aggettivo il suono [t].

cuntra [kûtra] s. f.; fr. prov. (GPF, 5301) kôtra; it. contrada.

cunvénere [cûvècr] v.; fr. convaincre; v. a. convenire; it. convincere.

cunzepprin [kûtsœpprɪ] agg.; it. consobrinò. Preceduto dalla parola *frare* (it. fratello), *cunzepprin* in italiano significa cugino. / Nel 17° secolo "consobrinò" o meglio "fratello consobrinò", come risulta dal testamento di Camillo Bisaccia, un ricco Cellesese deceduto senza prole e che lasciò i suoi averi al Comune di Celle di San Vito. Detto testamento fu redatto il 13.10.1622.

cuppe [kup] s. f.; fr. coupe; fr. prov. (GPF, 5158) kupø; it. piatto più profondo del comune piatto, dove vanno serviti soprattutto pasti liquidi.

curday [kurɔj] s. m.; it. cercine, un cencio piegato a mò di turbante, che le donne mettevano tra la testa ed il barile od altro oggetto pesante che portavano sulla testa, per alleviare la pressione dell'oggetto trasportato sulla testa.

curdre [kurɔr] v.; fr. courir; it. correre / *curdre* si scosta dal francese *courir*, però i tempi di questo verbo si rifanno a quelli corrispondenti in francese. es. *Je cur* [ʃø kur]; fr. *Je cours*; it. Corro / c. *I currive* [I kurriv]; fr. prov. (h.n.g.) Corrive; it. Correva.

curray [curraj] s. f.; fr. courroie; it. cinghia, cintura.

cusie [kusi] v.; fr. coudre; fr. prov. (GPF, 5106) kuzə; it. cucire / *cusie* si scosta dal francese *coudre*, però i tempi di questo verbo si rifanno a quelli corrispondenti in francese. es. *Ne cusior* [Nə kusjɔ̃]; fr. Nous cousons.
cuttéy [kuttej] s. m.; fr. couteau; fr. prov. kute; fr. prov. (La Combe) kôté; it. coltello.

cuvéchyé [kuvəkj] s. m.; fr. couvercle; it. coperchio.

damage [dammaɟɔ] s. m.; fr. *dommage*; fr. prov. (Stich & Claret) *damajo*; it. *danno* / Tra i personaggi cellesi ormai passati a miglior vita, va ricordato un tizio per la sua astuzia e cattiveria. Costui possedeva un minuscolo pezzettino di terra vicino al paese, che coltivava solo per creare grattacapi ai compaesani che possedevano galline, maiali, capre . . . Non avendo molto da fare, passava le giornate appostato di rimpetto al minuscolo pezzo di terra per sorprendervi un animale che vi entrasse. Coltovi un animale, si recava dal padrone della bestiola per riportargli il danno (*damage*) da questa fatto nel suo terreno. Il padrone, per evitare di essere denunciato ai carabinieri, gli risarciva il danno consistente in poche spighe di grano con un quintale di grano. Così il tizio faceva in modo che quel minuscolo campicello gli fruttasse una fortuna ogni anno, oltre a qualche misero tomolo di grano che il campicello era capace di produrre..

dammaggéule [dammaɟɟewl] agg.; fr. *dommageable*; it. *dannoso*.

danzeie [dãɕij] v.; fr. *dancer*; fr. prov. (GPF) *dâsi*; it. *ballare* / Una delle poche occasioni che i giovani del paese avevano per ballare si presentava quando in paese si faceva uno spozalizio. La sera, dopo il banchetto al quale partecipavano solo i parenti e gli amici stretti degli sposi, i giovani del paese si accalcavano davanti alla porta della casa dove si festeggiava il matrimonio e, quando cominciava il ballo, entravano in casa e ballavano con le ragazze invitate alla festa. Tali giovani erano chiamati *pannay* [pannaj].

dappoi [dappoj] avv.; fr. *depuis*; it. *dopo*.

darasse [ddaras] avv.; it. *lontano*.

dascéndre [ddaɟèdr] v.; fr. *descendre*; it.

scendere.

dau [ddaw] agg.; *doux*; fr. prov. (GPF, 2502) *dâu*; it. *dolce* / *femen. dause* [daws]; fr. prov. (GPF, 2502) *dauz*; con il suono finale [s] come *douce* in francese.

day [ddaj] s. m.; fr. *doigt*; fr. prov. *de(i)*; fr. prov. (GPF) *dai*; fr. prov. (h.n.g.) *dai*; v. a. *dei*; it. *dito*.

deccant [dɛkkãt] avv. e prep.; in acadiano *cant* equivaleva al francese *côté*; it. *vicino* / *alla deccant* [alla dɛkkãt]; loc. it. *avvicinare* / *se fare deccant* [sɛ farɛ dɛkkãt]; loc. it. *avvicinarsi*.

deechire [dɛkkir] avv.; fr. prov. (GPF, 5612) *kur*; it. *quando*.

deciargie [dɛʃarɟij] v.; fr. *décharger*; fr. prov. (GPF, 2384) *déjarzi*; fr. prov. (La Combe de Lancey) *détârzi*²; fr. prov. (Stich & Claret) *déchargiér*; val. *decar'zje*; it. *scaricare*.

deffèndre [dɛffèdr] v.; fr. *défendre*; it. *difendere*.

deffuore [dɛffworɔ] avv.; fr. *dehors*; fr. prov. (Stich & Claret) *defor*; val. *dɛ'fura*; it. *fuori* / s. m. it. *la parte esterna* / loc. avv. *A deffuore*, *de deffuore* [a dɛffworɔ, dɛ dɛffworɔ]; fr. *Au dehors*, *de dehors*; it. *fuori*, *da fuori*, *in campagna*, *dalla campagna* / c. *de deffuore* [dɛ dɛffworɔ]; val. *dɛ'fura*; it. *da fuori*.

defradie [dɛɔfradij] v.; fr. *refroidir*; fr. prov. (GPF 7869) *refradi*; it. *raffreddare*.

deghyén [dɛgjer] l. prep., avv.; fr. *dédans*; fr. prov. (GPF, 2170) *dedyè*; fr. prov.

(h.n.g.) dedian; v.a. dedeun; it. dentro / c. *ille deglyén* [ille dɔgjɛ̃]; v. a. lè dedeun; it. là dentro / c. *pe deglyén* [pə dɔgjɛ̃]; v. a. pe dedeun; 2. s. m. it. il didentro.

deghyè [dɔgjɛ̃] avv.; v. a. da-uc; it. sopra.

dejue [dɔdʒuə] s. m.; fr. jeudi; fr. prov. dejeu; fr. prov. (GPF, 2173) dɔdʒuə; fr. prov. (Stich & Claret) dejà; v. a. dedzoù; it. giovedì / c. *dejue sant* [dɔdʒuə sɑ̃t]; it. Giovedì santo / *dejue sant*, "si legavano le campane della chiesa", nel senso che non si suonavano più, fino alla mezzanotte di sabato santo in segno di lutto per la morte di Gesù. Invece delle campane, squadre di ragazzi suonavano *lò carrachèr* [lɔ karraktr] - it. raganella¹ - in chiesa e per le strade del paese. Sempre in segno di rispetto per Gesù morto, durante questo periodo, era vietato mangiare dolci e paste preparati per il giorno di Pasqua. / La sera del giovedì santo era nella tradizione del paese di portare in processione per le vie del paese la statua della Madonna Addolorata / c. *dejue de Carnuale* [dɔdʒuə də karnwalə]; it. Giovedì di Carnevale / Il giovedì di carnevale, era tradizione del paese che i ragazzi si vestissero carnevalescamente e andassero di casa in casa a recitare allegre poesie e presentare buffe scenette. Prima di entrare nelle case, i ragazzi bussavano alla porta e, al grido di *chiθ aét* [kij aet] - it. chi è - da parte dei padroni di casa, rispondevano: "C'è permesso il carnevale?" Se i padroni rispondevano: "Avanti!", i ragazzi entravano e davano luogo alla presentazione. Alla fine dello spettacolo, i padroni rimerdavano i

¹ Dello Zingarelli: Strumento formato da una ruota montata su un perno, attorno alla quale è fissato un telajo con una lamina, che strisciando contro i denti della ruota produce un suono stridente.

ragazzi dando loro salsiccia, ceci arrostiti, qualche soldo...

delau [dɔlaw] s. f.; fr. douleur; it. dolore / Notisi che, come *douleur* in francese, *delau* in celleso è di genere femminile. / Nel francese antico, la *r* nella finale *eur* era muta. Ciò giustifica l'assenza della *r* nei vocaboli cellesi terminati in *au*, come *delau*.

deleca [dika] agg.; fr. prov. (GPF) delika; it. delicato.

deleggén [dɔlədʒjɛ̃] agg.; fr. diligent; it. diligente / Notisi come il femminile *deleggènte* assume il suono [t] finale come *diligente* in francese.

delun [dɔlɔ̃] s. m.; fr. lundi; fr. prov. (Stich & Claret) delon; val. (Miège) dölö; val. deluf; it. lunedì.

demman [dɔmmɑ̃] avv.; fr. demain; fr. prov. (GPF, 2277) demā; fr. prov. (Stich & Claret) deman; v. a. deman; it. domani / c. *demmana nêi* [dɔmmɑ̃ʃa neɪ]; fr. demain nuit; it. domani sera, domani notte; *demman mattin* [dɔmmɑ̃ matti]; fr. demain matin; it. domani mattina / c. *demman uit* [dɔmmɑ̃ wɪt]; it. domani ad otto.

demmare [dɔmmɑ̃] s. m.; fr. mardi; fr. prov. (GPF, 2274) demar; fr. prov. (Stich & Claret) demārs; v. a. demars; it. martedì.

demmécre [dɔmmɛkr] s. m.; fr. prov. (GPF, 2279) demekr; fr. prov. (Stich & Claret) demécro; it. mercoledì.

dén [dɛ̃] s. f.; fr. dent; fr. prov. (GPF) dè; val. (Bluche/Randogne) dèn; it. dente / Notisi come *dén* in celleso e *dent* in francese sono entrambi di genere femminile.

dena [dɔna] v.; fr. *donner*; fr. prov. (GPF, 2299) *dena*; val. *dōna*; it. *dare*, *picchiare* / c. *dēne* [den]; v. a. *denne*; it. *dà*, *picchia* / c. *dēna* [dōna]; v. a. *denna*; it. *dato* (a), *picchiato* (a) / c. *dēnave* [dōnav]; val. *dō'navē*; it. *dava*, *picchiava* / c. *Dēne-me-le* [denml]; fr. prov. (Savoia) *Donne-m'le*; it. *Dammele* / c. *dēnat* [dōnat]; fr. prov. (h.n.g.) *dena*; it. *diode*, *picchiò*.

deppèndre [dɔppɛndr] v.; fr. *dépendre*; it. *dipendere*.

dera [dɔɔra] v.; fr. *durer*; fr. prov. (GPF, 2333) *dera*; it. *durare*.

derrie [dɔrrij] avv., prep.; fr. *derrière*; fr. prov. (GPF, 2347) *deriə*; val. (Chermignon) *dəri*; v. a. *déri*, *en déri*; it. *dietro* / c. *pe derrie* [pə dərrij]; fr. prov. (GPF, 2347) *pe derie*; it. *di dietro* / c. *derrie a mi* [dərrij a mi]; fr. prov. (GPF, 2347) *dəri me*; it. *dietro a me* / c. *i vate a derrie* [i vat a dərrij]; v. a. *va endéri*; it. *va indietro*.

descialie [dɔʃalij] s. m.; it. *scalino*.

dessanne [dɔssan] s. m.; fr. *samedi*; fr. prov. (Stich & Claret) *dessando*; fr. prov. (neuchâtelais) *desande*; val. (Miège) *difan*; val. *di'fanno*; v. a. *dessando*; it. *sabato*.

dessò [dɔssɔ] l. avv., prep.; fr. *dessous*; fr. arc. *desoz*; fr. prov. (GPF, *desò*; val. (Chandolin) *defo*; fr. prov. (h.n.g.) *dezo*; v. a. *dèsò*; p. (Vens) *dèsò*; it. *sotto*, *giù* / 2. s. m.; it. *parte inferiore di qualcosa*.

destuppa [destuppa] v.; v. a. *dètoppè*; it. *stappare* / c. *destoppe* [dɔstɔp]; v. a. *dètoppe*; it. *stappa*.

devan [dɔvā] l. avv., prep.; fr. *devant*; fr. prov. (h.n.g.) *devan*; it. *davanti*, *avanti* / c. *illè devan* [ille dɔvā]; fr. prov. (GPF, 5725) *là devā*; it. *là fuori* / c. *Passa devan* [passa dvan]; fr. prov. (h.n.g.) *Passa devan*; it. *Passate avanti* / 2. s. m. (it. *facciata*, *davanti*, *parte anteriore di una cosa*).

devena [dɔvna] v.; fr. prov. (GPF, 2430) *dévna*; it. *indovinare*.

devèndre [dɔvɛndr] s. m.; fr. prov. (GPF, 2429) *devèdrə*; fr. prov. (Stich & Claret) *devendro*; it. *venerdì* / *Il venerdì santo*, per tradizione si portavano in processione per le strade el paese le statue di Gesù morto e della Madonna addolorata. In alcuni punti prestabiliti del paese, la processione si fermava e, ad ogni sosta, un ragazzo, da un balcone, faceva una predica.

devenie [dɔvni] v.; fr. prov. (GPF, 2434) *dévni*; it. *divenire*.

Dyabenay [DDiabənaj] s. m.; fr. *Dieu bénit*; fr. prov. (GPF, 2603) *Diya*; it. *Dio* / In francese, quando ci si riferisce alla Vergine, a Sant'Anna, o a Dio, lo si fa sempre aggiungendo al nome l'aggettivo. Così si dice: la Sainte Vierge, la Bonne Sainte Anne, le Bon Dieu. È ovvio che in franco-provenzale ci si riferiva a Dio con *Dieu Benoit* (fr. *Dieu Bénit*) che era probabilmente pronunciato *Diə Benaj*, così come è stato tramandato nel patois cellesse / *Gessummarie* [dʒɔssummarij] era un'espressione devota e di saluto usata al rientro in casa da una funzione religiosa svoltasi in chiesa. Chi era in casa rispondeva al saluto con l'espressione *Gessèmpre* [dʒɔssɛprə].

dyaméne [dʒjamɛtʃ] s. f.; fr. *dimanche*; fr.

prov. (Stich & Claret) demenge; val. de' mēpiza; v. a. demenche; it. domenica / c. *diaménce-a passa* [djaméŋa passa]; v. a. demenche passaye; it. domenica scorsa / Oltre alla domenica di pasqua, la domenica più solenne dell'anno a Celle era la domenica delle Palme, *djaméŋ dō lō parme*. Il sabato sera prima della Domenica delle palme, tornavano i contadini dalla campagna con cavalli, muli o asini carichi di palme di olivi. I bambini festosi si facevano incontro ai contadini per avere dei rami di palme da usare in chiesa e per le strade, durante la processione, l'indomani. Alle undici c'era la messa solenne e la chiesa si trasformava in un bosco con ogni fedele issando tra le mani un gran ramo di palme di olive. Durante la processione che si svolgeva per le vie del paese, molte delle palme si staccavano dai rami e coprivano le strade di un verde tappeto.

die [ddij] 1. agg.; fr. dur; fr. prov. (GPF, 2575) du; it. duro / femm. *dire* [dirə]; fr. dure; fr. prov. (GPF, 2573) durə; it. dura / 2. forma femminile dell'agg. num. card. *dō* [dɔ]; it. due.

digne [ddipə] agg.; fr. digne; it. degno.

dire [ddir] v.; fr. dire; fr. prov. (GPF) dire; v. a. dère; it. dire / c. *Chi te lu dit?* [ki tō lu ddit]; v. a. Qui te lo dit?; it. Chi Chi te lo dice? / c. *dit* [dit]; val. dit; it. detto / c. *I at dir* [jat ddit]; val. Li a dit; it. Ha detto / c. *Tat dir?* [tat dit]; v. a. t'at deuf?; it. Ti ha detto? / c. *J'è senti dire* [ʒɛ sɔnti dir]; v. a. ʒ'i sentù dère; it. Ho sentito dire / c. *I descrive* [i dɔʃiv]; v. a. Diyive; it. Diceva / c. *I disce* [i diʃ]; v. a. I di; it. Dice / c. *I sa pa méj sèn ché i disce* [i sa pa mej sɛŋ ke i diʃ]; v. a. I sa pamè cen que dit; it. Non sa più quello che dice / c. *J'è dit* [ʒɛ ddit]; val. Jt dit; v. a.

ʒ'i deut; it. Ho detto c. *Te lu disce ti* [tō lu ddiʃ ti]; v. a. Te lo di tè; it. Lo dici tu / c. *Te sa dire?* [tō sa ddir]; v. a. Te sa dère?; it. Sai dire? / c. *Sèn ché te disce* [sɛŋ ke tō diʃ]; v. a. Cen que te di; it. Ciò che dici / c. *desclavant* [dɔʃavāt]; fr. prov. (h.n.g.) desivon; it. dicevano.

dise [ddiz] agg. num. card.; fr. dix; it. dieci.

dit [ddit] s. m.; fr. dit; it. massima, detto / c. *fure a picce e man* [farə appiʃtɛmmāŋ]; barattare, scambiarsi qualcosa simultaneamente / Es. c. *N'an a fare a picce e man* [nāŋ affarə appiʃtɛmmāŋ]; lo do una cosa a te allo stesso momento in cui tu dai una cosa a me; ci scambiamo qualcosa simultaneamente.

dò [dɔ] agg. num. card. davanti a nome maschile; fr. deux; fr. prov. (GPF, 2527) dō; v. a. dou; it. due / *die* [ddij] davanti a nome femminile; fr. prov. (GPF, 2527) dwe / c. *Ne san già dō* [nə sāŋ ʒja dɔ]; v. a. No sen ʒja dou; it. Ne siamo già due / *dō-s-enfan* [dɔsɔnfāŋ]; val. doz enfants; it. due bambini, bambine.

done [ddonə] s. f.; it. suocera.

dòranevan [dɔranəvār] avv.; fr. dorénavant; it. d'ora in poi.

dra [ddra] s. m.; fr. drap; fr. prov. (GPF, 2532) dra; fr. prov. (Stich & Claret) dra; val. dra; v. a. dra; it. vestiti; indumenti / L'esistenza del vocabolo in celliese suggerisce che *dra* significava *indumenti* nel francoprovenzale del XIV secolo, sebbene il vocabolo francese moderno *drap* non significhi esattamente la stessa cosa / c. *lenzie* [lɔntsi]; fr. prov. (GPF, 2532) dra de lit; it. lenzuola.

dray [ddraj] 1. agg.; fr. droit; fr. prov. (GPF, 2542) drai; fr. prov. (h.n.g.) drai; it. diritto, dritto / femm. *draite* [drajt]; fr. prov. (GPF, 2542) draiθ; it. diritta, dritta / 2. avv.; fr. droit; it. difilato, drino / Notisi che la forma femminile di *droit* (*droite*) in francese e la forma femminile di *drai* (*draite*) in cellesse assumono entrambe il suono finale [r] / 3. s. m.; fr. prov. (GPF, 2572) drwa; it. diritto.

drummie [ddrumij] v.; fr. dormir; fr. prov. (GPF) durmi; v. a. drumi; val. drumi; it. dormire / c. *chi l'a pa drummi* [ke ya pa drummi]; v. a. que l'a pa droumi; it. Che non ha dormito / c. *T'a pa drumi* [ta pa drumi]; v. a. T'a pa droumi; it. Non hai dormito / c. *drummant* [drummât]; v. a. drummon; it. dormono.

du [ddu] prep. art.; val. du; it. del.

duayre [ddwajr] s. m.; fr. devoir; fr. prov. (GPF) deval; v. a. devouer; it. dovere.

dulurau [dduluraw] agg.; fr. douloureux; it. doloroso / Notisi che, come la forma femminile di *douloureux* in francese cambia il suono finale [ø] in [œ], la forma femminile di *dulurau* in cellesse cambia il suono finale [aw] in [œ].

dunc [ddük] cong.; fr. donc; fr. prov. (GPF) dük; it. dunque.

durrie [durrij] agg.; fr. dernier; fr. prov. (GPF, 2346) deriθ; v. a. dèri; it. ultimo / femm. *durrière* [durjerθ]; fr. dernière; fr. prov. (GPF, 2346) deryèr; v. a. dèrère; it. ultima / c. *durri-s-an* [durrisân]; v. a. dèrè-s-an; it. ultimi anni.

duse [ddusθ] agg. num. card.; fr. douze; it. dodici.

embriglie [mbrilʎ] s. f.; fr. *nombreil*; fr. prov. *ombrilʎa*, it. *ombelico*.

encappa [nkappa] v.; fr. prov. (GPF) *ékapa*; it. vari significati: impigliare, impigliarsi, afferrare, sorprendere; es. *Na corde gl'ët encappu ghen un caute* [na kɔrd ʎet nkappa gjer ɔŋ kaut]; it. Una corda s'è impigliata in un buco / c. *Je l'è ncappa ch'è arrubhave* [dʒə lɛ nkappa ke jarubhave]; it. L'ho sorpreso che rubava.

encatena [nkata] v.; fr. prov. (GPF, 4921) *ékatena*; it. intrecciare.

enchyua [nkjwa] v.; fr. prov. (GPF, 5087) *kjua*; it. inchiodare.

enciarme [nʎarm] s. f.; fr. *charme*; it. incantesimo / Era credenza popolare che le streghe avessero dei poteri magici per fare degli incantesimi buoni o cattivi, quelli buoni per guarire da malattie o liberare da influssi magici, quelli cattivi per fare ammalare o per sottoporre a influssi magici.

enciarma [nʎarma] v.; fr. *charmer*; it. *fatare*, affascinare, incantare / Era credenza popolare che alcune persone - di solito streghe o altre donne -, dotate di poteri magici, incantavano individui, tramite sortilegi ed altri espedienti, a fin di bene o di male, dietro pagamento o solamente per vendicarsi.

enfan [nʎɔŋ] s. m.; fr. *enfant*; fr. prov. (GPF, 109) *aŋf*; it. *bambino* / Fino a tempi recenti, i bambini nascevano in casa anziché in ospedale, con l'assistenza della *mammare* [mammarɔ] (it. *levatrice*).

enfarda [nfarda] v.; fr. prov. (GPF, 3645) *farda*; it. *sellare*, *bardare* / I contadini, di

buon mattino, bardavano le bestie da soma e partivano per i campi. Bardate, le bestie potevano essere caricate di tutto quello che occorreva ai contadini durante la giornata di lavoro nei campi.

enfère [ɔnfərə] s. m.; fr. *enfer*; it. *inferno*, apertura di forma circolare attraverso la quale si aggiungeva paglia o legna al forno a paglia o a legna.

entarra [ɔntarra] v.; fr. prov. (GPF) *ántarra*; it. *sotterrare*.

enteressa [ɔntərəssa] v.; fr. *intéresser*; it. *interessare* / c. *T'entéressé pa* [t'nierts ppa]; v. *T'enteresse pa*; it. *Non t'interessa*.

erbe [ərb] s. f.; fr. *herbe*; it. *erba*.

être [ɛtr] v.; fr. *être*; fr. prov. (GPF, 3410) *étrɔ*; it. *essere* / c. *gl'èst* [ʎʎest]; v. a. *l'est*; it. *è, sta* / c. *gl'èst paméy* [ʎʎest pamej]; v. a. *l'est pamé*; non c'è più / c. *Me séve* [mɔ sev]; v. a. *sivo*, *ɔse sívvo*; it. *ero* / c. *a yét* [ajet]; v. a. *yet*; it. *è (impersonale)* / c. *Me séy* [mɔ sej]; v. a. *sei*; it. *io sono* / c. *ò fissé* [ɔ fis]; v. a. *fisse*; it. *fosse (impersonale)* / c. *Sè a yét tut* [sɛ ajet tut]; v. a. *Se yéht tot*; it. *Se è tutto* / c. *saran* [sarɔŋ]; v. a. *saran*; it. *saremo* / c. *Ne sun pa* [nɔ sũ pa]; v. a. *No sen pa*; it. *Non siamo* / c. *gl'ët* [ʎʎet]; v. a. *yet*; it. *è* / c. *sunt* [sũt]; fr. *arc. sunt*; it. *(essi) sono* / c. *I sunt a pòst* [l sũt a ppost]; v. a. *I son a post*; it. *Stanno bene* / c. *Te sé pa sta ti* [tɔ se pa sta ti]; v. a. *T'i pa ètà té*; it. *Non sei stato tu* / c. *gl'ève* [ʎʎev]; v. a. *y éve*; it. *era* / c. *ne sun* [nɔ sũŋ]; val. *nɔ sɛŋ*; c. *ò ayave* [ɔ ajav]; val. *ja'vet* / c. *sare* [sar]; fr. prov. (h.n.g.) *sare*; it. *sarebbe* / c. *sarian* [sarjɔŋ]; fr. prov. (h.n.g.) *sarion*; it. *saremmo* / c. *Te sé pa* [tɔ se pa]; fr. prov. (GPF,

3410) Tu sé pa; it. Tu non sei / e. *Vu i si pa* [vu i si pas]; fr. prov. (GPF, 3410) Vu sé pa; it. Voi non siete.

éye [e] s. f.; fr. eau; fr. prov. (GPF, 1024) *eyθ*, *édye*; fr. prov. (La Combe de Lancey) *ég.à*; val. (Chandolin) 'ewe; val. (Bluche/Randogne) *ejwθ*; val. e:we; it. acqua / c. barra *l'eye* [bbarra l'ej]; fr. prov. (GPF, 1024) bara *l'édye*; it. chiudere l'acqua / Si fa ancora notare come il tritongo *eau*, che in francese moderno suona [o], in celleso, e probabilmente nel franco provenzale del XIV secolo, suona [e] / c. *pe l'eye ava* [pθ l'ej ava]: un detto che si riferiva soprattutto alla pasta o altri generi alimentari, che, messi a cuocere nell'acqua, vedevano il loro volume ridursi di molto durante la cottura, e di essi si diceva appunto *se ne sunt alla pe l'eye ava* [sθ nθ sūt alla pθ l'ej ava] (it. sono scomparsi nell'acqua). Tale detto comunque si poteva usare anche per indicare la rapida dissipazione di denaro o altri beni, sciupati così in fretta senza che il possessore se ne accorgesse. Quando questi infine se ne accorgeva, era sorpreso e diceva che il denaro o i beni *se ne sunt alla pe l'eye ava*, cioè sono finiti come inghiottiti dall'acqua.

fable [fabi] s. f.; fr. fable; it. favola / Durante le lunghe serate invernali, le famiglie si riunivano intorno al camino e, mentre si arrostitavano cenci o fave sul fuoco, qualcuno - di solito uno (donna o uomo) tra i più anziani - raccontava una favola.

fam [fãr] s. f.; fr. fain; fr. prov. (GPF, 3684) fã; fr. prov. (La Combe de Lancey) fã; val. (Chandolin) fã; it. fame / *l' fam* [dʒã fã]; fr. J'ai faim; fr. prov. (GPF, 3684) J'è fã; it. Ho fame.

famiglie [famĩkĩ] s. f.; fr. famille; val. famille; v. a. fameuille; it. famiglia / c. *ghyèn a cache famiglye* [dʒẽr a kak famĩkĩ]; v. a. deun caque fameuille; it. in qualche famiglia.

fange [fãdʒ] s. f.; fr. fange; fr. prov. (GPF) fã; it. fango, fanghiglia. / Notisi il genere femminile di *fange* come in francese / Quando pioveva, i contadini tornavano a casa dai campi con le scarpe infangate, per cui, in casa, avevano un arnese speciale chiamato *sterrazze* [stẽraz] che serviva per togliere il fango dalle scarpe.

fangiau [fãdʒaw] agg.; fr. fangeux; it. fangoso / femminile *fanglose* [fãdʒoze]; fr. fangeuse / Notisi il pattern seguito dal celleso nella formazione del femminile delle parole che terminano al maschile in *au* ed al femminile in *ose*. Questo pattern è reminiscnte del pattern seguito dalle parole francesi che terminano al maschile in *eux* e al femminile in *euse*.

fardeye [fardej] s. m.; fr. fardeau; it. sella improvvisata con panni o una coperta o un sacco vuoto, carico, fardello / Notisi il tritongo *eau* che in francese moderno suona [o] e in celleso - e molto probabilmente nel francoprovenzale del XIV secolo - suona [e].

fare [fãr] v.; fr. faire; fr. prov. (GPF) fãr; it. fare / Le forme della coniugazione di questo verbo rivelano una maggiore identità con le loro equivalenti forme francesi o francoprovenzali. es. *Je fẽi* [dʒõ fei] / fr. Je fais; fr. prov. (GPF) dʒõ fẽ; it. io faccio / c. *J'è fẽy* [dʒã fei] / v. a. dʒ'i fẽ; / it. ho fatto / c. *J'è pa fẽy* [dʒ'è pa fei]; v. a. dʒ'i pa fẽ; it. Non ho fatto / c. *L'ha fẽye* [la ffej] / v. a. L'a fẽ / it. L'ha fatto / c. *Come t'a fẽy?* [kom ta fei]; v. a. Come t'a fẽ?; it. Come hai fatto? / c. *Et come te fa a lu savayr?* [e kom tẽ ffa a lu savajr]; v. a. Et come te fẽ a lo savei?; it. E come fai a saperlo? / c. *Come te fa ti* [kom tẽ ffa ti]; v. a. Come te fẽ tẽ; it. Come fai tu / c. *Ò fa pa rren* [õ fa pa rren]; v. a. Fé pa ren; it. Non fa niente / c. *Come t'a fẽy* [kom ta fei]; v. a. Comme t'a fẽ; it. Come hai fatto / c. *Je lu fẽy pa méy* [dʒõ lu ffe pa me]; v. a. Lo fẽyo pamẽ / it. Non lo faccio più / c. *N'an fẽy* [n'ãr ffe]; v. a. N'en fẽ; it. Abbiamo fatto c. *fãcive* [fãiv]; val. (Vissoie) fãfi; it. faceva / c. *I an fẽy* [jãt ffe]; val. J'on fi; it. Hanno fatto.

farecellate [fãrẽfollatõ] s. f.; it. grandinata / Un anno, il quindici giugno, giorno di S. Vito delle ciliege, fece una grandinata così grande che le cime delle montagne cellesi si copirono di bianco.

fareciel [fãrẽfjel] s.m.; it. grandine.

farinne [farĩn] s. f.; fr. farine; fr. prov. (GPF, 3648) fãrõnna; val. (Chandolin) farinna; v. a. fareunna; it. farina / A Celle, una volta la farina era segno di benessere nelle famiglie. Coloro che avevano abbastanza grano per aver sempre uno o due sacchi di farina in casa erano considerati benestanti e non soffrivano la fame. Difatti la farina era la risorsa alimentare più importante dei Cellesi, che si nutrivano

soprattutto di pasta e pane fatti in casa. I Cellesi portavano il grano al mulino per macinarlo. La farina che portavano a casa dal mulino non era però pronto per farne il pane o la pasta: aveva bisogno di essere passata al setaccio (*la mangiassète*) [*la mandʒassetθ*] per separarla dalla crusca. La farina veniva setacciata più di una volta. Dalla prima setacciata, si otteneva una farina chiamata *lu fiore* [*lu fʃorθ*], dalla seconda setacciata, si ricava *lu repprin* [*repprin*]. Quello che rimaneva si chiamava *la caniglye* [*kaniʎʎ*], it. crusca.

fasiglie [*fasiʎʎ*] s. f.; fr. *faucille*; fr. prov. (GPF) *fəsiʎθ*; val. (Chandolin) *fuksiʎʎθ*; it. falce \ La falce era uno strumento agricolo molto comune e utile prima dell'invenzione della mietitrice e della mietitrebbia, quando il grano veniva mietuto tutto con la falce.

fauie [*fawʃij*] v.; fr. *faucher*; it. falciare (il fieno) / Nel mese di giugno i contadini di Celle falciavano l'erba, che davano in pasto agli animali domestici o usavano per fare fieno per l'inverno.

fauze [*fawʦ*] agg.; fr. prov. (GPF) *faus*; it. falso.

favau [*favaw*] s. m.; fr. *faveur*; it. favore \ Il gruppo *eur*, che in francese moderno suona *ar*, in cellese, e probabilmente nel francoprovenzale del XIV secolo, suona *aw*. È anche possibile che tale gruppo di lettere suonasse *ar* nel francoprovenzale del XIV secolo e che in cellese, attraverso i secoli, sia degenerato in *aw*. / Vedi *delau*.

fazziun [*fatʦisjʊn*] s. f.; fr. *façon*; it. modo, maniera, foggia.

fecce [*fəʃʃij*] v.; fr. *ficher*; it. ficcare, inserire.

fèchyè [*fekj*] s. f.; fr. prov. (GPF) *fɛʃθ*; it. fessura.

feira [*fəira*] v.; fr. *figurer*; it. figurare, immaginare.

feire [*fəirθ*] s. f.; fr. *figure*; it. figura / nel gioco del tressette, la donna, il cavallo ed il re erano chiamate *feire*.

fela [*fəla*] v.; fr. prov. (GPF, 3702) *fəla*; it. filare.

fellate [*fəllat*] s. f.; fr. prov. (La Combe de Lancey) *fəʎa*; it. giovane pecora.

fèn [*fɛn*] s. m.; fr. *foin*; fr. prov. (GPF, 3773) *fɛn*; fr. prov. (La Combe de Lancey) *fɛn*; val. (Chandolin) *fɛn*; it. fieno / c. *fare lu fèn* [*fɛr lu fɛn*]; fr. prov. (La Combe de Lancey) *fɛr lu fɛn*; it. fare il fieno / c. *fare scele lu fèn* [*fɛr ʃɛl lu fɛn*]; fr. prov. (La Combe de Lancey) *fɛr sɛsi lɔ fɛn* / c. *verle lu fèn* [*vɛrj lu fɛn*]; fr. prov. (La Combe de Lancey) *virie lɔ fɛn*; it. Girare il fieno sottosopra / c. *reverle lu fèn* [*rɛvɛrj lu fɛn*]; fr. prov. (La Combe de Lancey) *rɛvirie lɔ fɛn*; it. rigirare il fieno sottosopra / c. *Un fàscive lu fèn* [*ʊn i fɛʃiv lu fɛn*]; val. *Ò fa'zi li fɛn*; it. Uno faceva il fieno / c. *allargie lu fèn* [*allardʒij lu fɛn*]; fr. prov. (GPF, 5755) *landjè lɔ fɛ*; it. spandere il fieno / Quando si falciava il fieno, l'aria in campagna era impregnata di quel soave, caratteristico odore di fieno.

fenau [*fɛnaw*] s. m.; fr. *fenouil*; it. finocchio / I finocchi di prima qualità, secondo la credenza popolare, dovevano essere a forma di testa d'asino.

fenète [*fɛnɛtθ*] s. f.; fr. *fenêtre*; fr. prov. (GPF, 3721) *fɛnɛtθ*; fr. prov. (La Combe de

Lancey) *fèstè:tra*; it. finestra / In Quebec i francofoni omettono il suono [r] finale come avviene in cellese. Molti anni fa, la *r* dei vocaboli *fenêtre* e *catre* era sonora. Con il tempo, essa è diventata muta. Così dette parole sono divenute *fèstè* e *cate*. Comunque, in alcune espressioni contenenti *catre* e che sono state tramandate come una sola entità piuttosto che come due parole separate, la *r*, non essendo considerata finale ma intermedia, ha conservato il suono. Così, nell'espressione *Je tin catre an* [dʒ tin katr ʔn] (ho quattro anni), nella mente del cellese probabilmente analfabeta, *catre an* non appariva più come due parole separate ma come una sola: *catran*. In ogni altro contesto, *quattro* in cellese suona *cat*, senza la *r* finale, anche quando la parola che segue comincia con vocale. La stessa cosa è avvenuta al francese dei Franco-canadesi. Sia questi che i Cellesi pronunciano però la *r* della finale *re* negli infiniti dei verbi in *re*.

fénne [fɛn] s. f.; fr. femme; fr. prov. (GPF, fr. prov. (GPF, 3719) *fennø*; fr. prov. (h.n.g.) *fenna*; val. (Bluche/Randogne) *fénne*; v. a. *fenna*; it. donna, moglie.

fère [fɛrɔ] s. m.; fr. fer; fr. prov. (GPF, 3728) *fer*; it. ferro, bile, fiele, ferro di cavallo / c. *deglyde lò fère* [dɔgʲɔk lo fɛrɔ]; it. sui ferri. Con questa locuzione si indicava uno piazzale a ridosso della fontana pubblica, sul quale era stata appunto installa una ringhiera di ferro per impedire che i bambini cadessero dallo spiazzale alla fontana sottostante. Su questo piazzale, appoggiate alla ringhiera, delle persone erano solite trascorrere il tempo godendosi il vasto panorama che si stendeva ai piedi del Subappennino dauno ed includeva il Tavoliere Pugliese e le montagne del Gargano, con in fondo la striscia azzurra disegnata dall'Adriatico.

fërme [fɛrm] agg.; fr. ferme; it. forte, energico, solido, stabile, fermo, immobile.

ferra [fɛra] l. v. t.; fr. ferrer; fr. prov. (GPF, 3734) *ferac*; fr. prov. (La Combe de Lancey) *fèrk*; it. inchiodare i ferri agli zoccoli del cavallo / 2. agg.; it. congelato, ghiacciato.

ferrèn [fɛrɛn] s. m.; fr. prov. (GPF, 3738) *ferè*; it. spranghetta di ferro che scorre nella serratura per aprire e chiudere una porta o altro.

fèscè [fɛʃɔ] s. f.; it. fascia.

fête [fɛtɔ] s. f.; fr. fête; fr. prov. (GPF, 3759) *fète*; val. (Chandolin) *fèstø*; val. *fejta*; v.a. *fète*; it. festa, sagra / Le due feste tradizionali e antiche di Celle erano quella in onore di San Vincenzo Ferrer, che si celebrava verso la fine di agosto, e quella di San Vito, che si celebrava il quindici giugno nei pressi della cappella di San Vito. Di solito, per la festa di San Vincenzo, oltre alla messa solenne con panegirico tenuto da un prete forestiero e processione della statua per le vie del paese, per le strade del paese venivano installate delle illuminazioni speciali (arcate). A Piazza Umberto veniva issata la cassa armonica, sulla quale suonava la sera della festa la banda lirica o sinfonica. La festa veniva chiusa, dopo la mezzanotte, con gli spari di fuochi d'artificio. Il giorno di S. Vincenzo era anche speciale perché era l'unico giorno dell'anno in cui si vendesse il gelato. Raziucce (Maria Grazia Giannini), titolare del bar, andava a piedi a Faeto a comprare pezzi di ghiaccio alla nevieria (una cava profonda in cui conservavano la neve durante l'inverno per poi usarla d'estate) e li portava a Celle sulla testa. Con quel ghiaccio, Grazia faceva un gelato molto semplice che vendeva alla gente in piccoli coni. La festa di San Vito si svolgeva nei

dintorni del santuario di San Vito. Vi accorreva gente dai vari paesi della zona. Si celebrava una messa nella cappella del Santo e vi aveva luogo una grande fiera agricola e armentizia. La festa di San Vito del quindici giugno era anche conosciuta col nome di *Santuite de le cerase* [Sãrwitə də lə ʃerazə] (it. San Vito delle ciliege), siccome in questo periodo maturavano le ciliege. Nel mese di maggio, si celebrava invece *Santuite de le rose* [Sãrwitə də lə rozə] (it. San Vito delle rose), sempre nei pressi del Santuario di San Vito. Ma si trattava di un evento molto meno modesto dell'altro, cui vi partecipavano solo i Cellesi e consisteva nel portare in processione la statua di San Vincenzo da Celle al santuario con i devoti che cantavano e pregavano, nella celebrazione della messa nella cappella del Santo, benedizione del pane e colazione all'aperto. Al ritorno, invece di ritornare direttamente a Celle, i devoti con la statua di San Vincenzo si recavano in processione al Buccolo, dalla cui cima il prete benediceva la campagna e le colture cellesi e poi si rientrava in paese, nel tardo pomeriggio o verso sera.

fèye [fɛj] s. m.; fr. faix; fr. prov. (GPF, 3696) fè; it. fascio; "fatti" nell'espressione *fare lò fèy. nu le chiacchiere* [fãrə lə fɛj, nu lə kʲakkjœʁ]; it. fare i fatti, non le chiacchiere. Questo vocabolo, con il significato di "fatto, s. m." (equivalente del francese "fait"), è sopravvissuto solo in questa locuzione.

fiaw [fjãw] s. m.; fr. fils; fr. prov. (GPF) fioe; it. figlio / Quando accompagnano un nome indicate parentela, alcuni aggettivi - e soprattutto gli aggettivi possessivi - precedono il sostantivo. / Es. c. *mun fiaw* [mũɾ fãw]; it. mio figlio; c. *un bé fiaw* [ũɾ be fãw]; it. un bel figlio.

fiè [fi] s. m.; fr. fil; fr. prov. (GPF, 3778) fi; fr. prov. (La Combe de Lancéy) fi; it. filo, fuso / c. *mettre na pyéce* [mettə na pjɛʃ]; fr. prov. (La Combe de Lancéy) mètə nà pyé:sɛ; it. mettere una pezza.

fièvre [fjɛvr] s. f.; fr. fièvre; fr. prov. (GPF, 3794) fièvre; it. febbre.

figlie [fiʎʎ] s. f.; fr. fille; fr. prov. fœʎ, fr. prov. (GPF, 3707) fiʎ; it. ragazza, figlia / I giorni di festa e la domenica, quando il tempo era bello, le ragazze passeggiava a braccetto per le strade di Celle, senza che questo suscitasse sospetti di siffismo. I ragazzi solevano anch'essi passeggiare a braccetto, il che era ritenuto cosa normalissima e non destava nessun sospetto di omosessualità.

figliette [fiʎʎɛt] s. f.; fr. fillette; it. bambina.

fin [fɛ] agg.; fr. fin; it. sottile, fino / Notisi che il femminile è *fine* in entrambe lingue, il cellese e il francese.

fire [fir] v.; fr. prov. (GPF, 4072) fwir; it. fuggire / Questo vocabile è più comune nella parlata del limitrofo paese di Faeto.

fiure [fjʊrə] s. m.; val. (Bluche/Randogne) fiure; val. fjur; it. fiore.

foglie [fɔʎʎ] s. f.; fr. feuille; fr. prov. foʎʎ; it. foglia.

fore [fɔrə] agg.; v. for; fr. prov. (GPF, 3878) for; it. piccante (parlando di alimenti) / femm. *forete* [fɔrɛtə]; fr. prov. (GPF, 3878) forə.

fosè [fosə] s. f.; fr. fosse; fr. prov. (GPF) fosə; it. fossa / termine usato in cellese solo

per indicare la fossa in cui si seppelliva la salma.

frare [fʁarə] s. m.; fr. frère; fr. prov. frarə; fr. prov. (La Combe de Lancey) frà:rè; fr. prov. (Stich & Claret) frare; val. (Venlhône) frarə; v. a. frère; it. fratello / *c. pe la mòr de son frare* [pə la mɔr də sɔ̃ʁ frar]; v. a. pe la mòr de son frère; it. per la morte di suo fratello / *c. frare curcepprin* [frarə kùʁtʃepɛin]; it. cugino (degenerazione dell'italiano antiquato *fratello con sobrino*, che significava appunto cugino).

fray [fʁaj] 1. agg.; fr. froid; fr. prov. (GPF) frai; fr. prov. (La Combe de Lancey) frè; fr. prov. (h.n.g.) frai; it. freddo / *femm. frayde* [fʁajd]; fr. prov. (GPF) fraidə; it. fredda; Notisi che sia il vocabolo francese che quello cellesse nel femminile assumono il suono finale [d]: *frayde* [fʁajd] e *froide* [fʁwad] / *c. ò fa fray* [ɔ fa fraj]; fr. prov. (La Combe de Lancey) fà frè; it. fa freddo / 2. s. f.; fr. froid (m.); fr. prov. (h.n.g.) frai (f.); it. freddo / *c. Fontanafroide* [fɔ̃tanafʁajdə]; it. Fontanafredda (nome di una delle tante fontane della campagna cellesse); *c. Fontanicchi* [fɔ̃tanikki]; it. Fontana qui vicina (nome di una fontana vicina al paese).

frire [fʁir] v.; fr. frire; it. friggere.

frite [fʁitə] s. m.; fr. fruit; fr. prov. (GPF) friuə; val. (Bluche/Randogne) frise; val. frì:t; it. frutto, frutta / La campagna cellesse era una volta molto ricca di frutta. I campi, anche quelli destinati ad altre colture quali grano o granturco, erano disseminati di alberi da frutta: peri, meli, ciliegi, fichi, celsi, prugni, susini, sorbi, noci, mandorli, amareni, cotogni. Vi erano anche uliveti e vigneti.

frit [fʁit] agg.; fr. frit; it. fritto / *c. suffrit*

[suffrit]; frittura di tutte le parti molli (polmoni, fegato, reni . . .) del maiale. *La suffrit* veniva fatto il giorno in cui si uccideva il maiale, per la tradizionale cena allestita per festeggiare appunto l'uccisione del maiale.

frun [fʁrɔ̃] m.; fr. front; fr. prov. (La Combe de Lancey) frò; it. la fronte, il fronte / *c. Je te l'a dena u frun* [ʒə tɛ la dɛna u fʁrɔ̃]; it. Te la devo dare in fronte (locuzione cellesse usata per rispondere negativamente ad una richiesta: es. *c. - Déneme sènt lire. - Je te l'a un frun*, [-dɛnɔ̃mɛ sɛ̃t lire, - ʒə tɛ la dɛna u fʁrɔ̃]; it. - Dammi cento lire. - Te le devo dare in fronte.

frusce [fʁus] s. m.; foglie che ricoprono le spighe di granturco / *Lò frusce* venivano usati per riempire il saccone del letto. / Durante la raccolta dei granoni, era consuetudine che donne e uomini della vicina Troia venissero, di solito a dorso d'asino, nella campagna cellesse ed aiutavano gli agricoltori di Celle a scartocciare le spighe di granone. In compenso del lavoro, si prendevano le foglie (*lò frusce*), che poi vendevano alle cartiere.

fua [fʁwa] s. m.; fr. feu, affouage; fr. prov. (GPF, 4066) fwa; val. (Chandolin) fwa; v. a. fouk; it. fuoco / *Affouage* (dal fr. arc. *affouer* (riscaldare), che significa "diritto di prendere della legna per riscaldamento (fr. *chauffage*)", contiene la parola *fouu* che in qualche modo si riferisce a fuoco (per riscaldarsi). / La stessa cosa si può notare nella parola *fouage*, tassa che si pagava in Francia per ogni casa o fuoco (*fouu*), e nella parola *foyer* (focolare). / *c. u chle du fua* [u ki du fwa]; v. a. i cu di fouk; it. vicino vicino al fuoco / *c. Je fly la fua* [ʒə fle lu fwa]; v. a. ʒɛ flyo de fouk; it. Faccio il fuoco /

Dei fuochi o falò che si facevano, e forse si fanno ancora, a Celle, degni di nota sono il fuoco di San Giuseppe ed i fuochi delle stoppie. La notte del diciannove marzo i diversi quartieri di Celle (*La crusà, Piazza Umèrte, La Murit e Gesvèrglie*) accendevano un falò ciascuno in mezzo alla strada in onore di S. Giuseppe o, come voleva la tradizione, per permettere a S. Giuseppe di riscaldarsi l'acqua per farsi la barba. Grandi e piccoli, ma soprattutto i piccoli, per almeno una settimana prima del diciannove marzo, festa del Santo, davano da farsi in mille modi per raccogliere legna. La raccolta diventava una competizione tra i detti quartieri per vedere chi ne raccoglieva di più e chi faceva il falò più grande. La sera del diciannove marzo, fattosi buio, si accendevano i falò, attorno ai quali si sedeva la gente che cantava inni sacri o recitava il rosario o altre preghiere. A notte inoltrata, quando i fuochi accennavano a spegnersi, la gente rientrava a casa, non senza però prendere un poco della brace del fuoco di S. Giuseppe per il proprio camino domestico. Gli altri fuochi memorabili erano quelli che accendevano i contadini quando bruciavano le stoppie verso la fine dell'estate dopo la mietitura. Quei fuochi nei campi, verso sera, assumevano delle forme pittoresche, stendendosi in disegni strani a seconda di come soffiavano i venti.

fuayre [ffwajr] v.; fr. fuir; it. fuggire.

fucurie [fukuri] s. m.; it. focolare; piccola area davanti al camino ed elevata di pochi centimetri rispetto al pavimento.

fummèlle [fummèllø] s. f.; fr. femelle; fr. prov. (GPF, 3715) fumèlø; acadiano famelle; it. femmina (riferito ad animali solamente).

fummière [fummjèrø] s. f.; fr. fumée; fr.

prov. (La Combe) fumérè; it. fumo.

fun [ffur] s. m.; fr. fond; it. fondo.

furce [ffurʃø] s. m.; fr. fourche; fr. prov. (GPF) furʃø; fr. prov. (La Combe de Lancey) foršø; it. forca, maniglie dell'aratro per mezzo delle quali l'aratore teneva in equilibrio l'aratro / c. *dèn* [dèr]; fr. prov. (La Combe de Lancey) dèr; dente (di forca).

furcenèlle [furʃøntl] s. f.; it. un rametto d'albero biforcuto come una piccola forca, ai cui corni venivano legate due elastiche, connesse da un pezzo di cuoio. Tale congegno, chiamato *frècce* [frèʃ], serviva per lanciare sassolini, soprattutto per catturare uccelli. Era molto comune tra i ragazzi.

furcia [furʃø] s. f.; p. (Coazze, provincia di Torino) furcia; it. forcata.

furcine [furʃinø] s. f.; fr. fourchette; it. forchetta / La *furcine* era anche il nome di una forca di legno a due denti usata dalle massaie quando facevano il letto per stirare le coperte e per appendere alla pertica in cucina o portar giù da essa salicce, prosciutti, pannocchie, pezzi di lardo ed altro.

fare [ffurø] s. m.; fr. four; fr. prov. (GPF) fur; it. forno / Il forno era un posto molto importante e caratteristico a Celle. Esso consisteva in un vasto pavimento rialzato, sotto il quale il fornaio bruciava soprattutto paglia perché la temperatura del pavimento diventasse alta abbastanza per far cuocere il pane. Tutte le massaie di Celle andavano a far cuocere il pane al forno pubblico. Si prenotavano il giorno prima. La fornaiia si alzava prestissimo la mattina e, oltre ad

accendere il fuoco sotto il pavimento del forno, andava anche a svegliare le massaie che si erano prenotate. Le massaie si alzavano anche loro molto presto e ammassavano, cioè preparavano la pasta del pane. All'ora prestabilita, in apposite ceste, portavano la pasta al forno, su ogni pagnotta cruda facevano un segno per distinguere il proprio pane da quello degli altri e poi la fornaiia informava il pane con una pala molto lunga che poteva raggiungere ogni angolo del forno. Il forno svolgeva anche una funzione sociale. Infatti le donne (andare al forno era compito solo delle donne: mai si vedeva un uomo al forno) approfittavano dell'occasione per chiacchierare, scambiarsi notizie e raccontare barzellette. Dopo alcune ore, quando il pane era cotto, le massaie tornavano al forno a prendersi il loro bel pane caldo e fresco. Il fornaiio di solito veniva pagato in natura, con della pasta da pane.

furna [furna] s. f.; fr. *fournée*; fr. prov. (GPF) *furnà*; fr. prov. (La Combe de Lancey) *furnà*; it. *infoinata*, quantità di pane che si mette nel forno in una volta sola.

furnale [furnij] s. m.; fr. prov. (GPF) *furniè*; it. *fornaiio*.

furnière [furnjèrə] s. f.; it. *fornaiia*.

futti [futti] agg.; fr. *foutu*; it. *spregevole*.

futtre [futtr] v.; fr. *foutre*; it. *ingannare* / molto usato col significato di *infischiarvene*, nella locuzione *me n'en futte pa* [mø n'ən futtə ppa]; fr. *Je m'en fous*; it. *Non me ne fotto* / c. *et ne sarian futti*, v. a. *et no sarian fottù*; it. *e resteremmo ingannati*.

ganasec [ganaʃ] s. f.; fr. prov. (GPF, 4153) *ganaf*; it. mandibola.

gela [dʒdʒala] 1. v.; fr. *geler*; fr. prov. (La Combe de Lancey) *hà:là*; it. *gelare*, congelare, agghiacciare / 2. s. f.; fr. *gelée*; it. *gelata*, brina.

gelau [dʒdʒolaw] agg.; fr. *jaloux*; fr. prov. (GPF, 9925) *ʒalau*; v. a. *ʒalàou*; it. *geloso* / femm. *geloze*; fr. *jalouse*.

gèle [dʒdʒelə] s. m.; fr. *gel*; it. *gelo*.

gelè [dʒdʒelɛ] s. m.; fr. *gilet*; it. *farsetto*.

geline [dʒdʒolinno] s. f.; fr. prov. *ʒalinno*; fr. arc. *geline* (nel Roman de Renart); fr. prov. (GPF, 2615) *ʒalinna*; v. a. *ʒeulenne*; Notisi la somiglianza tra il vocabolo celleso *la gelinne de Diaberna* [la ʒolinno dɔ Djabəəna]; e il vocabolo francese fr. *la bête à bon Dieu*; it. *coccinella* / In molte case cellesi si allevavano galline e colombi per avere carne e uova, fino a quando la legge vietò di avere questi ed altri animali in casa. Prima di tale legge, questi animali girovagavano e razzolavano liberamente per le strade del paese.

gèn [dʒdʒɛŋ] s. f.; fr. *gent*; fr. prov. (GPF, 9946) *djè*; v. a. *ʒen*; it. *gente* / c. *Le gèn te creyunt pa mèy* [Lə ʒɛŋ tɔ krɔjɔ̃t pa mɛj]; v. a. *Le ʒen te crèyon pamè*; it. *La gente non ti crede più*.

genêtre [dʒdʒənɛtrə] s. f.; fr. *genêt*; it. *ginestra*.

genuay [dʒdʒənwaj] s. m.; fr. *genou*; fr. prov. (GPF, 9931) *djenwé*; v. a. *ʒenàou*; it. *ginocchio* / c. *dezzo lu genuay* [dɔssɔ lu

ʒənəwaj] / v. a. *desò le ʒenàou* / it. *sotto il ginocchio*.

genzie [dʒdʒɔtsij] s. m.; fr. *gencive*; it. *gengive*.

gerbe [dʒdʒɛrb] s. f.; fr. *gerbe*; fr. prov. (GPF, 9936) *djèrbə*; fr. prov. (La Combe de Lancey) *zè:rbà*; it. *fascio fatto di piante di cereali tagliati e legati, covoni* / c. *fare le gerbe* [far lə ʒɛrb]; fr. prov. (La Combe de Lancey) *fàc lè zè:rbè*; it. *raccogliere e legare in fasci il grano appena mietuto* / c. *astaccie gerbe* [astaʃʃij lə ʒɛrb]; it. *legare i fasci di grano* / c. *la puente* [la pwɛnt]; fr. prov. (La Combe de Lancey) *pwèttà*; it. *estremità del fascio di grano con le spighe* / c. *cua* [kwa], *na* [na], *chie* [ki]; fr. prov. (La Combe de Lancey) *kwa, nà, kù*; it. *Estremità del fascio di grano opposta a quella con le spighe* / La mietitura di svolgeva in varie fasi, alcune delle quali erano eseguite dall'uomo ed altre dalla donna. L'uomo mieteva, mentre la donna raccoglieva le piante di cereali tagliate e le legava insieme in *gerbe* (covoni).

gése [dʒdʒesə] s. f.; it. *legume simile alla lenticchia, ma molto più grande*.

Gessummarie [dʒdʒɔssummarij] loc. (locuzione usata in acadiano) it. *Gesù e Maria* (espressione usata al rientro in casa dalla chiesa); Chi era in casa rispondeva *gessèmpre* [ʒɔssɛ̃pr] it. *oggi e sempre*.

getta [dʒdʒɔtta] v.; fr. prov. (GPF, 9941) *ʒjta*; it. *buttare*.

ghyén [gʒjɛŋ] prep.; fr. *dans*; fr. prov. (Stich & Claret) *dens*; val. (Chandolin) *jɛn*; v. a. *deun*; it. *in, dentro* / c. *ghyén a cache famiglye* [gʒjɛŋ a kak famiʃʃij]; v. a. *deun caque fameuille*; it. *in qualche famiglia*.

ghyse [ggjise] s. f.; fr. *église*; fr. prov. (GPF) *djeize*; v. a. ighiése; p. (Val di Susa) La Geza vicia (vocabolo savoiardo col quale ci si riferisce alla chiesa romanica di San Pietro, sita nel borgo di Campoasciutto, Comune di Chianocco, nella bassa valle di Susa effepi, rivista semestrale di cultura e attualità francoprovenzale, anno III, n. 5-6 - dicembre 1994 - Indino Forzo - Ronco C.se (To), pp. 25/26) / c. *Geseyéglye* [ɔʒɔsəvjɛʒʒə] / (vocabolo con cui i Cellesi si riferiscono al posto dove sorgeva la vecchia chiesa, diroccata.) p. (Val di Susa) Geza vicia / La chiesa di Celle, dedicata a Santa Caterina vergine e martire, fu costruita tra il 1844 ed il 1876. La costruzione, iniziata nel 1844, sindaco il Cav. Flavio Perrini e vescovo Monsignor Antonio Maria Monforte, del duca di Laurito, fu portata a termine nel 1876, vescovo il frate domenicano Tommaso Passero e sindaco Luigi Dattoli, nipote del succitato sindaco Flavio Perrini. Così descrive la chiesa di Celle Vincenzo Rubino nel suo libro CELLE S. VITO, Colonia francoprovenzale di Capitanata: "La chiesa, imponente per la sua struttura, è arricchita internamente da dolci pilastri, che sorreggono la volta elegantemente decorata. L'altare di marmo pregiato è sormontato da un bellissimo ed espressivo crocifisso ligneo a grandezza naturale. Sui due lati vi sono quattro nicchie, due per parete, situate quasi frontalmente. In esse alloggiavano le statue di San Vincenzo Ferrer, dell'Addolorata, di Sant'Agnese e della Madonna di Lourdes. Ospiti della chiesa sono anche San Vito, San Modesto e Santa Crescenza della diruta chiesetta in località San Vito." È qui che ogni domenica si riunisce la minuscola comunità di Celle per assistere alla messa solenne, ascoltare le parole del parroco e scambiarsi un saluto sul sagrato. E da qui si spandeva ogni domenica, a mezzogiorno, il solenne e gioioso

scampanio delle belle e poderose campane, per la pittoresca campagna cellese.

ghyòc [ggjɔk] prep.; val. *fug*; v. a. uc; it. *sù*, *sopra* / *ghyòc ille* [ɟɔk ille]; v. a. uc-lé; it. *lassù*.

gin [ɔʒɔʒɪŋ] avv.; fr. prov. (GPF, 9947) *dzi*; fr. prov. (h.n.g.) *zín*; it. niente affatto / a volte veniva usato nelle negazioni al posto di *pa* / es. c. - *Te tin ló sold?* [tə tɪŋ lə sɔld] - *Nu, je ne tin gin* [nu ʒə nə tɪŋ ɔʒɪŋ]; it. - Hai i soldi? - No, non ne ho.

gliche [ɔʒɔʒɪk] s. f.; fr. prov. (GPF, 9932) *3win*; it. giovane vitella.

gindre [ɔʒɔʒɪdr] s. m.; fr. *gendre*; fr. prov. (GPF, 2643) *ɔʒɛdrə*; it. genero.

giucciattau [ɔʒɔʒɪʃʒattaw] s. m.; pertica di legno su cui si appollaiavano le galline.

giuccie (se) [ɔʒɔʒɪʃʒij] v.; fr. *jucher (se)*; fr. prov. (GPF, 9968) *ʒuʒie*; it. appollaiarsi.

giummént [ɔʒɔʒummént] s. f.; fr. prov. (GPF, 4658) *jumā*; fr. prov. *ɔʒuma*; it. cavalla.

giunc [ɔʒɔʒɪk] s. m.; fr. prov. (GPF, 9963) *ɔʒù*; it. *giunco* / Con i giunchi si facevano le *fascelle*, cestini usati per fare il formaggio.

glio [ʒʒo] avv.; fr. *oui*; val. (Saint-Luc) *ɔʒə*, (Soana) *éljo*, (Locana) *égliu*; it. *sì*.

glye [ʒʒj] pron. pers.; v. a. l'; fr. prov. (GPF, 6025) *ji*; it. *lei*, *lui*, *ella*, *egli* davanti alle forme del verbo *essere* / c. *Gl'è pa mòre* [ʒʒe ppa mɔr]; v. a. *L'est pa mor*; it. *Non è morto* / c. *gl'èt alla* [ʒʒet alla]; fr. prov.

(GPF, 6025) | e alà; it. egli, ella, lei, lui è andato (a).

gnéule [ɲewl] s. f.; fr. prov. (Stich & Claret) niola; v. a. gnôle; it. nuvola.

gnun [ɲũ] pron. indef.; fr. prov. nion; fr. prov. (GPF, 6777) pũ; fr. Prov (neuchâtelais) nion; val. (Chandolin) ɲũ; v. a. gneun; it. nessuno / c. *S̃ gnun l at may pui* [s̃ ɲũ l at maj pwi]; v. a. *Se gneun yat mal puel*; it. *Se mai nessuno ha potuto* / c. *A y a pa gnun* [aya pa ɲũ]; v. a. *L'y at pa gneun*; it. *Non c'è nessuno* / c. *Gnun te disce pa méy rén* [ɲũ t̃o diʃ pa me r̃ẽ]; v. a. *Gneun te di pam̃ re*; it. *Nessuno non ti dice più niente* / c. *Je vay pa gnun* [ɲ̃ɔ vaj pa ɲũ]; v. a. *ɲ̃ɔ véyo pa gneun*; it. *Non vedo nessuno* / c. *gnun méy* [ɲũ mej]; val. (Vissoie) ɲũ me; it. nessuno più.

gnéglie [ɲɛɲjɛʎ] s. m.; fr. prov. (La Combe de Lancéy) ɲɛɲ; it. loglio / pianta erbacea molto conosciuta, specialmente dai bambini, che la usavano per il gioco *glio et nu* [ʎo e nu], *m̃ lama, non m̃ lama* (Minichelli).

i [i] pron. pers. atono maschile e femminile, singolare e plurale; fr. il, ils, elle, elles.; fr. prov. (GPF, 4573) i; fr. prov. (h.n.g.) i; it. egli, essi, ella, esse / c. *i a dit* [ja ddit]; val. (Bluche/Randogne) i a dit; it. ha detto / c. *i avive* [javiv]; val. (Venthone) i avi; it. aveva / c. *i fascive* [i faʃiv]; val. (Venthone) i fasi; it. faceva / c. *i partive* [i partiv]; val. (Bluche/Randogne) i partivø; it. partiva / c. *i pise* [i pis]; val. (Miège) i pisøe; it. pesa / c. *i stat* [i stat]; val. (Bluche/Randogne) i stat; it. stette.

iaure [jawr] s. f.; it. tepore / c. *iaure du fwa* [jawr du fwa]; it. tepore del fuoco.

icchi [ikki] avv.; fr. ici; fr. prov. (GPF, 201, 4580) aki, ikki; fr. prov. (h.n.g.) iqué; p. (Valli di Lanzo) icchi; it. qui / c. *gl'est già icchi?* [ʎʎest ʒa ikki] / v. a. l'est già inche? / it. è già qui? / c. *icchi degghén* [ikki døgjèn]; fr. prov. (h.n.g.) iqué dedian; it. qui dentro / c. *pra chi* [praki]; fr. prov. (h.n.g.) par iqué; it. di qui.

ie [ij] pron. pers.; fr. il; acadiano i; it. egli, lui.

ier [jer] avv.; fr. prov. (GPF, 4607) iyèr; it. ieri.

iglie [iʎʎø] s. f.; fr. aiguille; fr. prov. iʎʎø, (La Combe de Lancey) uʎʎø; it. ago.

illé [ille] av.; fr. prov. (GPF, 4583) ilé; fr. prov. (La Combe de Lancey) ølè; fr. arc. iloc; fr. prov. (Stich & Claret) lé; val. (Chandolin) le; v.a. lè, 'liè; it. là / c. *illé de fuore* [ille dø fwor]; v. a. lè de foura; it. là fuori / c. *d'illé* [dille]; v. a. de lè; it. di là / c. *Gl'est illé* [ʎʎest ille]; v. a. L'est lè; it. Sta lì / c. *si fure illé* [si ʒur ille]; v. a. si ʒor lè; it. quel giorno lì / c. *illé degghén* [ille døgjèn];

fr. prov. (Stich & Claret) lé-dedens; it. là dentro.

iotte [jot] s. f.; it. l'acqua in cui sono stati cotti i maccheroni / Quando i Cellesi non avevano l'acqua in casa, andavano ad attingere l'acqua alla fontana pubblica col barile. Per risparmiare l'acqua, usava la *iotte* per lavare i piatti dopo i pasti.

ise [izø] pron. pers.; fr. ils; fr. prov. (h.n.g.) is; acadiano: ys; it. essi, loro, esse.

iscéy [ifej] s. m.; fr. prov. (La Combe de Lancey) ùzè; it. uccello / Questo termine è usato più frequentemente a Faeto che a Celle.

iunze [jüb] agg. num. card.; fr. onze; fr. prov. (GPF, 6856) yōz; it. undici / c. *iunze-y-an* [jübʒjān]; fr. prov. (GPF, 6856) yōzyā; it. undici anni.

lambrieglie [lãbrĩãã] s. f.; fr. prov. (GPF, 5947) lãbrĩ; it. ombelico.

lane [lãnã] s. f.; fr. prov. (La Combe de Lancey) lãrã; it. lana / c. *lana lava* [lãnalava]; fr. prov. (La Combe de Lancey) lãrã lãvã; it. lana lavata / A Celle una volta vi era un ricco allevamento di pecore. I pastori tosavano le pecore una volta all'anno (in primavera) e ricavano di lana a sufficienza per i bisogni del paese ed anche per venderne ai commercianti di lana. Vi era persino un poeta-scardassatore che cardava tutta la lana prodotta in paese. Andava di casa, come i calzolari, con il suo scardasso e cardava la lana che i Cellesi o producevano in proprio o compravano dai pastori locali.

large [lãrã] 1. agg.; fr. large; fr. prov. (GPF, 5755) larje; it. largo / 2. s. m. it. luogo spazioso.

lascie [lãfĩ] v.; fr. prov. (GPF, 5760) lãfĩ; fr. prov. (La Combe de Lancey) lãfĩ; fr. prov. (neuchâtelois) lassi; v. a. lãichã; it. lasciare / c. *Je lãysce* [ãã lãfĩ]; v. a. ãã lãichã; it. lascio / c. *J'è lascia* [ããã lãfã]; v. a. ãã lãichã; it. Ho lasciato / c. *Lascian pãrdre* [lãfãrã pãrdre]; v. a. Leichen pãrdre; it. Lasciamo perdere / c. *Je l'è pa lascia alla* [ããã lãfã alla]; v. a. Jã pa lãf a'la; it. Non l'ho lasciato andare.

latia [lãtã] s. f.; fr. prov. (GPF, 5847) lãtã; fr. prov. (La Combe de Lancey) lãtã; s. layta; p. (Coazze, provincia di Torino) leitã; it. siero / Il siero veniva consumato come bevanda dalla famiglia o veniva dato in pasto agli animali domestici.

lau [lãw] s. m.; fr. loup; fr. prov. (GPF 5942) lau, leu; fr. arc. leu; v. a. lãou; it. lupo / Notisi come il dittongo [ou] in francese moderno suona [u] mentre nella parlata

cellese suona [aw] / c. *na fan de lau* [na fãrã dã lãw]; v. a. na fan da lãou / it. Una fame da lupo / c. *come un lau* [kãm ã lãw]; v. a. come eun lãou; it. come un lupo.

leur [lãw] agg. pron. poss.; fr. leur; fr. prov. (GPF, 6003) lau; it. loro.

lava [lãvã] v.; fr. laver; fr. prov. (La Combe de Lancey) lãvã; it. lavare / c. *come ne lãvãr nãs* [kãm nã lãvãr nãs] / v. a. come no lãvãr no / it. come laviamo noi / Le donne di Celle, quando ancora non c'era l'acqua in casa, andavano a lavare i panni o alla fontana pubblica, o a *Fontanèlle*, o al *Vallan* o al Celone. Oltre a lavare i panni, le donne approfittavano anche per socializzare tra di loro e scambiarsi notizie, così come facevano quando andavano a cuocere il pane al forno pubblico. Gli uomini invece socializzavano in piazza, dal barbiere o al mulino.

lay [lãj] s. f.; fr. lois; it. legge / Notisi come il dittongo [oi] in francese moderno suona [wa] mentre nella parlata cellese suona [aj] / c. *Allãn a Cille ch'ãya pa lai* [Allãrã a ãã lãjãpallãj]; it. Andiamo a Celle che non c'è legge / massima cellese che implicava che a Celle la legge non veniva sempre rispettata e che l'autorità spesso chiudeva un occhio sui violatori della legge, per cui la gente, ironicamente, suggeriva alla gente di andare a Celle, dove tutto era lecito.

le [lã] art. det. f. pl.; fr. les; it. le / In origine, questo articolo era, come in francese, *les* and era pronunciato [lã] davanti a vocale, come si deduce dall'uso della *liaison* tra quest'articolo ed il nome che lo seguiva, se questo iniziava per vocale. Es. *les armes* [lã sãrmẽ]; fr. les àmes; it. le anime. Con il passar degli anni, e per via della mancanza della forma scritta

del *parois* franco-provenzale di Celle, la *s* dell'articolo, che veniva - come ancora avviene nel francese moderno - pronunciata come parte integrale della parola successiva, è diventata parte di questa e viene spesso pronunciata come parte di questa anche quando la parola non è preceduta dall'articolo. Es. c. *l'ogne* [l'ʊŋ]; it. l'unghia; al plurale: *les ognies* [ləsʊŋ]; it. le unghie; per via del suaccitato fenomeno, *l'ogne* diventa al singolare *la sugne* [lasʊŋ]; fr. ongle; it. unghia; e al plurale diventa *le sugne* [ləsʊŋ]; fr. ongles; it. unghie.

leccie [leʃʃij] v.; fr. lécher; fr. prov. (GPF, 5831) lèfi; it. leccare.

lén [lèŋ] s. f.; fr. langue; fr. prov. (GPF, 5882) lègø; v. a. lingua; it. lingua.

lenzie [lətsij] s. m.; fr. prov. lindjø; fr. prov. (GPF, 5828) lènsyu; fr. prov. (GPF, fr. prov. (La Combe) llsü; it. lenzuolo.

lescèn [əʃɛŋ] agg.; fr. luisant; it. lucente, splendente / femm. *lescènte* [ləʃɛt].

lescía [ləʃʃa] s. m.; fr. prov. (GPF, 5830) leʃa; it. acqua del bucato.

lesciate [ləʃatø] s. m.; it. pavimento di casa fatto di pietre piatte e lisce / In tempi non molto remoti, i pavimenti delle case a Celle non erano fatti di ceramiche o mattonelle, bensì di pietre rudimentali piatte e lisce.

lète [lèt] s. m.; fr. lait; fr. prov. (GPF, 5794) leit; fr. prov. (La Combe de Lancey) lèt; p. (Coazze, provincia di Torino) lét; it. latte / In tempi abbastanza recenti, la maggior parte delle famiglie cellesi che vivevano in paese - oltre a quelle che possedevano greggi di pecore e capre e mandrie di vacche e

abitavano nelle masserie in campagna - possedeva una o più capre, dalle quali ricavava del latte ogni mattina, che, però, non era sufficiente per fare una pezza di formaggio. Allora si univano due o tre famiglie, mettevano insieme il latte che ciascuna di esse mungeva ogni mattina e, a turni, ogni famiglia faceva del formaggio. / Era tradizione cellese cucinare *le lavanèlle tò lu lète* [lə lavantl tò lu lètø] (it. tagliatelle con il latte) il giorno dell'Ascensione. Infatti la mattina della festa dell'Ascensione era costume che i ragazzi andassero a visitare i pastori nelle masserie delle campagne cellesi. Ed i pastori regalavano ai ragazzi una bottiglia di latte.

lèttre [lèttrø] s. f.; fr. lettre; it. lettera / Raccontavano i nostri nonni che, molti anni addietro, molti genitori a Celle non permettevano ai figli di imparare a leggere e scrivere per il timore che, se i ragazzi e le ragazze apprendevano a leggere e scrivere, si sarebbero scambiati delle lettere d'amore.

lè [lèj] s. m.; fr. lit; fr. prov. (neuchâtelais) llie; it. letto / *a bènnava* [a bɛnnava] loc.; fr. en aval; it. ai piedi del letto / *a bènnammun* [a bɛnnammun] loc.; fr. en amont; it. a capo del letto / In tempi non molto remoti, i letti a Celle consistevano in tavole di legno poggiate su un telaio di ferro. Sulle tavole si metteva un saccone pieno di fogli di granturco, un materasso ripieno di lana, lenzuola e coperte. I cuscini erano di solito ripieni di lana.

lièvre [ljevɛr] s. f.; fr. lièvre; fr. prov. lièvrø; fr. prov. (GPF, 5910) lièvrø; fr. prov. (La Combe de Lancey) jèvrä o jèvrä; it. lepre.

line [linø] s. f.; fr. lune; fr. prov. linac; fr.

prov. (GPF, 5815) *lina*; it. *luna* / Notisi come il fonema [u] nel francese moderno suona [y] mentre nella parlata cellese suona [i].

lire [lirø] v.; fr. *lire*; it. *leggere*.

lisce [lif] 1. agg.; fr. *lisce*; fr. prov. *loʒø*, it. *liscio* / Notisi come le geminali francesi *ss* (*lisce*) nella parlata cellese suonano [ʃ] / 2. s. f.; fr. prov. (GPF, 6043) *loʒø*; it. *pietra piatta e liscia*, *grossa pietra rocciosa piatta e liscia*.

lisce [lis] s. f.; it. *luce*.

lion [liør] s. m.; fr. *lion*; it. *leone*.

livre [livr] s. m.; fr. *livre*; it. *libro*.

lò [lò] 1. art. det. m. pl.; fr. *les*; fr. arc. *li*; fr. prov. (h.n.g.) *lou*; v. a. *le*; it. *i*, *gli* / In origine, questo articolo era *lòs* and era pronunciato [lòs] davanti a vocale, come si deduce dall'uso della *liaison* tra quest'articolo ed il nome che lo seguiva, se questo iniziava per vocale. Es. *lòs enfans* [lò sɛfɑ̃]ò fr. *les enfants*; it. *i bambini* / c. *lò-s-ate* [lòsat]; val. *lèz atz*; it. *gli altri*. 2. pron. pers. dir. e indir.; c. *lò-s-a dir* [lòsa ddit]; val. *lòz a dit*; it. *ha detto loro*. Con il passar degli anni, e per via della mancanza della forma scritta del *patois* franco-provenzale di Celle, la *s* dell'articolo, che veniva - come ancora avviene nel francese moderno - pronunciata come parte integrale della parola successiva, è diventata parte di questa e viene spesso pronunciata come parte di questa anche quando la parola non è preceduta dall'articolo *lò*. Es. *enfam* [ɛfɑ̃]; fr. *enfant*; it. *bambino* al plurale diventa *sɛnfam* [sɛfɑ̃]; fr. *enfants*; it. *bambini*.

lòc [lòk] s. m.; fr. arc. *loc*, *iloc*; fr. prov.

(GPF, 5992) *loek*; val. (Montana-Village) *lwo*; v. a. *lò*; it. *lungo* / c. *u lòc de* [u lòk dɔ]; it. *anriché*.

lòffe [lòf] s. f.; it. *emissione silenziosa di gas intestinali* / Dal francoprovenzale *loffu*, che significava *faire du vent*, cioè *fare vento*.

lu [lu] art. det.; v. a. *lou*; p. (Valli di Lanzo) *lu*; it. *il*, *lo*.

luan [luør] s. m.; fr. *levain*; fr. prov. (GPF, 1365, 5853) *levam*, *levil*; fr. prov. (La Combe de Lancey) *lèvò*; it. *lievito*.

luay [lwaj] agg.; it. *vero*.

luffeie [lufføi] v. i.; fr. prov. *loffia*; it. *fare scorregge silenziose*.

luglie [luʎʎ] s. m.; fr. *juillet*; fr. prov. *juʎø*; it. *luglio*.

lume [lumø] s. m.; fr. prov. (GPF, 5956) *lumø*; it. *lume*.

lung [lùg] agg.; fr. *long*; fr. prov. (GPF, 5946) *lù*; it. *lungo* / femm. *lunge* [lùdʒ]; fr. *longe*; fr. prov. (GPF, 5946) *lundjø*; v. a. *londʒe*; it. *lunga* / Notisi come la *g* dura del maschile, così come in francese moderno, nella parlata cellese diventi *g* soffice / c. *Te la sa tri lunge* [tø la ssa tri lùdʒ] / v. a. *Te la sa trop londʒe* / it. *La sai troppo lunga*.

ma [mma] avv.; fr. mal; fr. prov. (GPF, 6448) mà; val. (Montana-Village) ma; fr. prov. (h.n.g.) ma; v. a. ma; it. male / Notisi la locuzione *pa ma* [pa ma] avv. di quantità; fr. pas mal; it. abbastanza / c. *I supporte pa lu ma* [i support ppa lu mma]; v. a. Liù supporte pa lo ma; it. Non sopporta il male / c. *ma maria* [ma marja]; v. a. ma maria; it. sposato (a) male / c. *ma de tête* [mma dō tētō]; fr. prov. (GPF, 6448) mà dō tēta; it. mal di testa / c. *Ò fa ma tèn* [ɔ fa ma tēn]; fr. prov. (GPF, 6448) l fà mà tē; it. Fa cattivo tempo / c. *Si me sé fē ma* [dʒi mθ se fe ma]; fr. prov. (GPF, 3410) De me sai fē ma; it. lo mi sono fatto male..

machye [mmakj] agg.; fr. mâle; fr. prov. makāθ; fr. prov. (GPF, 6472) makjθ; it. maschio (riferito ad animali solamente).

maféye [mafej] s. m.; fr. prov. (GPF, 6455) mofé; it. malefatta, peccato.

maite [majtθ] s. f.; it. meta (di paglia, di fieno).

malade [malad] agg.; fr. malade; it. ammalato.

maladi [maladdi] s. f.; fr. maladie; it. malattia.

man [mmārj] s. f.; fr. main; fr. prov. (GPF, 6263) mǎ; val. (Chandolin) mǎ; fr. prov. (h.n.g.) mar; val. marj; v. a. man; it. mano / Notisi nel francese moderno e nella parlata cellesse il suono nasale di questo vocabolo. / c. *battre le man* [bbatr lθ mmārj] loc.; fr. battre des mains; it. battere le mani, applaudire / c. *Lu tòcce la man* [lu tɔʃʃj la mmārj]; v. a. Lei totse la man; it. Gli tocca la mano / c. *a man avèrte* [a mmārj avērt]; v. a. à man iverta; it. a mano aperta.

manca [māka] v.; fr. manquer; v. a. manquē; it. mancare / c. *Ò manche lu vīn* [ɔ māk lu vīn]; v. a. Manque lo veur; it. Manca il vino / c. *Selle l manche pa* [sel i māk ppa]; v. a. Calla manque pa; it. Quella non manca.

mance [mmāʃ] 1. s. f.; fr. manche; it. manica / 2. s. m. fr. prov. (La Combe de Lancey) mǎθ; it. manico.

manette [manēt] s. f.; marzo di grano piccolo abbastanza per essere tenuto in una mano dal mietitore.

mangiasète [māʒassetθ] s. f.; it. setaccio.

marcia [marʃa] s. m.; fr. marché; fr. prov. (GPF) marʃya; it. mercato / Questo vocabolo è usato nella parlata cellesse solo nella locuzione *a bua marcia* [a bū marʃa]; fr. à bon marché; it. a buon mercato. Questo vocabolo è usato nel senso generale nella parlata del limitrofo Comune di Faeto.

mare [mmarθ] s. f.; fr. mère; fr. prov. (GPF, 6138) marθ; fr. prov. (La Combe de Lancey) mǎ:rē; fr. prov. (Stich & Claret) mǎre; val. (Chandolin) marθ; it. madre.

maréne [marenθ] s. f.; fr. prov. (Stich & Claret) marena; it. merenda / Questo termine veniva usato solamente durante il periodo della mietitura, quando i mietitori mangiavano, oltre che come di consueto alla mattina, a mezzogiorno e a sera, anche verso le cinque, quando consumavano appunto la *maréne*. Ciò era dovuto alla lunghezza della giornata lavorativa, che andava dal sorgere del sole fino al tramonto.

mari [mari] s. m.; fr. mari; fr. prov. mari; it. marito.

maria [marja] v.; fr. marier; fr. prov. (GPF, 6208) marya; v. a. marià, mariè; it. sposare / *se maria* [sə marja]; fr. se marier; it. sposarsi / c. *Ne non maria* [nə nən marja] / v. a. No sen marià / it. Siamo sposati. / c. *come la durière che s'et maria* [kom la durièr ke s'et marja]; v. a. come la dèrère que s'est mariàye / it. Come l'ultima che si è sposata / Un giovane che voleva sposare una giovane mandava l'imbasciata in casa di questa tramite un comune conoscente. Se la famiglia della ragazza acconsentiva, si faceva il fidanzamento, indi il giovane comprava un anello alla ragazza per ufficializzare il fidanzamento. Prima di sposarsi, si facevano le pubblicazioni di matrimonio, si "dava" come si diceva a Celle "parola", che di solito consistevano in una cerimonia serale in chiesa ed al Comune, seguita da una festecciuola in casa della sposa per i parenti più stretti. Fatte le pubblicazioni, si procedeva al matrimonio. Gli inviti agli ospiti si facevano di persona. Lo sposo ed il futuro compare visitavano le case dei parenti e degli amici e li invitavano a partecipare al matrimonio. Il matrimonio di solito aveva luogo di domenica. Il giovedì prima del matrimonio, "si alzava il letto", ossia si arredava la casa dei futuri sposi. Parenti ed amici andavano a visitare la casa dei novelli sposi e vi lasciavano il regalo matrimoniale, che consisteva o in soldi o in qualche oggetto, con il nome di chi l'aveva fatto. La mattina della domenica, gli invitati si riunivano tutti nella casa della sposa, da dove, in processione, con il compare e la sposa avanti a tutti, si recavano in chiesa. La madre della sposa lanciava in aria, in onore della figlia, confetti, che i bambini prontamente raccoglievano. Ai lati della strada dalla casa alla chiesa, c'era la gente del paese, alla quale gli invitati buttavano manate di confetti, per applaudire gli sposi. La scena si ripeteva all'uscita dalla chiesa,

quando, sempre in processione, gli sposi e gli invitati si recavano a casa dello sposo, o in altro posto allestito per l'occasione, dove si mangiava e poi si ballava. Era tradizione che anche giovani estranei agli sposi, quando cominciava il ballo, andavano ad impalarsi all'ingresso della casa dove si ballava, in attesa che venissero invitati da qualcuno a ballare. Questi giovani, non si sa per quale ragione, venivano chiamati "i pannesì". Alla fine della serata, a notte inoltrata, la banda di suonatori che aveva allietato la festa, andava a suonare la serenata sotto le finestre della casa degli sposi.

martéye [martej] s. m.; fr. marteau; fr. prov. (GPF, 6197) martei; fr. prov. (La Combe de Lancey) marte; fr. prov. (h.n.g.) marté; it. martello.

masciuna [mafuna] v.; fr. moissonner; fr. prov. (GPF, 6224) mafuna; fr. prov. (La Combe de Lancey) mèsónà; it. mietere / Quando si avvicinava il tempo della mietitura, i padroni dei campi compravano le vettovaglie e, soprattutto, il vino per i mietitori. In gruppi si recavano nei paesi vicini quali Orsara, Troia, Lucera e, a volte, Greci, per comprare una quantità di vino sufficiente per la raccolta e la trebbiatura dei cereali. La mietitura era tempo di allegria, sebbene mietere fosse un lavoro pesante, sotto un sole torrido. I mietitori mietevano e cantavano allegramente. Iniziavano il lavoro la mattina presto, ancor prima di fare colazione. Verso le otto, si fermavano per mangiare qualcosa, seduti sul suolo attorno ad una tovaglia su cui il padrone metteva il cibo. A mezzogiorno, c'era il pranzo, che consumavano seduti per terra, come la mattina. Ad intervalli regolari, durante le caldissime ore di lavoro, per rinnovare le forze e soddisfare la sete, si faceva circolare tra i mietitori il fiasco di vino, che li spronava

a cantare più allegramente. Prima di sera, si faceva la merenda, pasto che i contadini consumavano solo nel periodo della mietitura, forse perchè le giornate erano più lunghe e il lavoro più pesante. A sera i mietitori si raccoglievano tutti a casa del padrone del campo per la cena, che era di solito seguita da allegri canti all'aperto o in cucina, attorno al tavolo.

masciunio [maʃuni] s. m.; fr. moissonneur; it. mietitore / I mietitori di Celle, prima che i cereali della campagna maturassero, si recavano a mietere nei campi del Tavoliere Pugliese, dove, i cereali, per ovvie ragioni, matruavano prima. Partivano in gruppi, a piedi o a cavallo, e rimanevano fuori per molti giorni, lavorando il giorno sotto il sole cocente e dormendo la notte all'aperto. Quando la mietitura terminava nei campi del Tavoliere, oltre Troia, i mietitori di Celle se ne risalivano in collina, dando una mano agli agricoltori di Castelluccio. Infine tornavano a Celle per mietere i cereali dei nostri campi, ora maturi. Il mietitore indossava pantaloni di tela, un grembiule anch'esso di tela - *la vanière* [vãtjèr] -, sulle dita portava anelli di canna, lunghi quanto le dita - *canil* [kannil] -, sul pollice un cappuccetto di suola - *lu cappul* [lu kappul].

masone [masonθ] s. m.; fr. arc. meson; it. nido di colombi domestici / Fino a non molti anni or sono, era comune vedere nelle case e nelle strade di Celle colombi che venivano allevati per la carne, che era molto buona per fare il brodo. L'area della casa dove dormivano e nidificavano era appunto chiamata *lu masone*.

matén [matèr] s. m.; fr. prov. (GPF, 6228) matè; v. a. mltén; it. cattivo tempo, tempaccio.

mattin [mattin] s. m.; fr. matin; val. matin; v. a. matin; it. mattina, mattino / c. *lu mattin appré* [lu mattin appre] / v. a. lo matin aprè / it. la mattina dopo.

maudie [maudj] v. t.; fr. maudir; it. maledire.

may [maj] s. m.; fr. mois; fr. prov. (GPF, 6286, 705) mai, ma; fr. prov. ma(i); s. mēye; it. mese / c. *may d'avrie* [maj davri]; fr. prov. ma d'avri; it. mese d'aprile.

me [mθ] 1. pron. pers.; it. io / pronome personale soggetto usato solo con il verbo *essere* (*être*) / c. *Me sé pa veni* [mθ se pa vni]; v. a. *Θje si pa venù* / it. Non sono venuto / 2. come complemento oggetto e complemento di termine; v. a. me; it. mi; es. c. *M'at vyau* [mat vjaw]; it. Mi ha visto; c. *M'at dir* [mat ddit]; it. Mi ha detto / c. *va me prendre* [va mθ prèdr]; v. a. va me prendre; it. vammì a prendere / c. *It me séy dir* [θjθj mθ sej ddit]; v. a. *Θje me si deut*; it. lo mi sono detto.

meccjare [mɛʃedʒjɔr] s. m.; val. mje'zɔr; it. mezzogiorno / A mezzogiorno le campane della chiesa venivano suonate ed i rintocchi venivano sentiti lontano nelle campagne del paese in modo che i campagnuoli, che in quei tempi non possedevano un orologio, venivano informati che era ora di smettere di lavorare per mangiare

meglau [mɛʃ(ɔ)aw] 1. agg.; fr. meilleur; fr. prov. (GPF, 6315) mejau; v. a. meillkɔu; it. migliore / 2. avv.; fr. mieux; fr. prov. (GPF, 6315) mejau; it. meglio / Vedi *delau*.

mengie [mɛdʒj] v.; fr. manger; fr. prov. meʒi; fr. prov. (GPF, 6380) mēaj; fr. prov. (La Combe) mizi⁶; fr. prov. (neuchâtelais) medzi; val. (Montana-Village) mingié; v. a.

meundjè [mœ̃dʒɛ] it. mangiare / c. *mengian* [mœ̃dʒa] / v. a. *meundjen* / it. mangiando / c. *mengia* [mœ̃dʒa]; v. a. *meundrà*; it. mangiato / c. / *minge* [i midʒ]; val. (Montana-Village) 'minze; it. mangia / c. *te mengiave* [tə mœ̃dʒav]; val. ti men'zjəvɛ; it. mangiavi / c. / *J? mengia* [dʒɛ mœ̃dʒa]; val. Je minnʒa; it. Ho mangiato. / I Cellesi più poveri a volte mangiavano a cena *la ciabôte* [la ʃabot] (it. miscuglio di cipolle, patate ed altri ortaggi).

mennele [mœ̃nœ̃li] s. m.; fr. prov. (GPF, 308) *mādulai*; it. mandorlo / In tempi non molto remoti, la campagna di Celle era ricca di mandorli. I bambini rompevano piccoli rametti carichi di bellissimi fiori per portarli alla maestra o al maestro, i quali non mancavano di spiegare ai bambini che i rametti di mandorli non andavano rotti per far sì che il raccolto di mandorle fosse più abbondante.

mentun [mœ̃tœ̃n] s. m.; fr. prov. (GPF, 6509) *moëtō*; it. montone (mucchio, maschio della pecora).

mesera [mœ̃sœ̃ra] v.; fr. *mesurer*; it. misurare.

mesire [mœ̃sirœ̃] s. f.; fr. *mesure*; it. misura, recipiente di legno equivalente a Kg. 1,5 - 1,7 di grano / *misure* di volume: *carticce* [kartitʃ] s. f.: un quarto di tomolo; *mezzèt* [mœ̃ʒœ̃t] s. m.: mezzo tomolo; *tum* [tum] s. m.: tomolo; *mièce cuare* [mjœ̃ʃœ̃ cwarœ̃] s. m.: un ottavo di un tomolo; *mesire* [mœ̃sirœ̃] s. f.: un trentaduesimo di un tomolo; *giummelle* [dʒumœ̃lœ̃] s. f.: quanto contenuto nella cavità di tutte e due le mani.

métte [mœ̃tœ̃tr] v.; fr. *mettre*; it. mettere.

méye [mœ̃jœ̃] avv.; fr. prov. (GPF, 6288) *méi*; fr. prov. (*neuchâtelais*) *mé*; val. (Chandolin) *me*; v. a. *mê*; fr. arc. *mais*; it. più / es. c. *Je ne puoglie pa méye* [dʒœ̃dʒœ̃ nœ̃ pœ̃wœ̃lœ̃ pa mœ̃jœ̃]; loc. fr. arcaica *Je n'en peux mais*; it. Non ne posso più / c. *A y a pa méy gnun* [aʒa ppa mœ̃jœ̃ ɲœ̃n]; v. a. *Y a pômi gneun*; it. Non c'è più nessuno. it. più, ancora, di nuovo / spesso congiunto a *pa* per formare l'avverbio *paméy* [pamœ̃jœ̃]; val. (Miège) *pa mœ̃jœ̃*; val. (Chermignon) *pa mi*; v. a. *parmê*; it. non ... più / c. *may méy* [maj mœ̃jœ̃]; it. mai più / c. *mê de vin* [mœ̃ dœ̃ vœ̃n]; val. (Bluche/Randogne) *mœ̃jœ̃ de vi*; it. più vino - c. *Sa i taglie pa méy* [ssu i taʒœ̃jœ̃ pa mœ̃jœ̃]; fr. prov. (GPF, 6288) e *ne kœ̃pe pô mé*; it. Questo non taglia più.

méye [mœ̃jœ̃] s. f.; fr. *maie*; it. cassettoni di legno, rettangolare, nel quale le massaie ammassavano il pane: mescolavano acqua e farina per ottenere la pasta per fare il pane. L'arnese usato per pulire la *mièle* era chiamato *rachyaméle* [rakjamœ̃jœ̃].

mi [mœ̃i] pron. pers. indir.; fr. prov. (GPF, 6056) *mi*; it. *me* / sempre preceduto da una preposizione / es. c. *I parle a mi* [iparl a mœ̃i]; it. Parla a me.

mia [mœ̃ja] agg. pron. poss. f.; fr. *ma*, *mienne*; it. *mia*.

mié [mœ̃ijœ̃] 1. s. m.; fr. *mur*; fr. prov. (GPF, 6558) *mu*; it. muro / 2. s. m.; fr. *miel*; fr. prov. (GPF, 6400) *miœ̃*, *mié*; fr. prov. (La Combe de Lancey) *mié*; it. miele / 3. agg. pron. poss. pl. f.; fr. *mes*, *miennes*; it. *mie* / Fino al XVI secolo, nella lingua francese, non si era stabilita nessuna distinzione tra gli aggettivi e pronomi possessivi.²

² M. Grévisse, *Grammaire Française*, J. Duculot, S. A., Gembloux, 1964, p. 444

mièce [mijɛʃ] 1. prep.; val. (Chandolin) mi'èa; v. a. mètcho; it. in mezzo a / 2. s. f. it. metà.

mièceccuare [mijɛʃkwar] s. m.; it. recipiente di legno del volume corrispondente a tre *mesire* [mɛsir] di grano.

miécennéye [mijɛʃnɛj] s. f.; val. (Bluche/Randogne) mje'nejt; it. mezzanotte / c. *mésse de miécennéye* [mɛs dɔ mijɛʃnɛj]; val. meſſa di mje'nejt; it. messa di mezzanotte.

mil [mmil] agg. num. card.; fr. mille; val. mil; it. mille / c. *mil nu sènt* [mmilnusɛt]; val. mil nu'sèn; it. millenovecento.

min [mmiŋ] 1. agg. pron. poss.; fr. mon, mien, mes, miens; v.a. min; it. mio, miei / femm. *mia* [mja]; fr. ma, mienne; it. mia / 2. s. m. *lu min* [lu mmiŋ]; fr. le mien; it. il mio / pl. *lò min* [lɔ mmiŋ]; fr. les miens; it. la mia famiglia, i miei familiari / Da notare che *min* in valdostano precede il nome, mentre in cellesè segue il nome cui si riferisce. Fino al XVI secolo, nella lingua francese, non si era stabilita nessuna distinzione tra gli aggettivi e pronomi possessivi.³

moce [moʃθ] s. f.; fr. mouche; fr. prov. (GPF, 6555) moʃs; fr. prov. (La Combe de Lancey) muʃé; it. mosca.

mole [mmol] s. f.; fr. prov. (La Combe de Lancey) mó:là; it. mola.

mòre [mmɔrɔ] 1. s. f.; fr. mort; v. mor; it. morte / c. *pe la mòre de sun frare* [pə la

mmɔr dɔ sɔŋ frar]; v. a. pe la mor de son frère; it. per la morte di suo fratello / 2. s. e agg. m.; fr. mort; v. mor; it. morto, salma; femminile: *mòrte* [mmɔrt]; fr. morte; it. morta / c. *Gl'è pa mòre* [ʔlɛ ppa mɔr]; v. a. L'èst pa mor; it. Non è morto / c. *lu mòr* [lu mmɔr]; v. a. lo mor; it. il morto.

mòre-de-fam [mmɔrɔ-də-fam] s. m.; fr. meurt-de-faim; it. Persona che non ha il minimo necessario.

mucegliun [muʃəʎlɔŋ] s. m.; fr. prov. (La Combe de Lancey) muliʃɔ; fr. prov. (Stich & Claret) moucheillon; acadiano: mouchillon; it. moscone.

muén [mmwɛŋ] s. m.; it. uomo.

mulèt [mulet] s. m.; val. (Chandolin) mulet; it. muletto.

mulin [mulin] s. m.; fr. moulin; val. (Chandolin) muli; it. mulino / Notisi il suono nasale nel vocabolo francese ed in quello cellesè. / c. *mulin a éye* [mulin a ej] s. m.; fr. moulin à eau; it. mulino a acqua / *praise* [prajʃθ] s. f.: piccolo canaletto, profondo e stretto, che portava l'acqua dal torrente alla vasca del mulino ad acqua / *cote* [kkotθ] s. f.; it. vasca del mulino o qualsiasi altro grosso e profondo fosso contenente acqua.

mun [mɔŋ] agg. poss.; fr. mon; val. mun; it. mio / femm. *ma* [ma]; fr. ma; it. mia / È usato solo davanti a vocaboli indicanti parentela / c. *mun pay* [mɔpaj]; val. mun 'pari.

murge [mmurʒ] s. f. pl.; val. mur'zje; it. zona rocciosa.

murie [muri] v.; fr. prov. (h.n.g.) mourir; it. morire.

³ M. Grevisse, *Grammaire Française*, J. Duculot, S. A., Gembloux, 1964, p. 444

murre [mur] 1. s. f.; it. gregge / c. *na murre* [namur]; it. un gregge / 2. agg. *na murre de* [na mur de]; it. molto, molta, molti, molte / pron. *na murre*; it. molto, molta, molti, molte / 3. avv. *na murre*; it. molto.

murtie [murtij] s. m.; fr. prov. (GPF, 6606) *murtiø*; it. mortaio per schiacciare il sale / In ogni casa a Celle c'era un mortaio, che veniva usato per raffinare il sale grosso che la gente comprava perchè costava di meno di quello raffinato.

muscil [mufil] s. m.; it. gattino, piccolo gomito ovale di lana.

musi [masi] agg.; fr. moisi; fr. prov. (GPF, 6378) *muzi*; it. ammuffito.

music [masij] v. t. e i.; fr. moisir; fr. prov. (GPF, 6378) *muzi*; it. ammuffire.

na [nna] 1. s. m.; fr. nez; fr. prov. (La Combe de Lancey) nâ; val. (Montana-Village) na; v.a. na; it. naso / c. *prendre pe lu na* [prɛdr pø lu nna]; v. a. prendre pe lo na; it. prendere per il naso / c. *fatte alla u na* [fattalla u na]; it. imprecazione profferita da una persona che soffriva una contrarietà, simile a *Và a farti benedire*. 2. art. ind. femm.; fr. une; fr. prov. (GPF) na; v. a. euna; it. una / c. *na say* [na saʃ]; v. a. euna sei; it. una sete.

nay [nnaʃ] agg.; fr. noir; fr. prov. (GPF, 6688) nai; it. nero / femm. *naire* [nnaʃrø]; fr. prov. (GPF, 6688) nair; fr. prov. (h.n.g.) naire; it. nera.

nasci [nafi] part. pass.; fr. né; fr. prov. neisc; it. nato.

nata [nata] v.; fr. natation; it. nuotare / Pochi ragazzi di Celle avevano la fortuna di andare al mare, per cui l'unico luogo dove potevano esercitarsi nel nuoto era al torrente Celone, nei mesi estivi. Alle ragazze, purtroppo, era negato persino questo.

natarrie [natarrij] avv.; it. un'altra volta, di nuovo.

nau [naw] s. m.; fr. noeud; fr. prov. nau; fr. prov. (GPF, 6771) nau; it. nodo / c. *fare un nau* [farø ù naw] loc.; fr. faire un noeud; it. annodare, fare un nodo / c. *nau de cèrce* [naw dø ʃɛrʃ]; it. nodo di quercia (soprannome che si dava a uomini bassi e tarchiati).

ne [nə] pron. pers. atono; v. a. no; val. n; it. noi / c. *Ne sun parti* [nø sũr parti]; v. a. No sen parti; it. Siamo partiti / *Nallun* [nallũr]; val. (Montana-Village) naltn; it. noi andiamo / c. *n lan* [nãr]; val. (Chandolin)

ntn; it. abbiamo / c. *n lan pa* [nãr pa]; val. (Miège) ntn pa; it. non abbiamo.

nervau [nœvaw] agg.; fr. nerveux; it. nervoso / femm. *nervoie* [nœvosø]; fr. nerveuse; nervosa.

nêtre [nnetr] v.; fr. naître; it. nascere / c. *Me sé nasci* [Mø se nafi]; v. a. Sei nesi / it. Sono nato / In tempi non molto remoti, i bambini non nascevano in ospedale ma a casa, con l'assistenza della levatrice (c. *mammare* [mammær]). / Quando una donna dava alla luce un bambino, le si faceva mangiare molto brodo di pollo e di colombi, nella convenzione che questo favorisse l'allattamento. Era anche costume di paese che, prima che la donna partorisce, la futura matrigna le portasse in dono una cesta con una gallina, i tagliolini per il brodo, zucchero, uova ed altre cose di casa.

netta [nnøtta] v.; fr. nettoyer; it. pulire.

néye [nnej] s. f.; fr. nuit; fr. prov. (GPF, 6689) nei; fr. prov. (neuchâtelais) nai; val. (Bluche/Randogne) nejtø, ne:t; v. a. nête; it. notte / c. *La néye je puo pa drummie* [la nnej ʒø pwo pa drummie]; v. a. La nête ʒye pouë pa droumë; it. La notte non posso dormire.

nie [nnik] s. m.; fr. nid; fr. prov. (GPF, 6713) nik; Acadiano: nic; it. nido / Curiosità: questo vocabolo cellose, che si differenzia dal francese per la finale [k], è usato anche nell'*Acadian*, dialetto francese parlato in una zona del Canada e nella Luisiana (Stati Uniti).

nie [nnij] s. m. e f.; fr. nièce, neveu; it. nipote.

note [nnotø] agg. e pron. poss.; fr. notre, nôtre; it. nostro, nostra, nostri, nostre.

nou [nnow] agg.; fr. neuf; fr. prov. (GPF,

6743) nou; it. nuovo.

nu [nnu] avv.; fr. prov. (GPF, 6740) nu; it. no.

nuante [nwant] agg. num.; fr. arc. *nonante*; it. novanta / Le forme *nonante*, *septante* (70) e *uitante* (80) erano ancora usate in Francia nel XVII secolo. Oggi sono ancora usate in Belgio, in Svizzera.

nuaye [nwaj] s. f.; fr. noix; fr. prov. (GPF, 6753) nwai; it. noce (frutto) / Le noci venivano raccolte dai contadini in autunno e conservate per l'inverno per essere poi servite a tavola in occasioni speciali come quella dell'uccisione del maiale.

nue [nnuθ] agg. num. card.; fr. neuf; fr. prov. (GPF, 6742) nuθ; val. nu; it. nove / *e. mil nu sèn* [milnusèt]; val. mil nu'sèn; it. millenovecento.

nule [nwij] s. m.; fr. noyer; fr. prov. (La Combe de Lancey) nôi⁶; it. noce (albero) \ Una vecchia superstizione voleva che chi si stendeva all'ombra di un pioppo o di un noce sarebbe presto morto. Infatti un vecchio detto diceva: Sotto pioppo e sotto noce / Fatti la croce!

nun [nnûr] s. m.; fr. nom; fr. prov. (GPF, 6776) nû; v. a. non; it. nome.

nus [nnus] pron. pers.; fr. nous; val. nō; v. a. no; it. noi / *cia nu* [ʃa nnu]; v. a. tchê no; it. casa nostra, casa mia / *e. nus n'lan* [nus nân]; val. nō nîr; it. noi abbiamo.

nusént [nnusèt] agg. num. card.; fr. neuf cent; it. novecento.

nuzzén [nnuʒsér] agg.; fr. innocent; fr.

prov. (GPF, 4590) inosér; it. innocente
formm. nuzzénte [nnuʒsèt]; fr. innocent; it. innocente.

ô [ɔ] pronome neutro; fr. prov. (GPF, 6782)
ô; it. in italiano si sottintende / es. c. *ô piote*
[o pjot]; it. piove.

ôre [ɔrə] avv.; fr. or, ores; fr. arc. ore; fr.
prov. (GPF, 6808) ôrə; val.
(Bluche/Randogne) ɔr; it. ora, adesso /
d'ôranəvan [dɔranəvã] avv.; fr. dorénavant;
it. d'ora in poi / c. *me séie ôre*; fr. prov.
(GPF, 3410) mi su œuro; it. sono adesso.

ôrce [ɔrtʃ] s. m.; fr. orge; fr. prov. (La
Combe de Lancey) ôrçô; it. orzo.

ou [ow] s. m.; fr. os; fr. prov. (GPF, 6859)
ou; it. osso.

pa [ppa] 1. s. m.; fr. pas; v. a. pa; it. passo / c. *cache pa* [kak ppa]; v. a. *quaque pa*; it. qualche passo / 2. avverbio per esprimere la negazione italiana *non* / c. *pa méy* [pa me]; v. a. *pa mé*; it. non ... più / c. *Ji pa fèye* [dʒɛ pa fej] / v. a. *dʒi pa fè* / it. Non ho fatto / c. *Bay a pa méy* [bbaj appa me]; v. a. Bei *pa mé* / c. *Culetilde gl'ist pa?* [Kulətild Aʔest ppa]; v. a. Clotilde l'est pò?; it. Clotilde non c'è? / c. *Disce-a pa méy a gnan* [di] a pa me] a pjan]; v. a. Di pa mé a gneun; it. Non dire più a nessuno.

pabbun [pabbün] agg.; fr. pas bon; it. cattivo / femm. *pabbune* [pabbunə]; fr. pas bonne; it. cattiva.

Pache [Ppakə] s. m.; fr. Pâques; fr. prov. Pakə; fr. prov. (GPF, 6892) Pake; it. Pasqua / Notisi che nel patois cellesse, come in francese, *Pache* è di genere maschile e di numero singolare. / I preparativi per Pasqua cominciavano durante la quaresima, quando le brave ragazze di Celle piantavano dei semi di cereali che, per il Venerdì Santo, germogliavano e diventavano verdi piantine, con cui si ornava in chiesa il sepolcro di Gesù morto. Durante la settimana santa, le mamme, che avevano messo da parte dozzine di uova durante i giorni precedenti, si affacciavano a fare *panetton* [panəttənə] (it. panettoni), *peccelattiel* [pəʃʃəlatjel] (it. taralli), *panle de Pache* [panij də Ppakə] (it. panierini di pasta decorati con uova cotte ed altri dolci), *pastette* [pastet] (it. paste). Queste leccornie però non venivano consumate né da grandi né da piccoli prima di Sabato Santo. Il Giovedì Santo, a mezzogiorno, le campane della chiesa si ammutolivano e rimanevano mute fino a sabato santo a mezzogiorno. Le campane venivano sostituite da caratteristici sonagli di legno, fatti da falegnami locali,

che i ragazzi si divertivano un mondo a suonare per le strade del paese. Il giovedì santo e il venerdì santo si svolgevano solenni funzioni religiose con processioni per le strade del paese. Durante la processione del venerdì santo, dei chierichetti predicavano da sui balconi situati in diversi posti nel paese. La mattina della domenica di Pasqua, i bambini andavano a porgere gli auguri di buona Pasqua a parenti ed amici, che davano loro dei regalucci. Alle undici c'era la messa solenne con Gesù Risorto. A mezzogiorno, durante il pranzo, si cuoceva, nel camino, sotto la brace, la torta caratteristica di Pasqua, chiamata in cellesse *pizzafoule*, che veniva consumata alla fine del pranzo, il quale si concludeva con la letterina di Pasqua letta dai bambini ai genitori. A sera, ci si preparava per la pasquetta che avrebbe avuto luogo il lunedì di Pasqua. / c. *Bun Pache!* [Būpakə] it. Buona Pasqua!

paglie [paʔʔ] s. f.; fr. prov. (GPF, 6907) pajə; fr. prov. (La Combe de Lancey) pəjə; it. paglia / Quando l'agricoltura era fiorente in Celle, nel mese di agosto c'era molta attività durante la pigiatura del grano. Dopo aver trasportato il grano in casa, gli agricoltori si affrettavano a trasportare la paglia e metterla al sicuro prima che la pioggia la bagnasse. C'era un pullulare di asini, cavalli, muli carichi di "ortzela" di paglia, che trasportavano la paglia ai pagliai, alle pagliere, al sito dove veniva accumulata in mete ... E poi c'erano i fornai che ammassavano grandi quantità di paglia che avrebbero usata come combustibile per il forno.

pale [paij] s. m.; 1. fr. pays; fr. prov. (GPF, 6887) payi; val. pai; v. a. pai; it. paese / c. *Te tórne u pale* [tə tɔrn u pajj]; v. a. Te tórne i payi; it. Torni al paese / 2. v.; fr. prov. (GPF, 7045) payi; fr. payer; it. pagare / c. *Te pay*

[te paj]; v. a. Te paye; it. Tu paghi / c. *sènz pale rén* [sɛz paj rɛŋ]; v. a. senza paye ren; it. Senza pagare niente / c. *Je te pay* [dʒə tɔ ppaj]; v. a. dʒə te payo / it. Ti pago / c. *Sèn ché / ʔ accetta / ʔ paya* [sɛŋ ke dʒə aʃʃɔŋa dʒə pajə]; v. a. Cen que dʒ'i aʃetá dʒ'i paya; it. Ciò che ho comprato ho pagato / c. *Mé payave* [mɛ pajav]; v. a. Me payave; it. Mi pagava. / c. *paya* [paja]; val. (Saint-Luc) pajə; it. pagato.

pale [palə] s. f.; fr. prov. (GPF, 6895) pale; fr. prov. (La Combe de Lancey) pá:là; it. pala.

paleie [palɔij] v.; fr. prov. (GPF, 998) baleye; separare la paglia dal grano dopo la pigiatura / Questa attività consisteva nel buttare paglia e grano in aria con la pala. Il grano, essendo più pesante, ricadeva nello stesso posto, mentre la paglia, più leggera, veniva deposta dal vento un pò più in là del grano in modo che sull'aia venivano a formarsi sull'aia due cumuli separati, uno di grano e l'altro di paglia. Questo lavoro di solito veniva fatto di sera e di notte perchè a quell'ora la brezza era più forte.

palétte [palet] s. f.; fr. prov. (La Combe de Lancey) pâlètà; fr. prov. (Stich & Claret) paletta; it. paletta per raccogliere la cenere e immondizie; acadiano: *la palette de l'épaule*; it. scapola.

paméye [pamej] avv.; v. a. pamé; it. non più / c. *I sa paméy* [i sa pamej]; v. a. I sa pamé; it. Non sa più.

pan [ppɑŋ] s. m.; fr. pain; fr. prov. (GPF, 7052) pā; fr. prov. (Stich & Claret) pan; val. (Chandolin) pā; v. a. pan; it. pane / A Celle il pane veniva fatto in casa. Si cominciava con l'andare al mulino (una volta a quello ad

acqua e poi a quello elettrico) a macinare il grano che di solito era produzione propria. Con la farina, le massaie ammassavano il pane, che, previa prenotazione il giorno prima con il fornaio, portavano a cuocere al forno pubblico. Per far lievitare il pane c'era bisogno del lievito (in cellese *crescettaure*). Per fare in modo che nella comunità non venisse mai a mancare il lievito, le massaie, quando facevano il pane, lasciavano sempre un poco di lievito che circolava di casa in casa. Prima di fare il pane, le donne andavano di casa in casa a chiedere la *crescettaure* finché la trovavano.

panarizze [panariz] s. m.; fr. panaris; it. pateruccio / La superstizione a Celle voleva che, se una persona indicava col dito nella direzione dell'arcobaleno, quella persona avrebbe preso il pateruccio al dito che aveva usato. Molta gente ci credeva davvero.

pancuay [pākwaj] s. m.; fr. pain cuit; it. pancotto / Il pancotto era considerato il pasto dei poveri. Di solito consisteva in pane duro bollito, condito con sale ed olio. A volte si aggiungevano patate o verdura al pane.

panie [panij] s. m.; fr. panier; fr. prov. (La Combe de Lancey) pāné, pāni^t; it. paniere / c. *panie de Pache* [panij dɔ ppache]; it. un dolce della forma del panier, fatto dalle massaie a Pasqua per i bambini e consistente di farina, zucchero e uova.

panna [panna] 1. v.; fr. prov. (Stich & Claret) panar; v. a. panè; it. asciugare, pulire / 2. v. rifl.; c. *se panna* [sɔ panna]; v. a. se panè; it. asciugarsi (le mani, le labbra, il naso, gli occhi, ecc.) / c. *Se pane* [sɔ ppanə]; v. a. Se pane; it. S'asciuga.

para [para] s. m.; fr. prov. (La Combe de Lancey) párá; it. zona di un prato dove non

è consentito portare le bestie al pascolo.

paraytre [parajtr] v.; fr. *paraître*; it. apparire, sembrare.

paran [parân] s. m.; fr. *parent*; fr. prov. (La Combe de Lancey) *pâgrik*; v. a. *papagran*; it. nonno / Da notare che *parent* in francese moderno non significa nonno bensì *parente* o *genitore*. Però ciò non toglie che la parola celiese *paran* derivi dal vocabolo francese *parent*.

paravie [paravi:] s. m.; fr. *parvis*; it. paradiso.

pare [ppar] 1. s. f.; fr. *part*; val. *par*; v. a. *par*; it. *parte* / c. *de pa prèndre pare* [dô pa prèdr ppar]; v. a. *de pa prendre par*; it. *di non prendere parte* / c. *a pare* [appar]; v. a. *par*; it. *aparte* / c. *a pare de sèn* [appar de ssèn]; val. *a par de* [jta]; it. *a parte questo* / 2. agg. fr. *pair*; it. *pari*.

parén [parèn] s. m.; fr. *parent*; v. a. *paren*; it. *parente* / femm. *parènte* [parèt] / c. *Cache parén i muor* [kak parèn i mwor]; v. a. *Cache parén moueur*; it. *Qualche parente muore* / Venivano chiamati *parén* i peli sulle gambe delle donne ed era credenza popolare che l'esposizione delle gambe al calore del fuoco facesse aumentare i peli sulle gambe delle donne..

parla [parla] v.; fr. *parler*; fr. prov. *parla*; val. (Miège) *parla*; it. *parlare*.

parmeccòche [pamkòk] s. f.; it. *occhio di civetta*, *primavera* / I petali di questo fiore erano dolci ed i ragazzi li mangiavano / Le ragazze a primavera ornavano i capelli e la carnicetta con bei mazzetti di primavera e primule.

parole [parolè] s. f.; fr. *parole*; fr. arc. *parole*; v. a. *parola* / c. *Te vay ché ne sun de parole* [Tè vaj ke nè sùr dè parolè]; v. a. *Te vei que no sen de parola* / In francese arcaico, *parole* veniva usato con il significato del moderno *mor*. Ciò spiega l'assenza di *mor* in celiese / c. *dona parole* [dôna parolè]; it. *fare le pubblicazioni di matrimonio*. Questa cerimonia che di solito aveva luogo davanti all'Ufficiale dello Stato Civile e davanti al parroco, era seguita da una festiciuola in casa della sposa, cui partecipavano parenti ed amici delle famiglie degli sposi. Di solito la festa consisteva in balli, bevande alcoliche, taralli, paste, il tutto accompagnato dalla musica di un concertino locale, maestro e violinista Peppe Tramonte (alias *lu capedarde*), e suonatori Giuseppe Giannini (alias *Siscariello*), ai tamburi, Silvio Nardone (alias *Sòlvèt*), alla chitarra e Antonio Cupoli (alias *Mustaz*), alla cornetta.

partre [partè] v.; c. *Ne sun parti* [ne sùr partì]; v. a. *No sen parti*; it. *Siamo partiti*.

pasciun [pafjùn] s. m.; fr. *poisson*; it. *pesce* / Da ricerche fatte, risulta che le geminali *ss* nel francoprovenzale del XIV secolo avevano il suono [ʃ].

passa [passa] v.; fr. *passer*; fr. prov. *passa*; it. *passare*.

passiun [passiùn] s. f.; fr. *passion*; it. *passione*.

pata [pata] v.; fr. prov. (GPF, 7006) *pâtà*; fr. prov. (La Combe de Lancey) *pâtik*; it. *fare il pane* / In un passato non molto lontano, i Cellesi il pane non lo compravano perchè lo facevano in casa ed andavano a cuocerlo al forno pubblico. La massaia, la sera prima di fare il pane, andava ad avvertire il fornaio che il giorno dopo avrebbe fatto il pane. Indi

la stessa sera preparava il lievito. La mattina seguente, molto presto, la fornaia andava a svegliare le massaie, bussando alle loro porte, perché si alzassero e facessero il pane. Più tardi le massaie portavano il pane nei cestì al forno, dove veniva cotto. Poi tornavano a casa con le focacce che erano già cotte, mentre il pane andavano a ritirarlo più tardi, nel pomeriggio. Il fornaio era pagato o con soldi o in natura. Il forno assolveva anche ad una funzione sociale: era lì che le donne con il pretesto di cuocere il pane si incontravano e si scambiavano notizie sulla vita sociale del paese. Il forno era un luogo simile alla piazza, dove gli uomini si incontravano per socializzare.

pate [ppatə] s. f.; fr. *pâte*; fr. prov. (La Combe de Lancey) *pà:tà*; it. pasta / Le massaie cellesi facevano *lò maccarun a man* [lò makkarùn a mār] (it. la pasta in casa) perché non avevano i soldi per *lò maccarun accetta* [lò makkarùn affetta] (it. pasta venduta nei negozi). Ogni famiglia pertanto aveva una tavola speciale, chiamata *tampagne* [tɔpɔŋ], sulla quale la massaia preparava, servendosi delle mani e di una mazza di legno chiamata in cellese *lavenattan* [lavənattaw], con acqua, sale e farina (ed avolte, se ce n'erano, uova) un foglio di pasta, chiamata in cellese *lavene* [lavənə, che poi tagliava in forma di cavatelli, tagliatelle, spaghetti, orecchiette, ecc.. Nei giorni festivi, molte famiglie si accordavano il lusso di mangiare pasta comprata al negozio. Come cambia il mondo: una volta era un lusso mangiare pasta comprata, oggi è invece un lusso mangiare pasta fatta in casa.

Patennote [Patənnotə] s. m.; fr. *Patennote*; it. Padre Nostro / Nel Quebec l'autore di questo lavoro ha incontrato delle persone col cognome di *Patennote*: molto interessante! /

Se il titolo della preghiera è sopravvissuto e pervenuto fino a noi, è lecito pensare che in anni remoti anche il testo della preghiera fosse in francoprovenzale e che, attraverso gli anni, sia caduto in disuso e rimpiazzato dal testo in latino e in italiano.

patrun [patrɔŋ] s. m.; fr. *patron*; it. padrone, patrono, protettore / femm. *patrone* [patrunə] it. padrona / Di solito i mariti chiamavano la moglie *la patrone*.

pau [paw] s. f.; fr. *peur*; fr. prov. (GPF, 7370) *pau*; v. a. *pouye*; it. paura / Notisi che il dittongo del francese moderno *eu* in cellese suona [uɔ]. es. *leur* del francese moderno equivale a *laur* [laur] del cellese. Inoltre va notato che nel francese antico la *r* nella finale *eur* era muta, come è muta in cellese nella finale *aur*, che qui per ovvie ragioni si scrive *au*. Vedi *delau* / c. *T'a pau de rén* [ta paw də rən]; v. a. *T'a pouye de ren*; it. Non hai paura di niente..

paun [pɔŋ] s. m.; fr. *paon*; it. pavone / Era un bipede domestico poco comune a Celle. I bipedi molto comuni erano le galline (c. *gelinne*), i colombi (c. *peccian*), i tacchini (c. *vicce*), le anatre (c. *natrille*).

pauran [pawraɔ] agg.; fr. *peureux*; it. pauroso / femm. *paurose* [pawrosə]; fr. *peureuse*; it. paurosa / Vedi *delau*.

pause [paw] s. f.; fr. *poussière*; it. polvere.

pay [paj] s. m.; 1. fr. *père*; fr. prov. (GPF, 7217) *paθ*; fr. prov. (La Combe de Lancey) *pà:rè*; val. (Chandolin) *parə*; v. a. *pèye*; it. padre / c. *ci lu pay* [ʃi lu paj]; v. a. *bè lo pèye*; it. dal padre / c. *son pay* [sɔ paj]; v. a. *son pèye*; it. suo padre / 2. fr. *poil*; fr. prov. (GPF, 6881) *pai*; v. a. *pei*; it. pelo / c. *pay* [paj] plurale, in cellese significa anche

capelli / c. *lò pay de la tête* [lò paj dō la tēt]; v. a. le poi de la tête; it. i capelli della testa / c. *crayre lò pay* [krajr lò paj]; v. a. creire le poi; it. crescere i capelli.

paymimén [pajmimén] s. m.; fr. paiement; it. pagamento.

payne [pajn] s. f.; fr. peine; v. a. peina; it. pena, fatica.

payrabastenèlle [pajrabastètl] s. f.; it. biancospino.

payre [pajrø] s. f.; fr. poire; fr. prov. (GPF, 7048) pair; it. pera / pl. *paire* [ppajrø]; it. pere / Le pere venivano consumate fresche, ma ve n'era una qualità - *le payre de vernate* [lò ppajrø dō vèrnate] (it. pere invernali) - che veniva conservata sotto aceto e poi usate nelle insalate.

payrie [pajrij] s. m.; fr. poirier; fr. prov. (GPF, 7221) paériø; it. pero / Nelle campagne di Celle abbondavano gli alberi di pere di cui si trovava una grande varietà: *pairacchyotte* [pajracchjot], *pairabburriel* [pajrabburriel], *pairaspine* [pajraʃpinø], *perèlle* [pørel], *pairanzuccose* [pajrantzukkøss], *pairaspalone* [pajraʃpadon].

pe [pø] prep.; fr. prov. (GPF, 7075) pe; fr. prov. (h.n.g.) pè; v. a. pe; it. per / c. *pe dire* [pø ddir]; v. a. pe dère; it. per dire c. *pe chie?* [pø kkij]; v. a. pe qui?; it. per chi?.

peccia [pøʃʃa] s. m.; fr. péché; fr. prov. (GPF, 7185) peʃa; v. a. petchá; it. peccato.

peggin [pødʒʒi ŋ]; fr. prov. (GPF, 7220) peʒè; v. a. peʒin; it. pulcino.

pegariél [pøʒariél] s. m.; it. piccoli caratteristici mucchi di fasci di grano.

pegnon [pøpøn] s. m.; fr. pignon; it. covone / Anche se *pignon* non significa esattamente covone, esso ha la forma triangolare come il covone e, probabilmente, nel Medio Evo significava covone. Infatti gran parte dei vocaboli cellesi inerenti alla mietitura e trebbiatura sono di ovvia origine franco-provenzale (*gerbe*, *bia*, *maschana*, ecc.).

pela [pøla] v.; fr. peler; fr. prov. (GPF, 7102) pela; v. a. pela; it. sbucciare.

pelau [plaw] agg.; fr. prov. (GPF, 6881) pelau; it. peloso / femm. *pelose*.

pèndre [pøðdr] v.; fr. pendre; fr. prov. (GPF, 7056) pèndrø; it. pendere.

penza [pønʒa] v.; fr. prov. (GPF, 7061) pensá; it. pensare.

pèrce [pøʃʃ] s. f.; fr. perche; fr. prov. (La Combe de Lancey) pèrriè; val. (Chandolin) pøʃʃ; v. a. pøʃʃe; it. pertica; asse o pertica dell'aratro, pertica sospesa orizzontalmente al soffitto della cucina cui si appendevano prosciutti, salsicce, lardo ed altre cose / fig. e fam. persona alta e magra.

pèrdre [pødr] v.; fr. perdre; it. perdere / c. *pèrdre tén* [pødr tèn] / v. a. perdre ten / it. perdere tempo / c. *perdan-a pa tén* [pødāŋa pa tē]; v. a. perden pa ten / non perdiamo tempo / c. *Ne perduryan* [Nø pødarjan]; v. a. No penderian; it. Noi perderemmo / c. *Ne tenun pa tén da pèrdre* [Nø tənün pa tēr da pødr]; v. a. N'en pa de ten a perdre; it. Non abbiamo tempo da perdere / c. *I perdive* [i pødiv]; fr. prov. (h.n.g.) *Perdive*; it. perdeva.

perie [pørij] s. m.; fr. prov. (GPF, 7163)

périu [pəriu] it. estremità esterna dell'ano della gallina, del pollo e di volatili in genere.

permettre [pørmettə] v.; fr. permettre; it. permettere.

persune [pørsuniu] s. f.; fr. personne; it. persona.

perlecare [pørtokaru] s. f.; it. piccolo aratro in legno.

pesa [pösa] v.; it. pesare, pigiare le spighe di grano per estrarne i chicchi.

pesan [pösän] agg.; fr. pesant; fr. prov. (GPF, 7213) pezá; val. pítzan; v.a. pesan; it. pesante / femm. *pesante* [pösät]; fr. pesante; it. pesante.

pesattaure [pösattawr] s. f.; it. atto del pigiare il grano sull'aia per estrarre i chicchi dalla spiga / piante di grano sparse sull'aia per essere pigiate / *verie la pesattaure* [vəri la pösattawr]; it. girare sottosopra le spighe di grano sull'aia, in modo da esporre al calpestio dei cavalli le spighe che non lo erano ancora stato.

pescèn [pøfèr] agg.; it. puzzolente / femm. *pescènte* [pøfènt].

pescie [pøfij] v.; fr. pisser; it. pisciare / Fino ad un passato non molto remoto, le case di Celle erano sprovviste di servizi igienici e la gente, che di giorno soddisfaceva ai propri bisogni corporali magari nelle campagne, di notte si servivano del *pesciattun* [pøfattaw] (it. vaso da notte, orinale).

persén [pssér] cong.; val. (Chandolin) pø'fèn; it. perciò.

persu [pössu] cong.; fr. pour ça; it. perciò.

pét [ppet] s. m.; fr. pet; fr. prov. (GPF, 7187) pèt; acadiano: pet; it. scorreggia, peto / In acadiano la lettera finale *t* era sonora.

pettie [pöttij] agg.; fr. petit; fr. prov. m. petyu; it. piccolo / femm. *pettite* [pöttis]; fr. petite; fr. prov. f. ptyita; / Con la forma maschile di questo vocabolo ci si riferiva soprattutto agli uccellini ancora nel nido.

pettoche [pöttokø] avv. formato da *pe* [pø] e *toche* [tøkø]; it. perché, per che cosa?

péye [ppej] l. agg., avv.; fr. pire, pis; it. peggiore, peggio / Solo nella locuzione *mé péie* [me pej]; fr. pire, pis; it. peggiore, peggio / c. *un mé péy de l'ate* [ür me pej dø l'atø]; it. uno peggiore dell'altro / c. *Lu mé péy l'a venie ancora* [lu me pej ja vni] [korø]; it. Il peggio deve ancora venire / 2. s.f.; fr. peau; fr. prov. (GPF, 7079) pei; it. pelle, cute.

pia [ppja] s. m.; fr. pied; fr. prov. (GPF, 7599) pya; fr. prov. (Stich & Claret) piad; val. (Mège) pja; v. a. pià; it. piede / pl. *pie* [pij]; fr. prov. (GPF, 7599) pi; it. piedi / c. *de la tête a lò pie* [dø la tèt a lò pie]; v. a. de la tête i pià; it. dalla testa ai piedi c. *alla a la pya* [alla a la ppja]; v. a. allà a pià; it. andare a piedi / c. *un pya*; v. a. eun pia; it. un piede / c. *ciache pya* [tʃakø ppja]; v. a. *Bsaque pia*; it. ogni piede.

pia-de-cayun [ppja dø kaj ür] s. m.; it. bisegolo, piede di porco.

piaddindle [pjaddidl] s. m. it. granturco / I granoni o granturco a Celle vennero chiamati *piaddindle*, che significa grano dell'India (sebbene questa graminacea

venisse dall'America; ma a tutti è noto che si credeva che Colombo fosse giunto in India quando scoprì il Nuovo Continente). Questo vocabolo ovviamente non fu importato dai Francoprovenzali che si insediarono a Celle nel XIV secolo, perché a quell'epoca i granoni non erano ancora conosciuti in Europa, essendo stati importati dall'America da Cristoforo Colombo dopo il 1492. Tuttavia è interessante notare come i Franco-Canadesi del Quebec, così distanti da Celle, abbiano adottato un vocabolo analogo - *blé d'Inde* (grano d'India) - per granoni / c. *masse storete* [mas storɛtə]; it. correggiato (vedere lo Zingarelli per definizione) / Con la farina di granturco, le massaie facevano *la farnate* [la farnatə] (it. la polenta), *la pizzampése* [la pɪtsɛpɛsə] (it. focaccia di farina di granturco).

pia-du-sia [pjɑ du sjɑ] s. m.; it. telaio in legno sul quale la massaia faceva scorrere il setaccio (c. *la mangiassète* [mɑ̃ʒasɛtə], *lu sia* [sia]) per separare la farina dalla crusca.

piale [pjaij] v. t.; fr. ployer; it. piegare / c. *piaya* [pjaja]; val. (Bluche/Randogne) pjeja; it. piegato.

piana [pjana] s. f.; val. pianna; it. pianura.

piara [pjara] v.; fr. pleurer; it. piangere.

piau [ppjɑw] s. m.; fr. pou; fr. prov. (GPF, 7611) pyau; it. pidocchio.

piaurau [pjawraw] agg.; fr. pleurard; it. Si dice di individuo che piange spesso e senza ragione / femm. *piaurose* [pjawros]; fr. pleurarde, pleureuse.

piaure [ppjawrə] s. m.; fr. pleur; v. a. piaoure; it. pianto / Vedi *delau*.

piay [pjaj] s. m.; fr. prov. (La Combe de Lancey) piay; it. pannolino per bambini.

piee [ppiɛ] s. f.; fr. puce; fr. prov. (GPF, 7521) puze; it. pulce.

pién [ppjɛ̃] agg.; val. (Bluche/Randogne) pjen; v. a. pyin, pién; it. pieno / femm. *piaine* [ppjajɛ̃]; it. piena.

pière [pjɛrə] s. f.; fr. pierre; it. pietra, sasso.

piéce [ppjɛʃə] s. f.; fr. pièce; fr. prov. (La Combe de Lancey) pyé:sé; fr. prov. (GPF, 7609) pyes; it. pezza di stoffa, dollaro / c. *mettre na piéce* [metr na pjɛʃə]; fr. prov. (La Combe de Lancey) mètà nà pyé:sé; it. mettere una pezza, rattoppare.

piore [ppjorə] v. impers.; fr. pleuvoir; it. piovere.

pesciate [pɛʃatə] 1. s. m.; acadiano: pissat; it. urina / 2. s. f.; it. atto dell'urinare.

piste [pist] s. f.; fr. piste; it. orma.

pitre [ppitrə] v. i.; fr. puer; it. puzzare.

pittre [ppitr] s. m.; fr. prov. pitre; fr. prov. (La Combe de Lancey) pitrò; it. petto, gola, esofago di gallina / In francese moderno, *pitre* esiste ma significa *buffone*.

piumme [pjumm] s. f.; fr. plume; it. penna, nel significato di penna di uccello e penna per scrivere.

posce [pɔʃ] s. f.; fr. poche; it. vagina / *poche* in francese non significa esattamente *vagina*, ma significa, tra l'altro, tasca, cavità d'un accesso, sacco per grano, avena, il che può essere in qualche modo riminiscenze della vagina. / fr. prov. (Savoia) pòche (significa

meistola).

pòste [pɔst] s. m.; fr. poste; it. posto.

poy [pɔj] avv.; fr. prov. (GPF, 7244) poc; it. poi.

prachi [prak] avv.; fr. par ici; it. di qua.

pralé [pralc] avv.; fr. par là; it. di là.

prayse [prajs] s. f.; it. un canaletto che portava l'acqua dal torrente alla vasca del mulino ad acqua / Nota a Celle quella del Prato, tuttora esistente.

prea [prɛa] v.; fr. prier; val. pre'ja; it. pregare / c. *N'lan prea* [nɛlɛ prɛa]; val. N'lan pre'ja; it. abbiamo pregato.

processiun [prɔʃɛssjɔ̃] s. f.; fr. procession; fr. prov. prusɛsyu; it. processione / A Celle si facevano la processione del Giovedì e del Venerdì Santo, la processione del Corpus Domini, la processione, nel mese di maggio, con la statua di San Vincenzo su un lungo percorso: da Celle a San Vito, al monte Buccolo e ancora a Celle, la processione di S. Vincenzo nel giorno della sua festa in agosto.

premie [prɛmij] 1. agg. num. ord.; fr. premier; fr. prov. (GPF, 7458) premie; v. a. premi; it. primo / femm. *première* [prɛmijɛrɛ]; fr. première; fr. prov. (GPF, 7458) premyèr; it. prima / 2. avv.; it. innanzi, prima / c. *premie que* [prɛmij kɛ] loc.; fr. arcaico *premier que*; it. prima che.

prendre [prɛdr] v.; fr. prendre; fr. prov. (GPF, 7450) prendrɛ; val. prindrɛ; it. prendere / c. *J'è pray* [ʒɛ't praj]; v. a. ʒɛ'i

prei; it. Ho preso / c. *La prend dèssò lu bra* [la pprend dɛssɔ lu bbra]; v. a. *Lo pren dèssò lo bré* / it. Lo prende sotto braccio / c. *prén* [prɛn]; v. a. pren; it. prendi / c. *pregnan* [prɛpnɛ]; v. a. pregnen; it. prendiamo / c. *pray* [praj]; fr. prov. (GPF, 7450) prai; fr. prov. (h.n.g.) prai; it. preso / c. *praise* [pprais]; fr. prov. (GPF, 7450) praisr; it. presa / c. *N'lan pray lu trène* [nɛlɛ ppra] lu trɛn; v. a. N'en prei lo tren; it. Abbiamo preso il treno / c. *Prén-te-la pa pe sèn* [prɛtla ppa pɔ ssɛn]; v. a. Pren-te-la pa pe cen; it. Non prendetela per questo / c. *prègnive* [prɛpniv]; v. a. prènivve; it. prendeva.

préne [prɛnɛ] agg. (femminile solamente); fr. prov. (GPF, 7460) prein; it. incinta (si riferisce solo ad animali). Nella tradizione orale cellense è stata tramandata una strofa che forse faceva parte di una cantilena le cui altre strofe sono andate perdute: *Madonne et oye Madonne / Laisse satre préne a Nônnè* (it. Madonna, o Madonna / Lascia rimanere incinta la nonna).

présén [prɛsɛn] agg.; fr. présent; it. presente / femm. *présente* [prɛsɛt]; fr. présente; it. presente.

professau [prɔʃɛsaw] s. m.; fr. professeur; it. professore / Vedi *delan*.

professiun [prɔʃɛssjɔ̃] s. f.; fr. profession; it. professione.

prumèttre [prumɛtr] v.; fr. promettre; it. promettere.

puagnèn [pwaʒnɛ] agg. o partic. pass.; fr. poignant; it. pungente / femm. *puagnènte* [pwaʒɛt]; fr. poignante; it. pungente.

puche [pukɔ] s. f.; fr. prov. (La Combe de

Lancey) *pusà*; it. *arista* (della spiga di grano).

pue [ppuə] avv.; pron. indef.; fr. *peu*, un peu; fr. prov. (GPF, 7430) *puu*; fr. prov. (Stich & Claret) *pou*; fr. prov. (neuchâtelais) *pou*; val. (Chandolin) *puə*; it. poco, un poco / loc. *un pu de* [ù pu d]; fr. un peu de; it. un poco di / c. *pu de* [pu d]; fr. peu de; it. pochi, poco / c. *pue apprèy* [ppuə apprej]; val. *pu aprè*; it. poco dopo.

puén [ppwɛ] s. m.; fr. *point*; fr. prov. (GPF, 7581) *pwè*; v. a. *poueun*; it. *punto* / c. *a si puén* [a si ppwɛr]; v. a. a ci *poueun*; it. a questo punto.

puèndre [ppwɛdr] v.; fr. *poindre*; it. *pungere*.

puènte [pwɛt] s. f.; fr. *pointe*; fr. prov. (GPF, 7584) *pwèth*; v. a. *poueunte*; it. *punta*, *vertice*, *cima*, *gregge*, *branco*

pugliayne [puʎajnə] s. f.; it. *puledra*.

puglién [puʎɛr] s. m.; fr. *poulain*; fr. prov. (GPF, 7536) *polà*; it. *puledro*.

pule [puj] v.; val. (Miège) *pwì*; it. *potere* / c. *ché i puot pa venìe* [ke i pwot pa vni]; v. a. *que pou pa venì* / it. *che non può venire* / c. *Je puo* [ʒə ppwo] / v. a. *ʒe pouè* / it. *posso* / c. *Je puo pa* [ʒə ppwo pa; v. a. *ʒe pouè pa*; it. *Non posso* / c. *N'èn pa pui* [nɛr pa pwi]; v. a. *N'en pa pouè*; it. *Non abbiamo potuto* / c. *Sè te puo* [sɛ tɔ ppwo]; v. a. *Se te pou*; it. *Se puoi* / c. *I puot pa* [i pwot ppa]; v. a. *I pout pa*; it. *Non può* / c. *puot* [pwot]; fr. *arc. puet*; it. *può*.

pulle [ppul] s. f.; fr. *poule*; it. *pollastra*, *gallina* / *Con le budella della pollastra o del*

pollo, la massala faceva ló turcenid [lɔ turʃniel] (it. *involtoni*).

pullètte [pulet] s. f.; fr. *poulette*, *poulet*; fr. prov. (GPF, 7534) *palet*; it. *pollastrella*, *pollo*.

puntèlle [pɛnel] s. f.; fr. prov. (GPF, 7585) *pwètelh*; it. *puntello*.

pupe [ppupə] s. f.; fr. *poupée*; it. *bambola*.

pappun [pappɔr] s. m.; fr. *poupon*; it. *bambino*, *bambina in fasce*.

purcie [purʃij] s. m.; fr. *porcher*; it. *porcario*, *persona addetta alla sorveglianza dei maiali*. A primavera, un uomo, per guadagnarsi da vivere faceva il porcario. Tutti i Cellesi portavano il loro o i loro porci ad uno spiazzo all'ingresso del paese chiamato "La Croce" e il porcario portava le bestiole a brucare l'erba nei pascoli. La sera, i porci rincasavano in ordine ed a passo moderato, ma quando arrivavano all'ingresso del paese prendevano a correre all'impazzata per le strade del paese e difilato andavano a rifugiarsi ognuno nella sua stalla. Una sera, uno di questi scalmanati porci, correndo a più non posso, andò ad infilarsi in mezzo alle gambe di una povera donnetta, la quale, spaventata, si sedette sul dorso del maiale che continuò la sua corsa con la donnetta sul dorso. La gente astante ai margini della strada prese a ridere con molto gusto e la donnetta, vittima dell'incidente e manita di tanto spirito umoristico, una volta scaricata dal maiale, si volse alla gente e esclamò: "Ridete, buona gente, che ne avete ben donde! Ridete! Che, se questo incidente fosse successo a qualcun altro, io avrei riso più di voi."

purman [purmɔr] s. m.; fr. *poumon*; v. a.

pourmon; it. polmone.

purpe [ppurp] s. f.; fr. prov. (GPF, 7551)

purpò; it. parte carnea dell'animale.

purta [purta] v.; fr. porter; it. portare / c. *Te*

purtau [Tò purtúr]; v. a. *Te pourten*; it. *Ti*
portiamo.

putayre [putajr] v.; it. potere / c. *ché i puo*
pa veni / v. a. *que pou pa veni* / it. *che non*
può venire / c. *Je puo* [dʒə ppwo] / v. a. *dʒe*
pouè / it. *posso* / c. *Je puo pa* [dʒə ppwo

pa]; v. a. *dʒe pouè pa*; it. *Non posso* / c.

N'lan pa puà [nɛlɛ pa pwi]; v. a. *N'en pa*

pouè; it. *Non abbiamo potuto* / c. *Sè te puo*
[sɛ tɔ ppwo]; v. a. *Se te pou*; it. *Se puoi* / c.

I puo pa [i pwo ppa]; v. a. *I pout pa*; it. *Non*
può.

pure [ppurə] s. m.; fr. prov. (GPF, 7524)

pus; v. a. *poudʒo*; it. *polso*.

ra [ra] agg. s. m.; fr. gras; it. grasso \ femm. *rave* / Da notare che le parole che in francese cominciano con il gruppo consonantico *gr*, in cellese perdono la *g* iniziale. Rimane la domanda se questo già avveniva nel francoprovenzale del XIV secolo o se si tratta di una corruzione della pronuncia venutasi maturando attraverso i secoli.

rachyamméye [rakjammej] s. f.; it. utensile per raschiare e, quindi, pulire la madia in cui era stato impastato il pane.

ragge [radʒdʒə] s. f.; fr. rage; fr. prov. (La Combe de Lancey) *rà:bé*; it. rabbia / Era tradizione cellese che S. Vito proteggeva contro la rabbia e i morsi di cane / San Vito è rappresentato nelle statue e nelle immagini con un cane che gli lecca le ferite.

rayfe [rajf] s. m.; it. filo.

rayne [rajn] s. f.; fr. prov. (GPF, 3176) *érânə*; it. rena.

rayte [rajt] s. f.; it. rete / Nel gergo agricolo, questo vocabolo indicava un attrezzo che serviva al trasporto della paglia con i cavalli. I contadini riempivano le reti di paglia e poi le trasportavano a dorso di bestia da soma.

ramère [ramɛrə] s. f.; it. telaio di forma quadrangolare dai lati di circa un metro, con alla base una lamiera bucherellata, che un tempo veniva tirato dai cavalli durante la pigiatura del grano. Serviva per produrre frizione sul grano per accelerarne la pigiatura. I bambini vi si sedevano sopra e si lasciavano trainare.

rampine [râpinə] s. m.; it. rastrello di ferro.

rascin [raʃin] s. m.; fr. raisin; val. *re'zər*; it. uva.

ruse [rasə] s. f.; fr. grâce; it. grazia / vedi *ra*.

rasun [rasûr] s. f.; fr. raison; fr. arc. *reson*; it. ragione; / c. *T'a rasun ti* [ta rasûr ti]; v. a. *T'a reison té* / it. Hai ragione tu / c. *J'è pa rasun* [ʒ'è pa rasûr]; v. a. *ʒ'ayo pa reison*; it. Non ho ragione.

rat [rat] s. m.; fr. rat; it. topo

ratéye [ratej] s. m.; fr. rateau; fr. prov. (GPF, 8137) *ratèi*; val. (Saint-Luc) *ratje*; it. rastrello di legno / il dittongo finale di parola *eau* suona [o] in francese moderno, mentre nel francoprovenzale di Celle suona costantemente [e].

ratine [ratinə] s. m.; rastrello di legno.

rattescie [rattoʃij] v.; fr. prov. (GPF, 3172) *ératisə*; it. grattare.

rattisce [rattifə] s. f.; grattugia.

rave [ravə] s. f.; fr. rave; fr. prov. (h.n.g.) *raves*; it. rupa.

ray [raj] s. m.; fr. roi; fr. prov. (GPF, 7631) *rai*; fr. prov. (h.n.g.) *rai*; v. a. *rei*; it. re / Da ricordare che il dittongo *ai* in cellese suona *aj*.

recangie [rəkāɕij] v.; fr. rechanger; it. ricambiare.

reccèzze [rəʃʃɛʒ] s. f.; fr. richesse; v. a. *reubesse*; it. ricchezza.

recchitre [røkkitr] v.; fr. recueillir; it. raccogliere.

reccote [røkkotø] s. f.; it. raccolta.

reccoudre [røkkundr] v.; fr. recourir; it. ricorrere.

reclargie [røʃardʒij] v.; fr. recharger; it. ricaricare.

recrevie [røkrøvij] v.; fr. recouvrir; it. ricoprire.

regnaun [røpn̄] s. m.; fr. rognon; fr. prov. (GPF, 7933) repō; it. rene.

relløge [rølløʒ] s. f.; fr. horloge; it. orologio pubblico, del campanile, sveglia / È interessante notare il genere femminile di *horloge* e *relløge*. *Relløge*, se di genere maschile, indica l'orologio da polso / L'orologio pubblico fino ad un passato non molto remoto, quando i campagnuoli non possedevano un orologio da polso o una sveglia, essi si servivano dell'orologio pubblico, che ogni quarto d'ora batteva i quarti e le ore con un volume forte abbastanza per potersi sentire nelle campagne.

remmêtre [rømmetr] v.; fr. remettre; it. rimettere.

remuscéy [rømuʃej] s. m.; dialetti piemontesi: *mussel*, *musel*; it. gomitolo.

rén [rèŋ] pron. indef.; fr. rien; fr. prov. (GPF, 7839) rê; val. (Montana-Village) rēn; fr. prov. (Stich & Claret) ren; fr. prov. (neuchâtelais) rê; v. a. ren; it. niente / *Rien*, nel secolo XVII a Parigi, suonava *ri* / c. *a é pa rén* [a e pa rēŋ] / v. a. l'est pa ren / c. *je féy rén* [ʒø fej rēŋ] / v. a. mé fèyo ren /

it. non faccio niente / c. *T'a rén de grave?* [ta rēŋ də grav]; v. a. T'a ren de grave?; it. Non hai nulla di grave? / c. *I servant a rén* [i sɛvɑ̃t a rēŋ]; v. a. Servon a ren; it. Non servono a niente / c. *rén de ma* [rēŋ de ma]; val. (Miège) rēn de ma; it. niente di male / c. *rén de tut* [rēŋ də tut]; fr. prov. (Stich & Claret) ren du tout; it. assolutamente niente.

réndre [rèdr] v.; fr. rendre; fr. prov. (GPF, 8025) rêdre; it. restituire, rendere.

renni [røn̄i] part. pass. di *réndre*

rennétre [rønnetr] v.; fr. renaître; it. rinascere.

rennuglie [rønnaʎ] s. f.; fr. grenouille; fr. prov. (GPF, 4445, 7929) grnaʎ, renu; fr. prov. (La Combe de Lancey) grēnu:ʎ; v. a. renoille; it. ranocchia, rana / vedi *ra*.

repezza [røpøʃʂa] v.; fr. prov. (La Combe de Lancey) rapyèsà; it. rattappare.

repréndre [røpprèdr] v.; fr. reprendre; it. riprendere / c. *repragnun* [røprəʒn̄] v. a. reprègnen; it. riprendendo / c. *N'am repray lu cammin* [n̄aŋ røppraj lu ʃəmmiŋ]; v. a. N'en reprei lo tsemeun; it. Abbiamo ripreso il cammino.

rescenguole [røʃəŋwølə] s. m.; fr. rossignol; fr. arc. rossinholet; it. usignuolo / nelle siepi e nei cespugli attorno Celle vi era una grossa presenza di usignuoli, che, soprattutto nel mese di maggio, deliziavano i passanti coi loro bei canti.

resepèye [røʂøpɛj] s. f.; fr. érysipèle; it. malattia infettiva consistente

nell'infiammazione della pelle soprattutto del viso / Nella tradizione di Celle, questa malattia veniva guarita attraverso cantesiimi perpetrati da parte di vecchie donne.

resevi [rəsəvi] part. pass. di *ressévre*.

resive [rəsivə] s. m.; fr. reçu; it. ricevuta.

ressatre [rəssatrə] v.; it. riuscire.

ressévre [rəssevə] v.; fr. recevoir; fr. prov. (Stich & Claret) recévre; v. a. recevoir; it. ricevere / Notisi come la sillaba iniziale *re* di *ressévre* et *recevoir* sia seguita dal suono [s] in francese ed in celleso, mentre la sillaba iniziale *ri* di *ricevere* è seguita dal suono [ʃ]. Questo dettaglio risale senz'altro al francoprovenzale.

restréindre [rəstrɛdr] v.; fr. restreindre; it. restringere / usato specialmente nella forma riflessiva, quando si parla di indumenti. Es. I panni si restringono quando si lavano / *Lò dra se restregnant tecchire se lavant* [Lò dra s rəstrənt təkkiə s lavut.]

retriangle [retriəgl] s. f.; it. cintura che serviva ad assicurare il basto al dorso del cavallo.

retria [rətriə] partic. pass.; v. a. returia; it. ritirato.

reuglia [rəuglia] agg.; fr. réveillé; it. desto, sveglio.

reuglie [rəuʎij] v.; fr. réveiller; fr. prov. (GPF, 7988) revija; it. destare, svegliare / c. *reugliave* [rəuʎjave]; v. a. revéillave; it. svegliava.

revarda [rəvarda] v.; fr. regarder; it. guardare.

revéye [rəvej] s. m.; pala di legno usata per separare il grano dalla paglia.

reverie [rəvri] v.; fr. prov. (La Combe de Lancey) rébréi; it. capovolgere, girare sottosopra / c. *reverie lu fen* [rəvri lu fən]; it. girare il fieno sottosopra (nel prato, per farlo asciugare) / c. *reverie lu tay* [rəvri lu taj]; it. rivoltare il tetto; ritoccare, risistemare le tegole sul tetto (per far sì che l'acqua della pioggia scorra da tegola a tegola senza penetrare sotto le tegole).

réye [rej] s. m.; it. lardo / Fino ad un passato non molto remoto, il lardo era uno dei commestibili essenziali per sopravvivere. Ne avevano a sufficienza quelli che si potevano permettere di uccidere uno o più maiali all'anno. Il lardo veniva appeso ad una pertica in cucina. Dalla quantità di lardo e di farina che una famiglia ostentava, veniva basata la sua reputazione di famiglia ricca o povera.

rezziglie [rətsiʎʎ] s. m.; fr. résille; it. rete.

riattil [rjattil] s. m.; it. sericciolo.

ricce [riʎ] agg.; fr. riche; it. ricco.

ridre [ridr] v.; fr. rire; val. rigre; it. ridere.

rime [rimə] s. m.; acadiano: arrime; it. ordine, disciplina, buon senso, specialmente nelle espressioni *I tin pa rime de case* [I ti ppa rimə də kasə] it. Non porta avanti la famiglia con saggezza; *A ja pa rime de case* [A ja ppa rimə də kasə]

it. Non c'è ordine né disciplina in casa. / In acadiano, la parola *arrime* ha un significato molto simile a quello di *rime* in cellese.

ripe [ripə] s. f.; fr. prov. (La Combe de Lancey) ri:pà; it. zona rocciosa / Nella località "Le Ripe" abbondavano asparigi selvatici.

roce [rotʃ] s. f.; fr. roche; fr. prov. (GPF, 8131) roʃə; it. roccia.

rose [rosə] s. f.; fr. rose; it. rosa / Notisi come la *o* di *rose* in cellese suoni [o] come in francese, mentre la *o* di *rosa* in italiano suona [ɔ].

rue [ruə] s. f.; fr. rue, ruelle; fr. prov. (GPF, 8211) ruə; it. strada urbana secondaria / A Celle c'è la *ciarrièrre* [ʃarrijə], che è la strada principale, la più grande, che attraversa il paese da un'estremità all'altra. Poi ci sono le *rue* [ruə], stradette secondarie che partono dalla *ciarrièrre* e vanno fino all'estremità laterale del paese. Indi c'è la *vi de dèrrièrre* [vi də dərrij lə mij], che si trova all'esterno del paese. Ed infine c'è la *burg* [lu burg] che va da Via Umberto a Largo Muretto / Si dice abitare *ghy-èr* la rue et non *a la rue*.

ruèlle [rwellə] s. f.; fr. ruelle; it. piccolissima stradetta urbana secondaria.

rueglie [ruəʎij] v.; fr. réveiller; it. svegliare.

ruma [ruma] v.; fr. prov. (La Combe de Lancey) rùemà; p. (Coazze, provincia di Torino) ruma; it. ruminare.

rumpre [rùprə] v.; fr. rompre; it. rompere.

runfele [rùfəij] v.; fr. ronfler; val. ronfje; it. russare.

runge [rùdʒ] s. f.; fr. ronce; fr. prov. (GPF, 8154) rōʒə; it. rovo / In un passato non molto remoto, quando le medicine erano scarse, per alleviare il dolore del mal di denti, i Cellesi si servivano delle radici di rovo. Le bollivano e poi facevano gli sciacqui con l'acqua bollita con le radici.

rus [rus] agg.; fr. roux; it. rosso / femm. *russe* [russ]; fr. rousse; it. rossa.

rusce [ruʃə] s. f.; fr. prov. (GPF, 8217) rudzə; it. ciò che rimane appiccicato al fondo della marmitta dopo aver cucinato, sedimenti

sa [ssa] 1. agg. f. poss.; fr. *sa*; val. *sa*; it. *sua* / usato solo davanti ai vocaboli femminili indicanti parentela. (sorella, zia, nonna, cugina, cognata, figlia, nipote, mare) 2. s. f.; fr. *sel*; fr. prov. (La Combe de Lancey) *sà*; fr. prov. (Stich & Claret) *sâl* (f.); v. a. *sa*; it. *sale* / c. *Prén na ziche de sa* [Prér na zik dō sa]; v. a. *Pren tchèca de sa*; it. *Prendi un poco di sale* / c. *sa fine* [sa fin]; fr. prov. (La Combe de Lancey) *sa fina*; it. *sale raffinato*.

sacee [sacē] s. f.; fr. prov. (Stich & Claret) *sache*; it. *grosso sacco di tela usato per conservarvi cereali o farina*.

saccòcece [sakkoʃʃ] s. f.; v. a. *secotse*; it. *tasca*.

sace [sacē] s. m.; it. *salice* / Con i giovani rami del salice, si confezionavano cesti e panieri.

salme [saimē] s. f.; it. *grasso di maiale* / Il grasso di maiale veniva usato non solo come condimento, ma veniva anche usato per conservarvi salsiccia e costole di maiale, che venivano consumate durante i lavori estivi.

sala [sala] v.; fr. *saler*; fr. prov. (La Combe de Lancey) *sâlâ*; it. *salare* / c. *sala* [sala]; fr. prov. (La Combe de Lancey) *sâlâ*; it. *salato*.

salau [salaw] s. f.; it. *sapore* / Notisi il genere femminile che questo vocabolo ha in comune con il vocabolo corrispondente in francese, *savoir*.

salecun [salökür] s. m.; it. *grosso salice*.

san [sār] agg.; v. a. *san*; it. *intero* / fr. prov. (GPF, 8448) *sâ*; it. *san*

(abbreviazione di *santo* davanti a nome proprio maschile) / femm. c. *sante* [sât]; fr. prov. (GPF, 8448) *sîta*; it. *santa*.

sana [sana] v.; fr. prov. (GPF, 8298) *sana*; fr. prov. (La Combe de Lancey) *sénâ*; it. *castrare*. Un personaggio caratteristico della zona di Celle era *lu sanapurçel* [lu sanapurʃel], un uomo che andava di casa in casa o da masseria a masseria per castrare giovani mialali che venivano ingrassati per ricavarne grasso e carne. Quest'individuo non aveva nessuna preparazione accademica e non era veterinario. Aveva solo imparato a castrare i suini attraverso la pratica.

sanfasò [sâfasò] loc. avv.; fr. *sans façon*; it. *in maniera negligente*.

sang [sâlg] s. m.; fr. *sang*; fr. prov. (GPF, 8343) *sâ*; it. *sangue* / c. *lu sang de caiun* [lu sâlg dō kayür] s. m.; it. *sangue di maiale* (un budino preparato con sangue di maiale fatto bollire fino a solidificarsi con zucchero, uva passa, cioccolato, bucce di limone. Era una vera leccornia e piaceva a tutti, piccoli e grandi. Oltre a mangiarsi come un budino o marmellata, veniva anche mescolato a *lavanèlle* [lavanēl] e *cecattièl* [ʃokattiēl] it. *linguine e cavatelli*, conosciuti appunto col nome di *lavanèlle* e *cecattièl* *tò lu sang* [lavanēl e ʃokattiēl tō lu sâlg] it. *linguine e cavatelli col sangue*.

Sangluon [sâdgwâr]; val. *Sen'zwan*; it. *San Giovanni* / La festa di S. Giovanni, che si celebrava il 24 giugno nella vicina Castelluccio Valmaggioro, dava il via alle feste patronali dei tre paesi della Valle del Celone (Castelluccio V. M., Facto e Celle S. Vito). Alla fiera, i contadini, oltre a vendere e comprare animali, acquistavano anche tutto quanto fosse necessario per la

mietitura e la trebbiatura del grano: *faniglie, kannil, kappul, cicene* [fasiaʃʃ, kannil, kappul, ʃiʃono] it. falci; salvadita di canna usati dai mietitori sulle dita della mano destra - o sinistra se mancini - per evitare di tagliarsi le dita con la falce; un cappuccetto in cui il mietitore infilava il pollice per proteggerlo; orci.

sanna [sanna] s. f.; fr. *santé*; it. *salute* / Notisi che il gruppo *nt* in francese moderno spesso diventa *nn* in celleso.

sappa [sappa] v.; fr. prov. (GPF, 8301) *sapa*; fr. prov. (La Combe de Lancey) *sàpà*; it. *zappare* / Il vecchio Antonio stava zappando il suo campo, quando un uccello su un albero prese a fare un canto che agli orecchi di Antonio suonava **sappacchiù*, ... *sappacchiù* ... "(non zappare più ... non zappare più). Scocciato di sentire il verso insistente dell'uccello, Antonio depose la zappa e se ne tornò a casa, dietro la cui porta trovò una lettera lasciata dal postino: dentro trovò la prima rata della pensione di vecchiaia e allora Antonio si spiegò il canto dell'uccello. Da quel momento, Antonio non zappò più (c. / *sappat pamey*).

sappe [ssap] s. f.; fr. prov. (GPF, 8301) *sapθ*; fr. prov. (La Combe de Lancey) *sà:pà*; it. *zappa*.

sarmedimòre [zarmədimoʀθ] s. f. (fr. *les âmes des morts*) it. commemorazione dei defunti, giorno dei morti, il due novembre / Originariamente doveva dirsi *les arme de mòre* [lezarme de mōr]. Poi il suono [z] di *les*, col passare del tempo, a causa della *liaison*, è venuta a far parte della parola seguente *arme*, dando vita alla nuova parola *sarme*. / La tradizione voleva che la notte tra il primo e due novembre le anime

dei defunti andassero a visitare i bambini e riempissero la calza che i bambini appendevano ai piedi del letto di tante cose buone. In realtà, la mamma o un altro familiare (una sorella maggiore) riempiva la calza, che il bambino era ansioso di trovare la mattina dopo appesa al letto / Era nella tradizione di Celles cuocere - il giorno di *Sarmedimòre* - nel camino, in una grossa pignatta, grano e granturco, poi irrorarli di miele o zucchero e mangiarli. Di questa leccornia, nella parlata celleso chiamata *lò ceciuottele* [lɔ ʃɔʃwotɔlɔ], erano particolarmente ghiotti i bambini.

sarpén [sarpén] s. m.; fr. *serpent*; fr. prov. (GPF, 8317) *sarpè*; fr. prov. (La Combe de Lancey) *sèrpén*; acadiano: la *sarpen*; it. *serpente* / Notisi il genere femminile di *sarpen* in acadiano come *sarpén* in celleso / c. *sarpén d'ÿe* [sarpén dej]; *sèrpén d'égk*; it. *biscia*; *serpente d'acqua*.

satre [ssatrθ] v.; fr. *sortir*; fr. prov. *saʃi*, it. *uscire* / c. *Je saglie* [ʒɛ ssaʃliθ]; it. *lo esco* / c. *Ne sagliun* [Nθ ssaʃliun]; it. *Noi usciamo*.

savayre [savajr] v.; fr. *savoir*; fr. prov. (GPF, 8367) *savairθ*; it. *sapere* / c. *sate* [ssatθ]; v. a. *sat*; it. *sa* / c. *I ont savi* [i ɔ̃t savi]; s. *y on savu*; it. *hanno saputo* / c. *te sa?* [tθ ssa]; v. a. *te sa*; it. *sai?* / c. *te sa pa?* [tθ ssa pa]; v. a. *te sa pa?*; it. *non sai?* / c. *Chi lu sate?* [ki lu ssatθ]; v. a. *Qui lo sat?*; it. *Chi lo sa?* / c. *Come te sa?* [komθ θ ssa]; v. a. *Comme te sa?*; it. *Come sai?* / c. *Je sé pa chi me tint* [ʒɛ sse pa ki mθ tɪ̃t]; v. a. *ʒɛ si pà qui me tint*; it. *Non so chi mi tiene* / c. *Je lu séy* [ʒɛ lu ssej]; v. a. *ʒɛ lo sei* / c. *sé tθ savisse* [sɛ tθ savis]; v. a. *se te savusse*; it. *se sapessi* / c. *Pe lu mumènt se*

sa pa ancōre rēn [pə lu mument sə ssa pa
ancorə rēn]; v. a. Pe lo moman se sa
parco ren; it. Per il momento non si sa
ancora niente / c. *I savunt pa mēy* [i savūt
pa mej]; val. 'fa:vən pa mej; it. Non sanno
più / c. *sa* [ssa]; fr. prov. (h.n.g.) sa; it. sai.

savéglie [zaveʎʎ] s. f.; fr. abeille; it. ape /
Originariamente si diceva *avéglie*, ma poi
il suono [z] di *les abeilles* del francese
moderno diventa parte integrante del
vocabolo celleso *savéglie*.

say [ssaj] s. f.; fr. soif; fr. prov. sa(i); fr.
prov. (GPF, 8826) sai; fr. prov. (La
Combe) sé; v. a. sei; it. sete / c. *J'è tan say*
[dʒɛ tã ssaj] / v. a. dʒ'i tan sei / it. ho tanta
sete / c. *Te vint la say* [tə vīt la ssaj]; v. a.
Te veun la sei; it. Ti viene la sete / c. *na*
say [na ssaj]; v. a. euna sei; it. una sete.

schéne [ʃkenə] s. f.; ac. échine; it. schiena.

schise [ʃkise] s. f.; fr. excuse; it. scusa.

seiar-a-ban [ʃarabã] s. m.; fr. char à
bancs; v. a. charaban; it. calesse, biroccio.

seie [ʃi] agg. num. card.; fr. six; val. fi, si; it.
sei.

seimile [ʃimilə] agg. num. card.; fr. six
mille; it. seimila.

seisént [ʃisent] agg. num. card.; fr. six
cents; it. seicento.

serire [ʃkrirə] v.; fr. écrire; it. scrivere.

seundre [ʃkũdr] v.; fr. prov. (GPF)
skundre; it. nascondere.

se [sə] 1. agg. dim.; fr. ces; it. queste / 2.

agg. poss.; fr. ses; usato davanti a
sostantivi di genere femminile e di numero
plurale riferentisi a parentele. Es.

c. *se seron* [sə sseraw]; it. le sue sorelle; 3.
pron. pers. atono; Es. c. *Se veive rēn* [sə
vəivə rēn]; v. a. Se vèyave ren; it. Non si
vedeva niente.

séc [ssek] agg.; fr. sec; fr. prov. (GPF,
8880) sek; it. secco / femm. c. *séce* [sɛʃ];
fr. sèche; fr. prov. (GPF, 8880) seʃə; it.
secca.

seecie [sɛʃʃij] v.; fr. sécher; it. seccare,
essicare / c. *seccio* [sɛʃʃa]; val. sɛ'cia; it.
seccato (a).

ségge [sɛdʒdʒə] s. f.; fr. siège; fr. prov.
sɛʒ; fr. prov. (GPF, 8783) séʒ; it. sedia.

ségne [sɛn] 1. s. m.; it. suocero / 2. s. f.;
it. sottopancia, cintura che serviva ad
assicurare il basto sul dorso del cavallo e di
altre bestie da soma.

seire [sɔirə] agg.; fr. sûr; it. sicuro.

sél [sel] pron. dimostr.; fr. celui; fr. prov.
(Stich & Claret) céli; it. quello / femm. *sélle*
[sel]; fr. celle; fr. prov. (Stich & Claret)
cela; fr. prov. (h.n.g.) cela; it. quella / pl.
m. *sellou* [səllow]; fr. ceux; it. quelli / pl. f.
selle [səlle]; fr. celles; it. quelle.

sela [sla] agg. dimostr.; fr. prov. (GPF) sla;
it. quella.

seli [sli] agg. dimostr.; fr. prov. (h.n.g.)
celi; it. quello, quel.

sellou [səllow] pron. dimostr.; fr. prov.
(h.n.g.) celeu; it. quelli.

semena [səmma] v.; fr. prov. (GPF, 8386)

semienà; it. *seminare*.

semménaze [səmməts] s. f.; fr. *semence*; it. *seme*.

sén [ssən] pron. dimostr.; fr. *celà*; fr. prov. (Stich & Claret) *cen*, *cen(-lé)*; val. (Chandolin) [ɛr]; v. a. *cen*; it. *ciò* / c. *a sé de lās ate* [a sse dō lās atə]; v. a. *cen di-satre*; it. *nella proprietà degli altri* / c. *Sén ché te to* [ssən ke tō wo]; v. a. *Cenque te vou*; it. *Ciò che vuoi* / c. *tut sèn ché ne vulun* [tut ssən ke nə vulün]; v. a. *to cen que no vouten*; it. *Tutto ciò che vogliamo* / c. *Sén ché n'an fèye* [ssən ke nān fej]; v. a. *Cenque n'en fè*; it. *Ciò che abbiamo fatto* / c. *pe sèn* [pə ssən]; v. a. *pe cen* / it. *perciò* / c. *pe sèn ché* [pəssən ke]; val. *pu sən ke*; it. *per questo che* / c. *Je cray pa a sèn* [dʒə kkray pa a ssən]; v. a. *đto crei pa a cen*; it. *Non credo a questo* / c. *Sén ché t'a dit* [ssən ke ta ddit]; v. a. *Cenque t'a deut*; it. *Ciò che hai detto* / c. *Sén ché j'è dit* [ssən ke dʒe ddit]; v. a. *Cen que đj'i deut*; it. *Ciò che ho detto* / c. *Sén ché te dlice* [ssən ke tō ddi]; v. a. *Cen que te di*; it. *Ciò che dici*.

sencantayne [səcātajnə] s. f.; fr. *cinquantaine*; it. *cinquantina*.

sencante [səcāts] agg. num. card.; fr. *cinquante*; it. *cinquanta*.

sennerie [sənnəri] s. m. Questo vocabolo deriva dal vocabolo francese *cenbre* (it. *cenere*). Infatti il vocabolo *sennerie* indica un telo, dove si versa l'acqua di cenere bollente per farla passare attraverso i panni da lavare.

sént [ssət] agg. num. card.; fr. *cent*; fr.

prov. *sā*; fr. prov. (GPF, 8342) *sēt*; val. *sēn*; it. *cento*.

sentena [sətsəna] n. m.; fr. *centaine*; it. *centinaio*.

sentie [səti] v.; fr. *sentir*; it. *sentire* / c. *T'a pa senti?* [ta pa sēti] / v. a. *T'a pa sentu* / *Non hai sentito?*

serau [səraw] s. f.; fr. *sœur*; fr. prov. (GPF, 8421) *serau*; v. a. *seraou*; it. *sorella* / *Vodi delau*.

sérchye [sərkj] s. m.; fr. *cercle*; it. *cerchio*.

sère [ssətsə] s. f. pl.; fr. prov. (GPF, 8898) *sèrə*; it. *alture*, *luoghi elevati*.

serin [sərin] agg.; fr. *serain*; it. *sereno*.

sernie [sənnij] v.; it. *cernere*.

seruay [sərwaj] s. m.; fr. prov. (GPF, 8890) *surai*; it. *sole*.

servèlle [sərvèll] s. f.; fr. *cervelle*; fr. prov. (GPF, 8861) *sèrvèlə*; it. *cervello*.

servie [sərvij] v.; fr. *servir*; it. *servire* / c. *I servunt a rén* [i sɾvūt a rēn]; v. a. *Servon a ren*; it. *Non servono a niente*.

sése [ssətsə] agg. num. card.; fr. *seize*; fr. prov. *sez*; it. *sedici*.

sessante [səssāt] agg. num. card.; fr. *soixante*; it. *sessanta*.

sessantayne [səssātajnə] s. f.; fr. *soixantaine*; it. *sessantina*.

sèt [sɛt] agg. num. card.; fr. sept; it. sette.

sèt sènt [sɛt sɛnt] agg. num. card.; fr. sept cents; it. settecento.

settantassine [sɛntlɛssik] agg. num. card.; val. septantasiŋk; it. settantacinque.

settante [sɛntɛ] agg. num.; fr. arc. septante; fr. prov. (GPF, 8411) septèta; it. settanta / Le forme *nonante*, *septante* (70) e *ultante* (80) erano ancora usate in Francia nel XVII secolo. Oggi sono ancora usate in Belgio, in Svizzera.

sétte [set] agg. dim.; fr. cettè; it. questa.

settièmbre [sɛntiɛbr] s. m.; fr. septembre; it. settembre.

séye [sɛj] s. f.; fr. saie, soie; fr. prov. (GPF, 8440) seya; it. seta.

sì [si] cong.; fr. si; v. a. sì; it. se.

sì [si] agg. dim.; fr. ce, cet; v. a. ci; val. çì; it. questo / femm. *sà* [sa]; fr. cettè; it. questa.

sic [sik] s. m.; fr. suc; it. succo.

sice [sɛtʃ] s. f.; fr. saie; fr. prov. (La Combe) sù:stè; it. fuliggine.

sière [sjer] s. m.; fr. ciel; fr. prov. (Stich & Claret) cièr; it. cielo.

signe [sɛf] s. m.; fr. signe; it. segno / usato soprattutto nelle locuzioni *bon signe* [bɔsɛf] it. segno di buon auspicio, e *ma signe* [masɛf] it. segno di cattivo auspicio.

sin [sɛf] agg. e pron. poss. singolare e plurale; fr. son, ses, siens; it. suo, suoi /

femm. sing. *sia* [sɛja]; fr. sa; it. sua / femm. pl. *siye* [sɛj]; fr. ses, siennes; it. sue.

sine [sik] agg. num. card.; fr. cinq; fr. prov. (GPF, 8452) sink; it. cinque.

sincmìle [sikmɛl] agg. num. card.; fr. cinq mille; it. cinquemila.

sinc sènt [sikssɛnt] agg. num. card.; fr. cinq cent; it. cinquecento.

sindre [sɛdr] s. f.; fr. cendre; fr. prov. (GPF, 8908) sɛdr; fr. prov. (Stich & Claret) cindres; it. cenere / Per fare il bucato si usava far bollire la cenere nell'acqua. Il ricavato veniva filtrato attraverso il *sennerie* [sɛnɛrij]; fr. cendrier. La cenere si buttava e con l'acqua così filtrata si lavavano i panni del bucato. / *Demmière de la sindre* [dɛmmɛr dɔ la sɛdr]; fr. Mercredi des cendres; it. Mercoledì delle ceneri.

sire [sir] s. f.; fr. cire; it. cera.

sise [sis] s. m.; fr. prov. (GPF, 8488) siʒ; it. cece / I ceci di solito venivano conservati per l'inverno e si mangiavano bolliti e, a volte, arrostiti sul fuoco, ma erano saporiti anche crudi se verdi e teneri. Durante le lunghe sere invernali, quando la famiglia si sedeva, dopo cena, attorno al focolare, si arrostitavano i ceci.

sive [siv] s. m.; fr. suif; it. grasso di rognone / Questo grasso non era commestibile, ma veniva usato per ungere il cuoio delle scarpe da contadini per tenerlo soffice.

sò [sɔ] l. prep.; fr. sous; fr. arc. soz; fr. prov. (GPF, 8944) só; fr. prov. (Barraux-

Isère) zo; it. sotto / 2. agg. dim.; fr. ces; it. questi / 3. agg. poss.; fr. ses; usato davanti a sostantivi di genere maschile e di numero plurale riferentisi a parentele. Es. *sò frare*; it. i suoi fratelli.

sòmmie [ssòm] s. f.; fr. prov. (GPF, 8932) sòmø; fr. prov. (Stich & Claret) sòma; it. asina / I più poveri possedevano un asinello, mentre i meno poveri (a Celle vi erano solo poveri e meno poveri, non vi erano ricchi) possedevano muli e cavalli.

stacce [staf] s. f.; p. (Giaglione, provincia di Torino) citaccia / it. cordicella (una stretta e lunga striscia stoffa usata per legare.)

stayle [stajlø] s. f.; fr. étoile; fr. prov. (GPF, 3382) étailø; it. stella / I contadini si servivano di notte della posizione nel cielo delle varie costellazioni per dire l'ora.

sterrazze [størraz] s. f.; piccolo raschietto di ferro usato dai contadini per pulire le scarpe infangate.

sti [sti] pron. dimostr.; fr. celui-ci; it. questo / femm. *sette* [set]; fr. celle-ci; it. questa.

strange [strædʒ] agg.; fr. étrange; estraneo.

stray [straj] agg.; fr. étroit; it. stretto / femm. *stralte* [strajtø]; fr. étroite; it. stretta / Notisi come il dittongo *oi*, che nel francese moderno suona [wa], nel celleso - e forse nel francoprovenzale del XIV secolo - suona [aj].

strèndre [strèdr] v.; fr. etreindre; fr. prov. (GPF) étrèdre; it. stringere.

stupple [stupl] s. m.; it. tutolo, parte legnosa della spiga di granturco su cui sono attaccati i chicchi.

su [ssu] 1. pron. dimostr.; fr. ça; fr. prov. (Stich & Claret) ço; v. a. su, ço; it. ciò / c. *tut su* [tut ssu]; v. a. tot ço; it. tutto ciò / c. *Et su?* [e ssu]; v. a. Et ço?; it. E questo? / 2. s. m. pl.; fr. sou; fr. prov. (GPF, 8543) su; v. a. sou; it. denaro, soldi / c. *Lò su i mancunt pa* [Lò su i mæcūt ppa]; v. a. Le sou mancon pa; it. I soldi non mancano.

suama [swama] v.; it. sognare.

suayme [swajmø] s. m.; it. sogno.

sulie [sulij] s. m.; fr. prov. (GPF, 8512) solio; it. solai.

summane [summanø] s. f.; fr. semaine; fr. prov. (GPF, 8894) sòmāna; v. a. semana; it. settimana / c. *la summana passa* [la summana passa]; v. a. la semana passà; it. la settimana scorsa.

sun [ssũ] 1. s. m.; fr. son; it. suono / Con *lò sun* ci si riferiva in modo particolare al concertino musicale che suonava alle feste di ballo in occasione di matrimoni. / 2. agg. m. poss.; fr. son; val. sun; v. a. son; it. suo / usato davanti a sostantivi di genere maschile e di numero singolare riferentisi a parentele. Es. *sun frare* [sũ frar]; v. a. son frère; it. suo fratello / c. *pe la mòre de sun frare* [pø la mmør dø sũ frar]; v. a. pe la mor de son frère; it. per la morte di suo fratello.

surd [ssurd] agg.; fr. sourd; it. sordo.

surprèndre [surprèdr] v.; it. sorprendere / c. *surpray* [surpraj]; fr. prov. (h.n.g.) surprai; it. sorpreso.

sua [sja] s. f.; fr. *sude, sueur*; fr. prov. (GPF, 8597) *sua*; it. *sudore, sudata* / v.; fr. *suer*; fr. prov. (Stich & Claret) *sua*; it. *sudare*.

ta [ta] agg. poss.; fr. ta; val. ta; it. tua / È usato solo davanti a nomi denotanti parentela. Es. *ta mare* [ta marə]; fr. ta mère; it. tua madre.

taglian [taʎʎan] s. f.; it. forbici.

taglie [taʎʎij] v.; fr. tailler; fr. prov. (GPF, 9025) taʎə; fr. prov. (La Combe de Lancey) taʎi⁶; it. tagliare, amputare (anche nel senso di *castrare*).

taì [taj] s. m.; fr. toit; fr. prov. (GPF, 8981) tai; it. tetto.

taile [taj] s. f.; fr. toile; fr. prov. (GPF, 9116) taiə; val. teila; it. tela.

tampagne [təpaŋ] s. m.; fr. prov. (La Combe de Lancey) rō pē lē pōpē; it. tavola liscia, rettangolare, della grandezza di un tavolo, sul quale la massala stendeva la pasta per fare il pane o i maccheroni.

tan [tān] 1. agg. e pron. indef.; fr. tant; fr. prov. (GPF, 9112) tāk; / femm. c. *tante* [tāt]; fr. prov. (GPF, 9112) tāt; v. a. tan; it. tanto / nella loc. *tan de* [tā də]; fr. tant de; it. tanto, tanti / 2. avv.; fr. si; v. a. tan; it. così.

tante [tātə] s. f.; fr. tante; fr. prov. (GPF, 9110) tātə; it. zia.

taravèlle [taravɛl] s. f.; it. succhiello in legno.

taravéye [taravej] s. m.; it. filiera in legno.

tarbunare [tarbunarə] s. f.; it. talpa.

tarme [tarm] s. f.; it. tignola.

te [tə]; pron. pers. atono; fr. tu; v. te; it. tu /

c. *Ti te sèy* [ti tə sej]; v. *Té t'è*; it. Tu sei / c. *Ti te l'è dit* [ti tə l'e dīt]; v. a. *Té te lèi dīt*; it. Tu l'hai detto / c. *Pe chié me te prén?* [pə kkiə mə tə prən]; v. *Po qui me pren te?*; it. *Per chi mi prendi?* / c. *Te vay pa* [tə vaj pa]; v. *Te vei pa*; it. Non vedi.

tén [tən] s. m.; fr. temps; fr. prov. (GPF, 9163) tē; val. (Chandolin) tēn; v. a. ten; it. tempo, evo / c. *a tén* [a tən] / v. a. a ten / it. a tempo / c. *u tén* [u tən] / v. a. i ten / it. al tempo / c. *de si tén* [də si tən]; v. *de si ten*; it. di questo tempo / c. *Vu i fasci pa méy a tén* [Vu i faʃi pa meʲ a tən]; v. *Vo facho pamé a ten*; it. Non fate più in tempo / c. *J'è pa tén* [ʤəʤə pa tən]; v. a. ʤ'i pa lo ten; it. Non ho tempo / c. *J'è pa avi lu tén* [ʤə pa avi lu tən]; v. a. ʤ'i pa avà lo ten; it. Non ho avuto il tempo / c. *Lò tén i sunt cangia* [lō tən i sūt cāʤa]; v. *Le ten son Randzà*; it. I tempi sono cambiati / c. *Perdan-a pa tén* [Pərdən a ppa tən]; v. a. *Perden pa de ten*; it. Non perdiamo tempo / c. *Lu tén gl'è passa* [lu tən ʎə ppassa]; v. a. *Lo ten l'est passà*; it. Il tempo è passato / c. *Ne tenun pa tén da pèdre* [nə tənūn pa tən da ppeʊdr]; v. *N'en pa de ten a pèdre*; it. Non abbiamo tempo da perdere / c. *bé tén* [be tən]; val. *be tən*; it. bel tempo.

tèndre [tèndr] agg.; fr. tendre; fr. prov. (GPF, 9164) tēdrə; v. a. tendro; it. tenero.

tenie [təni] v.; fr. tenir; val. tini; it. tenere / c. *I tenive* (i tənivə); fr. prov. (h.n.g.) I tenive; it. Teneva.

tenta [tənta] v.; fr. teinter; it. tingere.

tère [tērə] s. f.; fr. terre; fr. prov. (La Combe de Lancey) tèrā; it. terra.

terle [tɔrɛj] v.; fr. tirer; fr. prov. (GPF, 9160) tirò; fr. prov. (neuchâtelais) teri; val. trije; v. a. terriè; it. tirare / c. *Te trias* [Tɔ trjɑ] / v. a. *Te tréyon* / it. Ti tiriamo / c. *tría* [tr. trja]; v. a. terrià; it. tirato c. *N'èn tria* [nɛ̃ trja]; v. a. N'èn terrià; it. Abbiamo tirato / c. *tría* [trja]; fr. prov. (h.n.g.) teriac; it. tirato (a).

terrin [tɔrrɛ̃] s. m.; fr. terrain; it. terreno.

tête [tɛtɛ] s. f.; fr. tête; val. (Miège) tejtɔ; v. a. tête; it. testa / È molto comune la locuzione *tête a tête* [tɛtatɛtɛ]; fr. tête à tête; it. a quattrocchi / c. *de la tête a lò pié* [dɛ la tɛt a lɔ piɛ]; v. de la tête i pià; it. dalla testa ai piedi / c. *tête d'aglie* [tɛtɔ dʌʒ]; fr. prov. (La Combe de Lancy) tɛtɑ d ʌʒ; it. testa d'aglio.

tetta [tɔtta] v.; fr. têter; fr. prov. (GPF, 9153) tetà; fr. prov. (La Combe de Lancy) tɛtɑ; it. allattare.

tettate [tɔttatɛ] s. f.; fr. tétée; it. atto di allattare / quantità di latte succhiata in una volta.

tetté [tɛtɛ] s. m.; fr. tétin; fr. prov. (GPF, 9154) tèté; it. capezzolo, mammella.

tezzun [tɛtsbʊ̃] s. m.; fr. tison; fr. prov. (GPF, 9159) tizun; it. pezzo di legno bruciato da un lato e che continua ad ardere c. *stezzuna lu fwa* [stɛtsbʊ̃na lu fwa]; fr. prov. (GPF, 9159) tizunɑ lu fɛ; it. attizzare il fuoco.

ti [ti] pron. pers. tonico; fr. toi; val. (Bluche/Randogne) ti; v. a. tɛ; it. tu (tonico) / Il pronome personale tonico è seguito dal pronome personale atono. Es. c. *Ti te sɛy* [ti tɛ sɛj]; v. Tè t'è; it. Tu sei / c. *Ti te l'è dit* [ti tɛ l'ɛ dɪt];

v. Tè te l'è dit; it. Tu l'hai detto / c. *Ti te la passave* [ti tɛ la passavɔ]; v. a. Tè te la passave; it. Tu la passavi / c. *Ti te restè!* [ti tɛ rɛstɛ]; v. a. Tè . . . te restè!; it. Tu resti! / c. *Et tɛ, te disce rɛn?* [ɛ ti tɛ dɪs rɛn]; v. Et tɛ, te di rɛn?; it. E tu, non dici niente tu? / c. *Ti te sa pa* [ti tɛ sa pa]; val. (Bluche/Randogne) Ti ja pa; it. Tu non sai.

tia [tia] 1. v.; fr. tuer; fr. prov. (La Combe de Lancy) tɛɑ; fr. prov. (h.n.g.) tɛɑ; it. uccidere / 2. [tja] agg. e pron. poss.; fr. ta, tienn; it. tua / 3. s.m. [tja] it. ditale.

tiérz [tiɛrɛ̃] s. m.; fr. tiers, tierce; fr. arc. tierz; it. terzo.

tin [tɛ̃] 1. agg. e pron. poss.; fr. ton, tien, tes, tiens; v. tin; it. tuo, tuoi / femm. tia [tja]; fr. ta, tienn; it. tua / 2. s. m. *lu tin* [lu tɛ̃]; fr. le mien; it. il mio / pl. *lò tin* [lɔ tɛ̃]; fr. les tiens; it. la tua famiglia, i tuoi familiari / Da notare che *tin* in valdostano precede il nome, mentre in cellolese segue il nome cui si riferisce.

tire [tirɔ] s. f.; una massiccia corda che collegava il giogo all'aratro.

tiye [ti] agg. e pron. poss.; fr. tes, tiennes; it. tue.

tò [tɔ] prep.; fr. prov. (Stich & Claret) atot (d'); fr. prov. (h.n.g.) do, ato; v. a. to; it. con.

toche [tokɔ] pron. interr.; fr. prov. (GPF, 9235) toe ke; it. cosa? Che cosa?

tòrdre [tɔrdrɛ] v.; fr. tordre; it. torcere, scontrare.

tòre [tɔrɛ̃] s. m.; fr. tort; it. torto.

trappun [trappun] s. m.; fr. prov. (La Combe de Lancey) trápò; it. bodola (Questo vocabolo è più frequente nella parlata del limitrofo Faeto che in quella di Celle, dove si preferisce *catarazze*).

travaglie [travaʎʎ] s. f.; it. attrezzo agricolo di legno consistente in un contenitore fatto con aste ricurve, tenute insieme da quattro sbarre. Questo attrezzo veniva assicurato con corde al basto del cavallo e veniva usato per il trasporto dei fasci di spighe di grano dal campo all'ai.

tray [traj] agg. num. card.; fr. trois; fr. prov. (GPF, 9312) trai; fr. prov. (h.n.g.) trai; v. a. trei, trai; it. tre / c. *tray-s-an* [trajzãr] / v. trai s-an / it. tre anni.

tray mille [trajmîle] agg. num. card.; fr. trois mille; it. tremila.

tray sént [trajsèt] agg. num. card.; fr. trois cents; it. trecento.

trentayne [trɛntajnø] s. f.; fr. trentaine; it. trentina.

trènte [trèt] agg. num. card.; fr. trente, val. trènt; it. trenta.

trère [tirerø] v.; fr. traire; fr. prov. (GPF, 9362) trérø; it. mangiare.

trése [trez] agg. num. card.; fr. treize; it. tredici.

trèzze [trɛʎʂø] s. f.; fr. tresse; it. treccia.

triye [trij] agg. e pron. indef., avv.; fr. trop, très; fr. prov. (GPF, 9417) tru; fr. prov. (h.n.g.) troi; it. troppo / c. *trie de* [rij dø]; fr. trop de; it. troppo, troppa, troppi, troppe.

tròye [troj] s. f.; fr. prov. (GPF, 9424) troeyø; it. troia, scrofa / Quasi tutte le famiglie a Celle avevano una stalletta per allevarvi una scrofa, la quale partoriva cinque o sei porcellini, dei quali il contadino conservava uno o due che venivano ingrassati e macellati per il fabbisogno della famiglia e gli altri li vendeva alla fiera. Una famiglia che non aveva una scrofa o un suino ingrassato era considerata disperatamente povera. La perdita di un maiale per morte, malattia o furto era considerata un vero disastro. La farina e il maiale erano due cose essenziali per la sopravvivenza a Celle.

tròtte [trɔt] s. f.; acadiano: trot; it. trotto / Notisi che la *t* finale nella parola acadiana *trot* era sonora.

trubbye [trubj] agg.; fr. trouble; it. torbido.

tuccie [tuʃʃij] v.; fr. toucher; fr. prov. (La Combe de Lancey) tòʎʃ; v. a. toʂe; it. toccare; far avanzare, spronare i cavalli, muli, asini e animali in genere ad accelerare il passo; / c. *Ò tòcce a vu* [ɔ tɔʃ a vu]; v. a. toʂe a vo; it. tocca a voi / c. *Lu tòcce la man* [lu tɔʃ la mæn]; v. a. Lei totse la man; it. Gli tocca la mano / c. *tòcce* [tɔʃ]; v. a. toʂe; fr. prov. (La Combe de Lancey) tòʃʃ; it. tocca; it. Sprona le bestie ad accelerare l'andatura / c. *A chié ò tòcce?* [a kkiʃ ɔ tɔʃ]; v. a. A qui toʂe?; it. A chi tocca? / c. *tuccia* [tuʃʃa]; val. (Montana-Village) toʂa; it. toccato.

tuf [tuf] s. m.; fr. touffe; it. ciuffo / usato soprattutto per indicare un mazzetto di capelli che le donne formavano con i capelli che cadevano quando si pettinavano. Le donne conservavano questi mazzetti di capelli, che davano in cambio di articoli vari

(di solito fermacapelli o bottoni) a dei commercianti ambulanti chiamati *capellare*.

tumièe [tumjeʃø] avv.; v. a. mècho; it. in mezzo / c. *atumyéce* [atumjeʃø]; it. in mezzo.

tun [tũr] agg. poss.; fr. ton; val. tur; it. tuo / femm. *ta* [ta]; fr. ta; it. tua / È usato solo davanti a vocaboli indicanti parentela.

tup [tup] s. m.; fr. arc. top; it. capelli della donna legati a ciuffo sulla parte posteriore della testa.

turnay [turnaj] s. m.; fr. tournois; it. moneta.

turtiére [turtjerø] s. f.; fr. tourtière; it. arrosto di carne con patate / Questo pasto veniva di solito cotto al forno pubblico, non essendo possibile cuocerlo in casa. / *La turtiére* consisteva in carne d'agnello mista a patate. Il tutto veniva arrostito o al forno pubblico o in casa.

tusse [tus] s. f.; fr. toux; it. tosse.

tussie [tussij] v.; fr. tousser; it. tossire.

tutclare [tutlarø] s. m.; fr. prov. (GPF, 2403) *détélar*; it. acqua che scorre o gocciola dalla grondaia.

tuttèzzèn [tuttèzzẽr] avv.; v. a. todzen; it. improvvisamente.

tuttuay [tuttwa] avv.; it. sempre, ogni volta.

u [u] prep. art.; fr. *au*, fr. prov. (GPF) *u*; fr. prov. (Barraux-Isère) *u*; val. (Chaudolin) *a* *lò*, *u*, *it.* *al*.

uannie [wanni] s. m.; giovane cavallo, puledro.

uanta [wãta] v.; fr. *oindre*; *it.* *ungere*.

uay [waj] s. f.; fr. *voix*; val. (Chermignon) *wit*; *it.* *voce*.

uayle [wajlɔ] s. m.; fr. *huile*; fr. prov. (GPF) *weih*; *it.* *olio* / L'olio non era abbondante nelle case cellesi. Le massaie lo compravano e lo usavano raramente e con parsimonia. Il condimento comune in cucina era il lardo.

uèndre [wɛdr] v.; fr. *oindre*; *it.* *ungere*.

uènt [wɛt] agg.; fr. *oint*; *it.* *unto* / Le massaie, quando facevano il pane, facevano anche delle focacce. Le focacce che venivano tra tate con grasso di maiale si chiamavano *pizze uènte* [piʒ wɛt].

uit [wit] agg. num. card.; fr. *huit*; *it.* *otto*.

uit mile [witmilɔ] agg. num. card.; fr. *huit mille*; *it.* *ottomila*.

uit sènt [witssɛt] agg. num. card.; fr. *huit cents*; *it.* *ottocento*.

ula [ula] s. m.; *it.* *guanciale* (parte del maiale) / Questa parte del maiale, veniva appeso ad una pertica in cucina e conservata per la primavera o l'estate. Di solito si mangiava crudo con il pane o si cuoceva allo spiedo per fare *lu ciace et minge* [lu tʃaʃɔ e miŋʒɔ], consistente nell'infilare un pezzettino di guanciale allo spiedo, tenerlo sul fuoco per alcuni minuti e poi spremarlo

tra due pezzi di pane. La parte del pane così unita veniva separata dal resto del pane con un coltello e consumata. Quando il pezzetto di guanciale era cotto, veniva consumato con il resto del pane.

ulevie [ulɔvij] s. m.; fr. *olivier*; *it.* *ulivo* / In un passato non molto remoto, nella contrada di "Sotto il Buccolo" abbondavano gli oliveti.

un [ɔ̃] agg. num. card.; fr. *un*; fr. prov. (GPF, 9873) *ù*; *it.* *uno, un*.

unau [unaw] s. m.; fr. *honneur*; *it.* *onore* / Vedi *delau*.

unchye [ɔ̃kj] s. m.; fr. *oncle*; *it.* *zio*.

une [unɔ] art. ind.; fr. *une*; fr. prov. (GPF, 9873) *unò*; *it.* *una*.

unzela [ɔ̃tsɛla] s. f.; fr. prov. (GPF, 5886) *lètsɛla*; *it.* *contenuto di fieno o di paglia di un lenzuolo* / Per trasportare soprattutto la paglia dall'ala al pagliaio o ad altro posto dove si conservava la paglia, i contadini riempivano i lenzuoli di paglia, legavano in un nodo i quattro pezzi del lenzuolo e caricavano il lenzuolo così riempito sulla bestia da soma e trasportavano il carico di paglia a destinazione. In caso di mancanza di bestia da soma, le donne trasportavano il lenzuolo pieno di paglia sulla testa.

urégile [urɛʒilɛ] s. f.; fr. *oreille*; fr. prov. (GPF, 9602) *ourej*; fr. prov. (La Combe de Lancéy) *ùrjè*; *it.* *orecchio* / Si dice anche *saurélla*. La *s* di *les* davanti a *urélla*, attraverso i secoli, è venuta a far parte integrale di *urélla*, con l'inserzione di una *a* tra le due parole, con la creazione di *saurélla*.

urme [urm] s. m.; fr. *orme*; fr. prov. (GPF, 9596) *urme*; it. *olmo*.

urtay [urtaj] s. m.; it. *conocchia*.

urz [urʃ] s. m.; fr. *ours*; it. *orso*.

uta [uta] s. f.; fr. prov. (GPF, 6829) *utà*; it. *altare*.

uttante [uttãt] agg. num.; fr. arc. *uitante*; fr. prov. (Savoia), val. *octante*; it. *ottanta* / Le forme *nonante*, *septante* (70) e *uitante* (80) erano ancora usate in Francia nel XVII secolo. Oggi sono ancora usate in Belgio, in Svizzera.

vacce [vaʃʃə] s. f.; fr. vache; fr. prov. vats, vas; fr. prov. (GPF, 9658) vats; fr. prov. (La Combe de Lancéy) vâdê; val. (Chandolin) vaʃʃ; v.a. vatsê; it. vacca, mucca / c. *Le vacce i mingiavont* [Lə vaccə i mɔ̃dʒavɔ̃t] p. (Ronco, provincia di Torino) Le vacce i mingivont; it. Le mucche mangiavano.

vaccie [vaʃʃij] s. m.; fr. vacher; it. vaccaro.

valaytre [valajtr] v.; fr. valoir; it. valere.

valla [valla] s. f.; fr. vallée; it. valle.

vallun [vallūr] s. m.; fr. vallon; it. valle, piccola valle / Parte della valle del Celone è chiamata *Ləvallun* [Levallūr] (it. le valli). La presenza in questo nome dell'articolo *lə* (equivalente del *les* del francese moderno) dimostra che in passato quest'articolo veniva usato invece dell'attuale articolo maschile plurale *lò*. Evidentemente, *Ləvallun*, a noi pervenuto come una sola parola, originariamente era scritto *les vallons*. Ciò è avvenuto in molte altre parole, come, ad esempio, *lò senfan* [lò sɛfɔ̃t] (it. i bambini), che originariamente era scritto *les enfants*. Col tempo la *s* di *les* è stata assorbita dalla parola seguente, *enfant*, cosicché oggi *bambin* nella parlata cellese è *səfɔ̃t*.

vammie [vammi] s. m.; sbarra di legno, ricurva, che veniva appesa ad un uncino conficcato nel soffitto, alla quale si appendeva il maiale appena abbattuto, pulito e pelato. Una volta appeso al *vammie*, il maiale veniva sbrinato. Indi gli si asportavano le parti molli e rimaneva appeso per vari giorni per scolare, prima di essere diviso in varie parti (lardo, prosciutti, spalle, ecc.).

varda [varda] v.; fr. prov. (GPF, 4173)

vardâ; val. warda; v.a. vardê; it. sorvegliare i bambini, gli animali al pascolo. / c. *I varde* [i vard]; v. a. I varde; it. Sorveglianza (le pecore, gli animali al pascolo, i bambini, ecc.) / c. *alla varda lō - z - anema* [alla varda lō zantima]; fr. prov. (GPF, 4173) *alâ vardâ* ...; it. portare gli animali al pascolo.

varie [vari] v; fr. prov. (GPF, 4227) vari; val. wari; v. a. vari / c. *Sè te m̄ varie* [sɛ tɔ wo vari]; v. a. Se te vou vari; it. Se vuoi guarire / c. *pe lu varie* [pɛ lu vari]; v. a. pe lo vari / it. per guarirlo / c. *vari* [vari]; v. a. vari; it. guarito; c. *être vari* [ɛtr vari]; v. a. être vari; it. essere guarito.

varsun [varsūr] s. m.; fr. garçon; it. garzone.

vay [vaj] s. f.; fr. fois; fr. prov. (GPF, 3616, 9668) fai, vai; it. volta / c. *cache vai* [kakə vaj]; fr. prov. (GPF, 3616) *kokə fai*; it. qualche volta.

vayechi [vajki] prep; fr. prov. (GPF, 9656) *vèiki*; it. ecco, ecco qui.

vayme [vajmɔ̃] agg.; it. azzimo.

vayne [vajnɔ̃] s. f.; fr. prov. (GPF, 9747) *vaine*; it. vena.

ve [vɔ̃] pron. pers. atono; val. vō; v.a. vo; it. vi / c. *Je ve vey* [ʒɛ vɔ̃ vaj]; v. a. *dze vo vèyo*; it. Vi vedo.

vedayre [vɔdajr] v.; fr. voir; it. vedere / c. *vîaw* [vjaw]; fr. prov. (GPF, 9615) *vyau*; c. *Te vey pa* [tɔ vaj pa]; v. a. Te vei pa; it. Non vedi / c. *Se veive* [sɔ vœivɔ̃]; v. a. Se veyave; it. Si vedeva / c. *Nus ve veyun pa mèy* [nus vɔ̃ veyūr pa mɛj]; v. a. No vo veyen pâmé; it. Non vi vediamo più / c.

vjan [vjär]; v. a. vèyen; it. vediamo / c. *Je la voy* [dʒə la vaj]; v. a. dte la veyo; it. La vedo / c. *Ne vjan* [Nə vjär]; v. a. No vèyen; it. Noi vediamo

vén [vēr] s. m.; fr. vent; fr. prov. vît; fr. prov. (GPF, 9670) vêt; p. (town of Vén) vêt; it. vento

venchi [vōnki] s. m.; fr. vaincu; it. vinto

vénere [vœr] v.; fr. vaincre; it. vincere

vèndre [vèdr] v.; fr. vendre; fr. prov. (GPF, 9673) ve^odre; val. 'vèndre; it. vendere / c.

Nus la vennun paméy [Nus la vōnnär paméj]; v. a. No la venden pamè; it. Non la vendiamo più.

venie [vōnɪ] v.; fr. venir; fr. prov. (GPF, 9783) vni; val. (Miège) vini; it. venire / c. *i vint* [i vit]; v. a. vint; it. viene / c. *Ne venivan* [nə vōnavlän]; fr. prov. (h.n.g.) No vègnivon; it. Venivamo.

ventayne [vōntajnə] s. m.; fr. vingtaine; it. ventina.

ventenaure [vōntənawrə] s. f.; fr. vingt et une heures; it. ventunore.

vépe [vepə] s. f.; fr. guêpe; it. vespa.

vère [verə] agg.; fr. vert; fr. prov. (GPF, 9692) vèr; it. verde / femm. c. *verde* [verd]; fr. prov. (GPF, 9692) vèrdə; it. verde.

vérgene [verdʒənə] s. f.; fr. arc. vergene; it. vergine.

vérghe [verg] s. f.; it. una lunga mazza per controllare i buoi e i cavalli sotto il giogo durante l'aratura dei terreni o la pigiatura del grano.

verie [vœri] v.; fr. prov. (GPF, 9743) vriə; fr. prov. (La Combe de Lancey) viri^o; fr. prov. (h.n.g.) veri; fr. prov. (h.n.g.) val. (Chandolin) verje; v. a. verriè; it. girare, voltare (nel senso anche di far cambiare corso o direzione alle mandrie, greggi o altri gruppi di animali, facendoli muovere da un posto dove non dovrebbero stare e ricondurli nel posto dove dovrebbero stare. Es. *Va a verie le vacce* [Va a vœri lə vafʃ]; fr. prov. *Va a vœri lə vafʃ*; it. *Vai a girare le mucche che si sono allontanate dal pascolo* / c. *virete* [viri]; v. a. verria-tè; it. girati / c. *verie amun* [vri amün]; fr. Prov. (La Combe de Lancey) viri^o amō; girare verso sopra, accorciarsi (le maniche) / c. *veria* [vrja]; fr. prov. (La Combe de Lancey) viryā; it. girato (a) / c. *verlave* [vœrjav]; val. vi^ort:vê; it. girava.

verta [vrta] s. f.; fr. vérité; fr. prov. (GPF, 9721) vèta; fr. prov. (neuchâtelais) veurtā; it. verità.

vertécchye [vœrtɛkkjə] s. f.; it. cardine (parte dell'aratro).

vertie [vœrti] s. f.; fr. vertu; it. abilità, saper fare, virtù, ingegno / Di una persona che non sapeva fare le cose per bene, si diceva che *i tenive pa vertie* [i tōnivə ppa vœrti] (it. non aveva saper fare, abilità, talento).

vescèghe [vəʃeʃʃ] s. f.; it. giovane albero, alberello.

vetercèlle [vœtœʃʃɛl] s. f.; it. viticcio / vilucchi abbondantissimi in alcune località del tenimento di Celle; molto saporite con aceto e sale, se mangiate col pane.

vèzze [vets] s. f.; fr. vesce; it. vecchia.

vi [vi] s. f.; fr. prov. (GPF, 9749) vi; it. strada, cammino, sentiero.

viay [vaj] agg.; fr. vieux; fr. prov. (GPF, 9856) vya; it. vecchio / femm. c. *viégliè* [vjeʎʎ]; fr. vieille; fr. arc. vielha; fr. prov. vieʎə; fr. prov. (GPF, 9856) vyeiə; it. vecchia / I ragazzi di Celle a volte diventavano alquanto volgari nei loro giochi e passatempi. Uno di questi giochi era quello di *fa le viégliè* [fa lə vjeʎʎ] (it. letteralmente: fare le vecchie) ad uno di loro, che consisteva nell'abbassare i pantaloni ad un ragazzo, che naturalmente si dimenava per sottrarsi al supplizio, ed versargli della terra sugli organi **viay** [vaj] agg.; fr. vieux; fr. prov. (GPF, 9856) vya; it. vecchio / femm. c. *viégliè* [vjeʎʎ]; fr. vieille; fr. arc. vielha; fr. prov. vieʎə; fr. prov. (GPF, 9856) vyeiə; it. vecchia / I ragazzi di Celle a volte diventavano alquanto volgari nei loro giochi e passatempi. Uno di questi giochi era quello di *fa le viégliè* [fa lə vjeʎʎ] (it. letteralmente: fare le vecchie) ad uno di loro, che consisteva nell'abbassare i pantaloni ad un ragazzo, che naturalmente si dimenava per sottrarsi al supplizio, ed versargli della terra sugli organi genitali. Lo scherzo, se così può chiamarsi, non aveva nessuna connotazione o scopo sessuale e veniva fatto con totale ingenuità e innocenza.

i genitali. Lo scherzo, se così può chiamarsi, non aveva nessuna connotazione o scopo sessuale e veniva fatto con totale ingenuità e innocenza.

vie [vij] agg.; fr. vif; fr. prov. (GPF, 9750) vi; fr. prov. (h.n.g.) vi; it. vivo, vivace, vispo / femm. *vive* [vivə]; fr. vive; it. viva, vivace, vispa.

vigne [vɛ̃] s. f.; fr. prov. (La Combe de Lancy) viʒé; val. vɛ̃ə; it. vigna / c. *U fon de la vigne* [u fɔ̃ də la vɛ̃]; val. o fon de la vɛ̃ə; it. in fondo alla vigna.

vin [vɛ̃] s. m.; fr. vin; fr. prov. (GPF, 9745) vi; val. (Chandolin) vɛ̃; val. vɛ̃; v.a. veun; it. vino / c. *Lu vin gl'èst cîdre, si an* [lu vɛ̃ ʎʎest ʧjɛrə si ʌ̃]; v. a. *Lo veun l'est ber, cit-an*; it. Il vino sta caro, quest'anno / c. *N'a y a pa méy tan de si vin* [naja pamej tɛ̃ də si vɛ̃]; v. a. *N'a pamèen de si veun*; it. Non c'è più tanto di questo vino.

vint [vɛ̃] agg. num. card.; fr. vingt; it. venti.

vivre [vivʁ] v.; fr. vivre; it. vivere.

vote [votə] agg. e pron. poss.; fr. votre, vôtre; it. vostro, vostra.

vu [vu] pron. pers.; fr. vous; it. voi.

vulayre [vulaʁ] v.; fr. vouloir; it. volere, esigere / c. *Te ulive* [Tə ulivə]; v. a. *Te voulave*; it. *Volevi* / c. *I at vuli alla* [ʎat vuli alla]; v. a. *L'at vouli alè*; it. *Ha voluto andare* / c. *Ne vulun* [Nə vulɔ̃]; v. a. *No voulen, No'houlén*; it. *Vogliamo* / c. *sén ché je uo* [sɛ̃ ke ʧə wo]; v. a. *cen que ʧə vouè*; it. *ciò che voglio* / c. *uo* [wo]; val. (Chandolin) wi; it. *vuoi* / c. *vu i vulie* [vu i vulij]; val. (Miège) *vu vuli*; it. *voi volete* / c. *je uo* [ʧə wo]; fr. arc. *vuolh*; it. *voglio* / c. *voulava* [vulava]; v. a. *vouillavà*; it. *volevate* / c. *I vulive pa* [i vulivə pa]; fr. prov. (h.n.g.) *I ne volive pas*; it. *Non voleva* / c. *ché i are vuli* [ke jəʁə vuli]; fr. prov. (h.n.g.) *qu'are voulu*; it. *che avrebbe voluto*.

y [i] usato nella locuzione *a y a* [aja] it. *c'è* /

c. L'la dit ché a y a rēŋ de grave [la dit ke aja rēŋ dō ggrave]; v. a. *L'a deut que l'a ren de grave*; it. *Gli ha detto che non c'è niente di grave* / *c. A y a già cacun* [aja dʒa kakūŋ]; v. a. *L-i a dʒa caqueun*; it. *Vi è già qualcuno* / *c. A y a pa mēy rēn* [aja ppa me rēŋ]; v. a. *L'i a pamē ren*; it. *Non c'è più niente*.

ya [ja] s. m.; fr. *œuf*; fr. prov. (GPF, 9587) *ya*; it. *uovo* / pl. *hye* [ij]; fr. *œufs*; fr. prov. (GPF, 9587) *zwe*; it. *uova* / *c. lōs hye* [lɔzi]; fr. *les œufs*; it. *le uova* / *Quasi tutte le famiglie in Celle avevano in casa un piccolo pollaio per farsi la provvista di uova e di carne di pollo. In ogni pollaio c'era almeno un gallo per fecondare le uova delle galline. Le massaie sapevano quando e quanto predisporre per far covare le uova alle galline al fine di ricavare dei pulcini e continuare l'allevamento.*

yéghe [jeʎʎ] s. m.; fr. *œil*; fr. prov. (GPF, 9885) *œ*; val. (Chandolin) *jeʎʎ*; it. *occhio* / pl. *le* [ij]; fr. *yeux*; fr. prov. (GPF, 9885) *œ*; v. a. *yeu*; it. *occhi* / *c. lōs hye* [lɔzi]; fr. *les yeux*; v. a. *le-s-yeu*, *les-s-ouēi*; it. *gli occhi* / *c. bē-s-hye* [besij]; fr. arc. *beaus eulz*; it. *begli occhi* / *È lecito supporre che beaux eulz suonasse besij in francese arcaico: il dittongo eau suonava é, la l aveva il suono mouillé e la z era muta.*

yenisce [ɲiʃθ] s. f.; it. *cenere scottante che rimaneva nel camino dopo che veniva spento il fuoco.*

riche [rikə] pron. indef.; v. a. tchica, tchëca;
it. poco / nella locuzione *na riche* [na rikə];
v. a. tchëca; it. un poco / c. *Pjan na riche*
[vjāŋ na rikə]; v. a. Véyen tchëca, it.
Vediamo un poco.

CURIOSITÀ LINGUISTICHE
SUL FRANCO-PROVENZALE
PARLATO A CELLE DI SAN VITO (FOGGIA)

La parola *piaddindle* (granoturco, granone) risale ad un'epoca successiva alla scoperta dell'America e, pertanto, non può essere stata importata dai Franco-provenzali, i quali scesero in Italia nel XIII secolo. D'altronde, in francese il granoturco si chiama *maïs*. Ma, cosa curiosa, nella provincia del Quebec, in Canada, esso si chiama *blé d'inde*, e, nel *patois* del Quebec, viene pronunciato *biadèndle*: si noti quanto questa parola sia vicina a quella cellese *piaddindle*. È interessante constatare come i Cellesi e i Quebecchesi, nonostante la notevole distanza che li separa, abbiano coniato la stessa parola per il termine italiano *granoni*.

* * *

La parola *nido* in francese moderno è *nid* [ni], mentre nella parlata cellese è *nic* [nik]. Nel *patois* francese parlato in Luisiana (Stati Uniti) *nido* si dice *nic* [nik] come nella parlata cellese. Ancora una volta, è interessante constatare come due comunità, insediate in luoghi tanto lontani, abbiano adottato o conservato lo stesso termine, con pronuncia identica.

* * *

La parola *pitre* in francese moderno significa *buffone*. In provenzale antico tale parola significava *petto, gola, esofago*. Nella parlata cellese *pitre* significa, parlando di uccelli (soprattutto di galline e di colombi), *esofago*.

* * *

Il verbo franco-provenzale *loffà* significa *fare vento*. Si noti il rapporto con la parola della parlata cellese *lòffe* [l f], che significa *scorreggia silenziosa*, e con il verbo sempre nella parlata cellese *luffe(ye)*, che significa *fare delle scorregge silenziose*.

* * *

Attraverso gli anni trascorsi sui banchi di scuola, mi sono sempre chiesta l'origine dell'affermazione *gliou* (sì) nella parlata cellese. Questa parola probabilmente deriverà dalla parola *églio* della parlata della Val Soana, che significa appunto *sì*.

Da dove deriva la parola della parlata cellese *Cialénne* (Natale)? Ve lo siete mai chiesto? Se si pensa che nel francese moderno tale parola corrisponde a *Noël*, non è possibile stabilire nessun rapporto tra i due vocaboli.

Nel franco-provenzale, e nel francese antico in generale, *Natale* era *Calendae*, parola latina che designava appunto il periodo del mese in cui si celebrava Natale. *Calendae*, attraverso gli anni, venne ad essere pronunciato *Cialende*, la cui lettera *d*, col tempo, venne sostituita da una *n* e si ottenne così il termine *Cialénne*, di cui si lasciò cadere, nella pronuncia ma non nell'ortografia, la finale *e*. Mi viene spontaneo pensare se in qualche minuscolo villaggio della regione franco-provenzale, il 25 dicembre, invece di augurarsi *Buon Natale* o *Joyeux Noël*, la gente, come quella di Celle, si augura *Bun Cialénne!*

Da ragazzi, si giocava, a Celle, a *la haré*, che in italiano si chiama *bandiera francese*. In Francia, ancora oggi, questo gioco si chiama *harres* [har]. La straordinaria somiglianza del nome nella lingua francese e nella parlata cellese fa pensare che il gioco fu introdotto dai Franco-provenzali e, trattandosi di un gioco molto semplice e divertente, è stato facilmente tramandato di generazione in generazione. La somiglianza scioccante del nome e del gioco stesso non può essere una semplice coincidenza.

ELEMENTI PROVENZALI NELLE TRADIZIONI CELLESI

Lu capecana

"...quando il tetto fu sistemato sulla piccola torre provenzale che domina il nuovo edificio, *LA CABADE* (*lu capecana*) sarebbe stato celebrato... I lavoratori... avrebbero adornato l'edificio e si sarebbero aspettati una mezza giornata di festa e bottiglie di vino da bere alla salute della casa."¹ Così continua Lady Fortescue la narrazione di come si festeggia *la cabade* (*lu capecana*) in Provenza: "...e poi andai in paese in macchina e ritornai carica di bottiglie di vino rosso, di biscotti... di pacchetti di sigarette e tabacco... Accesi il grammofofono... Poi io e mio marito versammo il vino, facemmo i brindisi, ascoltammo gli auguri e servimmo biscotti e sigari per due ore intere. Tutti bevvero a non finire; ognuno parlava e rideva allo stesso tempo; ognuno... cantò una parte a solo, e tutti si divertirono immensamente."²

Questa rapida ed efficace descrizione di *la cabade* provenzale non può non ricordarci *lu capecana* che si celebrava a Celle alla conclusione di un lavoro di una certa importanza e durata, quale la costruzione di una casa o la chiusura della campagna di mietitura... *Lu capecana*, come

¹ Lady Fortescue, *Perfume from Provence*, Redwood Press Ltd, Trowbridge, Wiltshire, 1974, pagina 16.

² *Ibid.*, pagine 30, 31.

la *cabade*, consisteva in una prolungata festa, di solito all'aperto, con inconsueta allegria, canti, suoni, brindisi, auguri, mangiare e bere ad oltranza... Tutti, padroni ed operai, contenti di aver portato felicemente a termine un lavoro lungo, faticoso ed impegnativo.

La rescegnuole

"Mi mostrò un piccolo sedile rustico dove si siede quando consuma la sua semplice colazione, e mi disse con orgoglio che un usignuolo cantava per lui mentre egli mangiava (gli usignuoli cantano notte e giorno in Provenza),..."³

L'usignuolo, uccelletto molto comune e caratteristica costante nella vita della Provenza, cui sono state dedicate molteplici poesie dai numerosi poeti provenzali, è anche molto comune nella campagna cellese, dove, soprattutto verso sera ed in modo particolare nel mese di maggio, nascosto nei folti e verdi cespugli, si esibisce in meravigliosi gorgheggi.

Santuite

Descrivendo la *fête de St. Arnaud* (una festa simile a quella di San Vito), Lady Fortescue scrive: "...i contadini arrivano in grossi gruppi da lontano per unirsi all'annuale pellegrinaggio al santuario del Santo giù nelle *Gorges du Loup* (Gole del Lupo).

"...Un prete fa la predica all'aperto, e... poi la folla si siede a piccoli gruppi sulle rocce lungo il rivolo e mangiano la colazione fatta d'aglio, formaggio, pane e vino in piacevole compagnia."⁴

Questa festa in campagna è reminiscenza della nostra festa di San Vito: si partiva la mattina, insieme, dopo che la folla si era raccolta sul sagrato della chiesa del paese. Si andava al santuario chi a piedi, chi a cavallo e chi con il somarello, tutti contenti ed animati di sincera devozione, cantando inni sacri in onore di San Vito. Il prete, giunta la folla al santuario, celebrava la messa nell'umile cappella e benediceva il pane. Indi la gente, proprio come racconta la scrittrice che narra della Provenza, si sedeva a piccoli gruppi sul prato e mangiava la colazione fatta di cipolle (maggiaiole), formaggio, salsiccia e pane, in piacevole compagnia.

Marie Mauron, in *La Provence au coin du feu - Légendes de France*, narra di una tradizione di Monteux, paese della Provenza, che è ancora più simile al pellegrinaggio a San Vito: "Si fanno due pellegrinaggi: uno il 16 maggio e l'altro in settembre. Quello del 16 maggio... lo fanno solo gli abitanti di Monteux... I membri della Confraternita prendono il santo nella cappella di Monteux e lo portano fino a Beaucet... San Gens arriva così all'eremo in montagna...

"La processione si muove snodandosi, coperta di canti e di *Vivo Sant Gens* secondo un

³ *Ibid.*, pagina 49.

⁴ *Ibid.*, pagina 208.

cerimoniale immutabile... Nella chiesa, il popolo assale il santo di suppliche...

"...I pellegrini si precipitano verso le vettovaglie... prendono abbondanti provviste e molte, molte bottiglie. I gruppi chiacchierando si sparpagliano nella valle...

"Il pellegrinaggio di settembre è quello... di tutti. Infatti, vi accorrono tutti, dalla regione e dalla Provenza... Le folle vengono sempre a bere sorsi d'acqua fresca..."⁵

La somiglianza tra i pellegrinaggi degli abitanti di Montoux all'eremo in montagna e quelli che facevano, fino a pochi anni fa, i Cellesi a San Vito è lampante. Anche a San Vito si facevano due pellegrinaggi: uno il 15 maggio e l'altro in giugno. Quello del 15 maggio veniva fatto solo dai Cellesi. I fedeli di Celle prendevano la statua di San Vincenzo nella chiesa di Celle e la portavano fino a San Vito. San Vincenzo arrivava così al santuario in montagna. La processione si muoveva snodandosi attorno alla cappella (faceva tre giri attorno alla cappella), coperta di canti e di *Viva San Vincenzo* e *Viva San Vito*, secondo un cerimoniale immutabile. Nella cappella di San Vito il popolo assaliva i santi di suppliche... I pellegrini si precipitavano verso le bisacce... ne tiravano provvigioni abbondanti e qualche bottiglia o fiasco di vino. I gruppi chiacchierando si sparpagliavano sul prato...

Il pellegrinaggio del 15 giugno veniva fatto non solo dai Cellesi ma da grandi folle provenienti da paesi vicini e lontani.

Celle e Montoux hanno altro in comune. Entrambi sono paesi agricoli e la loro sopravvivenza dipende (o, per lo meno, dipendeva) dall'agricoltura, il che traspare da alcuni aspetti dei pellegrinaggi: a Celle, il 15 maggio, al ritorno da San Vito, si portava la statua di San Vincenzo fin sulla cima del monte Buccolo, che domina la parte più grossa della campagna cellese, e, di là, il prete benediceva i raccolti in piena crescita, mentre la gente pregava il Santo affinché proteggesse le coltivazioni.

Così o quasi avveniva a Montoux. Nella processione veniva portata una *croix fleurie* (croce adornata di fiori), ricoperta di nastri, che simbolizzava "la primavera della campagna i cui fiori promettono i frutti dell'autunno."⁶

È interessante notare a questo punto che la tradizione dei due pellegrinaggi della gente di Montoux risale al XII secolo⁷, ossia ad un'epoca anteriore all'arrivo dei primi Franco-provenzali nel territorio cellese.

⁵ Marie Maurel, *La Provençe au coin du feu - Légendes de France*, Librairie Académique Perrin, Condé-sur-l'Escaut, 1981, pagine 159 - 163.

⁶ *Ibid.*, pagina 160.

⁷ *Ibid.*, pagina 139.

Lu fua de San Gesèppe

Narra ancora Lady Fortescue di *la fête de St. Jean* (la festa di San Giovanni): "...ogni villaggio... accende un gran fuoco all'aperto la notte... Attorno ad ogni fuoco si riuniscono i contadini, giovani ed anziani, alimentando le fiamme; ogni villaggio facendo a gara con il vicino nel fare il fuoco più grande..."⁸

Qui è evidente quanto questa tradizione abbia in comune con la tradizione di Celle dei fuochi di San Giuseppe, il 19 marzo, ivi compresa la competizione, accesa, tra i vari paesi (Celle, Faeto) e tra i vari quartieri (Gesevièglye, La Cruay, Lu Murèt, Piazzumbèrt) dello stesso paese, nel fare il fuoco più grande e più bello. Si cominciava a raccogliere legna, molta della quale era offerta dai contadini, alcuni giorni prima della festa. La notte si faceva a turno a far la guardia alla legna per impedire che qualcuno la rubasse. Per giorni, grandi e piccoli si davano da fare come potevano per poter fare, la sera della festa, il fuoco più bello e più grande. Così come in Provenza, anche a Celle, la sera della festa, scese le tenebre, la gente accendeva questi grandi fuochi all'aperto e vi si sedeva attorno, cantando inni in onore del Santo, recitando il rosario e buttando, di tanto in tanto, nuova legna sul fuoco per alimentarne le fiamme, che dovevano essere viste dai paesi vicini. Verso le dieci, i fuochi cominciavano a spegnersi. Ognuno prendeva un pò di brace e portavasela a casa, come voleva la tradizione.

Faugne

Il *Mistral* (Favonio, in cellese *Faugne*) è il vento tipico della Provenza.

Faugne è il vento tipico di Celle.

"Come si potrebbe narrare della Provenza senza parlare del *Mistral*?", dice Marie Mauron nella sua opera *La Provence au coin du feu*.⁹

Faugne fa talmente parte della vita di Celle che, quand'ero ragazzo, solevo spesso sentir dire ai vecchi che "Celle aét lu païye de Faugne (Celle è il paese di Favonio)". *Faugne*, a Celle, era oggetto di aneddoti e di espressioni: "T'arrive come un faugne", "I abbole come a faugne", "O paray un faugne"... Spesso, *Faugne* assume sembianze umane e diventa il protagonista di molti racconti popolari che una volta, prima dell'avvento della televisione, si narravano ai bambini, d'inverno, attorno al fuoco.

Marie Mauron continua: "Inutile parlare dei misfatti di questo terribile vento per quanto riguarda l'agricoltura, in questa Provenza soprattutto contadina... aggrava la siccità, brucia le spighe di grano, compromette le raccolte, abbatte gli alberi, li contorce... Se la Provenza gli deve

⁸Ibid., pagina 218.

⁹Marie Mauron, *La Provence au coin du feu - Légendes de France*, Librairie Académique Perrin, Condi-sur-TEssent, 1981, pagina 30.

il suo cielo azzurro, lo paga molto caro!"¹⁰

Le parole di Marie Mauron suonano molto simili ai discorsi che, ragazzo, sentivo fare ai nostri contadini di Celle contro questo *Faugne* che "disastrava" i raccolti e la campagna. Il cielo di Celle, come quello di Provenza, è sempre limpido, grazie appunto a *Faugne*.

Marie Mauron scrive ancora sul *Mistral*: "...I Provenzali l'amano!... Il Provenzale abituato alle tormentate del *Mistral*, ha finito col convincersi che questo vento è necessario alla salute. La gente di campagna è convinta fermamente che, senza il *Mistral*, il loro paese non sarebbe abitabile."¹¹

Se molte sono le imprecazioni contro *Faugne* nella tradizione cellese, non mancano tuttavia parole d'affetto. I Cellesi l'amano. Basti pensare ai diminutivi e vezzeggiativi con cui la gente di Celle suole riferirsi a questo caro fratello vento: *Faugnèt, Faugnèl*... I Cellesi parlano di *Faugne* come se parlassero di un loro figlio, scavezzacollo, ma che fa volersi bene. Quante volte i nostri contadini dicevano: "Ché bé Faugnèt, cumpa ah..." o "Ore i arrive lu parèn!..."

SANT LIN

(o Santlin)

Tempo fa, sulle pagine de "Il Provenzale", furono pubblicate teorie e speculazioni circa l'origine, il significato e l'etimologia di "Sant Lin", nome di una località sacra di Faeto. La cosa mi incuriosì. Per cui...

In *Les Argots de métiers franco-provençaux* di Albert Dauzat, si legge che il suffisso "lin" ha il significato di "uomo" o "persona" nei dialetti franco-provenzali¹²: per esempio, nella parola *kuwalin* (che significa prete), *lin* significa uomo e *kuwa* significa sacro. Nella parola *pusulin* (che significa ladro), *lin* significa uomo e *pusu* significa furto, rubare, prendere, portar via. Nella parola *bouscolin* (che significa falegname), *bousco* significa lavorare con legno e *lin* significa uomo. Nella parola *fretoulin*, *fretou* significa vetro e *lin* significa uomo: uomo che lavora il vetro. Fatte queste considerazioni, non è azzardato pensare che in *Sant Lin*, un nome che risale probabilmente ai primi anni dell'insediamento dei nostri avi franco-provenzali nell'alta valle del Celone, *Sant* significhi santo e *lin* significhi uomo; cosicché *Sant Lin* potrebbe significare sant'uomo, persona sacra, e, quindi, forse, Signore, Cristo, Gesù. Col tempo, la gente ha cominciato ad usare questo nome per riferirsi a questa località dedicata a *Sant Lin*, ossia al Cristo; così come San Vito, che è il nome di un santo, è passato ad indicare il nome del luogo o della zona dove sorgeva la cappella dedicata appunto a San Vito. Il fatto stesso, poi, che questo suffisso *lin* non sia più presente nella parlata franco-provenzale dell'alta valle del Celone fa pensare che *Sant Lin* e la tradizione ad esso collegata siano molto molto antichi; e che la paroletta

¹⁰ Ibid., pagina 38.

¹¹ Ibid., pagine 38,39.

¹² Albert Dauzat, *Les argots de métiers franco-provençaux*. Librairie ancienne Honoré Champion, Éditeur, Paris, 1917, Pag. 239.

lin, come tante altre parole attinenti alla vita spirituale, etica, intellettuale dei primi franco-provenzali dell'alta valle del Celone, sia scomparsa nei secoli scorsi, sotto la pressione esercitata dal corrispondente vocabolo della lingua italiana, che era la lingua dominante in chiesa e nella vita religiosa in generale. Si potrebbe addirittura pensare che una volta, a Sant Lin sorgesse una chiesetta in onore del Signore, dell'uomo divino, sacro, santo: Santlin, scritto come una sola parola, invece che in due - Sant Lin -, come appunto si scrivevano pusulin, kuwalin e tante altre parole composte con il suffisso lin nei dialetti franco-provenzali.

È opportuno, anche, notare a questo punto che nel Valais, zona franco-provenzale settentrionale, esiste un villaggio di nome Chandolin (pronunciato Sandlin dagli abitanti del posto). Non sarebbe lecito pensare che il nome di questo villaggio e quello della località sacra di Facto abbiano qualcosa in comune, almeno dal punto di vista etimologico? Ed a tale proposito è opportuno notare che il prefisso chando in parole composte del franco-provenzale significa santo.

Prima che questa mia teoria possa essere provata, occorrono naturalmente altre prove e ricerche. Però, a confronto con le teorie senza nessuna base verosimile pubblicate tempo addietro, questa è fondata su delle prove, che, seppure non del tutto sufficienti, sono tuttavia molto più attendibili.

E fino a quando non verranno fuori delle interpretazioni di questo nome più convincenti, continuerò a pensare - magari con un pizzico di fantasia - che Santlin (forse una volta scritto Chandolin, come il nome del summenzionato villaggio del Valais), una parola squisitamente e tipicamente franco-provenzale, come quelle già citate - pusulin, kuwalin... -, significava e significa uomo sacro, Cristo.

BIBLIOGRAFIA

- Ascoli, G. I. 1878-79. Schizzi franco-provenzali. *Archivio Glottologico Italiano* III:61-120.
- Barthe, Roger. 1970. *Lexique Français-Occitan*. Paris: Aurillac.
- Dauzat, Albert. 1927. *Les patois*. Paris: Delagrave.
- De Salvo, A. 1918. Relics of Franco-provençal in Southern Italy. *Publications of the Modern Language Association of America* XXIII:45-79.
- du Puitspelu, N. 1890 [1970]. *Dictionnaire étymologique du patois lyonnais*. Geneva: Slatkine Reprints.
- Durrafour, Antonin. 1932. *Phénomènes généraux d'évolution phonétique dans les dialectes franco-provençaux d'après le parler de Vaux-en-Bugey (Ain)*.
- _____. 1969. *Glossaire des patois francoprovençaux*. Paris: Editions du Centre National de la Recherche Scientifique.
- Effeppi, rivista semestrale di cultura e attualità francoprovenzale, anno III, n. 5-6, dicembre 1994.
- Gillieron, Jules & Edmond Edmont. 1902-10. *Atlas Linguistique de la France*. Paris: Champion.
- Gillieron, Jules & J. Mongin. 1905. *Études de géographie linguistique: Scier dans la Gaule romane du sud et de l'est*. Paris: Champion.
- Goldin, Frederick. *Lyrics of the Troubadours and Trouvères*, Anchor Books edition, 1973, Garden City, New York.
- Gray, Floyd. *Anthologie de la poésie française du XVI^e siècle*, ACC, New York, 1967.
- Il Provenzale. Ultime ricerche storico-linguistiche sull'area franco-provenzale della Dauria. luglio 1968. PIRELLA GÖTTSCHE LOWE.
- Jochnowitz, George. 1973. *Dialect boundaries and the question of Franco-Provençal*. The Hague, Paris: Mouton.
- Keller, Hans-Erich. 1958. *Études linguistiques sur les parlers valdôtains*. Berne: Francke.
- Krier, Fernande. 1985. *La zone frontière du francoprovençal et de l'alemanique dans le Valais*. Hamburg: Buske.
- L'hymne national genevois en francoprovençal "Ce qu'è l'ainé"*, scritto intorno al 1603.
- Lodge, R. Anthony. 1993. *French: From Dialect to standard*. London & New York: Routledge.
- Martin & Gaston Tuaillon. 1971-1981. *Atlas linguistique et ethnographique du Jura et des Alpes du Nord*. Paris: Editions du Centre National de la Recherche Scientifique.
- Martinet, André. 1939. Description phonologique du parler franco-provençal d'Hauteville (Savoie). *Revue de Linguistique Romane* 15:1-86.
- Melillo, Michele. 1956-7. Il tesoro lessicale franco-provenzale odierno di Faeto e Celle in provincia di Foggia. In *L'Italia dialettale*, XXI:49-128.
- _____. 1959. *Le concordanze dei dialetti di Puglia nelle versioni della Parabola di figliuol prodigo*. Vol. 1. Bari: Università degli studi di Bari.
- _____. 1974. *Donde e quando vennero i franco-provenzali di Capitanata*. In *Lingua e storia in Puglia*. Siponto: Centro Residenziale di Studi Pugliese.
- Molino Forzo, Ronco C.se (TO)
- Morosi, G. 1988. [1890-1892]. Il dialetto franco-provenzale di Faeto e Celle, nell'Italia meridionale. *Archivio Glottologico Italiano* XII:33-75.
- Piat, L. 1893/4. *Dictionnaire français-occitanien*. Montpellier: Hamelin frères.
- Rickard, Peter. *A History of the French Language*, Hutchinson & Co LTD, London, 1974.
- Schwan-Behrens. 1932. *Grammaire de l'ancien français*. Leipzig: O. R. Reisland.

- Trudgill, Peter. 1989. Contact and isolation in linguistic change. In Leiv Egil Børseth & Ernst Håkon Jahr, eds. *Language change: Contribution to the study of its causes*. Berlin, New York: Mouton de Gruyter.
- Vari autori, *Langue Dominante Langues Dominiées*, édilio, Paris, 1982
- A. Valdman, *Le français hors de France*, Editions HonoréChampion, 7, quai Malaquais, Paris, 1979.